



BLAISE PASCAL

PENSIERI

TRADUZIONE DI MARCO MAGNI DALL'EDIZIONE DEI *PENSIERI*
A CURA DI J.-J. CHEVALIER, IN B. PASCAL,
OEUVRES COMPLÈTES,
BIBLIOTHÈQUE DE LA PLÉIADE, PARIS 1954

Nota del traduttore:

I passi tra: { } sono di Pascal, e da lui cancellati.

Nelle note richiamate dalle lettere in rosso si danno varianti e correzioni di Pascal.

PREFAZIONE GENERALE

IL DISEGNO, L'ORDINE E IL PIANO DELL'OPERA

L'interesse e il dovere dell'uomo: come ottenere che egli lo scorga e che egli vi obbedisca

- [1] *Ordine.* Gli uomini disprezzano la religione; essi la odiano, ed hanno paura che essa sia vera. Per guarire tutto ciò, bisogna iniziare a mostrare che la religione non è affatto contraria alla ragione, che è venerabile, e portarle rispetto; renderla quindi amabile, far desiderare ai buoni che essa sia vera; e poi dimostrare che essa è vera. Venerabile, perché essa ha ben conosciuto l'uomo; amabile, poiché essa promette il vero bene.
- [2] Sarà una delle ragioni di confusione dei dannati, vedere che essi saranno condannati dalla loro stessa ragione, attraverso la quale hanno preteso di condannare la religione cristiana.
- [3] Due eccessi: escludere la ragione, non ammettere altro che la ragione.
- [4] Se si sottomette tutto alla ragione, la nostra religione non avrà nulla di misterioso e di soprannaturale. Se si rifiutano i principi della ragione, la nostra religione sarà assurda e ridicola.

Le vie della convinzione: ricondurre gli uomini al loro cuore

- [5] *Prefazione.* Le prove metafisiche di Dio sono così lontane dal ragionamento degli uomini e così complicate, che colpiscono poco; e, quando ciò servisse ad alcuni, non servirebbe che nell'istante in cui essi vedessero quella dimostrazione, ma, un'ora dopo, essi avrebbero timore di essersi sbagliati. *Quod curiositate cognoverunt superbia amiserunt.*
Ciò è quel che produce la conoscenza di Dio che si ricava senza Gesù Cristo, ossia il comunicare senza mediatore con il Dio che si è conosciuto senza mediatore. Al contrario (*au lieu*), coloro che hanno conosciuto Dio attraverso il mediatore conoscono la loro miseria.
- [6] È qualcosa di ammirevole che mai nessun autore canonico si sia servito della natura per provare (*prouver*) Dio. Tutti tendono a far credere in lui. David, Salomone, ecc., mai hanno detto: "Non esiste il vuoto, dunque c'è un Dio". Occorreva che essi fossero più abili dei più abili che sono venuti dopo, che se ne servirono tutti. Ciò è molto considerevole.
- [7] Se c'è un segno di debolezza nel provare Dio a partire dalla natura, allora non disprezzate la Scrittura; se c'è un segno di forza nell'aver conosciuto simile contrarietà, apprezzatene la Scrittura.
- [8] Io non assumo questo per spirito di sistema (*par système*), ma a ragione del modo in cui è fatto il cuore dell'uomo (*par la manière dont le coeur de l'homme est fait*). Non per zelo di devozione e distacco, ma in ragione di un principio interamente umano, e causa di un moto d'interesse ed amor proprio. E infatti si tratta di qualcosa che ci interessa abbastanza da turbarci (*nous en émouvoir*), essere sicuri che dopo tutti i mali della vita una morte inevitabile, che ci minaccia ad ogni istante, deve infallibilmente in pochi anni metterci nell'orribile necessità di essere eternamente annientati o infelici.
- [9] La condotta di Dio, che dispone tutte le cose con dolcezza, è di mettere la religione nello spirito con delle ragioni, e nel cuore con la grazia. Ma volerla mettere (*mettre*) nello spirito e nel cuore con la forza o con minacce, non è mettervi la religione, ma il terrore, *terrorem potius quam religionem*.
- [10] Bisogna, in ogni dialogo e in ogni discorso, che si possa dire a coloro che si offende: "Di che vi lamentate?".
- [11] Iniziare con il commiserare (*plaindre*) gli increduli: essi sono abbastanza infelici, data la loro condizione. Non bisognerebbe ingiuriarli che nel caso in cui ciò fosse utile; ma ciò nuoce loro.
- [12] Commiserare gli atei che cercano, non sono essi abbastanza infelici? Scagliarsi contro coloro che se ne fanno motivo di vanto.
- [13] E costui si burlerà dell'altro? Chi si deve burlare? Eppure costui non si burla dell'altro, ma ne ha pietà.
- [14] Dicitore di motti di spirito, cattivo carattere.

- [15] Volete che si pensi bene di voi (*qu'on croie du bien de vous*)? Non parlatene.
- [16] {Si deve aver pietà degli uni e degli altri: ma si deve aver per gli uni una pietà che nasce dalla tenerezza, e, per gli altri, una pietà che nasce dal disprezzo.}

Discernimento degli spiriti

- [17] Nella misura in cui si ha più intelligenza (*esprit*), si scopre che vi sono molti uomini originali. La gente comune non trova differenza alcuna tra gli uomini.
- [18] Vi sono molte persone che ascoltano il sermone nella stessa maniera in cui ascoltano i vesperi.
- [19] Due specie di persone eguagliano (*égalent*) le cose, come le feste ai giorni feriali, i Cristiani ai preti, tutti i peccati tra loro, ecc. E da ciò gli uni concludono che ciò che è male per i preti lo è anche per i Cristiani; e gli altri che ciò che non è male per i Cristiani è consentito ai preti.
- [20] *Universale*. Morale e linguaggio sono due scienze particolari, ma universali.

Lo spirito di geometria e lo spirito di finezza

- [21] *Differenza tra lo spirito di geometria e lo spirito di finezza (esprit de finesse)*. Nell'uno i principi sono palpabili, ma lontani dall'uso comune; di modo che si fa fatica a girare la testa da quella parte, per mancanza d'abitudine (*habitude*): ma, per poco che vi si guardi (*qu'on l'y tourne*), si vedono i principi appieno; e bisognerebbe avere il giudizio (*esprit*) del tutto falsato per ragionare male su principi così grossolani (*gros*) che è quasi impossibile che sfuggano.

Ma, nello spirito di finezza, i principi sono nell'uso comune e davanti agli occhi di tutti. Non occorre voltare la testa, né farsi violenza; è solo questione che di avere buona vista, ma occorre averla buona; poiché i principi sono così legati e in così gran numero, che è quasi impossibile che essi sfuggano. Ora, l'omissione di un principio conduce all'errore; quindi, occorre avere la vista molto acuta (*bien nette*) per vedere tutti i principi, e poi la mente a posto per non ragionare falsamente su dei principi noti.

Tutti i geometri sarebbero dunque fini se avessero la vista buona, poiché essi non ragionano in modo falso a partire da principi che conoscono; e gli spiriti fini sarebbero geometri se potessero dirigere la loro vista verso i principi, a loro inconsueti (*inaccoutumés*), della geometria.

Dunque, ciò che fa sì che certi spiriti fini non siano geometri, è che essi non possono del tutto rivolgersi verso i principi della geometria; ma ciò che fa sì che dei geometri non siano fini, è che essi non vedono ciò che è davanti ai loro occhi, e che essendo abituati ai principi netti ed evidenti (*grossiers*) della geometria, e a ragionare se non dopo aver ben osservato e maneggiato i loro principi, essi finiscono per perdersi nelle questioni sottili (*choses de finesse*), dove i principi non si lasciano maneggiare così. Li si vede appena, li si sente piuttosto che vederli; si provano pene infinite a farli sentire a coloro che non li avverte da se stesso: sono cose talmente delicate e così numerose, che occorre un senso molto delicato e molto chiaro per sentirle, e giudicare rettamente (*droit*) e giustamente in modo conforme a tale sentimento, senza potere il più delle volte dimostrarle seguendo un ordine (*par ordre*) come in geometria, poiché non si possiedono così tali principi, e sarebbe un compito infinito da intraprendere. Bisogna vedere la cosa tutta d'un colpo con un solo sguardo, e non con un progresso di ragionamenti, almeno sino a un certo punto. E così è raro che i geometri siano spiriti fini, e che gli spiriti fini siano geometri, per la ragione che i geometri vogliono trattare geometricamente tali cose fini e si rendono ridicoli, volendo cominciare con le definizioni e in seguito con i principi, che non è la maniera di agire in questa sorta di ragionamenti. Non è che la mente (*esprit*) non lo faccia, ma lo fa tacitamente, naturalmente e senza arte, poiché l'espressione è in tutti gli uomini, ma il sentimento non appartiene che a pochi.

E gli spiriti fini, al contrario, essendo abituati a giudicare con un solo sguardo, sono così stupiti - quando si presentano loro delle proposizioni in cui essi non comprendono nulla, e dove per entrare bisogna passare per delle definizioni e dei principi così sterili, che essi non hanno affatto l'abitudine di vedere in modo dettagliato - che essi si scoraggiano (*se'en rebutent*) e se ne disgustano. Ma gli spiriti falsi non sono mai né fini né geometri.

I geometri che non sono altro che geometri hanno dunque lo spirito retto, ma a condizione che si spieghi loro per bene ogni cosa con definizioni e principi. Altrimenti essi sono falsi e insopportabili, poiché essi non sono retti che attorno a principi ben chiariti.

E gli spiriti fini, che sono solamente fini, non possono avere la pazienza di scendere fino ai primi principi delle cose speculative e dell'immaginazione, che essi non hanno mai visto nel mondo, e che sono del tutto al di fuori dell'uso pratico.

Il retto giudizio

[22] Vi sono diversi tipi di retto giudizio; gli uni lo posseggono in un certo ordine di cose, e non negli altri ordini, dove essi vanno fuori strada.

Gli uni derivano bene le conseguenze da pochi principi, ed è una dirittura di giudizio.

Gli altri derivano bene le conseguenze delle cose in cui ci sono numerosi principi.

Ad esempio, gli uni comprendono bene gli effetti dell'acqua, in cui ci sono pochi principi; ma le conseguenze di ciò sono così fini, che non c'è che una estrema rigorosità di mente che vi possa arrivare.

E costoro potrebbero non essere, per questo, grandi geometri, poiché la geometria comprende un gran numero di principi, e una mente può essere di natura tale da poter penetrare bene pochi principi sino in fondo, ma incapace di penetrare minimamente le cose i cui ci sono molti principi. Vi sono dunque due tipi di ingegni (*esprits*): l'uno che penetra vivamente e profondamente le conseguenze dei principi, ed è lo spirito di giustezza; l'altro, che comprende un gran numero di principi senza confonderli, ed è lo spirito di geometria. L'uno è forza e dirittura d'ingegno, l'altro è ampiezza d'ingegno. Ora, l'uno può bene esistere senza l'altro, potendo l'ingegno essere forte e ristretto, e potendo essere altresì ampio ma debole.

[23] Coloro che sono abituati a giudicare con il sentimento non comprendono nulla delle cose del ragionamento, poiché vogliono subito penetrare la cosa con un solo sguardo e non sono affatto abituati a cercare i principi. E gli altri, che sono al contrario abituati a ragionare a partire dai principi, non comprendono nulla delle cose del sentimento, poiché vi cercano dei principi e non li possono cogliere con un colpo d'occhio.

Le regole del giudizio. Diversità e unità

[24] *Geometria, finezza.* La vera eloquenza si burla (*se moque*) dell'eloquenza, la vera morale si burla della morale; come a dire che la morale del giudizio si burla della morale dell'intelletto (*esprit*), che è senza regole.

Poiché il giudizio è ciò cui appartiene il sentimento, così come le scienze appartengono all'intelletto. La finezza appartiene al giudizio, la geometria appartiene allo spirito.

Burlarsi della filosofia è veramente filosofare.

[25] Coloro che giudicano di un'opera senza una regola sono, in confronto agli altri, come coloro che hanno un orologio a confronto con coloro che non lo possiedono. L'uno dice: "Sono passate due ore"; l'altro dice: "Non sono passati che tre quarti d'ora". Io guardo il mio orologio, e dico all'uno: "Voi vi annoiate", e all'altro: "Il tempo non vi scorre veloce"; infatti è trascorsa un'ora e mezza; e io me ne infischio (*me moque*) di coloro che mi dicono che il tempo è per me lungo, e che ne giudico per fantasia: essi non sanno che lo giudico con il mio orologio.

[26] Come ci si guasta l'intelletto (*esprit*), così ci si guasta il sentimento.

Ci si forma l'intelletto e il sentimento con delle conversazioni. Ci si guasta l'intelletto e il sentimento con delle conversazioni. Così, le buone o le cattive conversazioni lo formano o lo guastano. Ciò che più importa è saperle scegliere, per formarselo e non guastarselo affatto; ma non si può fare tale scelta, se non lo si ha già formato e per nulla guastato. Così si crea un circolo (*Ainsi cela fait un cercle*), dal quale è fortunato chi ne esce.

[27] {La natura diversifica l'artificio, imita e imita, e diversifica.}

[28] La diversità è così ampia, che tutti i toni di voce, tutte le camminate, tutti i colpi di tosse, tutte le soffiature di naso, tutti gli starnuti... Si distinguono, tra i frutti, le uve, e tra queste i moscati, e poi Condrieu, e poi Desargues, e poi quest'innesto (*cette ente*). È tutto? Essa ha mai prodotto due grappoli uguali? E un grappolo ha due acini uguali? Ecc.

Io non ho mai giudicato di una stessa cosa esattamente allo stesso modo. Io non posso giudicare della mia opera mentre la faccio; bisogna che io faccia come i pittori, che io me ne allontani; ma non di troppo. Di quanto dunque? Indovinate.

[29] *Diversità.* La teologia è una scienza, ma nello stesso tempo di quante scienze è composta! Un uomo è un "supposito"; ma, se lo si anatomizza, egli sarà la testa, sarà il cuore, lo stomaco, le vene, ogni vena, ogni porzione di vena, il sangue, ogni umore del sangue?

Una città, una campagna, da lontano sono una città e una campagna, ma nella misura in cui ci si avvicina, sono delle case, degli alberi, delle tegole, delle foglie, delle erbe, delle formiche, delle gambe di formiche, all'infinito. Tutto ciò si racchiude (*s'enveloppe*) sotto il nome di campagna.

- [30] Le lingue sono dei cifrari, dove le lettere non si scambiano con lettere, ma le parole con parole; di modo che una lingua sconosciuta è decifrabile.
- [31] La natura imita se stessa: un grano, gettato nella buona terra, produce; un principio, seminato in una buona mente, produce; i numeri imitano lo spazio, pur essendo di natura così differente. Tutto è fatto e guidato da un medesimo padrone: la radice, i rami, i frutti; i principi, le conseguenze.

Le regole del linguaggio. *L'honnêteté*

- [32] Odio egualmente il buffone e il tronfio: non ci si farebbe amici né dell'uno né dell'altro. Non si consulta che il proprio orecchio, poiché si è privi di cuore: la sua regola è l'onestà. Poeta e non uomo onesto. Bellezze di omissione, di giudizio.
- [33] Tutte le false bellezze che noi biasimiamo in Cicerone, hanno degli ammiratori, e in gran numero.
- [34] *Epigrammi*. Quello dei due orbi non vale nulla, perché non li consola, e non fa altro che stuzzicare la vanagloria dell'autore. Tutto ciò che non è che per l'autore non vale nulla. *Ambitiosa recidet ornamenta*.
- [35] Se il fulmine cadesse sui luoghi bassi, ecc., i poeti e coloro che non sanno ragionare che su cose di questa natura, mancherebbero di prove.
- [36] Quando si vede lo stile naturale, si è tutti stupefatti e rapiti, poiché ci si aspetta di vedere un autore, e si trova un uomo. Tutto il contrario di coloro che hanno un gusto sano, e che vedendo un libro credono di trovare un uomo, e sono tutti sorpresi di trovare un autore: *Plus poetice quam humane locutus es*. Onorano molto la natura, coloro che le insegnano che essa può parlare di tutto, anche di teologia.
- [37] C'è un certo modello di piacere e di bellezza che consiste in un certo rapporto tra la nostra natura, debole o forte, così com'è, e la cosa che ci piace. Tutto ciò che è formato su questo modello ci piace: che sia casa, canzone, discorso, verso, prosa, donna, uccelli, fiumi, alberi, camere, abiti, ecc. Tutto ciò che non è fatto secondo questo modello dispiace a coloro che hanno il gusto sano. E, così come c'è un rapporto perfetto tra una canzone e una casa che sono fatte su un buon modello, poiché esse rassomigliano a quel modello unico, sebbene ciascuna secondo il suo genere, c'è allo stesso modo un rapporto tra le cose fatte sul cattivo modello. E non è che il modello cattivo sia unico, poiché ce n'è un'infinità; ma ogni brutto sonetto, ad esempio, su qualunque falso modello sia fatto, rassomiglia perfettamente ad una donna vestita su quel modello. Nulla fa meglio comprendere quanto un falso sonetto sia ridicolo che considerarne la natura e il modello, e immaginarsi poi una donna o una casa fatta su quello stesso modello.
- [38] *Bellezza poetica*. Come si dice bellezza poetica, si dovrebbe dire allo stesso modo bellezza geometrica, e bellezza medicinale; ma non lo si dice: e la ragione è che si sa bene qual è l'oggetto della geometria, e che esso consiste in prove, e qual è l'oggetto della medicina, che consiste nella guarigione: ma non si sa in cosa consista il piacere, che è l'oggetto della poesia. Non si sa qual è il modello naturale che bisogna imitare; e, in assenza di questa conoscenza, si sono inventati certi termini bizzarri: "secolo d'oro, meraviglia dei nostri giorni, fatale", ecc.; e a tale gergo si dà il nome di bellezza poetica. Ma chi s'immaginerà una donna su quel modello, che consiste nel dire delle piccole cose con delle grandi parole, vedrà una graziosa ragazza tutta piena di specchi e di catene, di cui egli riderà, poiché si conosce meglio in cosa consiste la piacevolezza di una donna che il piacere dei versi. Ma coloro che non se ne intendessero l'ammireranno in tale abbigliamento; e ci sarebbero dei villaggi in cui la prenderebbero per la regina; è per questo che chiamiamo i sonetti fatti su questo modello le regine del villaggio.
- [39] Tra la gente non si passa per intenditore di versi, se non si porta indosso l'insegna del poeta, del matematico. Ma gli ingegni universali (*gens univèrsel*) non vogliono affatto insegne e non fanno gran differenza tra il mestiere del poeta e quello del ricamatore. Gli ingegni universali non sono chiamati né poeti, né geometri, ecc. ma sono tutto questo insieme, e sono giudici di tutti costoro. Non si indovina che cosa siano. Non si scorge in loro una qualità piuttosto che un'altra, al di fuori del caso in cui abbiano la necessità di metterla in opera. Ma allora ce ne ricordiamo, perché è loro caratteristica che non si dica affatto di loro che parlano bene, quando non si fa questione di lingua, e che si dica di loro che parlano bene, quando se ne fa questione. E dunque fare un falso elogio a un uomo quando si dice di lui, quando entra, che

è molto abile in poesia; ed è un cattivo segno il non far ricorso a un uomo, quando si tratta di giudicare di versi.

- [40] Occorre che non si possa dire di uno: “È matematico”, né “è predicatore”, né “è eloquente”, ma: “È un *honnête homme*”. Solo questa qualità universale mi piace. Quando vedendo un uomo ci si ricorda del suo libro, è un cattivo segno; vorrei che non ci si accorgesse di alcuna qualità, se non quando si avesse l'occasione di farne uso (*Ne quid nimis*). Altrimenti, c'è il rischio che una qualità prevalga sulle altre, e faccia battezzare col suo nome l'uomo. Che non si pensi (*qu'on ne son-ge point*) che uno parla bene se non quando si tratta di ben parlare; allora ci si pensi.
- [41] L'uomo è pieno di bisogni: egli non ama che coloro che possano soddisfarli tutti. “È un bravo matematico”, si dirà. Ma io non so che farmene della matematica: egli mi prenderebbe per una proposizione. “È un buon guerriero”. Egli mi prenderebbe per una fortezza assediata. È dunque necessario un uomo di valore (*honnête homme*) che possa provvedere (*s'accoder*) a tutti i miei bisogni in generale.
- [42] {Poco di tutto. Dal momento che non si può essere universale sapendo tutto ciò che si può sapere su tutto, bisogna sapere poco di tutto. Infatti è molto più bello sapere qualche cosa di tutto che sapere tutto di una cosa; tale universalità è la più bella. Se si potessero avere entrambe, ancora meglio, ma occorre scegliere, e scegliere la prima cosa: la gente (*le monde*) lo sa e lo fa, perché la gente è spesso un buon giudice.}
- [43] Ci si persuade meglio, ordinariamente, per le ragioni che si è trovati da se stessi, che per quelle che sono sorte (*qui sont venues*) nella mente degli altri.
- [44] Quando un discorso naturale dipinge una passione o un effetto, si trova in se stessi la verità di ciò che si ascolta, che non si sapeva che vi fosse, perciò si è portati ad amare colui che ce l'ha fatta sentire; infatti egli non ci ha fatto mostra del suo bene, ma del nostro; e così tale beneficio ce lo rende gradito, oltre il fatto che simile comunione di intelligenza che abbiamo con lui inclina necessariamente il cuore ad amarlo.
- [45] I fiumi sono strade che camminano e che portano là dove si vuole andare.
- [46] *Linguaggio*. Non bisogna distrarre lo spirito altrimenti, se non per riposarlo, ma nel tempo in cui ciò è opportuno, riposarlo quando occorre, e non altrimenti; poiché ciò che riposa fuor di proposito, stanca; e ciò che stanca fuor di proposito, fa riposare, poiché si lascia tutto là: tanto la malizia della concupiscenza si compiace di fare tutto il contrario di quel che si vuole ottenere da noi senza darci del piacere, che è la moneta per cui noi diamo tutto ciò che ci si chiede.
- [47] Sono necessari il piacevole e il reale; ma è necessario che anche il piacevole sia preso dal vero.
- [48] L'eloquenza è una pittura del pensiero; e quindi, coloro che, dopo aver dipinto, aggiungono ancora, fanno un quadro invece di un ritratto.
- [49] *Miscellanea. Linguaggio*. Coloro che fanno delle antitesi forzando le parole sono come coloro che fanno delle false finestre per la simmetria: la loro regola non è parlare giusto, ma fare delle figure giuste.
- [50] Simmetria, fondata su ciò che si coglie con uno sguardo, fondata sul fatto che non si ha ragione di fare altrimenti: e fondata anche sulla figura dell'uomo, da cui deriva che non si vuole la simmetria che in larghezza, non in altezza e in profondità.
- [51] Uno stesso significato cambia secondo le parole che lo esprimono. I significati ricevono dalle parole la loro dignità, invece di conferirla loro. Occorre cercarne degli esempi...
- [52] Mascherare la natura e travestirla. Non più re, papa, vescovo, ma *augusto monarca*, ecc.; non più Parigi, ma *capitale del regno*. Ci sono dei luoghi in cui bisogna chiamare Parigi, *Parigi*, e altri in cui è necessario chiamarla *capitale del regno*.
- [53] Carrozza *ribaltata* o *fatta ribaltare*, secondo l'intenzione. *Spandere* o *versare*, secondo l'intenzione. (Arringa di M. Le Maitre sul francescano per forza).
- [54] Nessuno dice cortigiano tranne coloro che non lo sono; pedante, tranne un pedante; provinciale, tranne un provinciale, e io scommetterei che è stato l'editore a mettere il titolo *Lettere al Provinciale*.
- [55] *Miscellanea*. Maniera di parlare (*Façon de parler*): mi ero voluto applicare a ciò.

- [56] Virtù *aperitiva* di una chiave, *attrattiva* di un uncino.
- [57] *Indovinare*. “La parte che io prendo al vostro dispiacere”. Il signor cardinale non voleva essere indovinato. “Io ho l’animo pieno d’inquietudine” va meglio.
- [58] Mi sono sentito a disagio con questi complimenti: “Vi ho arrecato disturbo; temo di annoiarvi, temo che sia troppo lungo”. O spingono a crederci, o irritano.
- [59] Voi non avete buon garbo: “Scusatemi per favore”. Senza questa scusa, io non mi sarei accorto che ci fosse offesa. “Con licenza parlando”. Non c’è nulla di male se non la loro scusa.
- [60] “Spegnere la fiamma della sedizione”: troppo lussureggiante. “L’inquietudine del suo genio”: sono troppe due parole ardite.
- [61] Quando in un discorso si trovano delle parole ripetute, e si cerca di correggerle, le si trova così appropriate che si guasterebbe il discorso; occorre lasciarvele, poiché lo caratterizzano. E di lì ha luogo (*c’est là la part de l’envie*) l’invidia, che è cieca, e che non si avvede che quella ripetizione non è sbagliata in quel contesto; infatti non ci sono regole generali.
- [62] Ci sono quelli che parlano bene e non scrivono bene. Sono il luogo, l’auditorio che li scalda, e traggono dal loro spirito più di quanto essi vi trovino senza questo calore.

L’ordine

- [63] L’ultima cosa che si trova componendo un’opera, è sapere cosa occorra mettere per prima.
- [64] Certi autori, parlando delle loro opere, dicono: “Il mio libro, il mio commentario, la mia storia, ecc.” Essi sentono i loro concittadini che hanno casa propria (*pignon sur rue*) e sempre un “da me” alla bocca. Farebbero meglio a dire: “Il nostro libro, il nostro commentario, la nostra storia, ecc.”, visto che ordinariamente c’è in ciò più del buono di altri che di loro stessi.
- [65] Non si dica che non ho detto nulla di nuovo: la disposizione delle materie è nuova; quando si gioca alla pallacorda, è una stessa palla che si gioca l’uno e l’altro, ma uno la piazza meglio. Mi piacerebbe anche che mi si dica che mi sono servito di parole antiche. Quasi che gli stessi pensieri non formassero un altro corpo del discorso con una disposizione diversa, così come le stesse parole formano altri pensieri con una loro differente disposizione!
- [66] Le parole diversamente ordinate hanno un diverso significato, e i significati diversamente ordinati hanno un diverso effetto.
- [67] Gli esempi si fanno per dimostrare altre cose; se si volessero dimostrare gli esempi, si prenderebbero le altre cose per farne gli esempi; infatti, poiché si crede sempre che la difficoltà è in ciò che si vuole provare, si trovano gli esempi più chiari e utili a dimostrarla. Così quando si vuole dimostrare una cosa generale, occorre dare una regola particolare di un caso; ma se si vuole mostrare una cosa particolare, bisognerà cominciare con la regola generale. Infatti si trova sempre oscura la cosa che si vuole provare, e chiara quella che si impiega nella prova; infatti, quando si propone una cosa da provare, immediatamente ci si convince dell’immaginazione che essa è oscura, e, al contrario, che quella che la deve provare è chiara, e così la si intende facilmente.
- [68] *Ordine*. Perché dovrei dividere la mia morale in quattro piuttosto che in sei? Perché dovrei stabilire che la virtù è suddivisa in quattro, piuttosto che in due o in uno? Perché in *abstine* e *sustine* che in *seguire la natura*, o *fare gli affari particolari senza ingiustizia*, come Platone, o altre cose? Ma ecco, direte voi, tutto racchiuso in una parola. Sì, ma ciò è inutile se non lo si spiega; e quando si giunge a spiegarlo, dacché si apre quel precetto che contiene tutti gli altri, essi ne vengono fuori nella originaria confusione che si voleva evitare. Così, quando essi sono tutti racchiusi in uno, sono nascosti e inutili, come in una scatola, e non compaiono mai che nella loro confusione naturale. La natura li ha stabiliti tutti senza racchiuderli l’uno nell’altro.
- [69] La natura ha messo tutte le sue verità ciascuna in se stessa; la nostra arte le racchiude le une nelle altre, ma ciò non è naturale: ognuna mantiene il suo posto.
- [70] *Ordine*. Avrei condotto volentieri questo discorso sull’ordine come il seguente: per dimostrare la vanità di tutti i tipi di condizione, mostrare la vanità delle vite comuni, e poi la vanità delle vite filosofiche, pirroniane, stoiche; ma l’ordine non sarebbe rispettato. Io so un poco di che si tratta, e come poche persone lo comprendano. Nessuna scienza umana lo può osservare. San Tommaso non l’ha rispettato. La matematica lo rispetta, ma essa è inutile nella sua profondità.

- [71] *Pirronismo*. Scriverò qui i miei pensieri senza ordine, e non, forse, in una confusione senza disegno: è il vero ordine, che caratterizzerà sempre il mio oggetto attraverso il disordine stesso. Io farei troppo onore al mio soggetto, se lo trattassi con ordine, poiché io voglio mostrare che esso ne è incapace.
- [72] *L'ordine. Contro l'obiezione che la Scrittura non ha ordine*. Il cuore ha il suo ordine; lo spirito ha il proprio, che procede per principi e dimostrazioni, il cuore ne ha un altro. Non si prova che si deve essere amati, esponendo in ordine le cause dell'amore: ciò sarebbe ridicolo. Gesù Cristo, san Paolo, hanno l'ordine della carità, non dell'intelletto (*esprit*); infatti essi volevano infiammare, non istruire. Sant'Agostino lo stesso. Quest'ordine consiste principalmente nella digressione su ogni punto che abbia rapporto con il fine, per mostrarlo sempre.

Il Piano

- [73] *Prima parte*. Miseria dell'uomo senza Dio.
Seconda parte. Felicità dell'uomo con Dio.
 Altrimenti:
Prima parte: che la natura è corrotta. Dalla natura stessa.
Seconda parte: che c'è un riparatore. Per mezzo della Scrittura.
- [74] Non c'è nulla sulla terra che non mostri o la miseria dell'uomo, o la misericordia di Dio; o l'impotenza dell'uomo senza Dio, o la potenza dell'uomo con Dio.
- [75] La conoscenza di Dio senza quella della propria miseria genera l'orgoglio. La conoscenza della propria miseria senza quella di Dio genera la disperazione. La conoscenza di Gesù Cristo genera il giusto mezzo (*le milieu*), poiché vi troviamo Dio e la nostra miseria.

PRIMA PARTE

L'UOMO SENZA DIO

- [76] *Prefazione della prima parte*. Parlare di coloro che hanno trattato della conoscenza di se stessi; delle divisioni di Charron, che rattristano e annoiano; della confusione di Montaigne, che aveva ben sentito l'assenza di un giusto metodo, che egli aggirava saltando di soggetto in soggetto, che egli cercava di apparire bene.
 Lo stolto progetto che ha di dipingere se stesso! E ciò non di sfuggita e contro le sue massime, come capita a tutti di sbagliare; ma in base alle proprie massime, e in base a un disegno originario e fondamentale. Infatti dire delle sciocchezze per caso e per debolezza, è un male ordinario; ma dirne di proposito, è ciò che non è sopportabile, e il dirne simili a queste...
- [77] *Montaigne*. I difetti di Montaigne sono grandi. Parole lascive; che non valgono niente, nonostante Mademoiselle de Gournay. Credulone, *gente senza occhi*. Ignorante, *quadratura del cerchio, mondo più grande*. I suoi sentimenti sull'omicidio volontario, sulla morte. Egli ispira una trascuratezza della salute, *senza timore e senza pentimento*. Non essendo fatto il suo libro per condurre alla pietà, egli non ne era obbligato; ma si è sempre obbligati a non distogliere da essa. Si possono sempre scusare i suoi sentimenti un po' liberi e voluttuosi in qualche caso della vita; ma non si possono scusare i suoi sentimenti del tutto pagani sulla morte, poiché bisogna rinunciare a ogni pietà, se si vuole almeno morire cristianamente: ora, egli non pensa che a morire dolcemente e senza tensione per tutto il suo libro.
- [78] Ciò che Montaigne ha di buono può essere raggiunto solo con difficoltà. Ciò che ha di cattivo, intendo al di fuori dei costumi, avrebbe potuto essere corretto in un momento, se lo si fosse avvertito che egli raccontava troppe storie, e che parlava troppo di sé.
- [79] Non è in Montaigne, ma in me stesso, che trovo tutto ciò che vedo in lui.
- [80] Avevo trascorso molto tempo nello studio delle scienze astratte; e il poco di comunicabilità (*communication*) che se ne può avere me ne aveva disgustato. Quando ho cominciato lo studio dell'uomo, ho visto che quelle scienze astratte non sono adatte all'uomo, e che io mi smarrivo (*m'égarais*) dalla mia condizione più io stesso penetrandole che gli altri ignorandole. Io ho perdonato agli altri di saperne poco. Ma ho creduto di trovare almeno molti compagni nello studio dell'uomo, e che quello sia il vero studio che gli è proprio. Mi sono sbagliato: ve ne sono ancora meno di quelli che studiano la geometria. Non è che dall'incapacità nello studio dell'uomo che si

cerca il resto; ma non è forse, che non è ancora quella la conoscenza adeguata all'uomo, e che è meglio per lui ignorarsi per essere felice?

- [81] Bisogna conoscere se stessi: quando ciò non servisse a trovare il vero, serve almeno a regolare la propria vita; e non c'è nulla di più giusto.
- [82] Non si insegna agli uomini ad essere uomini per bene (*honnêtes hommes*), e si insegna loro tutto il resto; ed essi non si vantano mai di sapere alcunché del resto, quanto di essere uomini per bene. Essi non si vantano di conoscere che la sola cosa che non viene mai loro insegnata (*qu'ils n'apprenent point*).
- [83] Se ci convertisse, Dio risanerebbe e perdonerebbe. *Ne convertatur et sanem eos*, Isaie, *et dimittantur eis peccata*, Marc, IV.

CAPITOLO PRIMO

IL POSTO DELL'UOMO NELLA NATURA. I DUE INFINITI

[84] *Sproporzione dell'uomo.* {Ecco dove ci conducono le conoscenze naturali. Se esse non sono vere, non c'è alcuna verità nell'uomo; e se esse lo sono, egli vi trova una grande ragione d'umiliazione, costretto ad abbassarsi nell'una o nell'altra maniera. E, dal momento in cui non può sussistere senza credere in esse, io spero che prima di entrare nelle più grandi ricerche della natura egli la consideri una volta seriamente e a proprio agio (*a loisirs*), che egli guardi dentro se stesso, e conoscendo quale proporzione egli ha...} Che l'uomo contempi dunque la natura intera nella sua alta e piena maestà, che allontani la sua vista dagli oggetti bassi che lo circondano. Ch'egli guardi questa splendente luce, messa come una lampada eterna per rischiarare l'universo; che la terra gli appaia come un punto in confronto all'immenso giro che quell'astro descrive, ed egli si stupisca che questo immenso giro non è che una punta molto delicata (*très délicate*) in confronto di quello che gli astri che ruotano nel firmamento abbracciano. Ma se la nostra vista si ferma là, che l'immaginazione vada oltre; essa cesserà d'immaginare, prima che la natura cessi di rifornirla. Tutto questo mondo visibile non è che un tratto impercettibile nell'ampio seno della natura. Nessuna idea vi s'avvicina. Noi abbiamo un bel gonfiare le nostre concezioni al di là degli spazi immaginabili, noi non partoriamo che degli atomi, in confronto della realtà delle cose. È una sfera infinita il cui centro è dovunque, la circonferenza da nessuna parte. Infine è il più grande carattere sensibile dell'onnipotenza di Dio, che la nostra immaginazione si perda in questo pensiero.

L'uomo, dopo essere ritornato in sé, consideri ciò che è in confronto di ciò che esiste (*au prix de ce qui est*); che egli si consideri come smarrito in questo angolo appartato della natura; e che, da quella piccola prigione in cui è collocato, intendo l'universo, egli impari a valutare la terra, le città e se stesso in giusta misura. Che cos'è un uomo nell'infinito? Ma per presentargli un altro prodigio così meraviglioso, che egli cerchi in ciò che conosce le cose più delicate. Che un acaro gli offra, nella piccolezza del suo corpo, delle parti incomparabilmente più piccole, delle gambe con delle giunture, delle vene nelle sue gambe, del sangue nelle sue vene, degli umori in quel sangue, delle gocce negli umori, dei vapori nelle gocce; che, suddividendo ancora quelle ultime cose, esaurisca le sue forze in quelle concezioni, e che l'ultimo oggetto cui egli possa giungere sia ora quello del nostro discorso; egli penserà che forse è là l'estrema piccolezza della natura. Io voglio fargli vedere là dentro un nuovo abisso. Io voglio mostrargli non solamente l'universo visibile, ma l'immensità che si può concepire della natura, nell'ambito di quello scorcio di atomo. Che egli veda un'infinità di universi, in cui ciascuno ha il suo firmamento, i suoi pianeti, la sua terra, nella stessa proporzione del mondo visibile: in questa terra, degli animali, ed infine degli acari, **A** in cui egli ritroverà ciò che i primi gli hanno mostrato; e trovando ancora negli altri la stessa cosa, senza fine e senza riposo, che egli si perda in queste meraviglie, così sconvolgenti (*étonnants*) nella loro piccolezza che le altre nella loro estensione; chi non si meraviglia che il nostro corpo, che poco fa non era percettibile nell'universo, impercettibile esso stesso nel seno del tutto, sia ora un colosso, un mondo, o piuttosto un tutto, a confronto del nulla cui non si può arrivare?

Chi si considererà in tal modo si sgomenterà di se stesso, e, considerandosi sospeso nella massa che la natura gli ha dato, tra questi due abissi dell'infinito e del nulla, egli tremerà alla vista di queste meraviglie; e credo che la sua curiosità si muterà in ammirazione, egli sarà piuttosto disposto a contemplarle in silenzio che a indagarle con presunzione.

Infine, che cos'è l'uomo nella natura? Un nulla a confronto con l'infinito, un tutto in confronto del nulla, qualcosa di mezzo tra il nulla e il tutto. Infinitamente lontano dal comprendere gli estremi, il termine delle cose e il loro principio sono per lui invincibilmente nascosti in un segreto impe-

netrabile. Egualmente incapace di vedere il nulla da cui è tratto, e l'infinito in cui è inghiottito. Che farà dunque, se non percepire qualche apparenza nel mezzo delle cose, in una disperazione eterna di non conoscere né il loro principio né il loro termine? Tutte le cose sono uscite dal nulla e condotte (*portées*) sino all'infinito. Chi seguirà questi meravigliosi processi? L'autore di queste meraviglie li comprende. Nessun altro lo può fare.

Non avendo contemplato questi infiniti, gli uomini si sono rivolti temerariamente alla ricerca della natura, come se avessero qualche proporzione con essa. È una cosa strana che essi abbiano voluto comprendere i principi delle cose, e di là arrivare fino a conoscere tutto, con una presunzione altrettanto infinita quanto il loro oggetto. Infatti è indubbio che non si può formare quel disegno senza una presunzione e senza una capacità infinite, come la natura.

Quando si è istruiti, si comprende che avendo la natura impresso (*gravé*) la sua immagine e quella del suo autore in tutte le cose, esse partecipano quasi tutte della sua duplice infinità. È così che noi vediamo che tutte le scienze sono infinite nell'estensione delle loro ricerche. Infatti chi dubita che la geometria, per esempio, abbia un'infinità d'infinità di proposizioni da esporre? Esse sono così infinite nella molteplicità e nella sottigliezza (*délicatesse*) dei loro principi; infatti chi non vede che quelli che sono proposti per ultimi non si sostengono da se stessi, e che sono appoggiati su degli altri che, avendone altri ancora come appoggio, non ne ammettono mai un ultimo? Ma noi trattiamo gli ultimi principi che appaiono alla ragione allo stesso modo delle cose materiali, in cui noi chiamiamo un punto indivisibile quello al di là del quale i nostri sensi non percepiscono più nulla, quantunque divisibile all'infinito e per sua natura.

Di questi due infiniti delle scienze, quello della grandezza è ben più percettibile, ed è perciò che è capitato a pochi di pretendere di conoscere tutte le cose. "Ho intenzione di parlare di tutto", diceva Democrito. **B**

Ma l'infinità nella piccolezza è ben meno visibile. I filosofi hanno invece preteso di giungervi, ed è proprio là che tutti si sono arenati. Ciò che ha dato luogo a quei titoli così ordinari, *I principi delle cose*, *I principi della filosofia*, e simili, altrettanto grandiosi in effetti, sebbene meno in apparenza di quest'altro che cava gli occhi, *De omni scibili*.

Ci si crede naturalmente più capaci di arrivare al centro delle cose che di abbracciare la loro circonferenza. L'estensione visibile del mondo ci sorpassa visibilmente; dal momento in cui siamo noi che sorpassiamo le piccole cose, ci crediamo più capaci di possederle; e tuttavia non occorre minore capacità per giungere sino al nulla che per giungere sino al tutto: occorre possederla infinita per l'uno e per l'altro, e mi sembra che chi avesse compreso gli ultimi principi delle cose potrebbe così giungere sino a conoscere l'infinito. L'uno dipende dall'altro, e l'uno conduce all'altro. Quelle estremità si toccano e si riuniscono a forza di essersi allontanate, e si ritrovano in Dio, e in Dio solamente.

Riconosciamo dunque la nostra portata: noi siamo qualche cosa, ma non siamo tutto; ciò che noi abbiamo da essere ci sottrae la conoscenza dei primi principi, che nascono dal nulla; e il poco che abbiamo da essere ci nasconde la vista dell'infinito.

La nostra intelligenza occupa nell'ordine delle cose intelligibili lo stesso rango che il nostro corpo occupa nell'estensione della natura.

Limitati in ogni campo, questo stato, che occupa la posizione intermedia tra due estremi, si ritrova in tutte le nostre facoltà. I nostri sensi non percepiscono nulla di estremo; troppo rumore ci assorda, troppa luce ci abbaglia, troppa distanza e troppa prossimità impediscono (*empêche*) la vista, troppa lunghezza e troppa brevità del discorso lo rendono oscuro, troppa verità ci meraviglia (conosco delle persone che non ce la fanno a capire che sottraendo da zero quattro, resta zero; i primi principi sono troppo evidenti per noi, troppo piacere infastidisce, troppe consonanze sono sgradite nella musica, e troppi benefici irritano, noi vogliamo avere di che ripagare a dovizia il debito: *beneficia eo usque laeta sunt dum videntur exsolvi posse; ubi multum antevenerit, pro gratia odium redditur*). Noi non avvertiamo né l'estremo caldo né l'estremo freddo. Le qualità eccessive ci sono nemiche, e non sono percepibili: noi non le sentiamo più, noi le soffriamo. Troppa giovinezza e troppa vecchiaia, troppa e troppo poca istruzione ostacolano lo spirito. Infine, le cose estreme sono per noi come se non fossero affatto e noi non esistiamo affatto di fronte a loro; esse ci sfuggono, e anche noi a loro.

Ecco la nostra vera condizione (*Voilà notre état véritable*); è ciò che ci rende incapaci di sapere con certezza e d'ignorare assolutamente. Noi vaghiamo in uno spazio ampio (*milieu vaste*), sempre incerti e sbalottati, spinti da una estremità all'altra. A qualunque termine cui pensiamo di levarci e di fermarci, esso oscilla e ci abbandona; e se noi lo seguiamo, esso sfugge alle nostre prese, ci scivola via e fugge in una fuga eterna. Nulla si ferma per noi. È lo stato che ci è naturale, e tuttavia il più contrario alla nostra inclinazione; noi bruciamo dal desiderio di trovare un as-

setto stabile, e una base ultima costante per edificarvi una torre che si eleva all'infinito; ma ogni nostro fondamento scricchiola, e la terra si apre sino agli abissi.

Non cerchiamo, dunque, né sicurezza né stabilità. La nostra ragione è sempre delusa dall'incoerenza delle apparenze, nulla può fissare il finito tra i due infiniti che lo racchiudono e lo fuggono. Se ciò viene ben compreso, io credo che ci si terrà in riposo, ciascuno nello stato in cui la natura lo ha posto. Essendo questo luogo di mezzo che ci è toccato in sorte sempre lontano dagli estremi, che cosa importa che un essere abbia un poco più di intelligenza delle cose? Se ne ha, egli le intende un po' più dall'alto. Ma non è forse sempre infinitamente lontano dalla meta, e la durata della nostra vita non è forse egualmente infima a confronto dell'eternità, anche se dura dieci anni di più? Alla vista di questi infiniti, tutti i finiti sono uguali; e non vedo perché fermare l'immaginazione piuttosto sull'uno che sull'altro. Il solo paragonarci al finito ci fa pena.

Se l'uomo studiasse se stesso per prima cosa, egli vedrebbe quanto è incapace di andare oltre. Come potrebbe accadere che una parte conosca il tutto? Ma egli aspirerà forse a conoscere almeno le parti, con le quali ha qualche proporzione? - Ma le parti del mondo hanno tra loro un tale rapporto e un tale concatenamento l'una con l'altra, che io credo impossibile conoscere l'una senza l'altra e senza il tutto.

L'uomo, per esempio, è in rapporto con tutto ciò che conosce. Ha bisogno di un luogo che lo contenga, di tempo per durare, di movimento per vivere, di elementi per essere composto, di calore e di alimenti per nutrirsi, di aria per respirare; Vede la luce, sente i corpi. Insomma, tutto ricade unito con lui (*tout tombe sous son alliance*). Bisogna dunque, per conoscere l'uomo, sapere per quale motivo egli ha bisogno di aria per vivere; e per conoscere l'aria, sapere perché essa ha simile rapporto con la vita dell'uomo, ecc. La fiamma non sussiste affatto senza l'aria; dunque, per conoscere l'una, bisogna conoscere l'altra.

Dunque, essendo tutte le cose causate e causanti, coadiuvate e coadiuvanti, mediate e immediate, e tutte collegate da un legame naturale e impercettibile che lega le più lontane e le più diverse, io ritengo impossibile conoscere le parti senza conoscere il tutto, non più che conoscere il tutto senza conoscere nei particolari le parti.

{L'eternità delle cose in se stessa o in Dio deve ancora stupire la nostra breve durata. L'immobilità fissa costante della natura, confrontata al mutamento continuo che trascorre in noi, deve fare lo stesso effetto.}

Ciò che completa la nostra impotenza a conoscere le cose, è che esse sono semplici e che noi siamo composti di due nature opposte e di diverso genere, di anima e di corpo. Infatti, è impossibile che la parte che ragiona in noi sia altro che spirituale; e quando si pretenderebbe che noi non fossimo semplicemente che corporei, ciò ci escluderebbe ancora di più dalla conoscenza delle cose, poiché non c'è nulla di più inconcepibile che dire che la materia si conosce da se stessa; e non ci è possibile sapere come essa potrebbe conoscersi. **C**

E così, se noi siamo semplicemente materiali, noi non possiamo conoscere nulla del tutto, e se siamo composti di spirito e materia, noi non possiamo conoscere perfettamente le cose semplici, spirituali o corporee. **D**

Da ciò deriva che quasi tutte le filosofie confondono le idee delle cose, parlano delle cose corporee spiritualmente e delle spirituali corporalmente. Infatti esse dicono arditamente che i corpi tendono in basso, ch'essi aspirano al loro centro, ch'essi fuggono la loro distruzione, ch'essi temono il vuoto, che hanno delle inclinazioni, delle simpatie, delle antipatie, che sono tutte cose che appartengono solo agli spiriti. E, parlando degli spiriti, li considerano come in un luogo, e attribuiscono loro il movimento da un luogo all'altro, che sono cose che appartengono solo ai corpi.

Invece di cogliere le idee di quelle cose nella loro purezza, noi li tingiamo delle nostre qualità, e impregniamo del nostro essere composto tutte le cose semplici che contempliamo.

Chi non crederebbe, a vederci comporre tutte le cose di spirito e di corpo, che quella mescolanza ci sia molto comprensibile? È, tuttavia, la cosa che si comprende di meno. L'uomo è a se stesso il più prodigioso oggetto della natura; infatti non può concepire ciò che è corpo, e ancora meno ciò che è spirito, e meno di tutto che una cosa come un corpo possa essere unita con uno spirito. È questo il colmo delle difficoltà, e tuttavia è il suo proprio essere. *Modus quo corporibus adhaerent spiritus comprehendendi non potest, et hoc tamen homo est.*

Infine, per concludere la prova della nostra debolezza, io finirò con queste due considerazioni... **E**

A {e in quegli acari un'infinità di universi simili a quelli che ha appena compreso, e sempre delle profondità simili, senza fine e senza riposo. Ecco una idea imperfetta della verità delle cose, la quale chiunque l'avrà considerata avrà per la Natura il rispetto che le deve, e per se stesso il disprezzo che presappoco deve avere.}

- B** Ma oltre il fatto che è poca cosa parlarne semplicemente, senza provare e conoscere, è nondimeno impossibile farlo, essendoci così nascosta la molteplicità infinita delle cose che tutto ciò che noi possiamo esprimere con parole e con pensieri non è che un tratto invisibile... Si vede a prima vista che la sola aritmetica fornisce innumerevoli proposizioni, e ogni scienza allo stesso modo.
- C** {E ciò che completa la nostra impotenza è la semplicità delle cose, confrontata con il nostro stato duplice e composto. Sorgono delle assurdità inconcepibili nel confutare questo punto; infatti è altrettanto assurdo che empio negare che l'uomo sia composto di due parti di differente natura, di anima e di corpo. Ciò ci rende impotenti a conoscere ogni cosa. Se si nega tale composizione, e si pretende che noi siamo tutti corporei, io lascio giudicare quanto la materia è incapace di conoscere la materia. Nulla è più impossibile di questo. Concepiamo dunque che questa mescolanza di spirito e di fango ci rende sproporzionati (*nous disproportionne*)}
- D** {Infatti, come conosceremo noi distintamente la materia dal momento in cui il nostro "supporto" che agisce in questa conoscenza è in parte spirituale, e come conosceremo nettamente le sostanze spirituali, avendo un corpo che ci aggrava e che ci abbassa verso la terra?}
- E** Ecco una parte delle cause che rendono l'uomo così incapace a conoscere la natura. Essa è infinita in due maniere: egli è finito e limitato. Essa dura e si mantiene perpetuamente nel suo essere: egli passa ed è mortale. Le cose in particolare si corrompono e mutano a ogni istante: egli non le vede che di passaggio. Esse hanno il loro principio e il loro fine: egli non concepisce né l'uno né l'altro. Esse sono semplici: ed egli è composto di due nature differenti. E per consumare la prova della nostra debolezza, io finirò con questa riflessione sullo stato della nostra natura

[85] Se si è troppo giovani, non si giudica bene; troppo vecchi, lo stesso. Se non si riflette abbastanza, se si riflette troppo, ci si intestardisce, e ci si infatua. Se si considera il proprio lavoro subito dopo averlo fatto, se ne è ancora troppo presi; se troppo tempo dopo, non vi si entra più. Così i quadri, visti da troppo lontano e da troppo vicino: vi è solo un punto indivisibile che sia il vero luogo: gli altri sono troppo lontani, troppo vicini, troppo alti o troppo bassi. La prospettiva lo assegna nell'arte della pittura. Ma, nella verità e nella morale, chi l'assegnerà?

[86] Quando tutto si muove egualmente, nulla si muove in apparenza, come su una nave. Quando tutti vanno verso la sfrenatezza, nessuno sembra andarci. Chi si ferma fa notare, come un punto fisso, il lasciarsi travolgere (*l'emportement*) degli altri.

[87] Coloro che sono nella sregolatezza dicono a coloro che sono nell'ordine che sono essi ad allontanarsi dalla natura, mentre essi credono di seguirla: come coloro che sono su una nave credono che siano quelli che sono a riva che si allontanano. Il linguaggio è lo stesso in tutte le sue parti. Bisogna avere un punto fisso per giudicarlo. Il porto giudica coloro che sono su una nave; ma dove troveremo un porto nella morale?

[88] Quando io considero la breve durata della mia vita, assorbita nell'eternità che la precede e che la segue, il piccolo spazio che riempio, e che vedo inabissato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che mi ignorano, io mi spavento e mi stupisco di vedermi qui piuttosto che là, perché non c'è motivo perché qui piuttosto che là, perché ora piuttosto che allora. Chi mi ci ha messo? Per ordine e per opera (*conduite*) di chi questo luogo e questo tempo sono stati destinati a me? *Memoria hospitis unius diei praeteruntis.*

[89] Perché la mia conoscenza è limitata? Perché la mia statura? La mia durata di cent'anni piuttosto che di mille? Quale ragione ha avuto la natura di darmela tale, e di scegliere questo numero piuttosto che un altro, nell'infinità dei quali non ci sono più ragioni di scegliere l'uno piuttosto che l'altro, dato che nessuno attira più di un altro?

[90] Quanti reami ci ignorano!

[91] L'eterno silenzio di questi spazi infiniti mi spaventa.

CAPITOLO SECONDO

MISERIA DELL'UOMO E FACOLTÀ INGANNATRICI

1. I sensi e la memoria

[92] {L'uomo è, dunque, così felicemente costruito che non c'è nessun principio giusto del vero e molti eccellenti del falso. Vediamo subito come. Ma la più potente causa dei suoi errori è la guerra

che c'è tra i sensi e la ragione.}

Occorre cominciare da qui il capitolo sulle facoltà ingannatrici.

L'uomo non è che un soggetto pieno d'errore, naturale e incancellabile senza la grazia. Nulla gli mostra la verità. Tutto lo inganna (*tout l'abuse*). Questi due principi di verità, la ragione e i sensi, oltre che mancare ciascuno di sincerità, s'ingannano reciprocamente. I sensi ingannano la ragione con delle false apparenze; e questo stesso tranello che essi tendono all'anima, lo ricevono da essa a loro volta: essa se ne vendica. Le passioni dell'anima turbano i sensi, e forniscono ad essi delle false impressioni. Essi mentono e si ingannano a gara.

Ma oltre quegli errori che giungono accidentalmente e per mancanza di intelligenza tra queste facoltà eterogenee...

- [93] Quando si vuole rimproverare con utilità, e mostrare a un altro che egli si sbaglia, bisogna osservare da quale lato egli consideri la cosa, poiché essa è vera ordinariamente da quel lato, e concedergli questa verità, ma fargli vedere il lato dal quale essa è falsa. Egli si accontenta di ciò, poiché vede che non si ingannava, e che si sbagliava solamente nel vedere l'insieme dei lati; ora, non ci si contraria di non vedere tutto, ma non si vuole essere ingannati; e forse ciò deriva dal fatto che per natura l'uomo non può vedere tutto, e dal fatto che per natura egli non si può ingannare nell'aspetto che considera, poiché gli apprendimenti dei sensi sono sempre veri.
- [94] Quando si dice che il caldo non è che il movimento di qualche globulo, e la luce il *conatus recedendi* che noi percepiamo con i sensi, ciò ci stupisce. Che cosa! Che il piacere dei sensi non sia altra cosa che il balletto degli spiriti? Noi ne abbiamo concepito un'idea così differente! E queste sensazioni ci sembrano così lontane da queste altre che noi diciamo essere identiche a quelle cui le paragoniamo! La sensazione del fuoco, questo calore che ci colpisce del tutto diversa dal senso del tatto, dalla recezione (*réception*) del suono e della luce, tutto ciò ci sembra misterioso, e tuttavia è grossolano come un colpo di pietra. È vero che la piccolezza degli spiriti che entrano nei pori tocca altri nervi, ma si tratta sempre di nervi toccati.
- [95] Lo spirito di questo sovrano giudice del mondo non è così indipendente, da non essere soggetto a essere turbato dal primo rumore che si fa attorno a lui. Non occorre il rumore di un cannone per ostacolare i suoi pensieri: è sufficiente il rumore d'una banderuola o di una puleggia. Non stupitevi se egli non ragiona bene in questo momento: una mosca ronzava vicino alle sue orecchie; è abbastanza per renderlo incapace di riflettere (*le rend incapable de bon conseil*). Si voi volete che possa trovare la verità, cacciate questo animale che tiene la ragione in scacco e turba tale potente intelligenza che governa le città ed i reami. Che comico dio che è costui! O *ridicolissimo eroe!* (*In italiano nel testo*)
- [96] La potenza delle mosche; esse vincono le battaglie, impedendo alla nostra anima di agire, mangiando il nostro corpo.
- [97] La memoria è necessaria per tutte le operazioni della ragione.
- [98] {Il caso ci dà i pensieri, e il caso ce li toglie; non c'è arte né per conservarli né per acquisirli. Pensiero sfuggito, io lo volevo scrivere; io scrivo, invece, ch'esso mi è sfuggito.}
- [99] {Quando ero piccolo, io chiudevo il mio libro. E poiché mi capitava qualche volta d'ingannarmi credendo di averlo chiuso, diffidavo...}
- [100] Mentre scrivo il mio pensiero, esso mi sfugge qualche volta; ma ciò mi fa ricordare della mia debolezza, che io dimentico a ogni momento; ciò mi istruisce altrettanto del mio pensiero sfuggito, poiché non tendo che a conoscere il mio nulla.
- [101] Da dove viene che uno zoppo non ci irrita, e uno spirito invece ci irrita? Perché uno zoppo riconosce che noi andiamo dritti, e uno spirito zoppo, invece, dice che siamo noi a zoppicare; senza ciò noi ne avremmo pietà e non fastidio (*colère*). Epitteto domanda con molta più forza: "Perché noi non ci contrariamo se ci si dice che noi abbiamo male alla testa e ci contrariamo se ci si dice che ragioniamo male, o che scegliamo male?" (*Entr. IV, §6*). La ragione di ciò è che noi siamo ben certi di non avere mal di testa, e di non essere zoppi; ma non siamo altrettanto sicuri di scegliere il vero. Di modo che, non disponendo di altra assicurazione che quella che vediamo con tutta la nostra vista, quando un altro vede con tutta la sua vista il contrario, ciò ci rende perplessi (*cela nous met en suspens*) e ci stupisce, e ancor di più quando mille altri si beffano della nostra scelta; perché bisogna preferire i nostri lu-

mi a quelli di tanti altri, e ciò è ardito e difficile. Non c'è mai tale contraddizione nei sensi che notano uno zoppo.

- [102] L'uomo è così fatto, che a forza di dirgli che è uno stupido, egli ci crede; e, a forza di dirlo a se stesso, si induce a crederlo. Infatti l'uomo fa da solo una conversazione interiore, che è importante regolare bene: *Corrumpunt mores bonos colloquia prava*. Occorre stare in silenzio il più possibile, e non intrattenersi altro che su Dio, che si conosce essere la verità; e così ci si persuade da se stessi (*et ainsi on se la persuade à soi meme*).
- [103] Lo spirito crede per natura, e la volontà ama per natura; di modo che, in assenza di veri oggetti, bisogna che essi si affezionino (*s'attachent*) ai falsi.

2. L'immaginazione

- [104] *Immaginazione*. È questa la parte dominante nell'uomo, questa maestra dell'errore e della menzogna, tanto più subdola in quanto non lo è sempre; infatti essa sarebbe regola infallibile della verità, se fosse regola infallibile della menzogna. Ma, essendo il più delle volte falsa, essa non fornisce alcun segno della sua qualità, segnando con lo stesso marchio il vero e il falso. Non parlo dei pazzi, parlo dei più saggi; ed è tra di essi che l'immaginazione di persuadere gli uomini. La ragione ha un bel gridare, essa non può attribuire il loro valore alle cose (*elle ne peut mettre le prix au choses*).

Questa superba potenza, nemica della ragione, che si compiace di controllarla e di dominarla, per mostrare quanto essa può in tutte le cose, ha stabilito nell'uomo una seconda natura. Essa ha i suoi fortunati e i suoi sfortunati, i suoi sani, i suoi malati, i suoi ricchi, i suoi poveri; essa fa credere, dubitare, negare la ragione; essa sorprende i sensi, essa li fa sentire; essa ha i suoi pazzi e i suoi saggi: e nulla ci fa più dispetto quanto vedere che essa riempie i suoi ospiti di una soddisfazione ben altrimenti piena ed intera che non la ragione. Coloro che si credono validi (*habiles*) per effetto dell'immaginazione si compiacciono di se stessi in ben altro modo di quanto si possano ragionevolmente compiacere le persone assennate (*les prudents*). Essi guardano gli altri con autorità; essi disputano con ardimento e fiducia; gli altri con timore e sfiducia; e questa gaiezza di viso fornisce loro un vantaggio nell'opinione degli ascoltatori, tanto i saggi immaginari riscuotono favore presso i giudici della stessa natura. Essa non può rendere saggi i folli; ma essa li rende felici, ad invidia della ragione, che non può rendere i suoi amici che miserabili, l'una coprendoli di gloria, l'altra di vergogna.

Chi dispensa la reputazione? Chi fornisce la venerazione e il rispetto alle persone, alle opere, alle leggi, ai grandi, se non questa facoltà immaginativa? Quanto sono insufficienti tutte le ricchezze della terra senza il suo consenso!

Non direste voi che questo magistrato, la cui venerabile vecchiezza impone il rispetto a tutto un popolo, si governi con una ragione pura e sublime, e che egli giudichi delle cose secondo la loro natura, senza fermarsi a quelle vane circostanze che colpiscono solo l'immaginazione dei deboli? Guardatelo andare ad una predica, ove egli vi conduce uno zelo tutto devoto, rinforzando la solidità della sua ragione con l'ardore della sua carità. Eccolo pronto ad ascoltarla con un rispetto esemplare. Ecco che appare il predicatore; ponete che la natura gli abbia dato una voce arrochita e un aspetto bizzarro, che il suo barbiere lo abbia mal rasato, che, per sovrappiù, si sia imbrattato per caso; qualunque sia la grande verità che egli annuncia, io scommetto la perdita della gravità del nostro senatore.

Il più grande filosofo del mondo, su un'asse più larga del necessario, se sotto c'è un precipizio, sebbene la sua ragione lo convinca della sua sicurezza, sarà vinto dalla sua immaginazione. Molti non saprebbero sostenere il pensiero senza impallidire e sudare.

Io non voglio riferire tutti i suoi effetti.

Chi non sa che la vista dei gatti, dei ratti, lo scricchiolio di un carbone, fanno uscire dai gangheri la ragione? Il tono di voce s'impone ai più saggi, e muta la forza di un discorso e un poema. L'affetto o l'odio cambiano volto alla giustizia. E un avvocato ben pagato in anticipo, quanto più giusta trova la causa che difende! Quanto il suo gesticolare ardito la fa apparire migliore ai giudici ingannati da quell'apparenza! Com'è ridicola la ragione, che un alito di vento scuote in tutte le direzioni!

Potrei ricordare quasi tutte le azioni degli uomini che non vacillano, quasi, grazie alle sue sole scosse (*presque que par ses secousses*). Infatti la ragione è stata obbligata a cedere e la più saggia prende per propri principi quelli che l'immaginazione degli uomini ha temerariamente introdotto in ogni luogo.

{Chi volesse seguire solo la ragione sarebbe pazzo al giudizio della più gran parte del mondo. Bisogna, poiché ad essa è piaciuto, lavorare tutto il giorno per dei beni riconosciuti come immaginari, e quando il sonno ci ha riposato dalle fatiche della nostra ragione, bisogna subito svegliarsi di soprassalto per correre dietro alle fumosità e sottostare alle impressioni di questa padrona del mondo. Ecco uno dei principi dell'errore, ma non il solo. L'uomo ha avuto ben ragione ad alleare queste due potenze, sebbene in questa pace l'immaginazione abbia un ampio vantaggio, solo perché nella guerra essa ne ha molto di più: la ragione non domina mai completamente l'immaginazione, mentre l'immaginazione disarciona (*démonte*) spesso del tutto la ragione dalla sua sede.}

I nostri magistrati hanno ben conosciuto questo mistero. Le loro toghe rosse, i loro ermellini, di cui essi si ammantano come gatti impellicciati, i palazzi dove essi giudicano, i fiordalisi, tutto questo apparato augusto era molto necessario; e se i medici non avessero palandrane e pantofole, e se i dottori non avessero berrette a quattro punte e delle vesti quattro volte più ampie del dovuto, mai essi avrebbero ingannato il mondo che non può resistere ad uno sfoggio così autentico. Se essi avessero la vera giustizia e se i medici avessero la vera arte di guarire, essi non avrebbero di che farsene di berrette a quattro punte; la maestà delle loro scienze sarebbe abbastanza venerabile di per se stessa. Ma non avendo che delle scienze immaginarie, bisogna che essi ricorrano a quei vani strumenti che colpiscono l'immaginazione con la quale hanno a che fare; e con ciò, in effetti, essi si attirano il rispetto. I soli uomini di guerra non si sono abbigliati in tal modo, poiché in effetti il loro compito è più essenziale: essi s'impongono (*s'établisent*) con la forza, gli altri con le smorfie.

È per questo che i nostri re non hanno cercato simili abbigliamenti. Essi non si sono mascherati con abiti fuori del comune per apparire tali; ma si fanno accompagnare da guardie, da alabardieri. Quelle truppe armate che non hanno mani e forza che per loro, le trombe e i tamburi che marciano davanti a loro, e quelle legioni che li circondano, fanno tremare i più saldi. Essi non hanno solamente l'abito, hanno la forza. Bisognerebbe avere una ragione molto affinata per guardare come un semplice altro uomo il "Gran Signore" circondato, nel suo superbo serraglio, da quarantamila giannizzeri.

Noi non possiamo vedere un avvocato in sottana e con la berretta in testa, senza farci un'opinione favorevole della sua abilità. L'immaginazione dispone di tutto; essa fa la bellezza, la giustizia e la felicità, che è tutto nel mondo. Vedrei volentieri il libro italiano, di cui conosco solo il titolo, che vale da solo molti libri: *Della opinione regina del mondo*. Lo sottoscrivo senza conoscerlo, salvo il male, se ce n'è.

Ecco pressappoco gli effetti di questa facoltà ingannatrice che sembra esserci stata data espressamente per indurci ad un errore necessario. Noi ne abbiamo altri principi.

Le impressioni antiche non sono le sole capaci di trarci in inganno: le seduzioni della novità hanno lo stesso potere. Di là provengono tutte le dispute tra gli uomini, che si rimproverano o di seguire le loro false impressioni dall'infanzia, o di correre temerariamente dietro alle nuove. Chi tiene il giusto mezzo? Ch'egli si faccia avanti (*qu'il paraisse*), e che lo provi. Non c'è principio, per naturale che possa essere, anche dopo l'infanzia, che non si possa far passare per una falsa impressione, sia dell'istruzione, che dei sensi.

"Dal fatto - si dice - che avete creduto dall'infanzia che una cassa fosse vuota quando non vi vedevate nulla, avete creduto possibile il vuoto. È una illusione dei vostri sensi, fortificata dal costume, che deve essere corretta dalla scienza". E gli altri dicono: "Poiché vi si è detto a scuola che non esiste affatto il vuoto, si è corrotto il vostro senso comune, che lo comprendeva così chiaramente prima di questa cattiva impressione, che occorre correggere ricorrendo alla vostra prima natura". Chi ha dunque sbagliato? Il senso o l'istruzione?

Noi abbiamo un altro principio di errore, le malattie. Esse ci guastano il giudizio e il senso; e se le gravi lo alterano sensibilmente, io non dubito che le piccole lascino la loro impronta in proporzione. Il nostro proprio interesse è ancora un meraviglioso strumento per accecarci in modo piacevole. Non è consentito al più giusto uomo del mondo di essere giudice nella propria causa; io conosco alcuni che, per non cadere in questo amor proprio, sono stati i più ingiusti del mondo in senso opposto: il mezzo sicuro di perdere una causa del tutto giusta era di farla loro raccomandare dai parenti stretti.

La giustizia e la verità sono due punte così sottili, che i nostri strumenti sono troppo ottusi per toccarle esattamente. Se vi riescono, essi ne smussano la punta, e si appoggiano tutt'attorno, più sul falso che sul vero.

[105] *Nae iste magno conatu magnas nugas dixerit.*

[106] *Quasi quidquam infelicius sit homine cui sua figmenta dominantur.* Plinio.

- [107] La nostra immaginazione ci ingrandisce così tanto il tempo presente, a forza di farvi sopra delle riflessioni continue, e diminuisce talmente l'eternità, non riflettendo su di essa, che noi facciamo dell'eternità un nulla e del nulla un'eternità; e tutto ciò ha in noi radici così vive, che tutta la nostra ragione non ce ne può difendere...
- [108] L'immaginazione ingrandisce i piccoli oggetti fino a riempire la nostra anima, con una valutazione fantastica; e, con un'insolenza temeraria, essa diminuisce i grandi fino alla sua misura, come quando parla di Dio.
- [109] Le cose che ci premono di più come nascondere la scarsità dei propri beni, sono spesso poco più che nulla. È un nulla che la nostra immaginazione ingrandisce in montagna. Un altro giro di immaginazione ce le fa scoprire senza fatica.
- [110] {La mia fantasia mi fa odiare uno che gracchia e che soffia mentre mangia. La fantasia ha grande peso. Quale profitto ne trarremo? Seguiremo quel peso poiché è naturale? No; ma noi non vi opporremo resistenza.}
- [111] I bambini che si spaventano del viso che si sono imbrattati, non sono che dei bambini; ma qual è che fa sì che chi è così debole, da bambino, diventi molto forte quando è più grande! Non si fa che cambiare di fantasia. Tutto ciò che si perfeziona con il progresso perisce altresì con il progresso. Tutto ciò che è stato debole non può mai essere assolutamente forte. Si ha un bel dire: "È cresciuto, è cambiato"; è anche lo stesso.
- [112] Il tempo guarisce i dolori e le contese, perché si cambia, non si è più la stessa persona. Né chi offende, né chi è offeso, sono più gli stessi. È come un popolo che sia stato offeso e che si riveda dopo due generazioni. Sono ancora i Francesi, ma non gli stessi.
- [113] Egli non ama più questa persona che amava dieci anni fa. Lo credo bene: essa non è più la stessa, e nemmeno lui lo è più. Egli era giovane e lei anche; ora, è tutt'altra. L'amerebbe ancora allo stesso modo se lei fosse ancora com'era allora.
- [114] Non soltanto noi guardiamo le cose da altri aspetti, ma con altri occhi; non ci si preoccupa di trovarle uguali.
- [115] Due visi simili, dei quali nessuno sia particolarmente ridicolo, fanno ridere insieme per la loro rassomiglianza.
- [116] Quale vanità, la pittura che attira l'ammirazione per la rassomiglianza delle cose di cui non si ammirano affatto gli originali!

3. Il costume

- [117] *Quod crebro videt non miratur, etiamsi cur fiat nescit; quod ante non viderit, id, si evenerit, ostentum esse censet.* Cic. 583.
- [118] *Spongia solis.* Quando noi vediamo un effetto accadere sempre allo stesso modo, ne ricaviamo una necessità naturale, così che sarà giorno domani, ecc. Ma spesso la natura ci smentisce, e non si assoggetta alle sue stesse regole.
- [119] Che cosa sono i nostri principi naturali, se non i nostri principi acquisiti, e, nei bambini, quelli che hanno ricevuto dal costume dei loro padri, come tra gli animali la caccia?
- Un differente costume ci darà altri principi naturali, ciò si vede per esperienza; e se ce ne sono di incancellabili dalla consuetudine (*à la coutume*), ce ne sono altresì creati dalla consuetudine contro la natura, incancellabili dalla natura, e da un secondo costume. Ciò dipende dalla disposizione.
- [120] I padri temono che l'amore naturale dei fanciulli non si cancelli. Qual è dunque questa natura, soggetta a essere cancellata? Il costume è una seconda natura, che distrugge la prima. Ma che cosa è la natura? Perché il costume non è naturale? Io ho una grande paura che questa natura non sia essa stessa che una prima consuetudine, così come la consuetudine è una seconda natura.
- [121] La natura dell'uomo è tutta naturale, *omne animal.*
- Non c'è nulla che non si renda naturale; non c'è nulla di naturale che non si possa far scomparire.
- [122] La memoria, la gioia, sono dei sentimenti; ed anche le proposizioni geometriche diventano dei sentimenti, poiché la ragione rende i sentimenti naturali e i sentimenti naturali si cancellano con la ragione.

- [123] Dal momento in cui si è abituati a servirsi di cattive ragioni per provare gli effetti della natura, non si vogliono più accogliere le buone quando sono scoperte: L'esempio che si fornisce fu la circolazione del sangue, per spiegare perché la vena si gonfi al di sotto della legatura.
- [124] *La prevenzione che induce in errore.* È una cosa deplorabile vedere che gli uomini deliberano solo sui mezzi, e non sul fine. Ciascuno pensa a come adeguarsi alla sua condizione; ma rispetto alla scelta della condizione, e della patria, è la sorte che ce la fornisce.
- È una cosa penosa vedere tanti Turchi, eretici, infedeli, seguire la strada dei loro padri, per la sola ragione che sono cresciuti ciascuno nel pregiudizio che essa è la migliore. È quello che determina ciascuno a ciascuna condizione, di fabbro ferraio, di soldato, ecc.
- E' per questo che i selvaggi non sanno che farsene della Provenza.
- [125] *Pensieri.* Tutto è uno, tutto è diverso. Quante nature in quella dell'uomo! Quante vocazioni! E tutto per caso! Ciascuno sceglie ordinariamente quella che ha saputo apprezzare. Tacco ben lavorato.
- [126] *Tacco di scarpa.* "Oh, quanto è ben tornito! Ecco un abile operaio! Quanto è ardito questo soldato!". Ecco la fonte delle nostre inclinazioni, e della scelta delle condizioni. "Quanto beve quello! Quanto beve poco quell'altro!". Ecco ciò che fa il sobrio e l'ubriacone, i soldati, i poltroni, ecc.
- [127] La cosa più importante di tutta la vita è la scelta del mestiere: il caso ne dispone. La consuetudine fa i muratori, i soldati, i conciatetti. "È un eccellente conciatetti", si dice. E, parlando dei soldati: "Essi sono ben pazzi", e gli altri, al contrario: "Non c'è nulla di più grande che la guerra; gli altri uomini sono di poco conto (*des coquins*)". A forza di sentir lodare nell'infanzia questi mestieri, e disprezzare tutti gli altri, si sceglie; infatti si ama naturalmente la virtù, e si odia la follia; quelle parole sono loro a decidere: non si pecca che nell'applicazione. È tanto grande la forza della consuetudine, che con essa si fanno, da quelli che la natura non ha fatto che uomini, tutte le condizioni degli uomini. Infatti dei paesi interi sono di muratori, altri tutti di soldati, ecc. Senza dubbio la natura non è così uniforme. È la consuetudine, dunque, che fa questo, poiché essa costringe la natura, e talvolta la natura sormonta la consuetudine, e trattiene l'uomo nel suo istinto, malgrado tutte le consuetudini, buone o cattive che siano.
- [128] La natura ricomincia sempre le stesse cose, gli anni, i giorni, le ore, gli spazi allo stesso modo, e i numeri si susseguono uno accanto all'altro senza fine (*et le nombres sont bout a bout à la suite l'une de l'autre*). Così si forma una specie di infinito e di eterno. Non è che ci sia nulla di tutto ciò che sia infinito ed eterno, ma questi esseri finiti (*terminés*) si moltiplicano infinitamente. Così non c'è, mi pare, che il numero che li moltiplica che sia infinito.
- [129] Talento principale, che regola tutti gli altri.

4. L'amor proprio

- [130] La natura dell'amor proprio e di questo io umano è di non amare che sé e di non considerare che sé. Ma come farà (*mais que fera-t-il*)? Non potrà impedire che quest'oggetto che egli ama non sia pieno di difetti e di miserie: egli vuol essere grande, e si vede piccolo; vuol essere felice, e si vede miserabile; vuol essere perfetto, e si vede pieno d'imperfezioni; vuol essere oggetto dell'amore e della stima degli uomini, e vede che i suoi difetti non meritano altro che la loro avversione e il loro disprezzo. L'imbarazzo in cui si trova produce in lui la più la più ingiusta e criminale passione che sia possibile immaginarsi; infatti egli concepisce un odio mortale contro questa verità che lo rimprovera (*qui le reprend*) e lo convince dei suoi difetti. Egli desidererebbe annientarla, e, non potendo distruggerla in se stessa, la distrugge, nella sua conoscenza e in quella degli altri, cioè mette tutto il suo impegno a coprire i suoi difetti agli altri e a se stesso, e non può tollerare che glieli si faccia vedere né che li si veda.
- E' senza dubbio un male essere pieni di difetti; ma è un male ancora più grande esserne pieni e non volerlo riconoscere, poiché significa ancora aggiungervi quello di una illusione volontaria. Noi non vogliamo che gli altri ci ingannino; noi non troviamo giusto che essi vogliano essere stimati da noi più di quanto meritano; non è neanche giusto che noi li inganniamo e che vogliamo che essi ci stimino più di quanto noi meritiamo.
- Così, quando essi scoprono delle imperfezioni e dei vizi che noi abbiamo nei fatti, è evidente che essi non ci fanno dei torti, poiché non ne sono loro la causa, e che ci fanno un bene, poiché essi ci aiutano a liberarci da un male, che è l'ignoranza di quelle imperfezioni. Noi non dobbiamo essere irritati che essi li conoscano e che ci disprezzino: poiché è giusto che essi ci conoscano

per ciò che noi siamo, e che ci disprezzino, se siamo da disprezzare.

Ecco i sentimenti che nascerebbero da un cuore che fosse pieno di equità e di giustizia. Che dobbiamo dire dunque del nostro, cogliendovi (*en y voyant*) una disposizione del tutto contraria? Infatti non è forse vero che noi odiamo la verità e coloro che ce la dicono, e che ci piace che essi si ingannino a nostro vantaggio, e che vogliamo essere stimati da loro per ciò che noi siamo in effetti? Eccone una prova che mi fa orrore. La religione cattolica non obbliga a scoprire i suoi peccati indifferentemente a chiunque: essa tollera (*souffre*) che si rimanga nascosti a tutti gli altri uomini; ma ne eccettua uno soltanto, al quale comanda di scoprire il fondo del proprio cuore, e di farsi vedere quali si è. Non c'è che questo solo al mondo, che essa ci ordina di disingannare, e lo obbliga ad un segreto inviolabile, che fa sì che questa conoscenza sia in lui come se non ci fosse. Si può immaginare nulla di più caritatevole e di più dolce? E nondimeno la corruzione dell'uomo è tale, ch'egli trova ancora della durezza in questa legge: ed è uno dei principali motivi che ha fatto rivoltare contro la Chiesa una grande parte dell'Europa.

Quanto il cuore dell'uomo è ingiusto e irragionevole, per trovare qualcosa di cattivo che lo si obblighi a fare di fronte ad un uomo ciò che sarebbe giusto, in qualunque modo, che egli facesse riguardo a tutti gli uomini! Infatti, è giusto, forse, che noi li inganniamo?

Ci sono differenti gradi in questa avversione per la verità; ma si può dire che essa sia in tutti in qualche grado, poiché essa è inseparabile dall'amor proprio. È questa cattiva delicatezza che obbliga coloro che si trovano nella necessità di riprendere gli altri, a scegliere tanti giri di parole e attenuazioni per evitare di urtarli. Bisogna che essi diminuiscano i nostri difetti, che essi facciano mostra di scusarli, che essi mescolino ai rimproveri delle lodi e delle testimonianze di affetto e di stima. Con tutto ciò, questa medicina non cessa di essere amara all'amor proprio. Ne prende il meno possibile, e sempre con disgusto, e spesso con un segreto dispetto contro coloro che gliela somministrano.

Per questo avviene che, se qualcuno ha qualche interesse ad essere amato da noi, si tiene ben lontano dal renderci un servizio che sa che ci sarebbe sgradevole; ci tratta come vogliamo essere trattati: odiamo la verità, ed egli ce la nasconde; vogliamo essere lusingati, ed egli ci lusinga; ci piace essere ingannati, ed egli ci inganna.

Ciò fa sì che ogni grado di buona fortuna che ci eleva nel mondo ci allontani ancor di più dalla verità, poiché si teme più di ferire coloro il cui affetto è più utile e l'avversione più pericolosa. Un principe sarà la favola di tutta l'Europa, ma lui non ne saprà nulla. Io non me ne stupisco: dire la verità è utile a colui cui la si dice, ma dannoso per coloro che la dicono, perché essi si fanno odiare. Ora, coloro che vivono con i principi amano più i propri interessi che quelli del principe che servono; e quindi, non hanno timore di procurargli un vantaggio e nuocere a se stessi.

Questa infelicità è senza dubbio più grande e più ordinaria nelle più grandi fortune; ma le minori non ne sono esenti, poiché c'è sempre qualche interesse a farsi amare dagli uomini. Perciò la vita umana non è che una perpetua illusione; non si fa che adularsi e ingannarsi a vicenda. Nessuno parla di noi in nostra presenza come ne parla in nostra assenza. L'unione che c'è tra gli uomini non è fondata che su questo reciproco inganno; e poche amicizie sussisterebbero, se ciascuno sapesse ciò che il suo amico dice di lui mentre egli non è presente, sebbene allora ne parli sinceramente e in modo passionato.

L'uomo non è dunque che dissimulazione, non è dunque che menzogna e ipocrisia, e verso se stesso e riguardo agli altri. Egli non vuole che gli si dica la verità, egli evita di dirla agli altri; e tutte queste disposizioni, così lontane dalla giustizia e dalla ragione, hanno una radice naturale nel suo cuore.

[131] Sono sicuro che, se tutti gli uomini sapessero che cosa si dicono gli uni degli altri, non ci sarebbero quattro amici al mondo. Ciò è manifesto nelle dispute causate dalle indiscrezioni che si fanno talvolta riportando quel che viene detto.

[132] *Epigrammi di Marziale*. L'uomo ama la malignità; ma non contro gli orbi e i disgraziati, ma contro i fortunati superbi. Ci si sbaglia pensando altrimenti.

Infatti la concupiscenza è la fonte di tutti i moti del nostro animo, e l'umanità anche.

Bisogna piacere a quelli i cui sentimenti sono umani e teneri.

[133] Il compiangere gli sventurati non è contro la concupiscenza. Al contrario, si è molto lieti di poter rendere questa testimonianza di amicizia, ed attirarsi la reputazione di dolcezza d'animo (*tendresse*), senza dare nulla.

[134] Tutti gli uomini si odiano naturalmente l'un l'altro. Ci si è serviti come si è potuto della concupiscenza per farla servire al pubblico bene (*bien publique*); ma non è altro che fingere, e una falsa immagine della carità, perché al fondo c'è solo odio.

- [135] Si sono fondate e tratte dalla concupiscenza delle regole ammirabili di civilizzazione (*police*), di morale e di giustizia; ma, al fondo, quello spregevole fondo dell'uomo, quel *figmentum malum*, è solo coperto: non è affatto tolto.
- [136] L'*io* è degno di odio: voi, Miton, lo dissimulate ma con questo non lo togliete di mezzo; voi dunque sempre odioso. - Niente affatto, perché agendo, come noi facciamo, cortesemente con tutti, non c'è più ragione di odiarci. - Ciò potrebbe essere vero, se non si odiasse nell'*io* altro che il dispiacere che ne deriva. Ma se io lo odio perché esso è ingiusto, perché esso si fa centro di tutto, io lo odierò sempre.
In una parola, l'*io* ha due qualità: esso è ingiusto in sé, poiché si fa centro di tutto; esso è scomodo agli altri, poiché li vuole asservire: infatti ogni *io* è il nemico e vorrebbe essere il tiranno di tutti gli altri. Voi potete toglierne lo scomodo, ma non l'ingiustizia; ma così non lo rendete amabile a coloro che ne odiano l'ingiustizia: voi non lo rendete amabile che agli ingiusti, che non trovano più il loro nemico, e così voi rimanete nell'ingiustizia e non potete piacere che agli ingiusti.
- [137] *Ingiustizia*. - Essi non hanno trovato altro modo di soddisfare la loro concupiscenza senza far torto agli altri.
- [138] Quale sregolatezza di giudizio, per la quale non c'è nessuno che non si metta al di sopra di tutti gli altri, e che non ami di più il suo proprio bene, e la durata della sua felicità, e della sua vita, che quella di tutto il resto del mondo.
- [139] Ciascuno è un tutto, a se stesso. Infatti, morto lui, tutto è morto per lui. E di là deriva che ciascuno crede di essere tutto anche per tutti gli altri. Non bisogna giudicare la natura secondo noi stessi, ma secondo essa stessa.

5. L'orgoglio e lo spirito di vanità

- [140] Ci sono dei vizi che risiedono in noi solo in conseguenza di altri, e che, tagliandone il tronco, se ne vengono via come rami.
- [141] Quando la malignità ha la ragione dalla sua parte, essa diviene fiera ed esibisce (*étale*) la ragione in tutto il suo lustro.
Quando l'austerità o la scelta severa non è riuscita nel vero bene, e bisogna seguire la natura, essa diviene fiera per questo ritorno.
- [142] *L'ingiustizia*. Che la presunzione si unisca alla miseria d'animo, **A** è una grande ingiustizia.
- A** all'ingiustizia
- [143] L'orgoglio, contrappeso di tutte le miserie: o nasconde le sue miserie, o, se le scopre, egli si gloria di conoscerle.
- [144] L'orgoglio fa da contrappeso e mette in second'ordine (*et emporte*) tutte le miserie. Ecco uno strano mostro, e una deviazione ben visibile. Eccolo caduto dalla sua posizione; egli la cerca con inquietudine: è ciò che tutti gli uomini fanno; vediamo chi l'avrà trovata.
- [145] Noi non ci accontentiamo della vita che abbiamo in noi e nel nostro proprio essere: vogliamo vivere nelle idee degli altri di una vita immaginaria, e ci sforziamo perciò di apparire. Lavoriamo incessantemente ad abbellire e conservare il nostro essere immaginario, e trascuriamo quello vero. E se possediamo o la tranquillità, o la generosità, o la fedeltà, ci prodighiamo per farlo sapere, al fine di attaccare quelle virtù all'altro nostro essere, e le staccheremmo da noi pur di congiungerle all'altro, e diventeremmo di buon grado codardi pur di acquisire la reputazione di essere coraggiosi. Grande segno del nulla del nostro essere, di non essere soddisfatti dell'uno senza l'altro, e di scambiare spesso l'uno per l'altro! Infatti, chi non sarebbe disposto a morire per conservare il suo onore, sarebbe infamato.
- [146] *Orgoglio*. Curiosità non è che vanità. Il più delle volte non si vuole sapere qualcosa se non per parlarne; altrimenti non si viaggerebbe per mare, per non parlarne mai, e per il solo piacere di vedere, senza speranza di poterne mai riferire ad altri.
- [147] Quando non si sa la verità di una cosa, è bene che ci sia un errore comune che tenga fermo lo spirito degli uomini, come, per esempio, la luna, a cui si attribuisce il cambiamento delle stagioni, il progredire delle malattie, ecc.; infatti la malattia principale dell'uomo è la curiosità inquieta

delle cose ch'egli non può sapere; e per esso non è così male essere nell'errore, piuttosto che in questa curiosità inutile.

[148] Le belle azioni nascoste sono le più degne di stima, quando io ne vedo qualcuna nella storia, come pagina 184, esse mi piacciono molto. Ma infine esse non sono state del tutto nascoste, dal momento che si sono risapute; e sebbene si sia fatto ciò che si è potuto per nasconderle, quel poco per cui sono divenute visibili ha guastato tutto; infatti è là il bello, di averle volute nascondere.

[149] *La gloria*. L'ammirazione guasta tutto sin dall'infanzia: "Oh! Come è ben detto!; Oh! Come è ben fatto! Quanto è giudizioso!" ecc. I ragazzi di Port-Royal, ai quali non si dà questo pungolo di emulazione e di gloria, cadono nell'indolenza.

[150] *Il desiderio di essere stimati da coloro con i quali ci si trova*. L'orgoglio ci tiene in suo possesso in modo così naturale nel mezzo delle nostre miserie, errori, ecc. Noi siamo disposti a perdere anche la vita con gioia, purché se ne parli.

Vanità: gioco, caccia, visite, commedie, false perpetuità del nome.

[151] Noi siamo così presuntuosi, che vorremmo essere conosciuti in tutta la terra, ed anche dalle persone che verranno quando noi non ci saremo più; e siamo così vanesii che la stima di cinque o sei persone che ci circondano ci diverte e ci appaga.

[152] Nelle città in cui si passa, non ci si preoccupa affatto di essere stimati. Ma, quando vi si resta per un po' di tempo, ce ne importa. Quanto tempo occorre? Un tempo proporzionato alla nostra durata vana e misera (*chétive*).

[153] La vanità è così radicata nel cuore dell'uomo, che un soldato, un servo delle milizie, un cucciniere, un facchino, si vantano e vogliono avere i loro ammiratori; e anche i filosofi ne vogliono; e coloro che scrivono contro vogliono avere la gloria di aver ben scritto; e coloro che li leggono vogliono avere la gloria di averli letti; ed io, che scrivo ciò, ho forse questo desiderio; e forse, coloro che mi leggeranno...

[154] *Mestieri*. La dolcezza del cuore è così grande, che qualunque sia l'oggetto cui s'attacchi, anche alla morte, la si ama.

[155] *Ferox gens nullam esse vitam sine armis rati*. - Gloria -. Essi amano di più la morte che la pace; gli altri amano di più la morte che la guerra.

Ogni opinione può essere preferibile alla vita, il cui amore sembra così forte e naturale.

[156] *Contraddizione*. Disprezzo del nostro essere, morire per nulla, odio del nostro essere.

[157] Un vero amico è una cosa così vantaggiosa, anche per i più grandi signori, per avere chi parli bene di loro, e li sostenga in loro assenza, che essi debbano fare di tutto per averne. Ma che scelgano bene; infatti, se fanno tutti i loro sforzi per degli sciocchi, ciò sarà del tutto inutile per loro, qualunque bene quelli dicano di loro. Anzi, essi non ne parleranno affatto bene, se si troveranno ad essere i più deboli, perché non hanno autorità; e così ne parleranno male (*ils méditent*), per meritarsi la compagnia.

[158] Sei forse meno schiavo per essere amato e lusingato dal tuo padrone? Tu hai molta fortuna (*tu as bien du bien*), schiavo; il tuo padrone ti lusinga, ben presto ti bastonerà.

6. Contrarietà

[159] *Contrarietà*. L'uomo è naturalmente credulone, incredulo, timido, temerario.

[160] Descrizione dell'uomo: dipendenza, desiderio di indipendenza, bisogno.

[161] Come è difficile proporre una cosa al giudizio di un altro, senza corrompere il suo giudizio con la maniera di proporgliela! Se si dice: io lo trovo bello, io lo trovo oscuro, o altre cose simili, si trascina l'immaginazione verso quel giudizio, o lo si irrita, inducendolo ad un giudizio contrario. È meglio non dire nulla. Ed allora lui giudica secondo ciò che egli è, ossia secondo quello che è allora, e secondo ciò che avranno suggerito le altre circostanze delle quali non siamo gli autori. Ma almeno non ci avremo messo nulla da parte nostra. A meno che quel silenzio non faccia anch'esso il suo effetto, secondo il senso e l'interpretazione che si sarà nell'umore di dargli, o secondo quello che congetturerà dai movimenti e dall'aria del viso, o dal tono della voce, se sarà

fisionomista: tanto è difficile non spostare un giudizio dalla sua posizione naturale, tanto esso ha poco di fermo e di stabile!

- [162] Conoscendo la passione dominante di ciascuno, si è sicuri di piacergli; e nondimeno ciascuno ha le proprie fantasie, contrarie al proprio bene, nel concetto stesso che egli ha del bene; ed è una bizzarria che mi sconcerta.
- [163] *Lustravit lampade terras.* Il tempo e il mio umore hanno scarsi legami; io ho le nebbie o il bel tempo dentro di me; anche il bene, o il male, dei miei affari, vi contribuiscono un poco (*y fait peu*). Io mi sforzo talvolta di affrontare io stesso la fortuna; l'ambizione di domarla me la fa domare allegrementemente; mentre talvolta faccio il disgustato nella buona fortuna.
- [164] Noi siamo così infelici che non possiamo aver piacere da una cosa che a condizione di provare dolore se essa riesce male; quello che può accadere di mille cose, e accade, a ogni momento. Chi avesse trovato il segreto di gioire del bene senza addolorarsi del male contrario, avrebbe trovato la soluzione; è il movimento perpetuo.
- [165] Coloro che, nei casi dolorosi, hanno sempre buona speranza, e gioiscono delle avventure felici, se non si affliggono egualmente dei mali, fanno sorgere il sospetto che siano ben felici della perdita dell'affare; e sono felici di trovare quel pretesto di speranza per mostrare che essi vi si interessano, e mascherare, con la gioia che essi fingono, quella che effettivamente provano nel vedere l'affare andato a male.
- [166] Quando si sta bene, si pensa con meraviglia a come si potrebbe stare se si fosse malati; quando lo si è effettivamente, si prende la medicina con allegria, il male ci risolve a farlo. Non ci sono più le passioni di divertirsi e di passeggiare, che suscita la salute, e che sono incompatibili con la necessità della malattia. La natura suscita (*donne*) allora delle passioni e dei desideri conformi allo stato presente. Non ci sono che i timori che procuriamo a noi stessi - e non la natura - che ci turbano, poiché essi uniscono allo stato in cui siamo le passioni dello stato in cui non siamo.
- [167] Poiché la natura ci rende sempre infelici in tutte le condizioni, i nostri desideri ci fanno apparire uno stato felice, poiché essi congiungono allo stato in cui siamo i piaceri dello stato in cui non siamo affatto; e, quando noi giungessimo a quei piaceri, noi non saremmo felici per ciò, perché avremmo altri desideri conformi a quel nuovo stato. Occorre particolarizzare questa proposizione generale.
- [168] Noi non teniamo mai al tempo presente. Noi anticipiamo l'avvenire come fosse troppo lento a venire, come per affrettare il suo corso, oppure richiamiamo il passato, come per arrestarlo, come fosse troppo fugace. Così imprudenti, che erriamo in tempi che non sono i nostri, e non pensiamo per nulla al solo che ci appartiene; e così vani che pensiamo a quei tempi che non sono nulla, e sfuggiamo senza riflettere il solo che sussiste. È che il presente, ordinariamente, ci ferisce. Noi lo nascondiamo alla nostra vista, poiché esso ci affligge. E, se ci è gradevole, noi rimpianiamo di vederlo sfuggire. Cerchiamo di sostenerlo con l'avvenire, e crediamo di disporre quelle cose che non sono affatto in nostro potere, per un tempo al quale non abbiamo alcuna certezza d'arrivare.
Che ciascuno esamini i propri pensieri, egli li troverà tutti occupati dal passato oppure dall'avvenire. Noi non pensiamo affatto al presente; e, se ci pensiamo, non è che per avere lumi per disporre dell'avvenire. Il presente non è mai il nostro fine: il passato e il presente sono i nostri mezzi, e solo l'avvenire è il nostro fine. Così noi non viviamo mai, ma speriamo di vivere; e, predispingendoci sempre ad essere felici, è inevitabile che non lo siamo mai.
- [169] Salomone e Giobbe hanno avuto la migliore conoscenza e fatto il miglior discorso sulla miseria dell'uomo: l'uno il più felice, l'altro il più infelice. L'uno conoscendo la vanità dei piaceri per esperienza, l'altro la realtà dei mali.
- [170] Il sentimento della falsità dei piaceri presenti e l'ignoranza della vanità dei piaceri assenti causano l'incostanza.
- [171] *Incostanza.* Le cose hanno diverse qualità, e l'anima diverse inclinazioni; infatti nulla è semplice di ciò che si offre all'anima, e l'anima non si offre mai semplicemente a ciascun soggetto. Da ciò deriva che si piange e che si ride di una stessa cosa.
- [172] *Incostanza.* Si crede di toccare la tastiera di un organo ordinario, toccando l'uomo. Sono organi, in verità, ma bizzarri, cangianti, variabili, le cui canne non si susseguono in una gradazione con-

tinua. Quelli che sanno suonare solo gli organi ordinari, non ne saprebbero trarre alcun accordo. Bisogna sapere dove sono i tasti.

- [173] *Incostanza e bizzarria*. Non vivere che del proprio lavoro, e regnare sul più potente Stato del mondo, sono cose estremamente opposte. Esse sono unite nella persona del Gran Signore dei Turchi.
- [174] Sebbene le persone non abbiano alcun interesse a ciò che dicono, non bisogna concluderne assolutamente che non mentano affatto; infatti ci sono persone che mentono semplicemente per mentire.
- [175] Poche cose ci consolano, poiché poche cose ci affliggono.
- [176] {Quest'uomo, così afflitto della morte della sua donna e del suo figlio unico e angustiato da un grave processo, come mai in questo momento non è affatto triste, e lo si vede immune da tutti quei pensieri così penosi e inquietanti? Non bisogna stupirsene: gli stanno passando una palla, ed egli la deve rimandare al proprio compagno; è impegnato a prenderla appena cade dal tetto, per segnare un punto (*pou gagner une chasse*); come pretendete che egli pensi ai propri affari, avendo quest'altro affare da maneggiare? Ecco una preoccupazione degna di occupare questo grande animo, e di allontanare ogni altro pensiero dalla mente. Quest'uomo, nato per conoscere l'universo, per giudicare di ogni cosa, per reggere un intero Stato, eccolo tutto impegnato dalla preoccupazione di prendere una lepre. E se non si abbassa a ciò e vuole sempre essere teso, sarà ancor più sciocco, poiché vorrà elevarsi al di sopra dell'umanità, e non è che un uomo, in fin dei conti, ossia capace di poco e di molto, di tutto e di niente; non è né angelo né bestia, ma uomo. }
- [177] Gli uomini si occupano di seguire una palla e una lepre; è anche il piacere dei re.
- [178] *Vanità*. Che una cosa così visibile qual è la vanità del mondo sia così poco conosciuta da far apparire strano e sorprendente dire che è una stoltezza (*sottise*) cercare gli onori, è stupefacente.
- [179] Cesare era troppo vecchio, mi pare, per volersi divertire a conquistare il mondo. Questo divertimento andava bene per Augusto e Alessandro; erano giovani, era difficile fermarsi. Ma Cesare doveva essere più maturo.
- [180] Chi vorrà conoscere appieno la vanità dell'uomo non ha che da considerare le cause e gli effetti dell'amore. La causa è un non so che (Corneille), e gli effetti ne sono sconvolgenti. Questo non so che, così poca cosa che non si riesce a riconoscerla, sconvolge tutta la terra, i principi, le armate, il mondo intero.
- Il naso di Cleopatra: se fosse stato più corto, tutta la faccia della terra sarebbe mutata.
- [181] La parola "galileo", che la folla degli Ebrei pronunciò come per caso, accusando Gesù Cristo davanti a Pilato, diede modo a Pilato di inviare Gesù Cristo a Erode. Si compì così il mistero per cui egli doveva essere giudicato dagli Ebrei e dai Gentili. Il caso, in apparenza, fu la causa del compimento del mistero.
- [182] L'esempio della castità di Alessandro non ha fatto molti continenti, quanto invece l'esempio della sua ubriachezza ha indotto all'intemperanza. Non è affatto offensivo il non essere così virtuoso quanto lui, e sembra scusabile il non essere più vizioso di lui. Si crede di non avere affatto i vizi della gente comune, quando ci si vede nei vizi questi grandi uomini; e intanto non si considera che da questo punto di vista essi sono uomini comuni. Ci si attacca a loro per quell'estremità con la quale essi si attaccano al popolo; infatti, per quanto elevati essi siano, sono anche attaccati ai più infimi degli uomini per qualche aspetto. Essi non sono sospesi nell'aria, del tutto astratti dalla nostra società. No, no. Essi sono più grandi di noi, cioè hanno la testa più in alto, ma hanno i piedi altrettanto in basso dei nostri. Sono tutti sullo stesso livello, e si appoggiano sulla stessa terra, e rispetto a questa estremità essi sono altrettanto abbassati di noi, quanto i più piccoli, i bambini e le bestie.
- [183] Quando la nostra passione ci porta a fare qualche cosa, noi ci dimentichiamo il nostro dovere: così come si ama un libro, lo si legge, quando si dovrebbe fare un'altra cosa. Ma, per ricordarsene, occorre proporsi di fare qualche cosa che si detesta; allora ci si scusa con il pretesto che si ha un'altra cosa da fare e ci si ricorda del proprio dovere con questo mezzo.
- [184] Gli uomini sono così necessariamente pazzi, che potrebbe voler dire essere pazzi di un'altra forma di follia il non essere pazzi.

- [185] Ciò che più mi stupisce è il vedere che la gente non si stupisce della propria debolezza. Si agisce seriamente e ciascuno segue la sua condizione, non perché sia buono in effetti seguirla, dal momento che questa è la moda, ma come se ciascuno sapesse con certezza dov'è la ragione e la giustizia. Ci si trova disillusi ad ogni momento; e, con un'apparenza di umiltà, si crede che questo sia il proprio errore, e non quello dell'arte, che ci si vanta ad ogni momento di avere. Ma è un bene che ci sia tanta gente al mondo che non sia pirronista, per la gloria del pirronismo, al fine di mostrare che l'uomo è capace delle più stravaganti opinioni, poiché egli è capace di credere che non è dominato da questa debolezza naturale ed inevitabile, e capace di credere di possedere, al contrario, la saggezza naturale.
Nulla fortifica più il pirronismo che il fatto che ci sono quelli che non sono pirroniani: se tutti lo fossero, essi avrebbero torto.
- [186] Questa setta si fortifica di più attraverso i suoi nemici che attraverso i suoi amici; poiché la debolezza dell'uomo emerge più facilmente in coloro che non la conoscono che in coloro che la conoscono.
- [187] I discorsi di umiltà sono materia di orgoglio per le persone vanitose, e di umiltà per gli umili. Così i discorsi del pirronismo sono materia di dogmatismo per i dogmatici (*matière d'affirmations aux affermatifs*). Pochi parlano dell'umiltà umilmente; pochi, della castità castamente; pochi, del pirronismo dubitando. Noi non siamo che menzogna, duplicità, contrarietà, e ci nascondiamo e ci camuffiamo a noi stessi.

7. Follia della scienza umana e della filosofia

[188] *Una lettera sulla follia della scienza umana e della filosofia. Questa lettera prima del divertimento. Felix qui potuit... Felix, nihil admirari.* 280 tipi di sommo bene in Montaigne.

[189] {Ma forse questo soggetto oltrepassa la portata della ragione. Esaminiamo dunque le sue invenzioni sulle cose che dovrebbero essere alla sua portata (*sur les chose de sa force*). Se c'è qualcosa in cui il suo più proprio interesse avrebbe dovuto farla applicare nel modo più serio, è la ricerca del suo bene supremo. Vediamo dunque in cosa queste anime forti e chiaroveggenti l'hanno individuato, e se esse sono in accordo tra loro.

L'uno dice che il bene supremo è nella virtù, l'altro lo pone nella voluttà; l'uno che è nel seguire la natura, l'altro nella verità: *Felix qui potuit rerum cognoscere causas*: un altro nell'ignoranza totale, un altro nell'indolenza, altri nel resistere nelle apparenze, altri nel non ammirare niente: *Nihil mirari prope res una quae possit facere et servare beatum*. Ed i bravi pirroniani hanno la loro atarassia, dubbio e sospensione perpetua ed altri, più saggi, concludono che non lo si può trovare e neppure desiderare di trovarlo. Eccoci ben pagati.

Se bisogna riconoscere che questa bella filosofia non ha acquisito nulla di certo attraverso un lavoro così lungo e così teso, forse può darsi almeno che l'anima si conoscerà da se stessa. Ascoltiamo i precettori del mondo su tale soggetto. Cos'hanno pensato su tale soggetto? Sono stati più fortunati nel situarla? Che cosa hanno trovato essi sulla sua origine, sulla sua durata, sulla sua fine? È dunque l'anima ancora un soggetto troppo nobile per i suoi deboli lumi? Abbassiamola dunque alla materia, vediamo se essa sa di che cosa è fatto lo stesso corpo che essa anima e gli altri che essa contempla e che essa rimuove a suo gradimento. Cosa hanno conosciuto, quei grandi dogmatici che non ignorano nulla? *Harum sententiarum*, 393.

Sarebbe sufficiente senza dubbio se la ragione fosse ragionevole. Essa lo è abbastanza per accettare che essa non ha potuto trovare ancora nulla di fermo, ma essa non dispera ancora di giungervi; al contrario, essa è così ardente che mai in questa ricerca, ed è sicura di avere in sé le forze necessarie per tale conquista. Bisogna dunque portarla a compimento, e, dopo aver esaminato le sue facoltà nei loro effetti, riesaminiamole nei loro effetti; vediamo se essa ha qualche forma e qualche capacità capace di cogliere la verità.}

[190] Dicono che le eclissi portano presagi di sventura, poiché le sventure sono ordinarie; poiché giungono così spesso delle disgrazie, che essi indovinano di frequente; se invece dicessero che essi preannunciano la felicità, mentirebbero spesso. Attribuiscono la felicità solo a congiunzioni di astri che accadono raramente, e così sbagliano raramente nelle divinazioni.

[191] part. I, 1.2, c. I. Sezione 4.

{Congettura. Non sarà difficile far discendere ancora di un grado e di farla sembrare ridicola. Infatti, per esaminarla in se stessa} che cosa c'è di più assurdo che il dire che dei corpi inanimati hanno delle passioni, dei timori, degli orrori? Che dei corpi insensibili, senza vita, ed anche incapaci di vita, abbiano delle passioni, che presuppongono un'anima almeno sensitiva per rice-

verle? Di più, che l'oggetto di quest'orrore sarebbe il vuoto? Che cosa c'è nel vuoto che possa far loro paura? Che cosa c'è di più ignobile e di più ridicolo? E non è tutto: dicono anche che esse abbiano in stesse un principio di movimento per evitare il vuoto. Hanno delle braccia, delle gambe, dei muscoli, dei nervi?

- [192] {*Descartes*. Bisogna dire grossolanamente: "Ciò avviene per figura e movimento", perché ciò è vero. Ma dire quali, e comporre la macchina, ciò è ridicolo; perché ciò è inutile e incerto e penoso. E quando anche ciò fosse vero, stimiamo che tutta la filosofia valga un'ora di pena.}
- [193] Scrivere contro coloro che approfondiscono troppo le scienze. *Déscartes*.
- [194] Non posso perdonare a *Déscartes*: avrebbe ben potuto, in tutta la sua filosofia, poter fare a meno di Dio; ma non ha potuto fare a meno di fargli dare un colpetto, per mettere il mondo in movimento; dopo di che non sa più che farsene di Dio.
- [195] *Déscartes* inutile e incerto.
- [196] *Vanità delle scienze*. La scienza delle cose esteriori non mi consolerà dell'ignoranza della morale, nel tempo di afflizione; ma la scienza dei costumi mi consolerà sempre dell'ignoranza delle scienze delle cose esteriori.
- [197] *Debolezza*. Tutte le occupazioni degli uomini mirano all'acquisizione del bene: ed essi non possono avere alcun titolo per mostrare ch'essi le possiedono con giustizia, perché non possiedono che la fantasia degli uomini, né forza per possederle con sicurezza. Lo stesso vale per la scienza, perché la malattia la toglie. Siamo incapaci del vero e del bene.

8. Il divertimento

- [198] La nostra natura è nel movimento; il riposo totale è la morte.
- [199] Condizione dell'uomo: incostanza, noia, inquietudine.
- [200] Il malessere che si prova a lasciare le occupazioni cui si è attaccati: un uomo vive con piacere nella sua casa; che egli veda una donna che gli piaccia, che egli giochi cinque o sei giorni con piacere: ed eccolo infelice se ritorna alla sua prima occupazione. Nulla è più ordinario di ciò.
- [201] *Noia*. Nulla è più insopportabile all'uomo che di essere in completo riposo, senza passioni, senza affari, senza divertimenti, senza applicazione. Egli sente allora il suo nulla, il suo abbandono, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto. Subito saliranno dal fondo della sua anima la noia, l'umor nero, la tristezza, la malinconia, il dispetto, la disperazione.
- [202] *Agitazione*. Quando un soldato si lamenta della fatica che prova, o un contadino, ecc., che li si metta a far nulla.
- [203] Niente ci piace quanto la lotta, ma non la vittoria: piace vedere i combattimenti degli animali, non il vincitore accanirsi sul vinto; cosa si vorrebbe vedere, se non il finale, la vittoria? E quando essa arriva, si è sazi. Così nel gioco, così nella ricerca della verità. Ci piace vedere, nelle dispute, lo scontro delle opinioni; ma per quanto riguarda la verità scoperta, non ci interessa affatto. Per farla notare con piacere, bisognerebbe farla vedere nascere dalla disputa. Allo stesso modo, nelle passioni, c'è del piacere nel vedere due contrari urtarsi; ma, quando l'una ha il sopravvento, non c'è altro che brutalità. Noi non cerchiamo mai le cose, ma la ricerca delle cose. Così, nelle commedie, le scene tutte di contentezza e senza timore non valgono nulla, né l'estrema miseria senza speranza, né gli amori brutali, né le aspre severità.
- [204] Senza esaminare tutte le occupazioni particolari, è sufficiente comprenderle sotto l'idea del divertimento.
- [205] *Divertimento*. **A** Quando mi ci sono messo qualche volta, a considerare le diverse agitazioni degli uomini, e i pericoli e le pene cui si espongono, nella Corte, nella guerra, dove nascono tante dispute, tante passioni, tante imprese ardite e spesso malvagie, ecc. ho scoperto che ogni infelicità degli uomini viene da una sola cosa, dal non sapersene stare in pace, in una camera. Un uomo che ha abbastanza bene per vivere, se sapesse rimanere a casa sua con piacere, non ne uscirebbe per andare per mare **B** o ad assediare una piazzaforte. Non si comprirebbe una carica nell'esercito a così caro prezzo, **C** se non si trovasse insopportabile di non muoversi dalla città; e non si cercherebbero le conversazioni o il divertimento dei giochi se si riuscisse a restare a casa propria con piacere.

Ma quando ho ponderato la cosa più a fondo, e dopo aver trovato la causa di tutti i nostri mali, ho voluto scoprirne la ragione, e ho trovato che ce n'è una molto effettiva, che consiste nell'infelicità naturale della nostra condizione debole e mortale, e così miserabile, che nulla può consolarci, quando noi ci pensiamo seriamente.

Qualunque condizione ci si immagini, se si sommano tutti i beni che possono appartenervi, la regalità è la più bella condizione del mondo; e tuttavia si immagini un re, circondato di tutte le soddisfazioni che possono toccargli, senza divertimento; e, se lo si lascia riflettere su ciò che è, questa effimera felicità non lo sorreggerà, egli cadrà necessariamente nelle visioni che lo minacciano, le rivolte che possono scoppiare, e, infine, la morte e le malattie, che sono inevitabili; di modo che, se egli è senza ciò che si chiama divertimento, eccolo infelice, e più infelice del più infimo dei suoi **D** sudditi, che gioca e si diverte.

Da ciò deriva che il gioco e la conversazione delle donne, la guerra, gli alti uffici, sono così ricercati. Non è che ci sia effettivamente della felicità, né che ci si immagini che la vera beatitudine sia di avere il denaro che si può guadagnare al gioco, o nella lepre che si insegue: cose che non si vorrebbero se ci fossero offerte. Non è questo uso molle e piacevole, e che ci lascerebbe modo di pensare alla nostra infelice condizione, che si cerca, né i pericoli della guerra, né i fastidi degli uffici, ma il trambusto che ci distoglie dal pensarvi, e ci diverte. **E**

Da ciò viene che agli uomini piacciono tanto il fracasso e il trambusto; da ciò deriva che la prigione è un supplizio così orribile; da ciò deriva che il piacere della solitudine è un piacere incomprendibile. Ed è infine il più grande elemento di felicità della condizione di re, che la gente s'industria senza posa a divertirli ed a procurar loro ogni tipo di piaceri.

Il re è circondato di persone che non pensano che a divertire il re, e a impedirgli di pensare a se stesso. Infatti diventa infelice, per quanto sia re, se vi pensa. Ecco tutto ciò che gli uomini hanno potuto inventare per rendersi felici. E coloro che su tale argomento fanno i filosofi, e credono che la gente sia ben poco ragionevole a passare tutto il giorno a correre attorno a una lepre che essi non vorrebbero, se acquistata, non conoscono affatto la nostra natura. Quella lepre non ci garantisce dalla vista della morte e della miseria, ma la caccia - che ce ne distoglie - ce ne garantisce. **F**

E così, quando si rimprovera che ciò che essi cercano con tanto ardore non potrebbe soddisfarli, se rispondessero, come dovrebbero fare se pensassero bene, che essi non cercano in ciò che una occupazione violenta ed impetuosa che li distrae dal pensare a se stessi, ed è perciò che si propongono un oggetto attraente che li affascini e li attiri con ardore, lascerebbero i loro avversari senza possibilità di replicare. Ma **G** non rispondono così perché **H** non conoscono se stessi. Essi non sanno che è solo la caccia, e non la preda, quello che cercano. **I**

Essi immaginano che, se avessero ottenuto tale carica, dopo si riposerebbero con piacere, e non avvertono la natura insaziabile della loro cupidigia. Credono di cercare sinceramente il riposo, e non cercano in effetti che l'agitazione. Hanno un istinto segreto che li porta a cercare il divertimento e l'occupazione fuori di sé, che nasce dal risentimento delle loro continue miserie; ed hanno un altro istinto segreto, che resta della grandezza della nostra prima natura, che fa conoscere loro che la felicità non è in effetti che nel riposo, e non nell'agitazione; **L** e da questi due istinti contrari, si forma in essi un progetto confuso che si nasconde alla loro vista nel fondo della loro anima, che li porta a tendere al riposo attraverso l'agitazione, e ad immaginarsi sempre che la soddisfazione che non hanno giungerà senz'altro, se, superando qualche difficoltà che hanno preso in considerazione, possono aprirsi attraverso di essa la porta al riposo.

Così scorre tutta la vita. Si cerca il riposo combattendo qualche ostacolo; e se li si è superati, il riposo diviene insopportabile, **M** poiché o si pensa alle miserie che si hanno o a quelle che ci minacciano. E quando ci si vedesse anche abbastanza al sicuro da tutte le parti, la noia, di sua propria iniziativa (*de son autorité privée*), non tralascerebbe di uscire dal fondo del cuore, dove ha radici naturali, e di riempire l'animo del suo veleno.

B. Così l'uomo è tanto infelice, che si annoierebbe anche senza alcun motivo di noia, in ragione della natura della sua indole; ed è così vanitoso, che essendo pieno di mille cause essenziali di noia, la più piccola cosa, come un biliardo e una palla da spingere, sono sufficienti per divertirlo. **N**

Ma, direte voi, che scopo c'è in tutto questo? Quello di vantarsi domani tra i suoi amici del fatto che egli ha giocato meglio di un altro. Così, gli altri sono nel loro gabinetto per mostrare ai sapienti che hanno risolto una questione di algebra che non si sarebbe potuta trovare sin qui; e tanti altri si espongono ai più estremi pericoli per poi vantarsi dopo di una piazzaforte che hanno espugnato, e altrettanto scioccamente, a mio avviso; e infine gli altri si ammazzano di fatica per far notare tutte queste cose, non per diventare più saggi, ma solamente per mostrare che essi le

sanno, ed essi sono i più sciocchi di tutti (*et ceux-là sont les plus sots de la bande*), poiché sanno di esserlo, mentre si può pensare degli altri che essi non lo sarebbero più, se lo sapessero. Un tale uomo passa la propria vita senza noia, giocando ogni giorno un po' di denaro. Dategli tutte le mattine il denaro che egli può guadagnare ogni giorno, a patto che non giochi più: lo rendereste infelice. Si dirà forse che egli cerca il diletto del gioco, e non il guadagno. Fatelo dunque giocare per nulla, non ci prenderà gusto e si annoierà. Non è dunque solo il diletto ciò che cerca: uno svago fiacco e senza passione lo annoierà. Occorre che egli si ecciti e inganni se stesso, immaginandosi che sarebbe felice di vincere quello che gli fosse donato a condizione di non giocare più, e questo per avere un oggetto cui aspirare con passione, e che ecciti **O** il suo desiderio, la sua collera, il suo timore, per l'oggetto che si è formato, come i bambini che si spaventano del viso che loro stessi si sono imbrattati.

C. Come mai quest'uomo, che ha perduto da poco più di un mese il suo figlio unico, e che, oppresso da processi e da citazioni, era questo mattino così turbato, non ci pensa più adesso? Non stupitevene affatto: egli è tutto occupato a vedere per dove passerà quel cinghiale, che i suoi cani **P** inseguono con tanto ardore da sei ore. È abbastanza. L'uomo, per quanto sia pieno di tristezza, se si riesce a ottenere di farlo entrare in qualche divertimento, eccolo felice durante quel tempo; e l'uomo, per quanto sia felice, se non è divertito e occupato da qualche passione o da qualche svago che impedisce alla noia di pervaderlo, sarà ben presto malinconico e infelice. Senza divertimento non c'è gioia, con il divertimento non c'è tristezza. Ed è appunto questo che forma la felicità delle persone di grande condizione, che hanno una gran quantità di gente che li distrae e che hanno la facoltà di mantenersi in questo stato. **Q**

D. Fate attenzione. Cosa significa essere sovrintendente, cancelliere, primo presidente, se non trovarsi nella condizione in cui si ha dal mattino un gran numero di gente che viene da tutti le parti, non lasciando un'ora nella giornata in cui si possa pensare a se stessi? E quando cadono in disgrazia e li si rimanda alle loro case dei campi, dove essi non mancano né di beni, né di domestici per assisterli nei loro bisogni, essi non cessano di essere miserabili e abbandonati, poiché nessuno impedisce loro di pensare a se stessi. **R**

A miseria dell'uomo

B visitare una città straniera o andare a cercare del pepe

C per andare ogni anno a farsi ferire e ammazzare

D i suoi ufficiali, per poca fortuna che abbia, se è a caccia o al gioco, se gioca con qualche fortuna. L'unico bene degli uomini consiste dunque nell'essere distratti dal pensare alla propria condizione o grazie a un'occupazione che li distrae o grazie a qualche passione piacevole e nuova che li occupi, o per mezzo del gioco, della danza, di qualche spettacolo attraente, in definitiva, per mezzo di ciò che si dice divertimento.

E Ragione per cui si preferisce la caccia alla preda

F *frasi intercalate, e in parte cancellate*: - i filosofi stupidamente ci dicono che i re non sono felici perché le cose che possiedono non [...].

Il consiglio che si dava a Pirro di prendersi quel riposo che andava cercando attraverso tanti travagli, urtava contro tante difficoltà.

Dire a un uomo che viva tranquillo è dirgli di vivere felice; significa consigliargli di avere una condizione per ogni verso felice, una condizione in cui egli possa considerarsi a suo agio, senza trovarvi alcun motivo di afflizione. Questo non è dunque, capire la natura. Così gli uomini che sentono naturalmente la loro condizione non evitano niente quanto il riposo; non c'è nulla che non facciano per evitare il trambusto. Non è che non abbiano un istinto che faccia loro conoscere che la vera beatitudine [...] *In margine*: la vanità, il piacere di mostrarlo agli altri - e così si sbaglia quando li si biasima: il loro errore non sta nel fatto che lo cercano come se il possesso delle cose che cercano li dovesse rendere veramente felici, e per questo si ha ragione di accusare di vanità la loro ricerca; di modo che in tutto ciò e coloro che biasimano e coloro che sono biasimati non intendono la vera natura dell'uomo.

G Credendo, come essi fanno, che in seguito godranno di un felice riposo, si mettono proprio nella necessità di farsi battere. Ma, in realtà, si combatte solo l'oggetto che essi immaginano e non quello che essi in effetti hanno e che si nasconde e si sottrae alla vista nel fondo del loro cuore. Perché essi hanno un istinto.

H sono ingannati essi stessi e che essi hanno altri principi; credono che quello che essi cercavano abbia il potere di soddisfarli.

I *In margine*: La danza: bisogna ben pensare dove si poggeranno i piedi. Il gentiluomo crede sinceramente che la caccia sia un grande piacere e un piacere regale. Ma il suo battitore non prova tale sentimento.

L la ricerca

- M** per la noia che esso genera. Bisogna uscirne e mendicare il tumulto. Nessuna condizione è felice senza rumori e divertimenti e ogni condizione è felice in tanto in quanto si gode qualche divertimento. Ma si giudichi quale felicità possa essere quella che consiste nel divertirsi pensando a se stessi.
- N** Come mai quell'uomo che ha perso il suo unico figlio da pochi mesi, e che era oppresso da processi, o da qualche citazione, e dalla preoccupazione di affari importanti che l'avevano poco fa reso così triste, ora non ci pensa più? Non meravigliatevi. È tanto preso a pensare per dove passerà il cinghiale che i suoi cani inseguono. Non occorre di più per cacciare un così gran numero di pensieri tristi: Ecco lo spirito di quel padrone del mondo tutto pieno di quella sola preoccupazione. Infatti, quale progetto ha chi oggi si gioca la propria vita nella caccia se non quello, domani, di vantarsi in mezzo ai suoi amici del cinghiale che ha preso? E un altro suda nel suo studio per proporre agli scienziati un problema di matematica che lui ha risolto e che è impenetrabile a ogni altro. E tanti altri si fanno ferire in una campagna di guerra per vantarsi l'inverno dei pericoli che hanno corso, così sciocamente a mio avviso
- O** la sua passione per esso non sentire più trascorrere il tempo, per impedire alla noia di presentarsi e alla propria miseria di ripresentarsi al suo pensiero. L'uomo senza distrazione, per quanto felice lo si immagini, si struggerà di tristezza e noia. E l'uomo, per quanto sia colmo di tristezza, se si può riuscire a distrarlo, eccolo felice.
- P** cani da caccia.
- Q** Infatti, per parlare secondo la verità delle diverse condizioni degli uomini, quelli che noi diciamo di elevata qualità, come i sovrintendenti, i cancellieri, i primi presidenti, non sono altro che delle persone che hanno dal mattino un gran numero di gente presso di loro che li intrattengono su diverse questioni dal loro risveglio e non lasciano un'ora nella giornata per pensare a se stessi.
- R** Il divertimento è una cosa così necessaria agli uomini del mondo che essi sono dei miserabili senza di esso; talvolta capita ad essi un incidente, talvolta essi pensano a cosa può loro capitare, o quando non vi pensano e non avrebbero alcun motivo di tristezza, il tormento della loro autorità venuta meno non cessa di uscire dal fondo del cuore dove è naturalmente radicato, e di riempire tutto lo spirito del suo veleno.

[206] *Divertimento.* La dignità regale non è forse abbastanza grande di per se stessa per chi la possiede, da renderlo felice alla sola vista di ciò che egli è? Bisognerà forse distrarlo da questo pensiero, come la gente comune? Vedo bene che è rendere un uomo felice, divertirlo alla vista delle sue miserie domestiche per riempire tutti i suoi pensieri della preoccupazione di danzare bene. Ma avverrà lo stesso con un re, ed egli sarà felice attaccandosi ai suoi frivoli divertimenti piuttosto che alla vista della sua grandezza? E quale oggetto più soddisfacente si potrebbe offrire al suo spirito? Non sarebbe dunque fare torto alla sua gioia, occupare la sua anima a pensare ad aggiustare i suoi passi alla cadenza di un'aria, o nel mettere a segno una palla, invece di lasciarlo gioire in riposo nella contemplazione della gloria maestosa che lo circonda? Che se ne faccia la prova: che si lasci un re tutto solo, senza alcuna soddisfazione dei sensi, senza alcuna occupazione (*soin*) della mente, senza alcuna compagnia, a pensare a se stesso del tutto a suo piacimento (*à loisir*). E si vedrà che un re senza divertimento è un uomo pieno di miserie. Perciò si evita tale situazione accuratamente, e non si trascura mai di avere nel seguito del re una quantità di gente che provveda a far seguire il divertimento agli affari di Stato, e che facciano attenzione a tutto il tempo libero a disposizione per fornire ad esso dei piaceri e dei giochi, di modo che non rimanga alcun vuoto; come dire che essi sono circondati da persone che hanno una mirabile cura nel fare attenzione che il re non sia mai solo e si trovi preso nella condizione di pensare a sé, ben sapendo che egli sarà un miserabile, pur essendo re, se pensa a se stesso. Io non parlo affatto, in tutto questo, dei re Cristiani come Cristiani, ma solamente come re.

[207] *Divertimento.* Si addossa agli uomini, sin dall'infanzia, la cura del loro onore, del loro bene, dei loro amici, e ancora del bene e dell'onore dei loro amici. Li si carica di affari, dell'apprendimento delle lingue e di esercizi, e si fa loro intendere che non potrebbero essere felici senza che la loro salute, il loro onore, la loro fortuna e quella dei loro amici siano in buono stato, e che una sola cosa che manca li renderebbe infelici. Così si danno loro degli incarichi e delle incombenze che li tengono in moto (*les font tracasser*) sin dall'alba. Ecco, direte voi, una strana maniera di renderli felici! Che cosa si potrebbe fare di meglio per renderli infelici? Come! Cosa si potrebbe fare? Non bisognerebbe far altro che togliere loro tutte quelle preoccupazioni; infatti allora essi si vedranno, e penseranno a ciò che sono, da dove vengono, dove vanno; e per questo non possono essere troppo occupati e distratti: ed è per questo che, dopo averli tanto sovraccaricati di incombenze, se rimane loro qualche momento di sosta, si

consiglia loro di impiegarlo a divertirsi, a giocare ed a occuparsi di qualcosa con tutti se stessi. Come è vuoto il cuore dell'uomo e pieno di fango!

[208] Tutti i grandi divertimenti sono pericolosi per la vita cristiana, ma tra tutti quelli che il mondo ha inventato, non ne esiste uno che sia più da temere della commedia. È una rappresentazione così naturale e così delicata delle passioni, che le sommuove e la fa nascere nel nostro cuore, soprattutto quella dell'amore; principalmente quando lo si rappresenta molto casto e molto onesto. Infatti, più sembra innocente alle anime innocenti, più esse sono capaci di esserne toccate; la sua violenza piace al nostro amor proprio, che ben presto forma un desiderio di causare gli stessi effetti, che si vedono così ben rappresentati; e ci si forma nello stesso tempo una coscienza fondata sull'onestà dei sentimenti che si vedono rappresentati, che liberano dal timore le anime pure, che s'immaginano che non è ferire la purezza, amare un amore che loro sembra così saggio.

Così esce dal teatro il cuore così riempito di tutte le bellezze e di tutte le dolcezze dell'amore, e l'anima e la mente così persuasi della loro innocenza, che si è già predisposti a ricevere le sue prime impressioni, o, piuttosto, a cercare l'occasione di farle nascere nel cuore di qualcuno, per ricevere gli stessi piaceri e gli stessi sacrifici che si è visti così ben dipinti nella commedia.

[209] {Un solo pensiero ci assorbe completamente, non possiamo pensare due cose alla volta; per cui viene un bene, secondo il mondo, non secondo Dio.}

[210] L'uomo è visibilmente fatto per pensare; in ciò è tutta la sua dignità e tutto il suo onore, e tutto il suo dovere è pensare come si deve. Ora, l'ordine del pensiero è di cominciare da sé, dal proprio autore e dal proprio fine.

Ora, a cosa pensa il mondo? Mai a ciò, ma a danzare, a suonare il liuto, a cantare, a fare dei versi, a farsi re, senza pensare a ciò che significa essere re, ed essere uomo.

[211] Chi non vede la vanità del mondo è altrettanto vano egli stesso. Così chi non la vede, eccettua i giovani che sono completamente immersi nel rumore, nel divertimento, e nel pensiero del futuro? Ma, togliete loro il divertimento, voi li vedrete seccarsi di noia; essi sentono allora il loro nulla senza conoscerlo; infatti, significa essere ben infelici essere in una tristezza insopportabile, appena si è ridotti a meditare su se stessi e a non esserne affatto distratti.

[212] *Pensieri. In omnibus requiem quaesivi.* Se la nostra condizione fosse veramente felice, non bisognerebbe distrarsi da essa per renderci felici.

[213] *Divertimento.* Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno deciso, per essere felici, di non pensarci.

[214] Nonostante queste miserie, l'uomo vuole essere felice, e non si vuole essere altro che felici, e non si può non volerlo; ma come potrà riuscirci? Bisognerebbe, per riuscire, che egli si renda immortale; ma, non potendolo, ha deciso di astenersi dal pensarvi.

[215] Le miserie della vita umana hanno fondato tutto questo: appena hanno visto tutto questo, essi hanno cercato il divertimento.

[216] *Divertimento.* Se l'uomo fosse felice, egli lo sarebbe tanto di più quanto si fosse meno divertito, come i santi e Dio. Sì, ma non significa forse essere felici poter gioire del divertimento? No. Perché esso viene da altrove e da fuori, e quindi è dipendente, e pertanto, soggetto ad essere turbato da mille accidenti, che rendono le affezioni inevitabili.

[217] *Miseria.* La sola cosa che ci consola dalle nostre miserie è il divertimento, e, tuttavia è la più grande delle nostre miserie. Infatti, è quella che ci impedisce fundamentalmente di pensare a noi stessi, e che ci porta insensibilmente alla perdizione. Senza ciò, ci annoieremmo, e questa noia ci spingerebbe a cercare un mezzo più solido di uscirne. Ma il divertimento ci diletta e ci fa giungere insensibilmente alla morte.

[218] *Divertimento.* La morte è più facile da sopportare senza pensarvi, che il pensiero della morte senza che ci sia pericolo.

[219] Temere la morte fuori del pericolo, e non nel pericolo, perché bisogna essere uomini.

[220] Noi ci conosciamo così poco, che molti pensano di andare a morire quando stanno bene; e molti pensano di stare bene quando sono prossimi a morire, non sentendo la febbre vicina, o l'accesso pronto a formarsi.

- [221] Cromwell stava per rovinare (*allait ravager*) tutta la Cristianità; la famiglia reale sarebbe stata perduta, e la sua per sempre potente, senza un piccolo granello di sabbia che si fosse messo nel suo uretère. La stessa Roma avrebbe tremato sotto di lui; ma essendosi messo lì quel piccolo sassolino, egli è morto, la sua famiglia decaduta, tutto in pace, e il re restaurato.
- [222] Soltanto la morte improvvisa è da temere, ed è perciò che i confessori rimangono presso i grandi.
- [223] I potenti e gli umili hanno gli stessi accidenti, e le medesime contrarietà, e le stesse passioni; ma l'uno è in cima alla ruota, e l'altro vicino al centro e così meno scosso dai medesimi movimenti.
- [224] {Tre ospiti} Chi avesse avuto l'amicizia del re d'Inghilterra, del re di Polonia e della regina di Svezia, avrebbe potuto credere di potersi trovare nel mondo senza rifugio e senza asilo?
- [225] Quando Augusto seppe che tra i bambini sotto i due anni che Erode aveva fatto morire, c'era il suo stesso figlio, disse che era meglio essere il porcello di Erode che suo figlio. Macrobio, libro II, Satire, c. IV.
- [226] Noi corriamo senza preoccupazioni verso il precipizio dopo che abbiamo messo qualche cosa davanti a noi per impedirci di vederlo.
- [227] L'ultimo atto è atroce, per quanto bella sia stata la commedia per tutto il resto; ci gettano un po' di terra sulla testa, ed ecco, è finita per sempre.

9. L'uomo in società. L'ingiustizia delle leggi umane

- [228] *Pirronismo*. Ogni cosa è qui vera in parte, falsa in parte. La verità essenziale non è affatto così: essa è tutta pura e tutta vera. Questa mescolanza la disonora e l'annienta. Nulla è puramente vero. E così nulla è vero, e lo si intende come perfettamente vero. Si dirà che è vero che l'omicidio è un male; sì, perché noi conosciamo bene il male e il falso. Ma cosa si dirà che è buono? La castità? Io dico di no, perché il mondo finirebbe. Il matrimonio? No: la continenza vale di più. Non uccidere? No, perché i disordini sarebbero orribili, e i cattivi ucciderebbero tutti i buoni. Uccidere? No, perché ciò distrugge la natura. Noi non abbiamo né il vero né il bene che in parte, e mescolato al male ed al falso.
- [229] Tutte le buone massime esistono al mondo; non ci manca che applicarle. Per esempio non è indubbio che si è disposti a esporre la propria vita per difendere il pubblico bene, e molti lo fanno; ma per la religione, no.
È necessario che ci sia dell'ineguaglianza tra gli uomini, questo è vero; ma, accordato questo, ecco la porta aperta, non solo alla più stretta dominazione, ma alla più dura tirannia.
È necessario rilassare un poco lo spirito; ma ciò apre la porta alle peggiori sfrenatezze. Che si fissino i limiti. Non ci sono confini, nelle cose: le leggi ne vogliono introdurre, e lo spirito non può soffrirli.
- [230] {...si vede la vanità delle leggi; egli se ne sbarazza; è dunque utile abusarne.} Su cosa fonderà l'uomo l'economia del mondo che intende governare? Sarà sul capriccio di ogni individuo particolare? Che confusione! Sarà sulla giustizia? Egli la ignora.
Certamente, se la conoscesse, non avrebbe stabilito questa massima, la più generale tra tutte quelle che sono tra gli uomini, che ciascuno segua i costumi del proprio paese; lo splendore della vera equità avrebbe conquistato tutti i popoli, e i legislatori non avrebbero preso a modello, in luogo di tale giustizia costante, le fantasie e i capricci dei Persiani e dei Tedeschi. La si vedrebbe radicata (*plantée*) in tutti gli Stati del mondo e in tutti i tempi, invece di non vedere alcuna cosa sia di giusto che di ingiusto che non muti di qualità mutando il clima. Tre gradi di latitudine sovvertono tutta la giurisprudenza; un meridiano decide della verità; in pochi anni di dominio le leggi fondamentali cambiano; il diritto ha le sue epoche; l'entrata di Saturno nel Leone decide della nascita di un determinato crimine. Bizzarra giustizia di cui un fiume segna il confine! Verità al di qua dei Pirenei, errore al di là.
Essi confessano che la giustizia non è in questi costumi, ma che risiede nelle leggi naturali, comuni a tutti i paesi. Certamente essi lo sosterebbero ostinatamente, se la temerità del caso, che ha seminato le leggi umane ne avesse incontrato almeno una che fosse universale; ma il ridicolo è che il capriccio degli uomini è così ben diversificato, che di universale non ve n'è nessuna. Il furto, l'incesto, l'omicidio dei bambini e dei padri, tutto ha avuto il suo posto tra le azioni virtuose. Può esistere qualcosa di più ridicolo, che un uomo abbia diritto ad uccidermi poiché risiede al di là del fiume, e il suo principe è in lite con il mio, sebbene io non lo sia affatto con lui?

Ci sono senza dubbio delle leggi naturali; ma questa bella ragione **A** corrotta ha corrotto tutto. **B** *Nihil amplius nostrum est; quam nostrum dicimus artis est. Ex senatus consultis et plebiscitis crimina exercentur. Ut oliiim vitiis, sic nunc legibus laboramus.*

Da questa confusione deriva che l'uno dice che l'essenza della giustizia è l'autorità del legislatore; l'altro, l'utilità del sovrano; un altro ancora, il costume presente, ed è questa l'opinione più sicura: nulla seguendo la sola ragione, è giusto di per se stesso; tutto crolla (*branle*) con il tempo. La consuetudine fonda tutta l'equità, per quella sola ragione accettata, che è il fondamento mistico della sua autorità. Chi la riconducesse al suo principio l'annullerebbe. Nulla è più fallace di quelle leggi che vorrebbero raddrizzare i torti. Chi obbedisce loro perché sono giuste, obbedisce alla giustizia che immagina, e non all'essenza della legge: essa è tutta racchiusa in se stessa; essa è legge, e null'altro ancora. Chi vorrebbe esaminarne il motivo, lo troverebbe così debole e così leggero, che, se non è abituato a contemplare i prodigi dell'immaginazione umana, ammirerà che un secolo gli abbia procurato tanta solennità e rispetto.

L'arte di fare la fronda, di sovvertire gli stati, sta nello scuotere le consuetudini vigenti, per segnare la loro mancanza di autorità e di giustizia. Bisogna, si dice, risalire alle leggi fondamentali e primitive dello Stato, che una consuetudine ingiusta ha abolito. È un gioco sicuro per perdere tutto: nulla sarà giusto usando tale bilancia. Tuttavia il popolo presta facilmente orecchio a quei discorsi. Esso scuote (*ils secouent*) il giogo non appena lo riconosce; e i grandi ne approfittano a sua rovina, e a quella dei curiosi esaminatori delle usanze tradizionali. Per questo il più saggio dei legislatori diceva che, per il bene degli uomini, bisogna spesso ingannarli; e un altro, buon politico: *Cum veritatem qua liberetur ignoret, expedit quod fallatur*. Bisogna che il popolo non senta la verità dell'usurpazione: essa è stata introdotta altre volte senza ragione, poi è divenuta ragionevole; bisogna farla credere autentica, eterna, e nasconderne l'origine se non si vuole che essa non giunga a rapida fine.

A dogmatizzante

B Essa ha esaminato e guastato tutto

- [231] *Mio, tuo*. Questo cane è mio, dicevano quei poveri bambini; questo è il mio posto al sole. Ecco l'inizio e l'immagine dell'usurpazione di tutta la terra.
- [232] Nella lettera *Dell'ingiustizia* può starci bene la facezia dei primogeniti che ereditano tutto: "Amico mio, voi siete nato da questa parte della montagna; quindi è giusto che il vostro primogenito abbia tutto".
- "Perché mi uccidete?"
- [233] Perché mi uccidete? - E che! Non abitate forse voi dall'altra parte del fiume? Amico mio, se voi abitaste da questa parte, io sarei un assassino, e sarebbe ingiusto uccidervi in questo modo; ma, poiché voi abitate dall'altra parte, io sono un valoroso e ciò è giusto.
- [234] Quando si tratta di giudicare si deve fare la guerra e uccidere molti uomini, condannare tanti Spagnoli alla morte, è un uomo solo che ne giudica, e per di più interessato: dovrebbe essere un terzo, indifferente ad ogni interesse.

10. Le contraffazioni della giustizia: l'opinione e la forza, e il loro potere tirannico

- [235] *Veri juris*. Non ne abbiamo più: se ne avessimo, non prenderemmo come regola di giustizia il seguire i costumi del proprio paese.
- E' per questo, che non potendo trovare il giusto, si è trovato il forte.
- [236] La giustizia è ciò che viene stabilito: e così tutte le nostre leggi stabilite saranno necessariamente considerate giuste senza essere esaminate, poiché sono stabilite.
- [237] Così come la moda fa i gusti, così essa fa la giustizia.
- [238] Le sole regole universali sono le leggi del paese nelle cose ordinarie, e l'opinione dei più (*la pluralité*) nelle altre cose. Da dove nasce ciò? Dalla forza esistente. E da là deriva che i re, che hanno la forza per altra via, non seguono l'opinione della maggioranza dei loro ministri.

Senza, dubbio, l'eguaglianza dei beni è giusta; ma, non potendo far sì che sia forza obbedire alla giustizia, si fa sì che sia giusto obbedire alla forza. Non potendo fortificare la giustizia, si è giustificata la forza, al fine che la forza e la giustizia fossero insieme, e ci fosse la pace, che è il bene sovrano.

- [239] “Quando il forte armato possiede il suo bene, ciò che possiede è in pace” (Lc, 11, 21).
- [240] Perché si segue l’opinione dei più? Perché essi hanno più ragioni? No, perché hanno più forza. Perché si seguono le antiche leggi e le antiche opinioni? Perché esse sono le più sane? No, ma sono uniche, e ci tolgono la radice delle divergenze.
- [241] È l’effetto della forza, non dell’abitudine; infatti, coloro che sono capaci d’inventare sono rari; i più forti in numero non vogliono che seguire, e rifiutano la gloria a quegli inventori che la cercano per le loro invenzioni. E se essi si ostinano a volerla ottenere, e a disprezzare coloro che non inventano nulla, gli altri daranno loro dei nomi ridicoli, daranno loro delle bastonate. Non ci si vanti dunque di questa sottigliezza, e si stia contenti di se stessi.
- [242] La forza è la regina del mondo, e non l’opinione. Ma l’opinione è quella che usa la forza. È la forza che fa l’opinione. Il vivere tranquillo (*la mollesse*) è bello, secondo la nostra opinione. Perché? Perché chi vorrà danzare sulla corda sarà solo; e io farò una setta di persone che diranno che ciò non è bello.
- [243] L’impero fondato sull’opinione e l’immaginazione dura (*règne*) per qualche tempo, e quest’impero è dolce e volontario; quello della forza dura sempre. Così l’opinione è come la regina del mondo, ma la forza ne è il tiranno.
- [244] La tirannia consiste nel desiderio di dominazione, universale e fuori del proprio ordine. Diversi gruppi di uomini forti, di uomini belli, di persone intelligenti, di devoti, dei quali ciascuno regna su se stesso, non altrove; e qualche volta essi si incontrano, e il forte e il bello si battono, stupidamente, per chi dovrà essere signore dell’altro: infatti, la loro superiorità è di diverso genere. Essi non lo comprendono, e il loro errore è di voler regnare ovunque. Nessuno lo può, neppure la forza stessa; essa non vale nulla nel regno dei dotti; essa non è signora che delle azioni esteriori. Tirannia. Così questi discorsi sono falsi e tirannici: “Io sono bello, dunque mi si deve amare. Io sono forte, dunque mi si deve temere. Io sono...”
La tirannia significa volere avere per una via ciò che non si può avere per un’altra. Si rendono diversi doveri ai diversi meriti: dovere d’amore verso la bellezza; dovere di timore verso la forza; dovere di credenza verso la scienza. Bisogna praticare quei doveri, si è ingiusti a rifiutarli, è ingiusto domandarne degli altri. Ed è egualmente falso e tirannico dire: “Non è forte, dunque io non lo stimerò; non è capace, dunque io non avrò timore di lui”
- [245] *Re e tiranno.* Io avrò anche le mie idee segrete. Io prenderò delle precauzioni ad ogni viaggio. Grandezza di convenzione (*établissement*), rispetto di convenzione. Il piacere dei grandi è di poter fare felici delle persone. Quello proprio della ricchezza è di essere elargita liberamente. Quello proprio di ogni cosa deve essere cercato. Quello proprio della potenza è di proteggere. Quando la forza fa il viso cattivo (*attaque la grimace*), quando un semplice soldato prende la berretta a quattro punte (*bonnet carré*) di un primo presidente, e la fa volare dalla finestra.
- [246] Dio ha creato tutto per sé, ha dato capacità di sofferenza e di bene per sé. Voi potete applicarla a Dio o a voi. Se a Dio il Vangelo è la regola. Se a voi, voi terrete la posizione di Dio. Così come Dio è circondato di gente piena di carità, che gli domanda i beni delle carità che sono in sua potenza, così... Conosciate voi stessi e sappiate che non siete altro che un re di concupiscenza, e prendete la via della concupiscenza.
- [247] *Ragione degli effetti.* La concupiscenza e la forza sono le fonti di tutte le nostre azioni: la concupiscenza fa i volontari, la forza, gli involontari.

11. La conclusione derivante dai fatti: la nostra giustizia non è giustizia

- [248] Coloro che non amano la verità prendono a pretesto la contestazione di essa, e l’esistenza di una moltitudine di persone che la nega. E così il loro errore non viene che da coloro che non amano la verità o la carità; e così essi non ne sono scusati.
- [249] Essi si nascondono nella folla, e chiamano il numero in loro difesa. Tumulto. *L’autorità.* È tanto sbagliato che l’aver udito una cosa sia la norma della vostra creanza, che voi non dovete credere nulla senza mettervi nella condizione di chi non l’avesse mai sentita prima. È il consenso di voi a voi stessi, e la voce costante della vostra ragione, e non degli altri, che voi dovete far credere.

Crederlo è così importante! Cento contraddizioni sarebbero vere. Se l'antichità fosse la regola della credenza, allora gli antichi sarebbero forse senza regola? Se la regola fosse il consenso generale, che cosa sarebbe accaduto se gli uomini fossero periti?

Falsa umiltà, orgoglio. Alzate il sipario. Se bisogna o credere, o negare, o dubitare. Non avremo dunque nessuna regola? Noi giudichiamo degli animali che essi fanno bene ciò che fanno. Non ci sarà affatto una regola per giudicare gli uomini? Negare, credere, e dubitare bene, sono per l'uomo ciò che il correre è per il cavallo.

Punizione di coloro che peccano, l'errore.

- [250] L'esser contraddetta è un cattivo criterio di verità: molte cose certe sono contraddette; molte cose false passano senza contraddizione. Né la contraddizione è segno di falsità, né la non contraddizione è segno di verità.
- [251] La contraddizione è sempre stata lasciata per accecare i malvagi; infatti tutto ciò che urta la verità o la carità è cattivo; ecco il vero principio.
- [252] {Ho passato molta parte della mia vita credendo che ci fosse una giustizia; e in ciò non mi sbagliavo: infatti ce n'è una, a seconda che Dio ce l'abbia voluta rivelare. Ma io non la intendevo così, ed è in ciò che mi sbagliavo; infatti io credevo che la nostra giustizia fosse essenzialmente giusta, e che io avessi di che conoscerla e giudicarne. Ma mi sono trovato tante volte in errore di giudizio, che infine ho perso fiducia in me e quindi negli altri. Io ho visto tutti i paesi e gli uomini mutare; e così, dopo molti cambiamenti di giudizio riguardanti la vera giustizia, ho compreso che la nostra natura non era che un continuo mutamento, e non ho più cambiato da allora, e se io cambiassi, io confermerei la mia opinione.
Il pirroniano Arcesilao che diviene dogmatico.}
- [253] Non ci si annoia di mangiare e di dormire tutti i giorni, poiché la fame rinasce, e anche il sonno; senza di ciò ci si annoierebbe. Così, senza la fame delle cose spirituali, ci si annoia. Fame di giustizia, ottava beatitudine.

CAPITOLO TERZO

SEGNI DELLA GRANDEZZA DELL'UOMO

- [254] La natura dell'uomo si considera in due maniere: l'una secondo il suo fine, allora egli è grande e incomparabile; l'altra secondo la moltitudine, così come si giudica della natura del cavallo e del cane, per la moltitudine, guardando la corsa, *et animum arcendi*. E allora l'uomo è abietto e vile. Ecco le due vie che ne fanno giudicare diversamente, e che fanno tanto discutere i filosofi. Infatti l'uno nega la supposizione dell'altro; l'uno dice: "Esso non è affatto nato per questo fine, poiché tutte le sue azioni vi ripugnano"; l'altro dice: "Egli si allontana dal suo fine quando compie azioni così basse".

1. [La natura dell'uomo] Si vince dal sentimento che ha della sua miseria. Il pensiero

- [255] La grandezza dell'uomo è nel fatto che egli si riconosce miserabile. Un albero non si riconosce miserabile.
È dunque essere miserabile riconoscersi miserabili; ma significa essere grandi riconoscere che si è miserabili.
- [256] Non si è miserabili senza sentimento: una casa in rovina non lo è affatto. Non c'è che l'uomo di miserabile. *Ego vir videns*.
- [257] Il pensiero fa la grandezza dell'uomo.
- [258] Io posso ben concepire un uomo senza mani, piedi, testa (infatti c'è l'esperienza che ci insegna che la testa è più necessaria dei piedi). Ma io non posso concepire l'uomo senza pensiero: sarebbe una pietra o un bruto.
- [259] La storia del luccio e della ranocchia di Liancourt: essi fanno sempre lo stesso, e mai altrimenti, né altra cosa che riveli intelligenza.
- [260] Se un animale facesse per intelligenza ciò che fa per istinto, e se egli esprimesse attraverso l'intelligenza ciò che esprime per istinto, nella caccia, e per avvertire i suoi compagni che la preda è presa o è perduta, egli parlerebbe di certo anche di cose per cui ha più interesse, come per

dire: "Rodete questo laccio che mi fa male, e a cui non posso arrivare".

- [261] Il becco del pappagallo, che strofina benché sia pulito.
- [262] La macchina aritmetica produce degli effetti che si avvicinano più al pensiero che tutto ciò che fanno gli animali; ma essa non fa nulla che possa far dire che ha della volontà, come gli animali.
- [263] *Pensiero*. Tutta la dignità dell'uomo è nel pensiero. Ma che cos'è questo pensiero? Come è sciocco! Il pensiero è dunque una cosa ammirevole e incomparabile per sua natura. Bisognerebbe che avesse degli strani difetti per essere disprezzabile; ma ne ha tali che nulla è più ridicolo. È grande per la sua natura. È basso per i suoi difetti!
- [264] L'uomo non è che una canna, la più fragile della natura; ma è una canna pensante. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo: un vapore, una goccia d'acqua, bastano per ucciderlo. Ma, quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancora più nobile di ciò che lo uccide, poiché egli sa di morire, e il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo non sa nulla. Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero. È in virtù di esso che bisogna elevarci e non nello spazio e nella durata, che non sapremmo riempire. Lavoriamo dunque a ben pensare: ecco il principio della morale.
- [265] *Canna pensante*. Non è nello spazio che io devo cercare la mia dignità, ma nella regola del mio pensiero. Non avrei alcun vantaggio possedendo delle terre. Con lo spazio, l'universo mi circonda e mi inghiotte come un punto; con il pensiero, io lo comprendo.
- [266] La ragione ci comanda ben più imperiosamente che un padrone; infatti disobbedendo all'uno si è infelici, e disobbedendo all'altra si è stupidi.
- [267] Lo starnuto assorbe tutte le funzioni dell'anima proprio come l'atto sessuale; ma non ne scaturiscono le stesse conseguenze contro la grandezza dell'uomo, perché il primo avviene suo malgrado. E anche quando uno se lo procura, nondimeno non se lo procura di buon grado; non per amore della cosa stessa, ma per un altro fine: e così non è un segno di debolezza dell'uomo e del suo asservimento a quest'atto.
- Non è vergognoso per l'uomo soccombere al dolore, è per lui vergognoso soccombere al piacere. Ciò non deriva dal fatto che il dolore ci giunge dall'esterno, e che noi cerchiamo il piacere; infatti si può cercare il dolore, e soccombervi di proposito (*à dessein*), senza quel genere di bassezza. Da dove viene dunque che è glorioso alla ragione soccombere sotto lo sforzo del dolore, e che è vergognoso soccombere sotto lo sforzo del piacere? La ragione non è che il dolore ci tenta e ci attira; siamo noi che volontariamente lo scegliamo e vogliamo farlo dominare su noi, di modo che siamo noi a dominare la cosa, e in questo è l'uomo che soccombe a se stesso; ma, nel piacere, è l'uomo che soccombe al piacere. Ora, non c'è che la signoria e l'impero che fa la gloria, e la servitù a costituire la vergogna.

2. La natura dell'uomo si vince dalla sua miseria, l'istinto del vero e del bene dalla sua stessa sregolatezza

- [268] *La grandezza dell'uomo*. La grandezza dell'uomo è così visibile, che la si vince anche dalla sua miseria. Infatti ciò che negli animali è natura, noi nell'uomo lo chiamiamo miseria, da cui riconosciamo che, essendo la sua natura oggi simile a quella degli animali, è decaduta da una natura migliore, che in altri tempi era a lui propria.
- Infatti chi si considera infelice di non essere re, se non un re spodestato? Era considerato forse Paolo Emilio infelice per il fatto di non essere più console? Al contrario, tutti consideravano che era felice per il fatto di esserlo stato, poiché la sua condizione non era di esserlo sempre. Ma si considerava Perseo in una condizione tanto infelice per non essere re, poiché la sua condizione era di esserlo sempre, che si trovava strano che sopportasse ancora la vita. Chi si considera infelice di non avere altro che una bocca? E chi non si considererebbe infelice per non avere altro che un occhio? Non si è dunque mai pensato di affliggersi per non avere tre occhi, ma non ci si dà pace di non averne.
- [269] Tutte queste miserie provano la sua grandezza. Sono miserie di gran signore, miserie di re spodestato.
- [270] Noi desideriamo la verità, e non troviamo in noi che incertezze.
Noi cerchiamo la felicità, e non troviamo che miseria e morte.
Noi siamo incapaci di non desiderare la verità e la felicità, e siamo incapaci tanto di certezza che

di felicità. Questo desiderio ci è lasciato, tanto per punirci quanto per farci sentire da dove siamo caduti.

- [271] Due cose istruiscono l'uomo di tutta la sua natura: l'istinto e l'esperienza.
- [272] *Istinto e ragione*, segni di due nature.
- [273] Istinto, ragione. Noi abbiamo una impotenza a fornire prove, invincibile da ogni dogmatismo. Noi abbiamo una idea della verità, invincibile da ogni pirronismo.
- [274] Malgrado la vista di tutte le nostre miserie, che ci toccano, che ci stringono alla gola, abbiamo un istinto che non possiamo reprimere, che ci eleva.
- [275] L'uomo non sa quale rango attribuirsi. Egli è visibilmente smarrito, e caduto dal suo vero luogo senza poterlo ritrovare. Egli lo cerca dappertutto con inquietudine e senza successo nelle tenebre impenetrabili.
- [276] La più grande bassezza dell'uomo è la ricerca della gloria, ma quella stessa è anche il più grande segno della sua eccellenza; infatti, qualunque possesso abbia sulla terra, qualunque salute e agi materiali che abbia, egli non è soddisfatto, se non gode la stima degli uomini. Egli stima così grande la ragione dell'uomo, che qualunque posizione occupi nel mondo, se non occupa un posto favorevole nella ragione dell'uomo, non è contento. È il più bel posto del mondo: nulla lo può distrarre da quel desiderio, ed è la qualità più ineffabile nel cuore dell'uomo. E coloro che disprezzano di più gli uomini, e li eguagliano alle bestie, vogliono ancora esserne ammirati e creduti, e contraddicono essi stessi al proprio sentimento; la loro ragione, che è più forte di tutto, li convince della grandezza dell'uomo più fortemente che la ragione non li convinca della loro bassezza.
- [277] *Gloria*. Le bestie non si ammirano affatto. Un cavallo non ammira il suo compagno; non è che non ci sia tra loro dell'emulazione nella corsa, ma è senza conseguenze; infatti, arrivati in scuderia, il più pesante e il più malfatto non cede la propria avena all'altro, come gli uomini pretendono che si faccia con loro. Le loro virtù si soddisfano da se stesse.
- [278] *Grandezza dell'uomo*. Noi abbiamo una così grande idea dell'anima dell'uomo, che non possiamo soffrire di esserne disprezzati, e di non essere nella stima di un'anima; e tutta la felicità degli uomini consiste in questa sfida.
- [279] Il male è facile, ce n'è un'infinità; il bene quasi unico. Ma un certo genere di male è così difficile da trovare quanto ciò che si chiama bene, e spesso si fa passare per bene sotto questo segno quel male particolare. Bisogna avere una grandezza d'animo straordinaria per arrivarvi, proprio come il bene.
- [280] Non è una cosa rara che si debba riprendere la gente per troppa arrendevolezza. È un vizio naturale come l'incredulità e altrettanto dannoso: superstizione.
- [281] Increduli, i più creduli. Essi credono ai miracoli di Vespasiano, per non credere a quelli di Mosè.
- [282] Superstizione - e concupiscenza.
Scrupoli - desideri malvagi.
Timore malvagio:
timore, non quello che deriva dal fatto che si crede in Dio, ma quello che deriva dal fatto che si dubita se egli esista o meno. Il timore buono viene dalla fede, il falso timore viene dal dubbio. Il buon timore, unito alla speranza, poiché essa nasce dalla fede e dal fatto che si spera nel Dio cui si crede; il malvagio unito alla disperazione, poiché si teme il Dio in cui non si ha fede. Gli uni temono di perderlo, gli altri temono di trovarlo.

3. La giustizia umana e la ragione degli effetti

- [283] *Grandezza*. Le ragioni degli effetti segnano la grandezza dell'uomo, per aver ricavato dalla concupiscenza un così gran bell'ordine.
- [284] Grandezza dell'uomo anche nella sua concupiscenza, per averne saputo trarre un ordine mirabile, e per averne fatto un ritratto della carità.
- [285] *Giustizia, forza*. È giusto che ciò che è giusto sia seguito, è necessario che ciò che è più forte sia seguito. La giustizia senza la forza è impotente; la forza senza la giustizia è tirannica. La giustizia senza forza è contraddetta, perché ci sono sempre dei malvagi; la forza senza la giustizia

è contestata. Occorre dunque mettere insieme la giustizia e la forza, e, perciò, fare che ciò che è giusto sia forte, o che ciò che è forte sia giusto.

La giustizia è soggetta alla disputa, la forza è molto riconoscibile e senza disputa. Così non si è potuto dare la forza alla giustizia, poiché la forza ha contraddetto la giustizia e ha affermato che essa era ingiusta, e ha detto che lei stessa, invece, era giusta. E così, non potendo far sì che ciò che è giusto fosse forte, si è fatto sì che ciò che è forte fosse giusto.

[286] È una cosa divertente (*plaisante*) da considerare che vi sono persone al mondo, che avendo rinunciato a tutte le leggi di Dio e della natura, se ne sono fatte da loro stessi, cui obbediscono esattamente, come ad esempio i soldati di Maometto, i ladri, gli eretici, ecc. E così i logici. Sembra che la loro licenza debba essere senza alcun limite né barriera, vedendo che essi né hanno saltati tanti, di così giusti e santi.

[287] Montaigne ha torto: il costume non deve essere seguito solo per consuetudine, e non perché essa sia ragionevole o giusta; ma il popolo la segue per la sola ragione che la crede giusta. Altrimenti, non la seguirebbe più, sebbene fosse costume; infatti, non si vuol essere assoggettati che alla ragione o alla giustizia. La consuetudine, senza di ciò, passerebbe per tirannia; ma l'impero della ragione e della giustizia non è più tirannico che quello del piacere: sono i principi naturali dell'uomo.

Sarebbe dunque buona cosa che si obbedisse alle leggi, e alle consuetudini, poiché esse sono leggi; che si sapesse che non ce n'è alcuna di vera e di giusta da introdurre, che noi non ne conosciamo nulla, e che, dunque, bisogna solamente seguire quelle che si sono ricevute: in questo modo, non le si abbandonerebbero mai. Ma il popolo non è capace di tale dottrina; e così, come lui crede che la verità si possa trovare, e che quella sia nelle leggi e nei costumi, egli vi crede, e prende la loro antichità come una prova della loro verità (e non della loro sola autorità senza verità). Così egli vi obbedisce: ma è capace di ribellarsi se gli si dimostra che esse non hanno alcun valore; il che si può dimostrare di tutte, guardandole da un certo lato.

[288] *Ingiustizia*. È pericoloso dire al popolo che le leggi non sono giuste, poiché egli obbedisce ad esse solamente se le crede giuste. Perciò bisogna dirgli nello stesso tempo che bisogna obbedirvi perché esse sono leggi, come bisogna obbedire ai superiori, non perché essi sono giusti, ma perché essi sono superiori. Di qui, ecco tutte le sedizioni prevenute se si può far credere ciò, ed ecco propriamente la definizione della giustizia.

4. Rovesciamento del “per” nel “contro”

[289] I legami che tengono saldo il rispetto degli uni verso gli altri, in generale, sono legami di necessità; infatti bisogna che ci siano differenti gradi, dal momento che tutti gli uomini vogliono dominare, e tutti non possono farlo, ma alcuni possono.

Immaginiamo dunque di vederli iniziare a formarsi. È indubbio che essi si combatteranno finché la parte più forte opprime la più debole, e finché ci sarà una parte dominante. Ma quando ciò è una volta determinato, allora i capi, che non vogliono una guerra continua, stabiliscono che la forza che è nelle loro mani si tramandi (*succédera*) come a loro piace; gli uni la rimettono all'elezione del popolo, gli altri alla successione per nascita, ecc.

Ed è qui che l'immaginazione comincia a giocare il suo ruolo. Fin lì lo fa la pura forza: qui è la forza che si mantiene con l'immaginazione in un determinato partito, in Francia dei gentiluomini, in Svizzera dei borghesi, ecc.

Ora, questi vincoli, che legano dunque il rispetto a tale o a tal'altro partito, sono dei legami immaginari.

[290] Poiché i ducati e i reami e le magistrature sono reali e necessari a causa del fatto che la forza regola tutto, ce ne sono ovunque e sempre. Ma dal momento che è solo l'arbitrio che dispone che ci sia uno piuttosto che l'altro, la cosa non è costante, è soggetta a variare, ecc.

[291] Gli Svizzeri si offendono ad essere chiamati gentiluomini, e danno prova della loro origine non nobile per essere giudicati degni di grandi impieghi.

[292] Il cancelliere è austero e rivestito di ornamenti, perché il suo posto è illusorio: egli ha la forza, e non sa che farne dell'immaginazione. I giudici, i medici, ecc. non hanno che l'immaginazione.

[293] L'abitudine di vedere i re accompagnati da guardie, da tamburi, da ufficiali, e da tutte quelle cose che piegano il meccanismo (*la machine*) al rispetto e al terrore, fa sì che il loro viso, quando è talvolta da solo e senza quell'accompagnamento, imprima nei sudditi il rispetto e il terrore, poiché

non si separa nel pensiero la loro persona dal seguito che si vede normalmente unito a loro. E la gente, che non sa che tale effetto deriva da questa abitudine, crede che esso giunga da una forza naturale; da cui vengono queste parole: "Il carattere della divinità è impresso sul suo viso, ecc."

- [294] Ci si immagina Platone e Aristotele con ampie toghe da pedanti. Erano persone di mondo (*c'étaient des gens honnêtes*), e, come gli altri, ridevano con i loro amici; e, quando si sono divertiti a fare le loro *Leggi* e le loro *Politiche*, essi l'hanno fatto per gioco; era la parte meno filosofica e meno seria della loro vita: la più filosofica era di vivere semplicemente e tranquillamente. Se essi hanno scritto di politica, era come per dare delle regole ad un ospedale di pazzi; e se hanno fatto finta di parlarne come di una gran cosa, è che essi sapevano che i pazzi a cui parlavano pensavano di essere re e imperatori. Essi entravano nei loro principi, per moderare la loro pazzia e renderla il meno dannosa possibile.
- [295] *Sagge opinioni del popolo*. I più grandi tra i mali sono le guerre civili. Esse sono sicure, se si vogliono ricompensare i meriti, poiché tutti diranno di essere loro a meritare. Il male da temere da uno stupido, che succede per diritto di nascita, non è così grande, né così sicuro.
- [296] Le cose più irragionevoli del mondo diventano le più ragionevoli a causa della sregolatezza degli uomini. Che cosa c'è di meno ragionevole che scegliere, per governare uno Stato, il primo figlio di una regina? Non si sceglie per governare un vascello quello dei viaggiatori che appartiene alla miglior casata: questa legge sarebbe ridicola e ingiusta. Ma poiché gli uomini lo sono e sempre lo saranno, essa diviene ragionevole e giusta: infatti chi si sceglierebbe? Il più virtuoso e il più capace? Eccoci venire subito alle mani: ciascuno pretende di essere il più virtuoso e il più capace. Leghiamo, dunque, tale dignità a qualcosa di incontestabile. È il primogenito del re; ciò è chiaro, non c'è motivo di disputa. La ragione non può fare meglio, poiché la guerra civile è il più grande dei mali.
- [297] La potenza dei re è fondata sulla ragione e sulla follia del popolo, e molto di più sulla follia. La più grande e importante cosa del mondo ha come fondamento la debolezza, e tale fondamento è ammirevolmente sicuro; infatti non c'è nulla di più sicuro di questo, che il popolo sia debole. Ciò che è fondato sulla retta ragione è assai mal fondato, come la stima della saggezza.
- [298] *Sagge opinioni del popolo*. Essere vestito con eleganza (*être brave*) non è troppo vano; infatti significa mostrare che un gran numero di persone lavorano per sé; è mostrare dai propri capelli che si ha un valletto, un parrucchiere, ecc. attraverso il bavero, il tessuto, il passamano, ecc. Ora, non si tratta di semplice superficie, né di una semplice bardatura, avere molte braccia; più braccia si hanno, più si è forte. Essere vestito con eleganza significa mostrare la propria forza.
- [299] *Ragione degli effetti*. Ciò è ammirevole: non si vuole che io onori un uomo vestito di broccatello e seguito da sette o otto lacchè! E che! Egli mi fare frustare, se non lo saluto: questo abito è una forza. È la stessa cosa di un cavallo ben bardato rispetto ad un altro! Montaigne è ridicolo a non vedere che differenza c'è, e a stupirsi che se ne trovi, e a chiederne la ragione. "Davvero - dice egli - da dove arriva, ecc."
- [300] *Ragione degli effetti*. La debolezza dell'uomo è la causa di tante bellezze convenzionali che si stabiliscono; così come non saper ben suonare il liuto è un male a causa della nostra debolezza.
- [301] Non avete mai visto delle persone che, per lamentarsi della poca considerazione che voi avete di essi, vi sbandierano l'esempio di persone di alta condizione che le stimano? Io risponderò loro: "Mostratemi il merito per il quale voi avete conquistato queste persone, e vi stimerò anche io".
- [302] Come si è fatto bene a distinguere gli uomini dalle qualità esteriori, piuttosto che dalle qualità interiori! Chi passerà avanti di noi due? Chi cederà il posto all'altro? Il meno abile? Ma io sono altrettanto abile di lui; bisognerà battersi per questo. Egli ha quattro lacchè, e io non ne ho che uno: ciò è visibile; non bisogna che contarli; tocca a me cedere, e sono uno stupido se lo contesto. Eccoci in pace con questo mezzo, che è il più grande dei beni.
- [303] Il rispetto significa: "Scomodatevi". Ciò è vano in apparenza, ma molto giusto, infatti significa dire: "Io ben mi scomoderò se voi ne avete bisogno, dal momento che lo faccio senza che ciò vi serva". Inoltre, il rispetto serve per distinguere i grandi: ora, se il rispetto consistesse nello stare in poltrona, si porterebbe rispetto a tutti, e così non si farebbe alcuna distinzione; ma, scomodandosi, si fanno bene delle distinzioni.
- [304] I bambini vedono stupiti i loro compagni ricevere atti di rispetto.
- [305] Quanto è vantaggiosa la nobiltà, poiché, dai diciotto anni, mette un uomo in posizione elevata,

conosciuta e rispettata così come un'altra potrebbe esserlo a cinquant'anni! Sono trent'anni guadagnati senza fatica.

[306] Che cos'è l'io?

Un uomo che si affaccia alla finestra per vedere i passanti, se io passo di là, potrei forse dire che si è affacciato per vedermi? No, infatti egli non pensa a me in particolare. Ma chi ama qualcuno per la sua bellezza, l'ama veramente? No, perché il vaiolo che ucciderà la bellezza senza uccidere la persona lo porterà a non amarla più.

E se mi si ama per il mio giudizio, per la mia memoria, si ama me? No, infatti io posso perdere quelle qualità senza perdere me stesso. Dov'è dunque quell'io, se non è nel corpo, né nell'anima? E come amare il corpo o l'anima, se non per quelle qualità, che non sono ciò che fa l'io, poiché esse possono scomparire? Infatti si amerebbe la sostanza dell'anima di una persona astrattamente, quali che fossero le sue qualità? Ciò non è possibile, e sarebbe ingiusto. Non si ama dunque mai nessuno, ma solamente delle qualità.

Non si rida dunque più di coloro che si fanno onorare per certe cariche e certi uffici, perché non si ama nessuno che per delle qualità avute in prestito.

[307] Il popolo ha opinioni molto sane; per esempio:

1) Per aver scelto il divertimento e la caccia piuttosto che la preda. I mezzi sapienti se ne burlano, e trionfano a mostrare là sotto la follia del mondo; ma, per una ragione che essi non comprendono, la gente ha ragione.

2) Per aver distinto gli uomini dall'esteriorità, come per esempio attraverso la nobiltà o i beni. La gente trionfa ancora nel mostrare che ciò è irragionevole; ma ciò è molto ragionevole: i cannibali ridono di un bambino re.

3) Perché si offendono avendo ricevuto uno schiaffo, o perché desiderano tanto la gloria. Ma ciò è molto desiderabile in ragione degli altri beni essenziali che vi sono uniti; ed un uomo che ha ricevuto uno schiaffo senza risentirsene è coperto d'ingiurie e di miserie.

Lavorare per l'incerto; andare sul mare; passare su una passerella.

[308] La gente giudica bene le cose, perché vive nell'ignoranza naturale, che è la vera condizione dell'uomo. Le scienze hanno due estremità che si toccano. La prima è la pura ignoranza naturale in cui si trovano tutti gli uomini nascendo. L'altra estremità è quella cui arrivano le grandi anime, che, avendo percorso tutto ciò che gli uomini possono sapere, trovano che non sanno nulla, e si incontrano in questa stessa ignoranza da dove sono partiti; ma questa è una ignoranza dotta che conosce se stessa. Quelli tra i due estremi che sono usciti dall'ignoranza naturale, e non sono potuti arrivare all'altra, hanno qualche verniciatura di questa scienza presuntuosa, e fanno gli intenditori. Costoro mettono a soqquadro il mondo e giudicano male di tutto. Il popolo e i capaci mandano avanti il mondo; costoro lo disprezzano, e ne sono disgustati. Essi giudicano male di tutte le cose, e la gente ne giudica bene.

[309] *Ragione degli effetti.* Rovesciamento continuo del pro nel contro.

Noi abbiamo dunque mostrato che l'uomo è vano, per la stima che fa delle cose che non sono per nulla essenziali; e tutte queste opinioni sono demolite. Abbiamo mostrato in seguito che tutte queste opinioni sono molto sane, e che perciò, essendo queste vanità molto ben fondate, il popolo non è così vano come si dice; e così abbiamo demolito l'opinione che demoliva quella del popolo.

Ma bisogna demolire quest'ultima affermazione, e mostrare che resta sempre vero che il popolo è vano, sebbene le sue opinioni siano sane: poiché esso non coglie la verità dove essa è, e, mettendola dove non è, le sue opinioni sono sempre molto sagge e molto malsane.

[310] *Ragione degli effetti.* È dunque vero dire che tutto il mondo è nell'illusione: infatti, quand'anche le opinioni del popolo siano sagge, esse non lo sono nella sua testa, poiché esso pensa che la verità sia là dove non è. La verità è effettivamente nelle loro teste, ma non nel punto dove essi la immaginano. Così, è vero che bisogna onorare i nobili, ma non perché la nascita costituisca una superiorità effettiva.

[311] *Ragione degli effetti.* Bisogna avere un pensiero nascosto, e giudicare di tutto attraverso quello, parlando tuttavia come il popolo.

5. L'ordine della vera giustizia

[312] *Ragione degli effetti.* Gradazione: il popolo onora le persone di grande nascita; la gente di mezza cultura (*les demi-habiles*) le disprezza, dicendo che la nascita non è una superiorità della per-

sona, ma del caso. I capaci li onorano, non secondo il pensiero del popolo, ma secondo un pensiero segreto; i devoti, che hanno più zelo che scienza, li disprezzano, malgrado questa considerazione che li fa onorare dai capaci, poiché essi ne giudicano a causa di una nuova luce che la pietà conferisce loro; ma i Cristiani perfetti li onorano per un'altra luce superiore. Così le opinioni cambiano dal pro al contro a seconda della luce che si ha.

- [313] I veri Cristiani obbediscono, tuttavia, alle follie; non perché essi rispettino le follie, ma l'ordine di Dio, che, per la punizione degli uomini, li ha asserviti a quelle follie: *Omnis creatura subjecta est vanitati. Liberabitur.* Così San Tommaso spiega il pezzo di San Giacomo per la preferenza accordata ai ricchi, che, se non lo fanno in vista di Dio, escono dall'ordine della religione.

6. La grandezza dell'umanità è nel giusto mezzo

- [314] *A.P.R. (A Port Royal) Grandezza e miseria.* Poiché la miseria si vince dalla grandezza, e la grandezza dalla miseria, gli uni hanno concluso per la miseria quanto più ne hanno preso come prova la grandezza; e gli altri hanno concluso per la grandezza con tanta più forza quanto più l'hanno dedotta dalla miseria stessa; tutto ciò che gli altri hanno potuto dire per mostrare la grandezza non è servito altro che da argomento agli altri per asserire la miseria, poiché significa essere tanto più miserabili quanto più si è caduti da più in alto; e gli altri al contrario. Essi si sono saldati gli uni sugli altri in un cerchio senza fine: essendo certo che nella misura in cui gli uomini hanno dei lumi, essi trovano grandezza e miseria nell'uomo. In una parola, l'uomo sa di essere miserabile: dunque, è miserabile perché lo è; ma è ben grande, perché lo sa.

- [315] Questa duplicità dell'uomo è così visibile, che ce ne sono alcuni che hanno pensato che noi abbiamo due anime. Un soggetto sembrerebbe incapace di tali e così improvvisi mutamenti, di una presunzione smisurata a un orribile abbattimento di animo.

- [316] Guerra intestina dell'uomo tra la ragione e le passioni.
Se non avesse che la ragione senza passioni...
Se non avesse che le passioni senza ragioni...
Ma, avendo le due cose, egli non può essere senza guerra, non potendo essere in pace con l'uno se non essendo in guerra con l'altro: così egli è sempre diviso e contrario a se stesso.

- [317] Questa guerra interna della ragione contro le passioni ha fatto sì che coloro che hanno voluto avere la pace si sono divisi in due fazioni. Gli uni hanno voluto rinunciare alle passioni, e divenire dei; gli altri hanno voluto rinunciare alla ragione, e divenire bestie brute: Des Barreaux. Ma non ci sono riusciti, né gli uni né gli altri; e la ragione rimane sempre ad accusare la bassezza e l'ingiustizia delle passioni, e a turbare il riposo di coloro che vi si abbandonano; e le passioni sono sempre vive in coloro che vi vogliono rinunciare.

- [318] La natura dell'uomo non è progredire sempre: egli ha le sue andate e i suoi ritorni (*elle a ses allées et venues*).

La febbre ha i suoi brividi e i suoi ardori; e il freddo mostra la grandezza dell'ardore della febbre altrettanto bene che lo stesso calore.

Le invenzioni degli uomini vanno, di secolo in secolo, alla stessa maniera. La bontà e la malizia del mondo in generale alla stessa maniera: *Plerumque gratae principibus vices.*

- [319] L'eloquenza continua annoia.
I principi e i re talvolta giocano. Essi non sono sempre sui loro troni: vi si annoiano. La grandezza ha bisogno di essere lasciata, per essere sentita. La continuità disgusta in tutto, il freddo è gradevole in vista dello scaldarsi.
La natura procede per gradi, *itus et reditus*. Essa passa e ritorna, poi va più lontano, poi due volte meno, poi più che mai, ecc.
Il flusso del mare procede così, il sole sembra marciare così:



- [320] Il nutrimento del corpo si effettua poco a poco. Pienezza di nutrimento e poco di sostanza.
- [321] Quei grandi sforzi dello spirito, cui l'anima giunge qualche volta, sono cose in cui essa non si trattiene; essa vi salta solamente, non come sul trono, per sempre, ma per un istante solamente.
- [322] Ciò che può la virtù di un uomo non si deve misurare dai suoi sforzi, ma dalla sua condotta ordinaria.
- [323] Io non ammiro l'eccesso di una virtù, come del valore, così come non vedo nello stesso tempo l'eccesso della virtù opposta, come in Epaminonda, che aveva l'estremo valore e l'estrema benignità. Infatti, altrimenti, non si ha un salire, ma un cadere. Non si mostra la propria grandezza trovandosi ad una estremità, ma toccandole entrambe, e riempiendo interamente la zona intermedia. Ma forse questo non è un estremo movimento dell'anima dall'uno all'altro di questi estremi, ed essa non è mai in effetti che in un punto, come il tizzone di fuoco? Sia; ma almeno dimostra l'agilità dell'anima, se non ne dimostra la vastità.
- [324] Quando si vogliono perseguire le virtù fino agli estremi da una parte all'altra, si presentano dei vizi che vi si insinuano insensibilmente, dalla parte del piccolo infinito; o si presentano dei vizi, dal lato del grande infinito, in modo che ci si perde nei vizi, e non si vedono più le virtù. Si accusa la perfezione stessa.
- [325] Noi non ci manteniamo nella virtù con la nostra stessa forza, ma con il contrappeso dei due vizi opposti, allo stesso modo in cui ci teniamo in piedi tra due venti contrari: togliete uno di questi vizi, noi cadiamo nell'altro.
- [326] Non è un bene essere troppo liberi. Non è bene avere tutte le necessità.
- [327] *Pirronismo.* L'estrema intelligenza è accusata di follia, come l'estrema deficienza. Solo la mediocrità è bene. È la moltitudine che ha stabilito ciò, e che censura chiunque si allontana verso uno qualunque degli estremi (*s'en echappe par quelque bout ce qui soit*). Io non mi ci ostinerò, consento che mi ci si collochi, e mi rifiuto di stare all'estremo inferiore, non perché è inferiore, ma perché è estremo; infatti, rifiuterei allo stesso modo se mi si mettesse in quello alto. Uscire dalla condizione media significa uscire dall'umanità. La grandezza dell'anima umana consiste nel saperla mantenere; è tanto sbagliato che grandezza sia nell'uscirne, che è vero piuttosto che essa sta nel non uscirne.
- [328] È pericoloso far vedere troppo all'uomo quanto esso sia uguale alle bestie, senza mostrargli la propria grandezza. È anche pericoloso fargli vedere troppo la sua grandezza senza la sua bassezza. È ancora più pericoloso lasciargli ignorare l'una e l'altra. Ma è molto vantaggioso presentargli l'una e l'altra.
- [329] L'uomo non è né angelo né bestia, e disgrazia vuole che chi vuole fare l'angelo faccia la bestia.
- [330] Se egli si vanta, io l'abbasso; se egli si abbassa, io lo esalto; e lo contraddico sempre, fino a che non comprenda che è un mostro incomprensibile.
- [331] *Contrarietà.* Dopo aver mostrato la bassezza e la grandezza dell'uomo. Che l'uomo subito si stimi nel suo giusto valore. Che egli si ami, perché c'è in lui una natura capace di bene; ma che egli non ami per questo le bassezze che sono in essa. Che egli si disprezzi, poiché questa capacità è vuota; ma che egli non disprezzi per ciò questa capacità naturale. Che si odi, che si ami; c'è in lui la capacità di conoscere la verità e di essere felice; ma non ha verità costante o soddisfacente.
Io vorrei dunque portare l'uomo a desiderare di trovarne, a essere pronto, e disimpegnato dalle passioni, a essere pronto, e libero dalle passioni, per seguirla dove la troverà, sapendo quanto la sua conoscenza si è oscurata per effetto delle passioni; io vorrei che egli odi in sé la concupiscenza che lo determina di per se stessa, affinché non lo accecasse nel fare la sua scelta, né lo trattenesse quando avrà scelto.
- [332] Io non tollererò che egli riposi nell'uno, né nell'altro, affinché, essendo senza sostegno e senza riposo...
- [333] Io biasimo egualmente coloro che prendono il partito di lodare l'uomo, e coloro che lo prendono nel biasimarlo, e coloro che prendono quello di divertirsi; e non posso approvare se non quelli che cercano gemendo.

[334] Prima di addentrarmi nelle prove della religione cristiana, trovo necessario rappresentare l'ingiustizia degli uomini che vivono nell'indifferenza verso la ricerca della verità di una cosa che per loro è così importante, e che li tocca così da vicino.

Di tutti i loro errori, è senza dubbio quello che li accusa più di follia e di cecità, e nel quale è più facile confonderli con le più semplici riflessioni del senso comune e con i sentimenti naturali. Infatti è indubbio che il tempo di questa vita non è che un istante, che lo stato della morte è eterno, qualunque possa esserne la natura, e che, di conseguenza, tutte le nostre azioni e i nostri pensieri debbono prendere delle strade così differenti secondo lo stato di questa eternità, che è impossibile fare un passo con sensatezza e giudizio senza regolarlo in vista di quel punto che deve essere il nostro ultimo fine (*notre dernier object*).

Non c'è nulla di più visibile di questo e, quindi, secondo i principi della ragione, la condotta degli uomini è affatto irragionevole se essi non prendono un'altra strada.

Che si giudichi dunque da questo punto di vista di coloro che vivono senza pensare a questo fine ultimo della vita, che si lasciano condurre dalle loro inclinazioni e dal loro piacere senza riflessione e senza inquietudine, e, come se potessero annientare l'eternità distogliendo da essa il loro pensiero, non pensano a rendersi felici che in questo istante solamente.

Tuttavia questa eternità sussiste, e la morte, che la deve spalancare e che la minaccia ad ogni momento, li deve mettere infallibilmente in poco tempo nell'orribile necessità di essere eternamente o annientati o infelici, senza che essi sappiano quale di questa eternità è per sempre loro preparata,

Ecco un dubbio di una terribile importanza. Essi sono nel pericolo di una eternità di miserie; e su ciò, come se la cosa non valesse la pena, trascurano di esaminare se è una di quelle opinioni che il popolo accoglie con una facilità troppo credula, o di quelle che, essendo oscure in se stesse, hanno un fondamento molto solido sebbene nascosto.

Così non sanno se c'è verità o falsità nella cosa, né se c'è forza o debolezza nelle prove. Le hanno davanti agli occhi; rifiutano di guardarvi, e in questa ignoranza prendono il partito di fare tutto ciò che occorre per cadere in quell'infelicità nel caso che essa ci sia, di attendere di farne esperienza al momento della morte, di essere tuttavia molto soddisfatti in questo stato, di farne professione e infine di vantarsene. Si pensa seriamente all'importanza di questo problema senza avere orrore di una condotta così stravagante?

Questo adagiarsi in una simile ignoranza è una cosa mostruosa, di cui bisogna far sentire la stravaganza e la stupidità a coloro che vi trascorrono la loro vita, rappresentandola a loro stessi, per confonderli con la visione della loro follia. Ecco infatti come ragionano gli uomini quando scelgono di vivere nell'ignoranza di ciò che essi sono e senza cercare illuminazione. "Io non so", dicono...

[335] Che imparino almeno qual è la religione che combattono, prima di combatterla. Se questa religione si vantasse di avere una visione chiara di Dio e di possederla scopertamente senza veli, sarebbe combatterla dire che non si vede nulla nel mondo che la mostri con tale evidenza. Ma poiché essa dice al contrario che gli uomini sono nelle tenebre e nella lontananza da Dio, che si è nascosto alla loro conoscenza, e che questo è anche il nome che si è dato nelle Scritture, *Deus absconditus* (Is. 45, 15), e infine, se essa lavora egualmente a stabilire queste due cose: che Dio ha stabilito dei segni sensibili nella Chiesa per farsi riconoscere da coloro che li cercassero sinceramente, e che nondimeno li ha avvolti in modo tale che egli non sarà scorto che da coloro che lo cercano con tutto il loro cuore; quale vantaggio possono trarre, dunque, costoro, quando, nella negligenza di cui fanno professione rispetto alla ricerca della verità, gridano che non c'è nulla che gliela mostri, poiché l'oscurità in cui si trovano, e che obiettano alla Chiesa, non fa che stabilire una delle cose che essa sostiene, senza toccare l'altra, e conferma la sua dottrina, ben lungi dal distruggerla?

Bisognerebbe, per combatterla, che costoro gridassero che essi hanno fatto tutti gli sforzi necessari per cercarla ovunque, e anche in ciò che la Chiesa propone per istruirsi, ma senza alcuna soddisfazione. Se essi parlassero in tal modo, contesterebbero alla verità una delle sue ambizioni. Ma io spero di mostrare qui che non c'è persona ragionevole che possa parlare in tal modo, e oso anche dire che mai nessuno l'ha mai fatto. Si sa abbastanza in quale maniera agiscono coloro che sono in tale disposizione di spirito. Essi credono di aver fatto un grande sforzo per istruirsi, quando hanno impiegato qualche ora nella lettura di qualche libro della Scrittura, e han-

no interrogato qualche ecclesiastico sulle verità della fede. Dopodiché, essi si vantano di aver cercato senza successo nei libri e tra gli uomini. Ma, in verità, io dirò loro ciò che ho detto di frequente, che questa negligenza è insopportabile. Non si tratta qui dell'interesse passeggero di qualche estraneo, per comportarsi in quel modo; si tratta di noi stessi, e del nostro tutto.

L'immortalità dell'anima è una cosa che ci interessa così fortemente, che ci tocca così profondamente, che bisogna aver perduto ogni sentimento per essere indifferenti nel sapere come stiano le cose. Tutte le nostre azioni e i nostri pensieri debbono prendere delle vie così differenti, a seconda che ci siano dei beni eterni da sperare o no, che è impossibile fare un passo con criterio e giudizio se non regolandolo in vista di questo punto, che deve essere il nostro ultimo fine. Così il nostro primo interesse e il nostro primo dovere è di chiarirci su questo soggetto, da cui dipende ogni nostra condotta. E ciò perché, tra coloro che non sono persuasi, io faccio una estrema differenza tra coloro che lavorano con tutte le loro forze a istruirsi, e coloro che vivono senza darsi pena e senza pensarci.

Io non posso avere che compassione per coloro che gemono sinceramente in questo dubbio, che lo considerano come il male più estremo, e che, non risparmiando nulla per uscirne, fanno di tale ricerca la loro principale e la più seria delle loro occupazioni.

Ma per coloro che passano la loro vita senza pensare all'ultimo fine della vita, e che, per questa sola ragione, che essi non trovano in se stessi i lumi che li possano persuadere, trascurano di cercarli altrove, e di esaminare a fondo se questa opinione è di quelle che il popolo riceve con una semplicità credula o di quelle che, sebbene oscure in se stesse, hanno nondimeno un fondamento molto solido e incrollabile, ho una considerazione del tutto diversa.

Questa negligenza in una questione in cui si tratta di loro stessi, della loro eternità, del loro tutto, mi irrita più di quanto non mi rattristi; essa mi stupisce e mi spaventa: è un mostro per me. Io non dico ciò per lo zelo pio di una devozione spirituale. Io intendo al contrario che si deve avere questo sentimento per un principio di interesse umano e per un interesse di amor proprio: non bisogna far altro per questo, che vedere ciò che vedono le persone meno illuminate.

Non bisogna avere l'anima molto elevata per comprendere che quaggiù non c'è soddisfazione vera e duratura, che tutti i nostri piaceri non sono che vanità, che i nostri mali sono infiniti, e infine che la morte, che ci minaccia ad ogni istante, deve infallibilmente metterci in pochi anni nell'orribile necessità di essere eternamente o annientati o infelici.

Non c'è nulla di più reale che questo, né di più terribile. Facciamo tanto quanto ci pare gli spavaldi: ecco la fine che attende la più bella vita del mondo. Che si rifletta su ciò e che si dica di conseguenza se non è indubbio che non c'è alcun altro bene in questa vita che la speranza di un'altra vita, che non si è felici che nella misura in cui vi ci si avvicina, e, come non ci saranno più mali per coloro che avevano una sicurezza completa dell'eternità, così non c'è felicità per coloro che non ne hanno alcuna luce.

È dunque sicuramente un gran male essere in questo dubbio; ma è almeno un dovere indispensabile cercare, quando si è in questo dubbio; e così colui che dubita e che non cerca è assieme molto infelice e molto ingiusto; che se egli è con ciò tranquillo e soddisfatto, che egli ne faccia professione, e infine che egli se ne faccia vanto, e che sia di questo stesso stato che egli faccia il soggetto della sua gioia e della sua vanità, io non ho alcun termine per qualificare una così stravagante creatura.

Dove si possono trarre tali sentimenti? Quale motivo di gioia si trova a non aspettarsi nulla più che miserie senza rimedio? Quale motivo di vanità nel trovarsi in delle oscurità impenetrabili, e come è possibile che questo ragionamento passi nei pensieri di un uomo ragionevole?

"Io non so chi mi ha messo al mondo, né che cosa è il mondo, né chi sono io; io mi trovo in una ignoranza terribile di tutte le cose; io non so che cos'è il mio corpo, che cosa sono i miei sensi, che cosa la mia anima e questa parte stessa dell'io che pensa ciò che io dico, che riflette su tutto e su se stesso, e che non si conosce, non più di quanto non conosca tutto il resto. Vedo quegli spaventosi spazi dell'universo che mi chiudono, e mi trovo attaccato ad un angolo di questa vasta estensione, senza che io sappia perché io sono posto in questo luogo piuttosto che in un altro, né perché quel poco tempo che mi è dato di vivere mi è assegnato in questo momento piuttosto che in un altro di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi segue. Io non vedo che infinità in tutte le parti che mi racchiudono, come un atomo e come un'ombra che non dura che un istante senza ritorno. Tutto quello che so è che devo presto morire, ma ciò che ignoro maggiormente è questa morte stessa che io non saprei evitare.

"Come non so da dove vengo, così non so dove vado; e so soltanto che uscendo da questo mondo io cadrò per sempre o nel nulla, o nelle mani di un Dio sdegnato (*irrité*), senza sapere quale di queste due condizioni avrò eternamente in sorte. Ecco il mio stato, pieno di debolezza e di in-

certezza. E da tutto ciò io concludo che devo dunque passare tutti i giorni della mia vita senza pensare a cercare ciò che mi dovrà capitare. Forse io potrò trovare qualche chiarimento ai miei dubbi; ma io non voglio darmene pena, né fare un passo per cercarlo, e poi, tratterò con disprezzo coloro che si tormentano in questa preoccupazione (*ceux qui se travailleront en ce soin*), - qualunque certezza essi ne avessero, è un soggetto di disperazione piuttosto che di vanità - "io voglio andare, senza previdenza e senza timore, affrontare questo grande evento, e lasciarmi mollemente condurre alla morte, nell'incertezza dell'eternità della mia condizione futura". Chi si augurerebbe di avere per amico un uomo che discorre in questa maniera? Chi lo sceglierebbe tra gli altri per comunicargli i suoi affari? Chi avrebbe ricorso a lui nelle sue afflizioni? E infine a quale uso della vita lo si potrebbe destinare?

In verità, è glorioso per la religione avere per nemici degli uomini così irragionevoli, e la loro opposizione è per essi così pericolosa, che essa serve, al contrario, a convalidare le sue verità. Perché la fede cristiana non va quasi a stabilire altro che queste due cose: la corruzione della natura, e la redenzione di Gesù Cristo. Ora, io sostengo che se essi non servono a mostrare la verità della redenzione attraverso la santità dei loro costumi, servono almeno in modo ammirevole a mostrare la corruzione della natura con sentimenti così snaturati.

Nulla è importante per l'uomo come il suo stato, nulla è così spaventoso per lui come l'eternità; e dunque, che si trovino degli uomini indifferenti alla perdita del loro essere ed al pericolo di una eternità di miseria non è affatto naturale. Essi sono ben diversi nei riguardi di tutte le altre cose: hanno timore perfino delle cose più leggere, le prevedono, le sentono; e questo stesso uomo che passa tanti giorni e tante notti nella rabbia e nella disperazione per la perdita di un carico o per qualche offesa immaginaria al suo onore, è lo stesso che di essere sul punto perdere tutto con la morte (*qu'il va tout perdre par la mort*), senza inquietudine e senza emozione. È una cosa mostruosa vedere in uno stesso cuore e nello stesso tempo questa insensibilità per le minime cose e questa strana insensibilità per le più grandi. Sono un incantesimo incomprensibile, e un torpore sovranaturale, che indicano una forza onnipotente che ne è la causa.

Bisogna che vi sia uno strano rovesciamento nella natura dell'uomo per gloriarsi di essere in questo stato, nel quale sembra incredibile che possa stare una singola persona. Tuttavia l'esperienza me ne fa vedere un così gran numero che sarebbe sorprendente, se noi non sapessimo che la maggior parte di coloro che se ne occupano simulano e non sono effettivamente tali; sono persone che hanno sentito dire che le belle maniere nel mondo consistono nel fare così lo sregolato. È ciò che essi chiamano aver scosso il giogo, e che essi cercano d'imitare. Ma non sarebbe difficile far capire loro quanto s'ingannino nel cercare in questo modo l'altrui stima. Non è il mezzo per acquisirla, io dico anche tra le persone del mondo che giudicano rettamente delle cose e che sanno che il solo modo di riuscirvi è di far sembrare di essere onesti, fedeli, giudiziosi e capaci di servire utilmente il proprio amico, perché gli uomini non amano naturalmente altro che ciò che può essere utile. Ora, quale vantaggio c'è per noi nel sentir dire a un uomo che egli ha scosso il giogo, che non crede che ci sia un Dio che veglia sulle sue azioni, che egli si considera come il solo padrone della sua condotta, e che non pensa a rendere conto che a se stesso? Pensa di averci condotti in tal modo ad avere ormai molta fiducia e ad attendere da lui consolazioni, consigli ed aiuti in tutti i bisogni della vita? Pretendono di averci rallegrati, col dirci che sono sicuri che la nostra anima è solo un po' di vento e di fumo, e ancora di dircelo con un tono di voce fiero e contento? È dunque una cosa da dire gaiamente? Non è forse una cosa, al contrario, da dire tristemente, come la cosa più triste del mondo?

Se ci pensassero seriamente, essi vedrebbero che ciò è così mal considerato, così opposto all'*honnêteté*, e così lontano in tutte le maniere da quella distinzione che essi cercano, che saranno piuttosto capaci di correggere che di corrompere coloro che avessero qualche propensione a seguirli. In realtà, fateli rendere conto dei loro sentimenti e delle ragioni che hanno di dubitare della religione; essi vi diranno delle cose così deboli e così false, che vi persuaderanno del contrario. È quanto diceva loro, un giorno, giustamente, una persona: "Se voi continuate a discorrere in questo modo - diceva - in verità voi mi convertirete". E aveva ragione, infatti chi non avrebbe orrore di vedersi con dei sentimenti in cui si ha per compagni delle persone così disprezzabili!

Così, coloro che non fanno che fingere questi sentimenti saranno ben infelici a costringere la loro natura per rendersi i più impertinenti degli uomini. Se sono contrariati nel fondo del loro cuore di non avere più lumi, che lo dissimolino: questa dichiarazione non sarà affatto offensiva. C'è vergogna solo a non averne. Nulla accusa maggiormente una estrema debolezza di spirito che il non conoscere qual è l'infelicità di un uomo senza Dio; nulla caratterizza maggiormente una cattiva disposizione del cuore che il non desiderare la verità delle promesse eterne; nulla è più vile

che fare gli spavaldi contro Dio. Che costoro abbandonino dunque la loro empietà, a coloro che sono a sufficienza mal nati per esserne veramente capaci; che essi siano perlomeno persone oneste se non sono capaci di essere Cristiani, e che riconoscano infine che non esistono che due categorie di persone che si possano chiamare ragionevoli: o coloro che servono Dio con tutto il loro cuore perché essi lo conoscono, o coloro che lo cercano con tutto il loro cuore perché essi non lo conoscono.

Ma per coloro che vivono senza conoscerlo e senza cercarlo, essi si giudicano da se stessi così poco degno il prendersi cura di se stessi, che non sono degni delle cure degli altri, che bisogna avere ogni carità della religione che essi disprezzano per non disprezzarli fino ad abbandonarli alla loro follia. Ma, poiché questa religione ci obbliga a considerarli sempre, finché saranno in questa vita, come capaci della grazia che li può illuminare, e a credere che possano essere in poco tempo più colmi di fede di quanto non lo siamo noi, e che noi potremmo, al contrario, cadere nell'accecamento in cui essi sono, bisogna fare per essi ciò che noi vorremmo si faccia per noi se noi fossimo al loro posto, e chiamarli ad aver pietà di se stessi, e a fare almeno qualche passo per tentare di trovare qualche lume. Che essi concedano a questa lettura qualcuna di quelle ore che impiegano così inutilmente altrimenti: qualunque sia l'avversione che vi provino, è possibile che vi incontrino qualcosa, o perlomeno che non vi perderanno molto; ma per quelli che vi metteranno una sincerità perfetta ed un vero desiderio di trovare la verità, io spero che avranno soddisfazione, e che saranno convinti delle prove di una religione così divina, che ho raccolto qui e nelle quali ho seguito pressappoco quest'ordine...

- [336] Non basta che si facciano miracoli in un luogo, e che la Provvidenza si renda visibile in un popolo?
- [337] Rimproverare a Miton di non turbarsi, quando Dio lo rimprovererà.
- [338] Questa gente manca di cuore; non la si vorrebbe come amico.
- [339] Essere insensibili a disprezzare le cose interessanti, e diventare insensibili per il punto che ci interessa di più!
- [340] La sensibilità dell'uomo per le piccole cose e l'insensibilità per le grandi cose, segna uno strano perversimento.
- [341] Ci si immagini un gran numero di uomini in catene, e tutti condannati a morte, di cui gli uni siano ogni giorno sgozzati alla vista degli altri; coloro che restano vedono la propria condizione in quella dei loro simili, e, guardandosi gli uni e gli altri con dolore e senza speranza, attendono il loro turno. È l'immagine della condizione degli uomini.
- [342] Un uomo in una prigione, che non sa se la sua sentenza è stata pronunciata, e non ha più che un'ora per saperlo, se questa ora è sufficiente, se la sentenza è già stata pronunciata, per farla revocare, è contro natura che egli impieghi quest'ora non a informarsi se la sentenza è stata pronunciata, ma a giocare a carte. Così, è sovranaturale che l'uomo ecc. È un appesantimento della mano di Dio.
Così, non soltanto lo zelo di coloro che lo cercano prova Dio, ma l'accecamento di coloro che non lo cercano.
- [343] *Fascinatio nugacitatis*. Affinché la passione non nuoccia, facciamo come ci restassero solo otto giorni di vita.
- [344] Se si deve far dono di otto giorni, si deve dare tutta la vita.
- [345] È un erede che trova i titoli della propria casata. Dirà: "Forse essi sono falsi?" E trascurerà di esaminarli?
- [346] *Prigione*. Mi sembra giusto che non si approfondisca l'opinione di Copernico: ma questo...! È importante per tutta la vita sapere se l'anima è mortale o immortale.
- [347] È indubbio che il fatto che l'anima sia mortale o immortale debba imporre una differenza radicale nella morale. Tuttavia i filosofi hanno costruito la loro morale indipendentemente da ciò; essi decidono di passare un'ora.
Platone, per disporre del Cristianesimo.
- [348] Falsità dei filosofi che non discutevano l'immortalità dell'anima. Falsità del loro dilemma in Montaigne.

- [349] Tra noi e l'inferno o il cielo, non c'è che la vita, che è la cosa più fragile del mondo.
- [350] *Lo scorrere.* È una cosa orribile sentirsi venir meno tutto ciò che si possiede.
- [351] Noi siamo ridicoli a cercare riposo nella società dei nostri simili: miserabili come noi, impotenti come noi, non ci aiuteranno; si morirà soli. Bisogna dunque fare come se si fosse soli; e allora, si costruirebbero dei palazzi superbi, ecc.? Si cercherebbe la verità senza esitare e, se ci si rifiuta, si testimonia di considerare più la stima degli uomini che la ricerca della verità.
- [352] Obiezione degli atei: "Ma noi non abbiamo nessuna luce".
- [353] *Ordine per dialoghi.* "Che devo fare? lo vedo dappertutto solo oscurità. Potrei credere di non essere nulla? Potrei credere di essere Dio?"
"Tutte le cose cambiano e si avvicendano". Voi vi sbagliate, c'è...
- [354] Gli atei devono dire delle cose perfettamente chiare; ora, non è perfettamente chiaro che l'anima sia materiale.
- [355] Chi è che prova piacere in noi? È la mano? È il braccio? È la carne? È il sangue? Si vedrà che occorre che sia qualcosa di immateriale.
- [356] *Immaterialità dell'anima.* I filosofi che hanno domato le loro passioni: quale materia l'ha potuto fare?
- [357] *Atei.* Quale ragione hanno di affermare che non si può resuscitare? Che cos'è più difficile, nascere o resuscitare, che ciò che non è mai stato sia, o che ciò che è stato sia ancora? È più difficile venire all'esistenza o ritornarci? L'abitudine ci fa sembrare una cosa facile, la mancanza d'abitudine rende l'altra impossibile; popolare maniera di giudicare!
Perché una vergine non può partorire? Una gallina non fa forse delle uova senza il gallo? Che cosa le distingue in mezzo alle altre? E chi ci ha detto che la gallina non vi può formare quel germe altrettanto bene che il gallo?
- [358] Che cosa hanno da dire contro la resurrezione, e contro il parto di una vergine? Che è più difficile produrre un uomo o un animale, che riprodurlo? E se non avessero mai visto una specie di animale, potrebbero indovinare se essi si riproducono senza l'accoppiamento gli uni con le altre?
- [359] Quanto odio queste sottigliezze, di non credere all'Eucarestia, ecc.! Se il Vangelo è vero, se Gesù Cristo è Dio, che difficoltà vi è in ciò?
- [360] Ateismo, segno di forza di spirito, ma fino a un certo grado solamente.
- [361] Gli empi, che fanno professione di seguire la ragione, debbono essere stranamente forti in ragione. Che dicono, dunque? "Non vedono, dicono, morire e vivere le bestie come gli uomini, e i Turchi come i Cristiani? Essi hanno le loro cerimonie, i loro profeti, i loro dottori, i loro santi, i loro religiosi, come noi, ecc." Ciò è contrario forse alla Scrittura? Non dice essa bene ciò?
Se voi non vi preoccupate affatto di sapere la verità, eccone abbastanza per lasciarvi in riposo. Ma se voi desiderate con tutto il vostro cuore di conoscerla, non è abbastanza; guardate il dettaglio. Ce ne sarebbe abbastanza per una questione di filosofia, ma qui è in gioco tutto! E tuttavia, dopo una riflessione leggera di questo tipo, ci si diverte, ecc. Ci si informa di questa religione stessa, se essa non rende ragione di questa oscurità; può darsi che essa ce la insegni.
- [362] "E che, non dite voi stessi che il cielo e gli uccelli provano Dio?" - No. "E la vostra religione non lo dice?" - No. Infatti, sebbene ciò sia vero in un senso, per alcune anime a cui Dio dona questa luce, nondimeno ciò è falso relativamente alla maggior parte.
- [363] *Unusquisque sibi Deum fingit.* Il disgusto.
- [364] Non ci sono che tre tipi di persone: le une che servono Dio, perché l'hanno trovato; gli altri che vivono senza cercarla né averla trovata. Le prime sono ragionevoli e felici: le ultime sono folli e infelici; quelle di mezzo sono infelici e ragionevoli.

SECONDA PARTE

- [365] Lettera per indurre a cercare Dio.
E poi farlo presso i filosofi, pirroniani e dogmatici, che turbano colui che li cerca.
- [366] *Prefazione alla seconda parte.* Parlare di coloro che hanno trattato questa materia.
Io ammiro con quale ardire queste persone si accingono a parlare di Dio. Indirizzando i loro di-

scorsi agli empi, il loro primo capitolo è provare la Divinità attraverso le opere della natura. Io non mi stupirei della loro impresa se indirizzassero i loro discorsi ai fedeli, poiché è certo che coloro che hanno la fede viva dentro i loro cuori vedono immediatamente che tutto ciò che è non è altra cosa che l'opera del Dio che adorano. Ma per quelli in cui questa luce si è spenta, e nei quali si ha intenzione di farla rivivere, queste persone destituite di fede e di grazia, cercando con tutta la loro intelligenza (*lumière*) tutto ciò che essi vedono nella natura che li possa condurre a quella conoscenza, non trovano che oscurità e tenebre: dire a queste persone che non hanno che da vedere la più piccola delle cose che li circonda, e che vi vedranno Dio in piena luce, e dare loro, come prova di questo grande e importante argomento, il corso della luna e dei pianeti, e pretendere di aver raggiunto la sua prova con un tale discorso, è dare loro modo di credere che le prove della nostra religione sono molto deboli; e io vedo per via di ragione e di esperienza che nulla è più adatto a farne nascere in loro il disprezzo.

Non è in questo modo che la Scrittura, che conosce meglio le cose che sono in Dio, ne parla. Essa dice al contrario che Dio è un Dio nascosto; e che, dopo la corruzione della natura, egli li ha lasciati in una cecità da cui non possono uscire che attraverso Gesù Cristo, fuori del quale ogni comunicazione con Dio è tolta; *Nemo novit Patrem, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare*.

E' quello che la Scrittura ci indica, quando dice in tanti passi che coloro che cercano Dio lo trovano (Mt 7, 7). Non è di questa luce che si parla, come quella di giorno in pieno mezzogiorno. Non si dice affatto che coloro che cercano il giorno in pieno mezzogiorno, o l'acqua del mare, la troveranno; e così bisogna che l'evidenza di Dio nella natura non sia di tal genere. Così essa ci dice altrimenti: *Vere tu es Deus absconditus*.

[367] L'Ecclesiaste (8, 17) mostra che l'uomo senza Dio è del tutto nell'ignoranza, e in una inevitabile infelicità. Infatti significa essere infelici volere e non potere. Ora, l'uomo vuole essere felice, e sicuro di qualche verità; e tuttavia egli non può né sapere, né desiderare affatto di sapere. Egli non può neppure dubitare.

[368] Poiché la vera natura è stata perduta, tutto diviene la sua natura; siccome il vero bene è stato perduto, tutto diviene il suo vero bene.

[369] Bassezza dell'uomo, fino a sottometersi alle bestie, fino ad adorarle.

[370] *Seconda parte. L'uomo senza la fede non può conoscere il vero bene, né la giustizia.* Tutti gli uomini cercano di essere felici; ciò è senza eccezione. Qualunque differente mezzo che essi impieghino, tendono tutti a questo scopo. Ciò che determina che gli uni vadano alla guerra, e che gli altri non ci vadano, è questo stesso desiderio, che è in tutti e due, accompagnato da punti di vista diversi. La volontà non fa mai il più piccolo passo se non verso questo oggetto. È il motivo di tutte le azioni di tutti gli uomini, compresi quelli che vanno a impiccarsi.

E tuttavia, dopo un così gran numero di anni, mai nessuno, senza fede, è giunto a quella meta cui tutti continuamente mirano. Tutti si lamentano: principi, sudditi; nobili, plebei; vecchi, giovani; forti, deboli; sapienti, ignoranti; sani, malati; di tutti i paesi, di tutti i tempi, di tutte le età e di tutte le condizioni.

Una testimonianza così lunga, così continua e così uniforme, dovrebbe ben convincerci della nostra impotenza di arrivare al bene con i nostri sforzi; ma l'esempio ci istruisce poco. Nulla è mai perfettamente simile, tanto che non ci sia qualche sottile differenza; ed è da lì che noi aspettiamo che la nostra attesa non sia delusa in questa occasione, come lo fu nell'altro. E così, il presente non ci soddisfa mai, l'esperienza ci inganna, e, di infelicità in infelicità, ci conduce fino alla morte, che ne forma un culmine eterno.

Cosa dunque ci gridano questa avidità e questa impotenza, se non che un tempo nell'uomo c'è stata una autentica felicità, della quale resta in lui che il segno e la traccia tutta vuota, che egli tenta inutilmente di riempire di tutto ciò che lo circonda, chiedendo alle cose assenti l'aiuto che non ottiene dalle presenti, mentre ne sono tutte incapaci, poiché quell'abisso non può essere colmato che da un oggetto infinito e immutabile, cioè da Dio stesso.

Lui solo è il suo vero bene; e dal momento che esso l'ha abbandonato, è una cosa strana che non vi sia nella natura qualcosa che non sia capace di prenderne il posto: astri, cielo, terra, elementi, piante, cavoli, porri, animali, insetti, vitelli, serpenti, febbre, peste, guerra, fame, vizi, adulteri, incesti. E, dopo che egli ha perduto il vero bene, tutto può sembrargli tale, **A** fino alla sua stessa distruzione, sebbene così contraria a Dio, alla ragione e alla natura tutta insieme. **B**

Gli uni lo cercano nell'autorità, gli altri nelle curiosità e nelle scienze, gli altri nella voluttà. Altri an-

cora, che di fatto vi si sono più avvicinati, hanno considerato che è necessario che il bene universale, che tutti gli uomini desiderano, non sia in alcuna delle cose particolari che non possono essere possedute che da uno solo, e che, essendo divise, affliggono di più il loro possessore per l'assenza della parte di cui non dispone, che non lo accontentino, invece, con la gioia di quella parte che gli offrono. Essi hanno compreso che il vero bene deve essere tale che tutti possano possederlo contemporaneamente, senza diminuzione e senza invidia, e che nessuno lo possa perdere suo malgrado. E la loro ragione è che essendo questo desiderio naturale all'uomo, poiché è necessariamente in tutti, e non può non averlo, ne traggono le conclusioni...

- A** Disordini, pace; ricchezza, povertà; scienza, ignoranza; ozio, lavoro; stima, oscurità
B Tutti i soggetti in cui cercano il loro bene sono anche contro i principi della ragione.

SEZIONE PRIMA

LA RICERCA

1. I filosofi

- [371] *Ex senatus consultis et plebiscitis scelera exercentur.* Sen. 588. Domandare dei passaggi simili.
Nihil tam absurde dici potest quod non dicatur ab aliquo philosophorum. Divin.
Quibusdam destinatis sententis consecrati quae non probant coguntur defendere. Cic.
Ut omnium rerum sic litterarum quoque intemperantia laboramus. Sen.
Id maxime quemque decet, quod est cuiusque suum maxime. Sen, 588.
Hos natura modos primum dedit. Georg.
Paucis opus est litteris ad bonam mentem
Si quando turpe non sit, tamen non est non turpe quum id a multitudine laudetur.
Mihi sic usus est, tibi ut opus est facto, fac. Ter. (363)
- [372] *Rerum est enim ut satis se quisque vereatur.*
Tot circa unum caput tumulantes deos.
Nihil turpius quam cognitioni assertionem praecurrere. Cic.
Nec me pudet ut istos fateri nescire quid nesciam.
Melius non incipient.
- [373] Le tre concupiscenze hanno creato tre sette, e i filosofi non hanno fatto altro che seguire una delle tre concupiscenze.
- [374] *Stoici.* Essi concludono che si può sempre ciò che si può qualche volta, e poiché il desiderio di gloria fa ben fare a coloro che possiedono qualche cosa, lo potranno ben fare anche gli altri: sono dei movimenti febbrili, che la salute non può imitare.
Epitteto conclude da ciò che ci sono dei Cristiani costanti, che ciascuno lo può ben essere (Entr. IV, 7) (350)
- [375] *Il sommo bene. Disputa sul sommo bene - Ut sis contentus temeipso et ex te nascentibus bonis.*
Ci sono delle contraddizioni, infatti consigliano alla fine di uccidersi. Oh! Che vita felice quella di cui ci si libera infine come della peste!
- [376] Ciò che gli stoici propongono è così difficile e così vano!
Gli stoici stabiliscono. Tutti coloro che non sono al massimo grado di saggezza sono egualmente pazzi e viziosi, come coloro che sono due dita sott'acqua.
- [377] *Filosofi.* Bella cosa gridare a un uomo che non conosce se stesso, che andare a Dio da se stesso! E bella cosa dirlo a un uomo che conosce se stesso!
- [378] *Ricerca del vero bene.* La maggior parte degli uomini mette il bene nella fortuna e nei beni esteriori, o almeno nel divertimento. I filosofi hanno mostrato la vanità di tutto ciò, e l'hanno messa dove essi hanno potuto.
- [379] - *Contro i filosofi che riconoscono Dio senza Gesù Cristo -.* *Filosofi.* Credono che Dio solo è degno di essere amato e ammirato, ed hanno desiderato di essere amati e ammirati dagli uomini; ed essi non conoscono la loro corruzione. Se si sentono pieni di sentimenti per amarlo e adorarlo, e trovano in lui la loro gioia principale, si stimino pure buoni, alla buon'ora.
- [380] Se sognassimo tutte le notti la medesima cosa, questa ci colpirebbe altrettanto che gli oggetti che noi vediamo tutti i giorni. E se un artigiano fosse sicuro di sognare tutte le notti, per dodici

ore, che egli è re, io credo che sarebbe quasi altrettanto felice di un re che sognasse tutte le notti, per dodici ore, di essere artigiano.

Se sognassimo tutte le notti di essere perseguitati dai nemici, e agitati da tali penosi fantasmi, e se trascorressimo invece tutte le giornate in diverse occupazioni, come quando si fa un viaggio, soffriremmo quasi altrettanto che se ciò fosse vero, e temeremmo il dormire, come si teme il risveglio quando si teme di cadere realmente in tali mali. E in effetti il sonno causerebbe quasi i medesimi mali della realtà.

Ma poiché i sogni (*les songes*) sono quasi tutti differenti, quello che vi si scorge colpisce meno che quello che si vede da svegli, a causa della continuità, che tuttavia non è così continua ed eguale da non mutare in qualche momento (*qu'elle ne change aussi*), ma meno bruscamente, eccetto rare volte quando ad esempio si viaggia; e allora si dice: "Mi sembra di sognare"; perché la vita è un sogno un po' meno incostante.

[381] *Il buon senso.* Sono costretti a dire: "Voi non agite in buona fede; noi non dormiamo, ecc.". Quanto mi piace vedere questa superba ragione umiliata e supplicante! Perché non è il linguaggio di un uomo a cui si contesti il suo giudizio, e che lo difende con le armi in pugno e con la forza. Non si diverte a dire che non si tratti di agire in buona fede, ma punisce questa mala fede con la forza.

[382] {Può darsi che ci siano dimostrazioni vere; ma ciò non è certo. Ciò non dimostra altra cosa, se non che non è certo che tutto sia incerto, a gloria del pirronismo.}

[383] *Contro il pirronismo.* {...È dunque una cosa strana che non si possano definire queste cose senza oscurarle. Noi ne parliamo in ogni momento.} Noi supponiamo che tutti le concepiscano alla stessa maniera; ma lo supponiamo molto gratuitamente, perché non ne abbiamo alcuna prova. Vedo bene che si usano queste parole nelle stesse occasioni, e, tutte le volte che due uomini vedono un corpo mutare di luogo, tutti e due esprimono la visione dello stesso oggetto con la stessa parola, dicendo, l'uno e l'altro, che esso si è mosso; e da questa conformità di applicazione si deduce (*on tire*), una potente congettura di una conformità di idee; ma ciò non è assolutamente convincente, rispetto ad una convinzione decisiva (*de la dernière conviction*), sebbene ci sia molto da scommettere per l'affermativa, perché si sa, spesso, che si ricavano le stesse convinzioni da supposizioni diverse. **A**

Ciò basta per imbrogliare almeno la materia; non che ciò spenga assolutamente la chiarezza naturale che ci assicura di queste cose: gli accademici avrebbero vinto; ma ciò la offusca, e turba i dogmatici, a gloria della cabala pirroniana, che consiste in una certa ambigua ambiguità, e in una certa oscurità dubbiosa, da cui i nostri dubbi non possono eliminare tutta la chiarezza, né i nostri lumi naturali cacciarne tutte le tenebre.

A contrarie

[384] Il pirronismo è il vero. Infatti, dopo tutto, gli uomini, prima di Gesù Cristo, ignoravano in che stato fossero, se fossero grandi o piccoli. E quelli che hanno detto l'una o l'altra cosa non ne sapevano nulla, e divinavano senza ragione e per caso; ed ugualmente essi sbagliavano sempre, escludendo l'una o l'altra cosa.

Quod ergo ignorantes quaeritis, religio annuntiat vobis.

[385] Mio Dio! Sono dei discorsi sciocchi! "Dio avrebbe fatto il mondo per condannarlo alla dannazione?" Domanderebbe tanto, da persone così deboli? Il pirronismo è il rimedio a questo male, e tarperà le ali a questa vanità.

[386] "Pirroniano" preso per "testardo".

[387] *Conversazione.* Grandi parole: la religione, io la nego.
Conversazione. Il pirronismo serve alla religione.

[388] Nessun altro ha saputo che l'uomo è la più eccellente creatura. Gli uni, che hanno ben conosciuto la realtà della sua eccellenza, hanno preso per viltà e per ingratitudine la bassa stima che gli uomini hanno naturalmente di se medesimi; e gli altri, che hanno ben conosciuto quanto questa bassezza sia effettiva, hanno trattato come superbia ridicola questi sentimenti di grandezza, che sono così naturali all'uomo.

"Levate i vostri occhi verso Dio, dicono gli uni; guardate colui al quale rassomigliate, che vi ha creato per adorarlo. Voi potete rendervi simili a lui. La saggezza vi farà uguali, se vorrete seguirlo". "Alzate la testa, uomini liberi", dice Epitteto. E gli altri gli dicono: "Abbassate i vostri occhi

verso terra, miserabili vermi che siete, e guardate le bestie di cui siete in compagnia". Cosa diventerà, dunque, l'uomo? Sarà eguale a Dio o alle bestie? Quale spaventosa distanza! Cosa saremo, dunque? Chi non vede per tutto ciò che l'uomo è smarrito, che è caduto dal suo posto, che lo cerca con inquietudine, che non lo può più ritrovare? E chi ve lo instraderà, dunque? I più grandi uomini non ci sono riusciti.

[389] Tutti i loro principi sono veri, quelli dei pirroniani, degli stoici, degli atei, ecc. Ma le loro conclusioni sono false, poiché i principi opposti sono veri.

[390] *Filosofi*. Noi siamo pieni di cose che ci spingono al di fuori di noi.

Il nostro istinto ci fa sentire che bisogna cercare la nostra felicità fuori di noi. Le nostre passioni ci spingono fuori, anche quando gli oggetti non si presenteranno per eccitarle. Gli oggetti esterni ci tentano di per se stessi e ci chiamano, anche quando non ci pensiamo. E così i filosofi hanno un bel dire: "Rientrate in voi stessi, voi ci troverete il vostro bene"; non li si crede; e coloro che li credono sono i più vuoti e i più stupidi.

[391] Gli stoici dicono: "Rientrate all'interno di voi stessi; là voi troverete il vostro riposo". E ciò non è vero.

Gli altri dicono: "Uscite al di fuori: cercate la felicità divertendovi". E ciò non è vero. Vengono le malattie.

La felicità non è né fuori di noi, né in noi; essa è in Dio, fuori e in noi.

[392] I filosofi non indicavano dei sentimenti proporzionati alle due situazioni.

Essi ispiravano dei moti di grandezza pura, e questo non è lo stato dell'uomo.

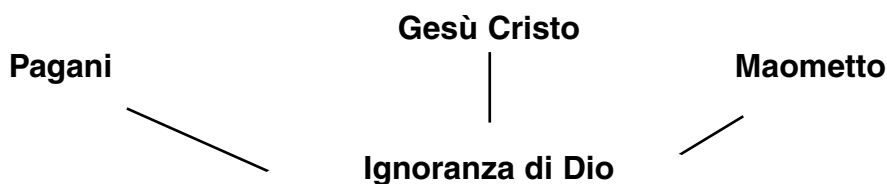
Essi ispiravano dei moti di bassezza pura, e questo non è lo stato dell'uomo.

Occorrono moti di bassezza, non di natura, ma di penitenza, non per rimanervi, ma per avviarci alla grandezza. Occorrono dei moti di grandezza, non di merito, ma di grazia, e dopo essere passati per la bassezza.

[393] Vedendo l'accecamento e la miseria dell'uomo, guardando tutto l'universo muto, e l'uomo senza luce, abbandonato a se stesso, e come smarrito in quest'angolo dell'universo, senza sapere chi ve l'ha messo, e cosa è venuto a fare, ciò che diventerà morendo, incapace di ogni conoscenza, io nutro terrore, come un uomo che fosse stato portato addormentato in un'isola deserta e spaventosa, e che si svegliasse senza sapere dov'è, e senza mezzi per uscirne. E, effettivamente, mi meraviglio di come non si cada nella disperazione in una così miserabile condizione. Io vedo altre persone accanto a me, di uguale natura (*d'une semblable nature*). Io domando loro se essi sono meglio istruiti di me; essi mi dicono di no; ed effettivamente, questi miseri sperduti, essendosi guardati attorno, e avendo visto qualche oggetto piacevole, vi si sono gettati e vi si sono aggrappati. Da parte mia, non mi sono potuto aggrappare, e, considerando quanto ci siano più probabilità che ci sia qualcosa d'altro oltre ciò che vedo (*considerant combien il y a plus d'apparence qu'il y a autre chose que ce que je vois, j'ai recherché si ce Dieu n'aurait point laissé quelque marque de soi*).

Io vedo molte religioni contrarie e pertanto tutte false, eccetto una. Ciascuna vuol essere creduta per la sua propria autorità e minaccia gli increduli. Io non la credo su tale fondamento. Ciascuno può dire ciò, ciascuno può dirsi profeta. Ma io vedo la religione cristiana, in cui trovo delle profezie, e ciò non può essere fatto da chiunque.

[394]



[395] Riguardo alle religioni, bisogna essere sinceri; veri pagani, veri Ebrei, veri Cristiani.

[396] *Falsità delle altre religioni*. Quelli non hanno testimoni. Questi ne hanno. Dio sfida le altre religioni a produrre tali segni.

[397] *Storia della Cina*. Io credo solo alle storie i cui testimoni sono pronti a farsi sgozzare. {Quale dei due è più credibile, Mosè o la Cina?}

Non è questione di considerare la cosa all'ingrosso. Io dico che c'è di che accecare e di che illuminare.

Con questa sola parola, io dissolvo tutti i vostri ragionamenti. "Ma la Cina crea oscurità", dite voi, ed io io rispondo: "Ma c'è della chiarezza da trovare; cercatela".

E così tutto quello che voi dite serve ad uno dei due disegni, e non contrasta all'altro. E così ciò serve, e non nuoce.

Bisogna dunque vedere ciò in dettaglio; bisogna mettere le carte in tavola.

[398] Contro la storia della Cina. Gli storici del Messico; i cinque soli, di cui l'ultimo ha solo ottocento anni (Montaigne, III, 6)
Differenza tra un libro ricevuto da un popolo, o che forma un popolo.

[399] Maometto, senza autorità. Bisognerebbe dunque che le loro ragioni fossero ben potenti, non avendo che la loro stessa forza.
Che cosa dice dunque? Che bisogna crederlo!

[400] Non è per quello che vi è di oscuro in Maometto, e che si può far passare per un significato misterioso, che io vedo che si giudica, ma per ciò che c'è di chiaro, per il suo paradiso e per il resto. È in ciò che è ridicolo. Ed è per questo che non è giusto considerare delle oscurità per dei misteri, visto che le sue chiarezze sono ridicole.

Non è lo stesso per la scrittura. Io vedo che ci sono delle oscurità che sono altrettanto bizzarre di quelle di Maometto; ma ci sono delle chiarezze ammirevoli e profezie manifeste, che si sono avverate. La partita non è dunque eguale. Non bisogna dunque confondere e mettere alla pari le cose che non si assomigliano se non per l'oscurità ma non per la chiarezza, la quale merita che si porti rispetto alle oscurità.

[401] *Contro Maometto.* Il Corano non è meno di Maometto di quanto il Vangelo non lo sia di San Matteo, infatti esso è citato da numerosi autori di secolo in secolo; i nemici stessi, Celso e Porfirio, non l'hanno mai disconosciuto.

Ora, il Corano dice che San Matteo era uomo dabbene. Dunque, era un falso profeta, o perché chiamava gente dabbene dei malvagi, o perché non era d'accordo intorno a ciò che hanno detto di Gesù Cristo.

[402] *Differenza tra Gesù Cristo e Maometto.* Maometto, non predetto. Gesù Cristo, predetto.

Maometto, uccidendo; Gesù Cristo, facendo uccidere i suoi.

Maometto, proibendo di leggere; gli apostoli, ordinando di leggere.

Infine, il contrasto è tale, che, se Maometto ha preso la via di avere successo umano, Gesù Cristo ha preso la via del perire umano; e, invece di concludere che, poiché Maometto ha avuto successo, Gesù Cristo ha ben potuto riuscire, bisogna concludere che, poiché Maometto ha avuto successo, Gesù Cristo doveva perire.

[403] Ogni uomo può fare ciò che ha fatto Maometto; infatti, egli non ha fatto miracoli; non è stato predetto. Nessuno può fare ciò che ha fatto Gesù Cristo.

[404] I salmi cantati in tutta la terra.

Chi rende testimonianza di Maometto? Lui stesso, Gesù Cristo vuole che la sua testimonianza non conti nulla.

La qualità dei testimoni richiede che essi siano sempre e dappertutto; e, miserabile, egli è solo.

2. Il popolo ebreo. La sua superiorità

[405] *Ordine.* Vedere che tutto ciò che c'è di chiaro in tutta la condizione degli Ebrei, e di incontestabile.

[406] Questo è un fatto. Mentre tutti i filosofi si separano in differenti sette, si trovano in un angolo di mondo, genti che sono le più antiche del mondo, dichiarano che tutto il mondo è in errore, che Dio ha rivelato loro la verità, ch'essa sarà sempre sulla terra. In effetti, tutte le altre sette cessano, quella dura sempre, e da 4000 anni.

Essi dichiarano: di aver ricevuto dai loro avi che l'uomo è decaduto dalla comunione con Dio, finendo in un totale allontanamento da lui, ma che egli ha promesso di riscattarli; che questa dottrina esisterà sempre sulla terra; che la loro legge ha un duplice senso; che, durante 1600 anni, essi hanno avuto delle persone che hanno creduto come profeti, i quali hanno predetto il tempo e la maniera; che 400 anni dopo sono stati dispersi dappertutto, perché Gesù Cristo doveva essere annunziato per ogni dove; che Gesù Cristo è venuto nella maniera e nel tempo predetto; che, da allora gli Ebrei sono dispersi per ogni dove, maledetti (*en malediction*), e tuttavia sussistono.

[407] Io vedo la religione cristiana fondata su di una religione precedente, ed ecco ciò che vi trovo di effettivo.

Non parlo qui dei miracoli di Mosè, di Gesù Cristo e degli apostoli, perché non sembrano a prima vista convincenti, e io non voglio mettere qui in evidenza tutti i fondamenti della religione cristiana che sono indubitabili, e che non possono essere messi in dubbio da chicchessia. È certo che noi vediamo in molte parti del mondo un popolo particolare, separato da tutti gli altri popoli del mondo, che si chiama popolo ebreo.

Io vedo dunque creatori della religione in molte parti del mondo e in tutti i tempi, ma non hanno né la morale che può piacermi, né le prove che possono farmi fermare là, e che perciò io avrei rifiutato egualmente e la religione di Maometto, e quella della Cina, e quella degli antichi Romani, e quella degli Egiziani, per la sola ragione che l'una non avendo più segni di verità che l'altra, né nulla che mi determinerebbe necessariamente, la ragione non può pendere piuttosto verso l'una che verso l'altra.

Ma, considerando così questa incostante e bizzarra varietà di costumi e di credenze nei diversi tempi, io trovo in un angolo di mondo un popolo particolare, separato da tutti gli altri popoli della terra, il più antico di tutti, e le cui storie precedono di molti secoli le più antiche che noi abbiamo.

Trovo dunque questo popolo grande e numeroso, uscito da un solo uomo, che adora un solo Dio e che si governa con una legge che dicono di aver ricevuta dalla sua mano. Essi sostengono di essere i soli al mondo cui Dio ha rivelato i suoi misteri, che gli uomini sono corrotti e nella disgrazia di Dio, che essi sono tutti abbandonati ai loro sensi e al loro spirito, e che di lì giungono gli strani travimenti e i mutamenti continui che accadono fra loro, e di religioni, e di costumi, mentre essi restano fermi (*inébranlables*) nella loro condotta; ma che Dio non lascerà eternamente gli altri popoli nelle tenebre, egli diventerà un liberatore per tutti, che essi sono al mondo per annunciarlo agli uomini, che sono stati formati espressamente per essere i precorritori e gli eredi di questo grande avvenimento, e per chiamare tutti i popoli a unirsi a loro nell'attesa di questo liberatore.

L'incontro di questo popolo mi riempie di stupore, e mi sembra degno di attenzione. Considero la legge che essi si vantano di aver ricevuto da Dio, e la trovo ammirevole. È la prima fra tutte le leggi, e così nettamente che ancora prima che la parola "legge" fosse in uso presso i Greci, erano circa mille anni che essi l'avevano ricevuta e osservata senza interruzione. Così io trovo strano che la prima legge del mondo la si incontri anche come la più perfetta, in modo che i più grandi legislatori hanno coniato (*emprunté*) le loro su di essa, come appare per la legge delle Dodici Tavole di Atene, che fu in seguito ripresa dai Romani, e come sarebbe facile mostrare se Giuseppe (Ap 2, 16) e altri non avessero trattato abbastanza tale argomento.

[408] *Superiorità del popolo ebraico.* In questa ricerca, il popolo Giudeo attira sin dall'inizio la mia attenzione per una quantità di cose ammirevoli e singolari che vi si manifestano.

Vedo innanzitutto che è un popolo tutto composto di fratelli, e mentre tutti gli altri sono formati dalla composizione di una infinità di famiglie, questo, benché così stranamente numeroso, è scaturito tutto da un solo uomo, e, essendo così tutti una stessa carne, e membri gli uni degli altri, compongono un potente stato da una sola famiglia. Ciò è unico.

Questa famiglia, o questo popolo, è il più antico che esista a conoscenza degli uomini: ciò che mi sembra gli meriti una venerazione particolare, e principalmente nella ricerca che noi facciamo, poiché, se Dio si è in tutti i tempi rivelato agli uomini, è a costoro che bisogna ricorrere per conoscerne la tradizione.

Questo popolo non è solamente considerevole per la sua antichità, ma è ancora singolare per la sua durata, che è sempre proseguita dalle origini sino ad ora. Infatti, mentre i popoli di Grecia e d'Italia, di Sparta, d'Atene, di Roma, e gli altri che sono venuti molto tempo dopo, sono periti da molto tempo, questi invece sussistono sempre, e malgrado le imprese di tanti potenti re che hanno cercato cento volte di annientarli, così come i loro storici testimoniano e così come è facile giudicare dall'ordine naturale delle cose, durante un così lungo spazio di anni, essi si sono sempre conservati (e questa conservazione è stata loro predetta); e, estendendosi dai primi tempi fino agli ultimi, la loro storia racchiude nella sua durata quella di tutte le nostre storie.

La legge da cui questo popolo è governato è assieme la più antica legge del mondo, la più perfetta, e la sola che sia sempre stata custodita senza interruzione in uno Stato. È ciò che Giuseppe mostra ammirevolmente, contro Apione (II, 39), e che Filone ebreo, in diversi luoghi, dove essi fanno vedere che essa è così antica che il nome stesso di legge non è stato conosciuto dai

più antichi che più di mille anni dopo; di modo che Omero, che ha scritto la storia di tanti stati, non se ne è mai servito. Ed è facile giudicare la sua perfezione dalla semplice lettura, dove si vede che si è provveduto a tutte le cose con tanta saggezza, tanta equità, tanto giudizio, che i più antichi legislatori greci e romani, avendone avuto qualche luce, ne hanno derivato le loro principali leggi; ciò risulta da quella legge che chiamano delle Dodici Tavole, e dalle altre prove che Giuseppe ne dà.

Ma questa legge è, nello stesso tempo, la più severa e la più rigorosa di tutte, per ciò che riguarda il culto della loro religione, obbligando questo popolo, per trattenerlo nel suo dovere, a mille osservanze particolari e penose, pena la vita; di modo che è una cosa assai stupefacente che essa si sia conservata costantemente durante tanti secoli, presso un popolo ribelle e impaziente come questo, mentre tutti gli altri stati hanno cambiato di tempo in tempo le loro leggi, sebbene esse fossero più facili.

Il libro che contiene questa legge, la prima di tutte, è esso stesso il più antico libro del mondo, quelli di Omero, di Esiodo, essendo solo di sei o settecento anni dopo.

- [409] Dopo la creazione e il diluvio, Dio, non dovendo più distruggere il mondo, né più ricrearlo, né dare altri grandi segni di lui, cominciò a stabilire un popolo sulla terra, espressamente destinato a durare fino al momento in cui il Messia avesse formato il popolo con il suo spirito.

3. Il libro di quel popolo

- [410] La creazione del mondo comincia ad allontanarsi, Dio ha provveduto un unico storico contemporaneo, e ha messo tutto un popolo a custodia di questo libro, affinché questa storia fosse la più autentica del mondo, e tutti gli uomini potessero da essa apprendere una cosa così necessaria da sapere, e la si potesse sapere solo per quella via.

- [411] Se la favola di Esdra è credibile, bisogna dunque credere che la Scrittura è una Scrittura Santa; infatti questa favola non è fondata che sull'autorità di coloro che accettano quella dei Settanta, che mostra che la Scrittura è santa.

Dunque, se questo racconto è vero, ne possiamo trarre profitto; altrimenti, lo trarremo dall'altro. E così, coloro che volessero mandare in rovina la verità della nostra religione, fondata su Mosè, la fondano sulla stessa autorità con cui l'attaccano. Così, grazie a questa provvidenza, essa sussiste sempre.

- [412] *Antichità degli Ebrei*. Che differenza tra un libro e l'altro! Io non mi meraviglio che i Greci abbiano fatto l'*Illiade*, né gli Egiziani e i Cinesi le loro storie.

Non bisogna che vedere come ciò è nato. Questi storici favolosi non sono contemporanei delle cose che essi scrivono. Omero fa un romanzo, che presenta come tale e come tale è accolto; infatti, nessuno dubita che Troia e Agamennone non fossero esistiti più della mela d'oro. Egli non pensava certo di farne una storia, ma solamente un divertimento. È il solo a scrivere del proprio tempo; la bellezza dell'opera fa durare la cosa; tutti la conoscono e ne parlano; bisogna saperla; ognuno la sa con il cuore. Quattrocento anni dopo, i testimoni delle cose non sono più viventi; nessuno ne sa più attraverso la sua conoscenza se è una favola o una storia: la si è solamente appresa dagli avi; ciò può passare per vero.

Ogni storia che non è contemporanea è sospetta; così i libri delle Sibille e di Trismegisto, e tanti altri che hanno trovato credito presso le persone, sono falsi e si riconoscono falsi con lo scorrere del tempo. Non è così per gli autori contemporanei.

C'è molta differenza tra un libro fatto da un individuo particolare, e che egli getta nel popolo, e un libro fatto dallo stesso popolo. Non si può dubitare che il libro sia altrettanto antico che lo stesso popolo.

- [413] La religione pagana è oggi senza fondamento, {oggi. Si dice che tempo addietro essa ne ebbe da parte degli oracoli che hanno parlato. Ma quali sono i libri che ce ne assicurano? Sono così degni di fede per la virtù dei loro autori? Sono stati conservati con così gran cura che si possa assicurare che non sono affatto corrotti?}

La religione maomettana ha come fondamento il Corano e Maometto? Ma quel profeta, che doveva essere l'ultima attesa del mondo, fu predetto? Quale segno ha che non abbia anche ogni uomo che si volesse dire profeta? Quali miracoli dice egli stesso di aver fatto? Quali misteri ha insegnato, secondo la sua stessa tradizione? Quale morale e quale felicità?

La religione ebraica deve essere riguardata differentemente nella tradizione dei Libri Santi e nella tradizione del popolo; ma essa è ammirevole in quella dei Libri Santi. (E ogni religione è lo stes-

so: infatti la cristiana è ben differente nei Libri Santi e nei casuisti). Il fondamento è degno di ammirazione: è il più antico libro del mondo e il più autentico; e, mentre Maometto, per far sussistere il suo, ha proibito di leggerlo, Mosè, per far sussistere il suo, ha ordinato a tutto il mondo di leggerlo.

La nostra religione è così divina, che un'altra religione divina non ne è stata che il fondamento.

4. La difficoltà

[414] “Ecco quello che vedo e che mi turba. Guardo da tutte le parti, e non vedo dappertutto che oscurità. La natura non mi offre nulla che non sia materia di dubbio e di inquietudine. Se non vi scorgessi nulla che indicasse una divinità, mi determinerei alla negatività; se vedessi dappertutto i segni di un Creatore, riposerei in pace nella fede. Ma, poiché vedo troppo per negare e troppo poco per assicurarmi, io sono in uno stato compassionevole, in cui ho desiderato cento volte che, se un Dio sostiene la natura, questa lo indichi senza equivoco, e che, se i segni che essa ne fornisce sono ingannevoli, essa li sopprima del tutto; che essa dica tutto o niente, affinché io veda qual partito debba seguire. Invece, nello stato in cui sono, ignorando ciò che sono e ciò che devo fare, io non conosco né la mia condizione né il mio dovere. Il mio cuore tende tutto intero a conoscere dov'è il vero bene, per seguirlo; nulla mi sarebbe troppo caro per l'eternità. “Io provo invidia per coloro che vedo vivere nella fede con tanta negligenza, e che usano così male un dono del quale mi sembra io farei un uso così differente”.

[415] Se l'uomo non è fatto per Dio, perché non è felice che in Dio? Se l'uomo è fatto per Dio, perché è così contrario a Dio?

[416] La natura ha delle perfezioni, per mostrare che essa è l'immagine di Dio, e dei difetti, per mostrare che essa non ne è altro che l'immagine.

[417] Miton vede bene che la natura è corrotta, e che gli uomini sono contrari all'onestà; ma non sa perché essi possono volare più in alto.

[418] *Ordine*. Dopo la corruzione, dire: “È più giusto che tutti coloro che sono in questo stato lo conoscano, coloro che se ne compiacciono e coloro che se ne dispiacciono. Ma non è giusto che tutti vedano la redenzione”.

[419] Se non ci si riconosce pieni di superbia, di ambizione, di concupiscenza, di debolezza, di miseria e d'ingiustizia, si è ben ciechi. E se, conoscendole, non si desidera di esserne liberati, che cosa può dire un uomo...?

Si può dunque avere altro che della stima per una religione che conosce così bene i difetti degli uomini, e desiderio della verità di una religione che ci promette dei desideri così desiderabili?

5. Soluzione della difficoltà. La nostra caduta

[420] Tutte le obiezioni degli uni e degli altri si ritorcono contro di loro, e per nulla contro la religione. Tutto ciò che dicono gli empi...

[421] Per me, riconosco che già per il semplice fatto che la religione cristiana rivela il principio che la natura degli uomini è corrotta e decaduta da Dio, ciò apre gli occhi a vedere dappertutto il carattere di questa verità; infatti la natura è tale, che essa segnala dappertutto un Dio perduto, e nell'uomo, e fuori dell'uomo, e una natura corrotta.

[422] Natura corrotta. L'uomo non agisce contro la ragione, che costituisce il suo essere.

[423] La corruzione della ragione si manifesta attraverso tanti e così stravaganti costumi. Fu necessario che la verità venisse, affinché l'uomo non vivesse più in se stesso.

[424] La dignità dell'uomo consisteva, nella sua innocenza, nell'usare e dominare sulle creature, ma oggi, invece, nel separarsene e assoggettarvisi. - I sensi.

[425] Si dirà che, per aver detto che la giustizia è parte della terra, gli uomini abbiano conosciuto il peccato originale? *Nemo ante obitum beatus*: si deve dire che hanno conosciuto che con la morte la beatitudine eterna ed essenziale cominci?

6. I segni della vera religione

[426] *Dopo aver compreso tutta la natura dell'uomo*. - Bisogna, per far sì che una religione sia vera, che essa abbia conosciuto la nostra natura. Essa deve aver conosciuto la grandezza e la bas-

sezza, e la ragione dell'una o dell'altra. Chi l'ha conosciuta, tranne che la religione cristiana?

[427] *Grandezza, miseria.* Nella misura in cui si hanno lumi, si scopre più grandezza e più bassezza nell'uomo. La maggior parte degli uomini; - quelli più elevati, i filosofi; essi stupiscono la maggior parte degli uomini; - i Cristiani: essi stupiscono i filosofi.

Chi si stupirà dunque di vedere che la religione non fa che conoscere a fondo ciò che si conosce tanto più quanto si hanno lumi?

[428] La vera natura dell'uomo, il suo vero bene, e la vera virtù, e la vera religione, sono cose la cui conoscenza è inseparabile.

[429] Ma è impossibile che Dio sia mai la fine, se non è principio. Si dirige la propria vista in alto, ma ci si appoggia sulla sabbia: e la terra si dissolverà, e si cadrà guardando il cielo.

[430] È falsa ogni religione, che, nella sua fede, non adora un Dio come principio di tutte le cose, e che, nella sua morale, non ama un solo Dio come fine (*object*) di ogni cosa.

[431] C'è un solo principio di tutto, un solo fine di tutto, tutto da lui, tutto per lui. Bisogna dunque che la vera religione ci insegni a non adorare che lui e a non amare che lui. Ma, come noi ci troviamo nell'impotenza di adorare ciò che non conosciamo, e di non amare altra cosa che noi, bisogna che la religione che istruisce di questi doveri ci istruisca anche attorno a queste impotenze, e che essa ci insegni anche i rimedi. Essa ci insegna che, per un uomo, tutto è perduto, e si è rotto il legame tra Dio e noi, e che, per mezzo di un uomo, il legame è restaurato.

Nasciamo così contrari a questo amore di Dio, ed è così necessario, che occorre che nasciamo colpevoli, oppure Dio sarebbe ingiusto.

[432] La vera religione deve avere come segno di obbligare ad amare il proprio Dio. Ciò è assai giusto, e tuttavia nessuno lo ha ordinato; la nostra l'ha fatto. Essa deve ancora aver conosciuto la concupiscenza e l'impotenza; la nostra l'ha fatto. Essa deve avervi apportato i rimedi; uno è la preghiera. Nessuna religione ha domandato a Dio di amarlo e di seguirlo.

[433] Se c'è un Dio, non bisogna amare che lui, e non le creature passeggiere. Il ragionamento degli empi, nel libro della Sapienza (2, 6), non è fondato che sulla premessa che non c'è Dio. "Ciò posto" - dice - "Gioiamo dunque delle creature". È la soluzione peggiore. Ma se ci fosse un Dio da amare, essi non avrebbero concluso ciò, ma piuttosto il contrario. Ed è la conclusione dei saggi: "C'è un Dio, non gioiamo dunque delle creature".

Dunque, tutto ciò che ci incita ad affezionarci alle creature è cattivo, poiché ci impedisce, o di servire Dio, se lo conosciamo, o di cercarlo, se lo ignoriamo. Ora, siamo pieni di concupiscenza; dunque, siamo pieni di male; dunque, non dobbiamo odiare noi stessi, e tutto ciò che ci spinge ad affezionarci ad altro che non sia Dio solo.

[434] Chi non odia in sé il proprio amor proprio, e questo istinto che lo porta a farsi Dio, è ben accettato. Chi non vede che nulla è così opposto alla giustizia e alla verità? Infatti è falso che noi meritiamo ciò; ed è ingiusto e impossibile giungervi, poiché tutti domandano la stessa cosa. È dunque una manifesta ingiustizia in cui noi siamo nati, da cui non possiamo affrancarci, e da cui dobbiamo affrancarci.

Tuttavia nessuna religione ha insegnato che ciò è dovuto al peccato, che noi nasciamo con esso, che siamo obbligati a resistervi, né ha pensato a darcene i rimedi.

[435] La vera religione ci insegna i nostri doveri, le nostre impotenze; orgoglio e concupiscenza; e i rimedi: umiltà, mortificazione.

[436] Bisognerebbe che la vera religione insegnasse la grandezza, la miseria, che portasse la stima o il disprezzo di sé, all'amore ed all'odio.

[437] Tutte queste contrarietà, che sembrano allontanarmi di più dalla conoscenza della vera religione, sono ciò che più rapidamente mi ha condotto alla vera.

7. Conclusione

[438] I principali argomenti dei pirroniani - tralascio i minori - sono: che noi non abbiamo alcuna certezza della verità di questi principi, fuori della fede e della rivelazione, se non per il fatto che li sentiamo naturalmente in noi. Ora, questo sentimento naturale non è una prova convincente della loro verità, poiché, non essendovi certezza, fuori della fede, se l'uomo sia stato creato da un

Dio buono, da un demone cattivo, o a caso, egli resta in dubbio se quei principi ci sono dati o veri, o falsi, o incerti, secondo la nostra origine. Di più, nessuno è certo, al di fuori della fede, se stia vegliando o se dorma, visto che durante il sonno si crede di essere svegli con altrettanta fermezza di quando lo siamo: si crede di vedere gli spazi, le figure, i movimenti; si sente scorrere il tempo, lo si misura; e infine si agisce come da svegli; di modo che, trascorrendo la metà della vita dormendo, per nostra stessa ammissione, qualunque cosa ci appaia, non abbiamo alcuna idea del vero, tutti i nostri sentimenti non essendo altro che delle illusioni, chi sa se questa altra metà della vita in cui pensiamo di vegliare non è un altro sonno un po' differente dal primo, dal quale ci svegliamo quando pensiamo di dormire?

{E chi dubita che, se si sognasse in compagnia, e se per caso i sogni concordassero, cosa che è abbastanza comune, e si vegliasse in solitudine, non si penserebbero le cose esattamente a rovescio? Infine, come si sogna spesso di sognare, innestando un sogno nell'altro, la vita non è forse essa stessa un sogno, nel quale sono innestati gli altri, da cui ci svegliamo al momento della morte, durante la quale noi abbiamo così poco il principio del vero e del bene che durante il sonno naturale; questi differenti pensieri che ci agitano **A** non essendo altro che illusioni simili allo scorrere del tempo ed ai vani fantasmi dei nostri sogni?}

Ecco i principali argomenti di entrambe le parti.

Tralascio quelli minori, come i discorsi che fanno i pirroniani contro le impressioni delle abitudini, dell'educazione, dei costumi, dei paesi, e altre cose simili, che, sebbene attirino la maggior parte degli uomini comuni, che dogmatizzano su tali vani fondamenti, sono rovesciate dal più tenue soffio dei pirroniani. Si ha solo da guardare i loro libri, se non se ne è abbastanza persuasi; lo si diventerà molto velocemente, e forse troppo.

Io mi limito all'unico argomento forte dei dogmatici; per il quale, quando si parla in buona fede e sinceramente, non si può dubitare dei principi naturali. Contro di esso i pirroniani oppongono in una parola l'incertezza della nostra origine, che implica quella della nostra natura; al che i dogmatici sono ancora impegnati a rispondere, da che mondo è mondo. **B**

Ecco la guerra aperta tra gli uomini, nella quale bisogna che ciascuno prenda partito, e si inquadri (se range) necessariamente o nel dogmatismo, o nel pirronismo. Infatti chi penserà di rimanere neutro sarà pirroniano per eccellenza; **C** questa neutralità è l'essenza della cabala: chi non è contro di loro è eccellentemente per loro {e in ciò si manifesterà il loro vantaggio.} Essi non parteggiano per se stessi: essi sono neutri, indifferenti, incerti a tutto, senza escludere se stessi. Che farà dunque l'uomo in questo stato? Dubiterà egli di tutto? Dubiterà di essere sveglio, che lo si pizzichi, che lo si bruci? Dubiterà di dubitare? Dubiterà di essere? Non si può giungere sino a questo punto; e io ritengo che non ci sia mai stato un pirroniano effettivo perfetto. La natura sostiene la ragione impotente, e le impedisce di essere stravagante sino a questo punto.

Dirà dunque, al contrario, di possedere certamente la verità, lui che, se poco lo si spinge, non può mostrarne alcun titolo, ed è costretto a lasciare la presa?

Quale chimera è dunque l'uomo? Quale novità, quale mostro, quale caos, quale soggetto di contraddizioni, quale prodigio! Giudice di tutte le cose, sprovveduto verme della terra; depositario del vero, cloaca d'incertezza e di errore; gloria e rifiuto dell'universo.

Chi sbroglierà questo garbuglio? **D** La natura confonde i pirroniani, e la natura confonde i dogmatici. Che diventerete voi dunque, uomini che cercate qual è la vostra vera condizione, con la vostra ragione naturale? Voi non potete fuggire una di queste sette, né sussistere in alcuna.

Conosci dunque, o superbo, quale paradosso sei a te stesso. Umiliati, ragione impotente; taci, natura imbecille: impara che l'uomo oltrepassa infinitamente l'uomo, e impara dal tuo maestro la tua vera condizione che ignori. Ascolta Dio.

Perché infine, se l'uomo non fosse mai stato corrotto, egli godrebbe nella sua innocenza della verità e della felicità con sicurezza; e se l'uomo non fosse mai stato che corrotto, non avrebbe alcuna idea né della verità né della beatitudine. Ma, infelici quali siamo, e più che se non ci fosse alcun segno di grandezza nella nostra condizione, noi abbiamo una idea di felicità, e non possiamo arrivarci; noi avvertiamo una immagine della verità, e non possediamo che la menzogna; incapaci di ignorare assolutamente e di sapere certamente, tanto è manifesto che noi siamo stati in un grado di perfezione da cui siamo infelicamente decaduti! **E**

Cosa stupefacente, tuttavia, che il mistero più lontano della nostra conoscenza, che è quello della trasmissione del peccato, sia una cosa senza cui non possiamo avere alcuna conoscenza di noi stessi. Infatti, è indubbio che non c'è nulla che offenda maggiormente la nostra ragione che il dire che il peccato del primo uomo abbia reso colpevoli coloro che, essendo così lontani da questa fonte, sembrano incapaci di avervi parte alcuna. Questo trascorrere non ci sembra solamente impossibile, ci sembra anche molto ingiusto; infatti cosa c'è di più contrario alle regole del-

la nostra miserabile giustizia che dannare eternamente un bambino incapace di volontà, per un peccato in cui sembrerebbe avere così poca parte, che egli ha commesso seimila anni prima che egli fosse in essere? Certamente nulla ci urta più rudemente di questa dottrina, e tuttavia, senza questo mistero, il più incomprensibile di tutti, noi restiamo incomprensibili a noi stessi. **F** {Da qui appare che Dio, **G** volendo rendere intellegibile a noi stessi la difficoltà del nostro essere, ne ha nascosto il nodo così in alto o, per meglio dire, così in basso, che noi eravamo incapaci di arrivarci; di modo che non è per le superbe agitazioni della nostra ragione, ma per la semplice sottomissione alla ragione, che noi possiamo veramente conoscere noi stessi.}

{Questi fondamenti, solidamente stabiliti sull'autorità inviolabile della religione, ci fanno conoscere che ci sono due verità di fede egualmente costanti: l'una che l'uomo, nello stato della creazione, o in quello della grazia, è elevato al di sopra di tutta la natura, reso come simile a Dio, e partecipa della sua divinità; l'altra, che in stato di corruzione e di peccato, egli è decaduto da questo stato e reso simile alle bestie.

Queste due proposizioni sono egualmente ferme e certe. La Scrittura ce lo dichiara manifestamente, dal momento in cui essa dice in qualche luogo: *Deliciae meae esse cum filiis hominum. Effundam spiritum meum super omnium carnem. Dii estis, etc.* (34). Ed essa dice in altri luoghi: *Omnis caro faenum. Homo assimilatus est jumentis insipientibus et similis factus est illis. Dixi in corde meo de filiis hominum* (Eccl. 3, 18).

Da cui appare chiaramente che l'uomo, attraverso la grazia, è reso come simile a Dio e partecipa della sua divinità, e che, senza la grazia, egli è come simile alle bestie brute.}

- A** tutto lo scorrere del tempo, della vita, e i diversi corpi che noi sentiamo.
- B** Chi vorrà schiarirsi maggiormente sul pirronismo, guardi i loro libri. Egli ben presto se ne persuaderà, e forse troppo.
- C** a *marginè*: la neutralità che è il partito dei saggi è il più eminente dogma della cabala pirroniana.
- D** Certamente ciò oltrepassa il dogmatismo e il pirronismo, e ogni filosofia umana: l'uomo eccede l'uomo. Che si accordi dunque ai pirroniani ciò che essi hanno tanto gridato: che la verità non è alla nostra portata né nelle nostre possibilità di presa, che essa non rimane in terra, che non ha dimora in terra, che è familiare con il cielo, che abita in seno a Dio, e che non la si può conoscere che nella misura in cui a lui piace rivelarla. Apprendiamo dunque della verità rivelata e incarnata la nostra vera natura. Non si può essere pirroniani o accademici senza far tacere la natura; non si può essere dogmatici senza rinunciare alla ragione. Non si può evitare, cercando la verità attraverso la ragione, di entrare in una di queste tre sette.
- E** Riconosciamo dunque che la condizione dell'uomo è duplice. Riconosciamo dunque che l'uomo oltrepassa infinitamente l'uomo, e che egli sarebbe inconcepibile a se medesimo senza il soccorso della fede. Infatti, chi non vede che, senza la conoscenza di questa duplice condizione della natura dell'uomo, si rimarrebbe in una ignoranza invincibile della verità e della sua natura?
- F** Di modo che è molto più facile concepirlo, che concepire la condizione dell'uomo senza questa conoscenza, e che così l'uomo non può conoscersi che attraverso un mistero inconcepibile: egli è a se stesso una meraviglia più incomprensibile che il mistero incomprensibile attraverso il quale soltanto egli può comprendere la sua natura.
- G** che solo poteva informarci su noi stessi, per riservare a sé solo il diritto.

[439] Senza queste divine conoscenze che cosa hanno potuto fare gli uomini, se non elevarsi nel sentimento interiore che resta loro della grandezza passata o abbattersi nella visione della loro debolezza presente? **A**

Infatti, non vedendo la verità intera, essi non hanno potuto giungere a una perfetta virtù. Gli uni considerando la natura come incorrotta, gli altri come irrimediabile, non hanno potuto fuggire o l'orgoglio, o l'accidia, che sono le due fonti di tutti i vizi; poiché non possono se non abbandonarsi per debolezza o uscirne per orgoglio. Se infatti conoscevano l'eccellenza dell'uomo, ne ignoravano la corruzione; di modo che essi evitavano sì l'accidia, ma si perdevano nella superbia; e, se riconoscevano l'infermità della natura, ne ignoravano la dignità: di modo che potevano ben evitare la vanità, ma solo per cadere nella disperazione. Da qui derivano le diverse sette degli stoici e degli epicurei, dei dogmatici e degli accademici, ecc.

La sola religione cristiana ha potuto guarire questi due vizi, non cacciando l'uno per mezzo dell'altro con la saggezza della terra, ma cacciando l'uno e l'altro, con la semplicità del Vangelo. Infatti essa insegna ai giusti, che eleva sino alla partecipazione alla divinità stessa, che in questo sublime stato, essi portano ancora la fonte di tutta la corruzione, che li rende, durante tutta la vita, soggetti all'errore, alla miseria, alla morte, al peccato; e grida ai più empì che essi sono ca-

paci della grazia del loro Redentore. Così, dando motivo di tremare a coloro che giustifica, e consolando coloro che condanna, tempera con tanta giustizia il timore con la speranza, con questa duplice capacità che è comune a tutti, della grazia e del peccato, **B** che abbassa infinitamente più che la sola ragione non possa fare, ma senza far disperare; e che essa eleva infinitamente più che l'orgoglio della natura, ma senza fare insuperbire; facendo vedere con ciò che essendo essa sola esente dall'errore e dal vizio, non appartiene che a essa istruire e correggere gli uomini.

Chi può dunque rifiutare a queste celesti luci di crederle e di adorarle? Infatti non è più chiaro del giorno che noi sentiamo in noi stessi dei caratteri incancellabili di eccellenza? E non è così vero che noi proviamo ad ogni momento gli effetti della nostra deplorabile condizione? Che cosa ci gridano dunque questo caos e questa confusione mostruosa, se non la verità di questi due stati, con una voce così potente, che impossibile resisterle?

- A** Che cosa potevano fare, se non perdersi nella loro impotenza di vedere la verità intera? Se conoscevano la dignità della nostra condizione, essi ne ignoravano la corruzione; o, se ne conoscevano l'infermità, essi ne ignoravano l'eccellenza? E, seguendo l'una o l'altra di queste vie che facevano vedere loro la natura, o come incorrotta o come irreparabile, essi si perdevano nella superbia o nella disperazione, a seconda di ciò che avessero considerato; e, così, vedendo la verità solo confusa all'errore, mancavano di virtù.
- B** È dunque essa sola che dona la verità e la virtù pure.

SEZIONE SECONDA

IL NODO

1. Togliere gli ostacoli

- [440] "Un miracolo - si dice - rafforzerebbe la mia fede". Lo si dice quando non lo si vede. Le ragioni, viste da lontano, sembrano limitare la nostra vista, ma quando vi si è giunti vicini, si comincia a vedere ancora al di là. Nulla ferma la volubilità del nostro spirito. Non c'è regola che non abbia qualche eccezione, né verità così generale che non abbia qualche aspetto per il quale essa non valga. È sufficiente che essa non sia assolutamente universale, per darci modo di applicare l'eccezione al soggetto presente, e dire: "Ciò non è sempre vero; dunque, ci sono dei casi in cui ciò non è". Ci resta solo da mostrare che questo è uno di quei casi; e si è proprio maldestri e proprio sfortunati se non si trova qualche giorno per questo scopo.
- [441] *Ordine.* Dopo la lettera "che si deve cercare Dio", fare la lettera "sull'eliminare gli ostacoli", che è il discorso della "macchina", di preparare la macchina, di cercare con la ragione.
- [442] *Ordine.* Una lettera di esortazione ad un amico, per portarlo a cercare. Ed egli risponderà: "Ma a cosa mi porterà cercare? Non si vede nulla". E rispondergli: "Non disperare". Ed egli risponderà che sarebbe felice di trovare qualche luce, ma che, secondo questa stessa religione, quando credesse in tal modo, ciò non gli servirebbe a nulla, e che perciò preferisce non cercare. E a ciò rispondergli: "La macchina".

2. L'incomprensibilità

- [443] Io sento che potrei non essere esistito: infatti l'io consiste nel mio pensiero; dunque io che penso non sarei affatto esistito, se mia madre fosse stata uccisa prima che io fossi stato animato; dunque io non sono un essere necessario. Io non sono nemmeno eterno, né infinito; ma vedo bene che c'è nella natura un essere necessario, eterno ed infinito.
- [444] Credete che sia impossibile che Dio sia infinito, senza parti? Sì. Io vi voglio dunque far vedere una cosa infinita e indivisibile: è un punto che si muove dappertutto ad una velocità infinita; infatti è uno in tutti i luoghi ed è tutto intero in ogni posizione.
Che questo effetto della natura, che vi sembrava impossibile in precedenza, vi faccia riconoscere che ce ne possono essere altri che voi non conoscete ancora. Non traete da quanto avete appreso la conseguenza che non vi resta più nulla da sapere; ma che vi resta infinitamente da sapere.
- [445] Il movimento infinito, il punto che riempie tutto, il momento di riposo; infinito senza quantità, indivisibile ed infinito.
- [446] L'Essere eterno è sempre, se è una volta.

- [447] Incomprensibile che Dio sia, e incomprendibile che non sia; che l'anima non sia con il corpo, che noi non abbiamo anima; che il mondo sia creato, che non sia, ecc.; che il peccato originale sia, e che non sia.
- [448] Il peccato originale è follia davanti agli uomini, ma lo si dà per tale. Voi dunque non mi dovete rimproverare un difetto di ragione in questa dottrina, poiché io la presento come senza ragione. Ma tale follia è più saggia di tutta la saggezza degli uomini, *sapientibus est hominibus*. Infatti, senza di ciò, che cosa si dirà che è l'uomo? Tutto il suo stato dipende da questo punto impercettibile. E come sarebbe stato percepito dalla sua ragione, poiché è una cosa contro la ragione, e che la sua ragione, ben lontano dallo scoprirla con i suoi mezzi, se ne allontana quando le viene presentato?
- [449] Il costume è la nostra natura. Chi si abitua alla fede la crede, e non può più temere l'inferno, e non crede altra cosa. Chi si abitua a credere che il re è terribile, ecc. Chi dubita dunque che, essendo la nostra anima abituata a vedere il numero, lo spazio, il movimento, crede ad essi e null'altro che ad essi?
- [450] Gli uomini, non essendo abituati a creare il merito, ma soltanto a ricompensarlo dove lo trovano formato, giudicano Dio attraverso se stessi.

3. Infinito-nulla: le pari

- [451] *Infinito-nulla*. La nostra anima è gettata nel corpo, in cui essa trova numero, tempo, dimensioni. Essa vi ragiona sopra, e chiama questo natura, necessità, e non può credere altra cosa. L'unità aggiunta all'infinito non l'aumenta di nulla, non più che un piede aggiunto ad una misura infinita. Il finito si annulla in presenza dell'infinito, e diviene un puro nulla. Così il nostro spirito davanti a Dio; così la nostra giustizia davanti alla giustizia divina. Non c'è una così grande proporzione tra la nostra giustizia e quella di Dio, quanto quella tra l'unità e l'infinito. Bisogna che la giustizia di Dio sia immensa come la sua misericordia. Ora, la giustizia verso i reprobri è meno immensa e deve colpire meno della misericordia verso gli eletti. Noi sappiamo che c'è un infinito, e ignoriamo la sua natura. Come noi sappiamo che è falso che i numeri sono finiti, dunque è vero che c'è un infinito in numero. Ma noi non sappiamo ciò che esso sia: è falso che sia pari, è falso che sia dispari; poiché, aggiungendovi l'unità, non cambia di natura; tuttavia è un numero, e ogni numero è pari o dispari (è vero che ciò si intende di ogni numero finito). Così, si può ben conoscere che c'è un Dio senza sapere ciò che egli sia. Non c'è forse una verità sostanziale, dal momento che vediamo tante cose che non sono la verità stessa?
- Noi conosciamo dunque l'esistenza e la natura del finito, poiché siamo finiti ed estesi come esso. Noi conosciamo l'esistenza dell'infinito ed ignoriamo la sua natura, poiché esso ha estensione come noi, ma non ha limiti come noi. Ma noi non conosciamo né l'estensione né la natura di Dio, poiché esso non ha né estensione né limiti.
- Ma con la fede noi conosciamo la sua esistenza; per la gloria noi conosceremo la sua natura. Ora, ho già dimostrato che si può ben conoscere l'esistenza di una cosa senza conoscere la sua natura.
- Parliamo ora secondo i lumi naturali.
- Se c'è un Dio, egli è infinitamente incomprendibile, poiché, non avendo né parti né limiti, egli non ha nessun rapporto con noi. Noi siamo dunque incapaci di sapere né ciò che è, né se è. Stando così le cose, chi oserà cercare di risolvere questa questione? Non certo noi, che non abbiamo alcun rapporto con lui.
- Chi biasimerà dunque i Cristiani di non poter rendere ragione della loro credenza, essi che professano una religione di cui non possono rendere ragione? Essi dichiarano, esponendola al mondo, che è una stupidaggine, *stultitiam*; e poi, voi vi lamentate che essi non ne diano le prove! Se la provassero, essi mancherebbero di parola: è solo mancando di prove che essi non mancano di senno.
- "Sì, ma anche se ciò scusa coloro che la offrono come tale, e se ciò li assolve dal biasimo di presentarla senza ragione, ciò non scusa coloro che la ricevono".
- Esaminiamo dunque questo punto, e diciamo: "Dio è, o non è". Ma da quale lato penderemo noi? La ragione non vi può determinare nulla: c'è un caos infinito che ci separa. Si gioca un gioco, all'estremità di questa distanza infinita, in cui uscirà testa o croce. Su cosa scommetterete? Con la ragione, voi non potete fare né l'uno né l'altro; con la ragione, voi non potete difendere nessuno dei due.

Non accusate dunque di errore coloro che hanno fatto una scelta; perché voi non ne sapete nulla.
- “No, ma io li biasimo di aver fatto, non questa scelta, ma una scelta; perché, sebbene chi fa una scelta e chi fa l'altra siano nel medesimo errore, sono tutti e due in errore: giusto è non scommettere”.

- Sì, ma bisogna scommettere. Ciò non è volontario, voi siete imbarcati. Cosa sceglierete dunque? Vediamo. Poiché bisogna scegliere, guardiamo ciò che vi interessa meno. Voi avete due cose da perdere: il vero e il bene, e due cose da imparare: la vostra ragione e la vostra volontà, la vostra conoscenza e la vostra beatitudine; e la vostra natura ha due cose da fuggire: l'errore e la miseria. La vostra ragione non è maggiormente offesa, scegliendo l'una o l'altra, poiché bisogna necessariamente scegliere. Ecco un punto risolto (*Voilà un point vidé*). Ma la vostra beatitudine? Pesiamo il guadagno e la perdita, se viene croce, che Dio esiste. Consideriamo questi due casi: se voi vincete, vincete tutto; se perdete, non perdete nulla. Scommettete dunque che esiste, senza esitare.

- “Ciò è ammirevole. Sì, bisogna scommettere (*gager*), ma forse scommetto troppo”.

Vediamo. Poiché c'è la stessa probabilità di guadagno o di perdita, se voi non aveste da guadagnare che due vite per una, voi potreste ancora scommettere; ma se ce ne fossero tre da guadagnare, bisognerebbe giocare (poiché voi siete nella necessità di giocare), e voi sareste imprudente, dal momento in cui voi siete forzato a giocare, di non rischiare la vostra vita per guadagnarne tre, a un gioco in cui c'è uguale probabilità di vincere o di guadagnare. Ma c'è un'eternità di vita e di felicità. Stando così le cose, quando ci fosse anche un'infinità di casi, di cui uno solamente sarebbe per voi, voi avreste ancora ragione di scommettere uno per avere due; e voi agireste in modo sbagliato (*vous agirez de mauvais sens*), essendo obbligati a giocare, se rifiutaste di giocare una vita contro tre in un gioco in cui, tra una infinità di probabilità, ce n'è una sola per voi, se vi fosse una infinità di vite infinitamente felici da guadagnare. Ma c'è qui una infinità di vite infinitamente felici da guadagnare, una possibilità di guadagno contro un numero finito di possibilità di perdita, e ciò che rischiate è finito. Ciò elimina ogni incertezza (*Cela ôte tout parti*): dovunque c'è l'infinito, in cui non c'è infinità di casi di perdita contro quello di vincita, non vi è motivo di esitare, bisogna dar tutto. E così, quando si è costretti a giocare, bisogna rinunciare alla ragione per salvare la vita, piuttosto che rischiarla per il guadagno infinito così facile a venire quanto la perdita del nulla.

Perché non serve a nulla dire che è incerto se si vincerà, e che è certo se si rischia, e che l'infinita distanza che c'è tra la certezza di ciò che si rischia, e l'incertezza di ciò che si vincerà, eguaglia il bene finito, che si rischia con certezza, all'infinito, che è incerto. Non stanno così le cose; così ogni giocatore rischia con certezza per vincere con incertezza; e nondimeno egli rischia certamente il finito per vincere con incertezza il finito, senza peccare contro la ragione. Non c'è infinita distanza tra questa certezza di ciò che si rischia e l'incertezza della vincita; ciò è falso. Vi è, in verità, infinità tra la certezza di vincere e la certezza di perdere. **A** Ma l'incertezza di vincere è proporzionata alla certezza di ciò che si rischia, secondo la proporzione dei rischi di guadagno e di perdita. E da qui deriva che, se ci sono altrettante possibilità da una parte e dall'altra, la scommessa è giocata alla pari; e allora la certezza del rischio è uguale all'incertezza della vincita: tutt'altro che esserne infinitamente distante. E così, la nostra proposizione ha una forza infinita, quando c'è il finito da rischiare in un gioco in cui ci sono eguali possibilità di vincita o di perdita, e l'infinito da guadagnare. Ciò è dimostrativo, e se gli uomini sono capaci di qualche verità, questa è tale.

- “Lo confesso, lo ammetto. Ma ancora non vi è mezzo di scoprire il segreto del gioco?”.

- “Sì, la Scrittura e il resto, ecc.”.

- “Sì, ma io ho le mani legate e la bocca chiusa; mi si forza a scommettere, e io non sono in libertà, e non sono libero; non mi si scioglie. E sono fatto in modo tale che non posso credere. Che volete voi dunque che io faccia?”.

- È vero. Ma sappiate almeno che la vostra impotenza a credere, dal momento che la ragione vi ci porta, e che nondimeno non lo potete, viene dalle vostre passioni. **B** Adoperatevi dunque, non a convincervi con l'aumento delle prove di Dio, ma con la diminuzione delle vostre passioni. Voi volete pervenire alla fede, e non ne conoscete il cammino; volete guarirvi dall'infedeltà, e ne domandate i rimedi: imparate da coloro che sono stati legati con voi e adesso scommettono ogni loro bene; sono persone che conoscono la strada che voi vorreste seguire, e sono guarite da un male da cui voi vorreste guarire. Seguite la maniera attraverso cui essi hanno iniziato: è facendo ogni cosa come se credessero, prendendo l'acqua benedetta, facendo dire delle messe, ecc. Naturalmente, ciò vi farà credere e vi renderà come una bestia.

- “Ma è proprio ciò che io temo”.

- “E perché? Cosa avete da perdere?”.

Ma, per mostrarvi che ciò è lo stesso, è che ciò diminuisce le passioni, che sono i vostri grandi ostacoli.

Fine di questo discorso. - Ora, quale male vi accadrà se prendete questo partito? Voi sarete fedele, onesto, umile, riconoscente, benefico, amico sincero, vero. In verità, voi non vivrete in piaceri imprestati, nella gloria, nelle delizie; ma non ne avrete forse altri? Io vi dico che voi vincerete in questa vita, e, a ogni passo che voi farete in questo cammino, voi vedrete la certezza del guadagno, e tanto nulla in ciò che rischiate, che riconoscerete alla fine che avete scommesso per una cosa certa, infinita, per la quale non avete dato nulla.

“Oh,. Questo discorso mi trasporta, mi rapisce, ecc.”.

Se questo discorso vi piace e vi sembra forte, sappiate che è fatto per un uomo che si è messo in ginocchio prima e dopo, per pregare questo Essere infinito e senza parti, al quale egli sottomette tutto il suo essere, affinché sottometta anche il vostro per il vostro bene e per la sua gloria; e così la sua forza si accorda con questa bassezza.

A L'incertezza è ciò che fa e dà luogo alla spartizione che determina esattamente quel che appartiene.

B Voi non mutereste la ragione col credere, in quanto si è obbligati a credere o non credere.

4. Sottomissione e uso della ragione

[452] Se non convenisse far nulla se non per il certo, non si dovrebbe fare nulla per la religione; infatti essa non è certa. Ma quante cose si fanno per l'incerto, i viaggi per mare, le battaglie! Io dico dunque che non bisognerebbe fare nulla del tutto, perché nulla è certo; e che c'è più certezza nella religione che non nella convinzione che noi vedremo la giornata di domani: poiché non è certo che noi vedremo il domani, ma è certamente possibile che noi non lo vediamo. Non si può dire altrettanto della religione. Non è certo che essa sia; ma chi oserà dire che è certamente possibile che essa non sia? Ora, quando si lavora per il domani, e per l'incerto, si agisce con ragione; perché si deve lavorare per l'incerto, per la regola della probabilità che è stata dimostrata.

Sant'Agostino ha visto che si lavora per l'incerto, sul mare, in battaglia, ecc.; ma non ha visto la regola delle probabilità che dimostra che lo si deve. Montaigne ha visto che ci si offende per uno spirito zoppicante, e che il costume può tutto; ma non ha visto la ragione di questi effetti.

Tutte queste persone hanno visto gli effetti, ma non hanno visto le cause: e sono, a riguardo di quelli che hanno scoperto le cause come coloro che hanno solo gli occhi di fronte a coloro che hanno l'intelletto; perché gli effetti sono sensibili, e le cause sono visibili solamente all'intelletto. E sebbene questi effetti si vedano con l'intelletto, questo intelletto è, di fronte all'intelletto che vede le cause, come i sensi corporei nei confronti dell'intelletto.

[453] Per mezzo della probabilità, voi dovete darvi pena di cercare la verità; infatti, se voi morite senza adorare il vero principio, voi siete perduti. “Ma, dite voi, se egli avesse voluto che l'adorassi, mi avrebbe lasciato dei segni della sua volontà”. Così ha fatto; ma voi li trascurate. Cercateli, dunque; ne val bene la pena.

[454] *Probabilità.* Bisogna vivere diversamente nel mondo a seconda di queste diverse supposizioni: 1) se si potesse starci sempre; 2) se è sicuro che non ci si starà a lungo, è incerto che ci si starà un'ora. Quest'ultima supposizione è la nostra.

[455] Che mi promettete infine (poiché la probabilità è di dieci anni), se non dieci anni di amor proprio, di sforzi di piacere senza riuscire, oltre le pene certe?

[456] *Obiezione.* Coloro che sperano nella loro salvezza sono felici per questo, ma hanno per contrappasso il timore dell'inferno.

Risposta. - Chi ha maggiore motivo di temere l'inferno: o colui che è nell'ignoranza se c'è un inferno, e nella certezza della dannazione, se ce n'è una; o chi è nella sicura convinzione che c'è un inferno, e nella speranza di essere salvato, se esiste?

[457] “Io avrei già lasciato i piaceri - dicono essi - se avessi la fede”. Ed io, vi dico: “Voi avreste già la fede, se aveste lasciato i piaceri”. Ora, spetta a voi incominciare. Se potessi, vi darei la fede. Io non posso farlo, né pertanto sperimentare la verità di ciò che dite. Ma voi potete ben lasciare i piaceri, e provare se ciò che dico è vero.

[458] *Ordine.* Io avrò più paura di ingannarmi, e di trovare che la religione cristiana sia vera, che non di ingannarmi credendola vera.

[459] La fede dice bene ciò che i sensi non dicono, ma non il contrario di ciò che essi vogliono. Essa sta al di sopra, e non contro.

[460] Quanti astri ci ha scoperto il cannocchiale, che non esistevano in precedenza per i nostri filosofi! Si criticava apertamente la Sacra Scrittura sul gran numero di stelle, dicendo: "Non ce ne sono che mille e ventidue, noi lo sappiamo".

Ci sono delle erbe sulla terra, noi le vediamo. - Dalla luna non le si vedrebbe. - E su queste erbe dei peli; e in questi peli dei piccoli animali: ma dopo ciò, più nulla. - O presuntuosi! - Le sostanze miste sono composti di elementi; e gli elementi, no. O presuntuosi! Ecco un punto delicato. - Non bisogna dire che c'è quello che non si vede. - Bisogna dunque dire come gli altri, ma non pensare come loro.

[461] *Sottomissione*. **A** Bisogna saper dubitare dove occorre, affermare dove occorre, e sottomettersi dove occorre. Chi non fa così non intende la forza della ragione. Ci sono persone che peccano contro questi tre principi, o asserendo tutto come dimostrativo, poiché non si intendono di dimostrazioni, o dubitando di tutto, poiché non sanno dove bisogna sottomettersi; o sottomettendosi in tutto, poiché non sanno dove bisogna giudicare.

A Bisogna avere queste tre qualità: pirroniano, geometra, cristiano sottomesso, ed esse si accordano e si contemperano, dubitando dove...

[462] Sant'Agostino (Ep. 120). La ragione non si sottometterebbe mai se essa non giudicasse che ci sono delle occasioni in cui essa si deve sottomettere. È dunque giusto che si sottometta, quando giudica che si deve sottomettere.

[463] Sottomissione ed uso della ragione, in ciò consiste il vero Cristianesimo.

[464] La Saggezza ci rinvia all'infanzia: *Nisi efficiamini sicut parvuli*.

[465] Non c'è nulla di così conforme alla ragione che questo esautoramento della ragione.

[466] L'ultimo passo della ragione è riconoscere che ci sono un'infinità di cose che la sorpassano; essa non è che debole, se non arriva a riconoscere questo.

Che le cose naturali la sorpassano, che si dirà delle sovrannaturali?

5. Utilità delle prove dalla macchina: l'automa e la volontà

[467] Significa essere superstiziosi, mettere la propria speranza nelle formalità; ma significa essere superbi, non voler sottomettersi.

[468] Non è solo l'assoluzione a rimettere i peccati nel sacramento della penitenza, ma la contrizione, che non è sincera se non cerca il sacramento. Così, non è la benedizione nuziale che impedisce il peccato nella generazione, ma il desiderio di generare dei figli a Dio, che è vero solo nel matrimonio. E come un contrito senza sacramento è più disposto all'assoluzione di un impenitente con il sacramento, così i figli di Loth, per esempio, che avevano solo il desiderio di aver figli, erano più puri senza matrimonio dei coniugi senza desiderio di aver figli.

[469] Bisogna che l'esterno sia unito all'interno, per ottenere da Dio; cioè che ci si inginocchi, si preghi con le labbra, ecc., affinché l'uomo orgoglioso, che non ha voluto sottomettersi a Dio, sia subito sottomesso alla creatura. Attendere da questo esterno il soccorso è essere superstiziosi, non volere unirlo all'interno è essere superbi.

[470] Perché non bisogna disconoscerlo: noi siamo automatismo non meno che spirito; e da ciò deriva che lo strumento attraverso cui si giunge alla persuasione si fa non è la sola dimostrazione. Quanto sono poche le cose dimostrate! Le prove non convincono che l'intelletto (*l'esprit*). L'abitudine rende le nostre prove le più forti e le più credute; piega l'automa, che trascina l'intelletto senza che esso vi pensi.

Chi ha dimostrato che domani sarà giorno, e che noi moriremo? E chi vi è di più creduto? È dunque l'abitudine che ce ne persuade; è questo che fa tanti Cristiani, che fa i Turchi, i pagani, i mestieri, i soldati, ecc. (Nella fede ricevuta nel battesimo dai Cristiani più che dai pagani). Infine bisogna ricorrere ad essa quando l'intelletto abbia visto una volta dove sta la verità, per abbeverarci e impegnarci in questa credenza, che ci sfugge ad ogni momento; infatti averne sempre le prove presenti è troppo difficile. Bisogna acquistare una credenza più facile, che è quella dell'abitudine, che senza violenza, senza arte, senza argomenti, ci fa credere le cose, e inclina tutte le nostre facoltà a questa credenza, in modo che la nostra anima vi cada naturalmente. Quando si crede solo con la forza della convinzione, e l'automa è inclinato a credere il contrario, non è abbastanza. Bisogna dunque far credere le nostre due parti: lo spirito, con la ragione, che basta

aver conosciuto una volta nella propria vita; e l'automatismo, con l'abitudine, e non permettendogli di inclinare verso il contrario. *Inclina cor meum, Deus.*

La ragione agisce con lentezza e con tanti concetti, sul fondamento di tanti principi, che bisogna tenere sempre presente che essa si assopisce o si smarrisce, quando le vengono meno tutti i suoi principi. Il sentimento non si comporta così: agisce nell'istante ed è sempre pronto ad agire. Bisogna dunque mettere la nostra fede nel sentimento; altrimenti essa sarà sempre vacillante.

[471] *Lettera che sottolinea l'utilità delle prove per mezzo della macchina.* La fede è sempre differente dalla prova: l'una è umana, l'altra è un dono di Dio. *Justus ex fide vivit:* è da questa fede che Dio stesso mette nel cuore, la cui prova è spesso lo strumento, *fides ex auditu;* ma questa fede è nel cuore, e fa dire non *scio*, ma *credo*.

[472] C'è una differenza universale ed essenziale tra le azioni della volontà e tutte le altre.

La volontà è uno dei principali organi della credenza; non che essa formi la credenza, ma poiché le cose sono vere o false, secondo il lato da cui vengono considerate. La volontà che si compiace dell'una più che dell'altra, svia lo spirito dal considerare le qualità che essa preferisce non considerare; e così lo spirito, camminando di pari passo con la volontà, si ferma a considerare l'aspetto che preferisce; e così ne giudica per quello che vi vede.

[473] M. de Roannez diceva: "Le ragioni vengono dopo, ma all'inizio la cosa mi piace o mi spiace senza considerarne la ragione, e tuttavia essa mi colpisce per quelle ragioni che scopro solo in seguito". Ma io credo che la cosa non spiaccia solo per quelle ragioni che si trovano dopo, ma che si trovino queste ragioni perché la cosa ci dispiace.

6. Il cuore

[474] Ogni nostro ragionamento si riduce a cedere al sentimento.

Ma la fantasia è simile e contraria al sentimento, di modo che non si può distinguere tra questi contrari. L'uno dice che il mio sentimento è fantasia, l'altro che la sua fantasia è sentimento. Bisognerebbe avere una regola. La ragione si offre, ma è pieghevole in tutti i sensi; e così non si ha nessuna regola.

[475] Gli uomini prendono spesso la loro immaginazione per il loro cuore; e credono di essere convertiti dal momento che credono di convertirsi.

[476] Che distanza c'è tra la conoscenza di Dio e l'amarlo!

[477] Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce; lo si riscontra (*on le sait*) in mille cose. Io dico che il cuore ama l'essere universale naturalmente, e se stesso naturalmente, secondo che si attacchi all'uno o all'altro; e si indurisce contro l'uno o contro l'altro, a sua scelta. Voi avete respinto l'uno e conservato l'altro: è forse per ragione che voi amate voi stessi?

[478] Cuore, istinto, principi.

[479] Noi conosciamo la verità, non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore. È in questo modo che noi conosciamo i principi primi, ed è invano che il ragionamento, **A** che non ha vi ha parte, cerchi di combatterli. I pirroniani, che hanno solo ciò per oggetto, vi si impegnano inutilmente. Sappiamo di non sognare; qualunque sia l'impotenza nostra **B** di provarlo con la ragione, tale impotenza non conclude altro che l'impotenza della nostra ragione, ma non l'incertezza di tutte le nostre conoscenze, come essi pretendono. Infatti la conoscenza dei principi primi, come il fatto che c'è spazio, tempo, movimento, numero, è altrettanto salda di qualsiasi di quelle che ci danno i nostri ragionamenti. Ed è su queste conoscenze del cuore e dell'istinto che bisogna che si appoggi la ragione, e che essa vi fondi tutto il suo discorso. Il cuore sente che ci sono tre dimensioni nello spazio, e che i numeri sono infiniti; e la ragione dimostra poi che non vi sono due numeri quadrati l'uno dei quali sia il doppio dell'altro. I principi si sentono, le proposizioni si dimostrano, e il tutto con certezza, sebbene per vie differenti. Ed è altrettanto inutile e altrettanto ridicolo che la ragione domandi al cuore delle prove dei suoi primi principi, per volervi acconsentire, quanto sarebbe ridicolo che il cuore domandasse alla ragione un sentimento di tutte le proposizioni che essa dimostra, per volerle ricevere.

Questa impotenza non deve dunque servire che a umiliare la ragione, che vorrebbe giudicare di tutto, ma non a combattere le nostre certezze, come se vi fosse solo la ragione capace di istruirci. Piacesse a Dio che noi non avessimo mai bisogno, e che conoscessimo tutte le cose per istinto e per sentimento! Ma la natura ci ha rifiutato questo bene, essa non ci ha dato al contrario che

molta poca conoscenza di questo tipo; tutte le altre non possono essere acquisite che per ragionamento.

Ed è per questo che quelli a cui Dio ha dato la religione per sentimento del cuore sono ben felici e ben legittimamente persuasi. Ma a quelli che non l'hanno, noi non possiamo darla che attraverso il ragionamento, nell'attesa che Dio la dia loro per sentimento di cuore, senza il quale la fede è solamente umana e inutile per la salvezza.

A La ragione

B Qualunque sia il difetto di ragione che abbiamo

[480] La fede è un dono di Dio. Non credete che diciamo che è un dono del ragionamento. Le altre religioni non dicono ciò della loro fede; esse non avevano che il ragionamento per giungervi, che non vi arriva mai.

[481] È il cuore che sente Dio, e non la ragione. Ecco che cos'è la fede: Dio sensibile al cuore, non alla ragione.

7. La fede e i mezzi di credere. Prosopopea

[482] Ci sono tre mezzi di credere: la ragione, il costume, l'ispirazione. **A**

La religione cristiana, la sola che abbia la ragione, non ammette come suoi figli coloro che credono senza ispirazione; non è che essa escluda la ragione e il costume, al contrario; ma bisogna aprire la propria mente alle prove, confermarvisi **B** con l'abitudine, ma offrirsi con le umiliazioni alle ispirazioni, **C** che sole possono fare il vero e salutare effetto: *Ne evacuetur crux Christi.*

A La rivelazione

B disporsi

C ci hanno chiamato incapaci di ogni comunicazione divina

[483] *A.P.R. (A Port Royal) Inizio, dopo aver spiegato l'incomprensibilità.* Le grandezze e le miserie dell'uomo sono talmente visibili, che bisogna necessariamente che la vera religione ci insegni che c'è un grande principio di grandezza nell'uomo, e che c'è un gran principio di miseria. Bisogna ancora che ci renda ragione di queste stupefacenti contraddizioni. Bisogna, inoltre, per rendere l'uomo felice, che essa mostri all'uomo che c'è un Dio; che si è obbligati ad amarlo; che la nostra unica felicità è di essere in lui, e il nostro unico male di essere separati da lui; ch'essa riconosca che noi siamo pieni di tenebre che ci impediscono di conoscerlo e di amarlo; e che, inoltre, i nostri doveri ci obbligano ad amare Dio, e, poiché le nostre concupiscenze ce ne distolgono, noi siamo pieni di ingiustizia. Bisogna che renda ragione di questa opposizione a Dio e al nostro proprio bene. Bisogna che essa ci insegni i rimedi a queste incapacità, e i mezzi di ottenere questi rimedi. Che si esamini su ciò tutte le religioni del mondo, che si veda se ce n'è un'altra oltre la cristiana che vi soddisfi.

Saranno i filosofi, che ci propongono come vero bene i beni che sono in noi? È là il vero bene? Hanno trovato i rimedi ai nostri mali? Significa aver guarito la presunzione dell'uomo averlo messo alla pari di Dio? Coloro che ci hanno eguagliato alle bestie, **A** e i maomettani che ci hanno dato i piaceri della terra come vero bene, anche nell'eternità, hanno apportato rimedio alle nostre concupiscenze? Quale religione infine ci insegnerà dunque a guarire l'orgoglio e la concupiscenza? Quale religione infine ci insegnerà il nostro bene, i nostri doveri, le debolezze che ce ne distolgono, la causa di queste debolezze, i rimedi che le possono guarire, e i mezzi di ottenere questi rimedi? Tutte le altre religioni non l'hanno potuto. Vediamo che cosa farà la saggezza di Dio.

"Non aspettate - dice - né verità né consolazione dagli uomini. Io sono quella che vi ha formato, e che può sola insegnarvi che cosa siete. Ma voi non siete più adesso nello stato in cui vi ho formato. Io ho creato l'uomo santo, innocente, perfetto; io l'ho riempito di luce e d'intelligenza; io gli ho comunicato la mia gloria e le mie meraviglie. L'occhio dell'uomo vedeva allora la maestà di Dio. Egli non era allora nelle tenebre ora che l'accecano né nella mortalità e nelle miserie che l'affliggono. Ma non ha potuto sostenere tanta gloria senza cadere nella presunzione. Ha voluto rendersi centro di se stesso, e indipendente dal mio soccorso. E, poiché si è eguagliato a me per il desiderio di trovare la sua felicità in se stesso, io l'ho abbandonato a se stesso; e, facendo rivoltare le creature che gli erano sottomesse, io le ho rese a lui nemiche: di modo che oggi l'uomo è divenuto simile alle bestie, e in una tale lontananza da me, che gli resta appena una luce confusa del suo autore; a tale punto tutte le sue conoscenze sono state spente e sconvolte! I sensi, in-

dipendenti dalla ragione, e spesso padroni della ragione, l'hanno trascinato alla ricerca dei piaceri. Tutte le creature o l'affliggono o lo tentano, e dominano su di lui, o sottomettendolo attraverso la loro forza, o incantandolo (*en le charmant*) con la loro dolcezza, che è una dominazione più terribile e più imperiosa.

“Ecco lo stato in cui gli uomini si trovano oggi. Resta loro qualche istinto impotente verso la felicità della loro primitiva natura, ed essi sono piombati nella miseria del loro accecamento e della loro concupiscenza, che è divenuta la loro seconda natura.

“Da questo principio che io vi scopro, voi potete riconoscere la causa di tante contrarietà che hanno stupito tutti gli uomini, e che li hanno divisi in così tanti diversi modi di sentire (*sentiments*). Osservate adesso tutti moti di grandezza e di gloria che la prova di tante miserie non ha potuto soffocare, e vedete se non sia necessario che la causa di essi si trovi in un'altra natura”.

A.P.R. (A Port Royal) per domani (Prosopopea). - “Invano, o uomini, cercate in voi stessi il rimedio alle vostre miserie. Tutti i vostri lumi non possono arrivare a riconoscere che non è in voi stessi che troverete né la verità né il bene. I filosofi ve l'hanno promesso, ed essi non l'hanno potuto fare. Essi non sanno né qual è il vostro vero bene né qual è il vostro vero stato. Come avrebbero fornito rimedi ai vostri mali, che essi non hanno neppure conosciuto? Le vostre malattie principali sono l'orgoglio, che vi stacca da Dio, la concupiscenza, che vi attacca alla terra; ed essi non fanno altro che alimentare almeno una di queste malattie. Se essi vi hanno presentato Dio come oggetto, non è stato che per esercitare la vostra superbia: essi vi hanno fatto pensare che voi eravate a lui simili e conformi per vostra natura. E quelli che hanno visto la vanità di questa pretesa vi hanno gettato nell'altro precipizio, facendovi intendere che la vostra natura era simile a quella delle bestie, e vi hanno portato a cercare il vostro bene nelle concupiscenze che sono il retaggio degli animali. Non è là il mezzo di guarirvi delle vostre ingiustizie, che questi saggi non hanno conosciuto. Io sola posso farvi capire chi voi siete, per...”. **B**

Adamo, Gesù Cristo.

Se vi si unisce a Dio, è per grazia, non per natura.

Se vi si abbassa, è per penitenza, non per natura.

Così, questa duplice capacità...

Voi non siete nello stato della vostra creazione.

Svelati questi due stati, è impossibile che voi non li riconosciate. Seguite i vostri movimenti, osservate voi stessi, e vedete se non vi troverete i caratteri viventi di queste due nature.

Tante contraddizioni si troverebbero in un soggetto semplice?

Incomprensibile.

Tutto ciò che è incomprensibile non cessa di essere. Il numero infinito. Uno spazio infinito, eguale al finito.

Incredibile che Dio si unisca a noi. - Questa considerazione non è tratta che dalla vista della nostra bassezza. Ma se questa visione è veramente sincera, seguitela così lontano come faccio io, e riconoscete che noi siamo in effetti così bassi, che noi stessi da noi stessi di sapere se la misericordia non può renderci capaci di lui. Infatti io vorrei sapere se questo animale che si riconosce così debole, ha il diritto di misurare la misericordia di Dio, e di porvi i limiti che la sua fantasia suggerisce ad esso. Sa così poco cos'è Dio, che non sa cosa sia egli stesso; e, tutto sconvolto dalla vista del suo stesso stato, osa dire che Dio non può renderlo capace di comunicare con lui.

Ma io vorrei chiedergli se Dio domanda altra cosa da lui se non che lo ami conoscendolo; e perché crede che Dio non può rendersi conoscibile e amabile da lui, dal momento in cui è naturalmente capace di amore e di conoscenza. È indubbio che sa almeno che esiste e che ama qualcosa. Dunque, se vede qualcosa nelle tenebre in cui si trova, e se trova qualche soggetto d'amore tra le cose della terra, perché, se Dio gli rivela qualche tratto della sua essenza, non sarà forse capace di conoscerlo e di amarlo nella maniera in cui a lui piacerà comunicarsi a noi? C'è dunque senza dubbio una presunzione insopportabile in questo modo di ragionare, sebbene esso sembri fondato su di una umiltà apparente, che non è né sincera, né ragionevole, se essa non ci fa confessare che, non sapendo da noi stessi chi siamo, possiamo impararlo soltanto da Dio. “Io non pretendo che sottomettiate a me la vostra credenza senza ragione e non pretendo di assoggettarvi con tirannia. Io non pretendo così di rendervi ragione di ogni cosa. E, per conciliare questo contrasto, intendo farvi vedere chiaramente, con delle prove convincenti, dei segni divini in me, che vi convincano di ciò che sono, e attirarmi autorità con meraviglie e prove che non potete rifiutare, se non che voi non potete sapere da voi stessi se esse sono vere o no”.

Dio ha voluto redimere gli uomini, e aprire la salvezza a coloro che lo cercano. Ma gli uomini se ne rendono così indegni che è giusto che Dio rifiuti ad alcuni, a causa del loro indurimento, ciò

che accorda agli altri con una misericordia che non è loro dovuta. Se avesse voluto vincere l'ostinazione dei più induriti l'avrebbe potuto, scoprendosi così manifestamente ad essi, che essi non avrebbero potuto dubitare della verità della sua essenza, così come apparirà l'ultimo giorno, con un tale fragore di fulmine ed un tale sconvolgimento della natura, che i morti resusciteranno e i più ciechi li vedranno.

Non è in questo modo che egli ha voluto apparire, nel suo avvento di dolcezza; poiché, tanti uomini rendendosi indegni della sua clemenza, egli ha voluto lasciarli nella privazione del bene che essi non vogliono. Non era dunque giusto che apparisse in una maniera manifestamente divina, e assolutamente capace di convincere tutti gli uomini; ma non sarebbe stato neppure giusto che egli giungesse in una maniera così nascosta da non poter essere riconosciuto da coloro che lo cercassero sinceramente. Egli ha voluto rendersi perfettamente conoscibile a questi ultimi, e, così, volendo apparire allo scoperto a quelli che lo cercano con tutto il loro cuore, e nascosto a coloro che lo fuggono con tutto il loro cuore, egli tempera la sua conoscenza, in maniera da dare dei segni visibili di sé a coloro che lo cercano, e non a coloro che non lo cercano. C'è abbastanza luce per quelli che non desiderano che di vedere, e abbastanza oscurità per quelli che hanno una disposizione contraria.

- A** Io sono la sola che vi può insegnare queste cose; io le insegno a coloro che mi ascoltano. I libri che ho messo nelle mani degli uomini lo svelano molto chiaramente. Ma io non ho voluto che questa conoscenza fosse così aperta. Io insegno agli uomini ciò che li può rendere felici: perché rifiutate di ascoltarmi? Non cercate la soddisfazione sulla terra: non sperate nulla dagli uomini. Il vostro bene non che in Dio, e la suprema felicità consiste nel conoscere Dio, nell'unirsi a lui per sempre nell'eternità. È vostro dovere amarlo con tutto il vostro cuore. Egli vi ha creato.
- B** *In margine:* io non vi chiedo una credenza cieca.

8. L'ultimo problema: l'uomo è stato elevato allo stato sovranaturale?

- [484] L'uomo non è degno di Dio; ma egli non è incapace di esserne reso degno.
E' indegno di Dio unirsi all'uomo miserabile; ma non indegno di Dio trarlo fuori dalla sua miseria.

SEZIONE TERZA

PROVE DI GESÙ CRISTO

- [485] La gente comune ha il potere di non pensare a ciò che non vuole pensare. "Non pensate ai passi che riguardano il Messia", diceva l'Ebreo a suo figlio. Così spesso fanno i nostri. Così si conservano le false religioni, e anche la vera, agli occhi di molte persone. Ma ci sono quelli che non possono impedirsi in tal modo di pensare, e tanto più pensano, quanto più viene loro proibito. Essi si sbarazzano delle false religioni, e anche della vera, se non trovano dei discorsi solidi.
- [486] *Prove della religione.* Morale, Dottrina, Miracoli, Profezie, Figure.
- [487] *Prova.* 1) La religione cristiana, per il modo della sua affermazione: da se stessa si è affermata così fortemente, così dolcemente, pur essendo tanto contraria alla natura; 2) La santità, l'altezza e l'umiltà di un'anima cristiana; 3) Le meraviglie della Sacra Scrittura; 4) Gesù Cristo in particolare; 5) Gli apostoli in particolare; 6) Mosè e i profeti in particolare; 7) Il popolo ebraico; 8) I profeti; 9) La perpetuità: nessuna religione ha la perpetuità; 10) La dottrina che rende ragione di tutto; 11) La santità di questa legge; 12) Con la condotta del mondo.
- E' indubbio che dopo questo non si deve rifiutare, considerando che cosa sono la vita, e questa religione, di seguire l'inclinazione di seguirla, se essa ci giunge nel cuore; ed è certo che non c'è nessun modo di burlarsi di coloro che la seguono.
- [488] Gesù Cristo, a cui guardano i due Testamenti, l'Antico come all'atteso, il Nuovo come suo modello, tutti e due come loro centro.

CAPITOLO PRIMO

L'ANTICO TESTAMENTO

1. Mosè

- [489] Perché Mosè ha fatto la vita degli uomini così lunga, e così poche le generazioni? Perché non è il numero degli anni, ma la moltitudine delle generazioni che rende le cose oscure. Perché la verità si altera solo per il cambiamento degli uomini. E tuttavia, egli pone due cose, le più memorabili che si sono mai immaginate, cioè la creazione e il diluvio, così vicine, che quasi le si toccano.
- [490] Sem, che ha visto Lamech, che ha visto Adamo, ha visto altresì Giacobbe, che ha visto coloro che hanno visto Mosè; dunque, il diluvio e la creazione sono veri. Questa è la conclusione per certe persone che la capiscono bene.
- [491] La lunghezza della vita dei patriarchi, anziché far sì che le storie delle cose passate si perdesero, serviva al contrario a conservarle. Infatti, se qualche volta si è abbastanza informati nella storia dei propri antenati, è perché non si è abbastanza vissuto con loro, ed essi sono morti prima che si fosse raggiunta l'età della ragione. Ora, quando gli uomini vivevano così a lungo, i figli vivevano a lungo con i loro padri. Essi li intrattenevano a lungo. Ora, su cosa li avrebbero intrattenuti se non sulle storie dei loro antenati, dal momento in cui tutta la storia era ridotta a ciò, che essi non avevano né studi, né scienze, né arti, che occupano una gran parte dei discorsi della vita? Così si vede che in quell'epoca i popoli avevano una preoccupazione particolare di conservare le loro genealogie.

2. La legge

- [492] Mosè (Dt 30) promette che Dio circoncederà il loro cuore, per renderli capaci di amarlo.
- [493] Una parola di Davide, come di Mosè, come "che Dio circoncederà i loro cuori", fa giudicare del loro spirito. Che tutti i loro altri discorsi siano equivoci e facciano dubitare se siano filosofi o Cristiani, alla fine una parola di questa natura determina tutte le altre, come una parola di Epitteto determina tutto il resto al contrario. Fin là l'ambiguità arriva, e non oltre.
- [494] Gli Ebrei erano abituati ai grandi e clamorosi miracoli, avendo avuto i grandi prodigi del mar Rosso e della terra di Canaan come un compendio delle grandi cose del loro Messia, essi se ne aspettavano dunque di più clamorosi, dei quali quelli di Mosè non erano che un saggio.
- [495] Chi giudicherà della religione degli Ebrei guardando al volgo la conoscerà male. Essa è visibile nei libri sacri e nella tradizione dei profeti, che hanno fatto abbastanza capire che non intendevano la legge alla lettera. Così, la nostra religione è divina nel Vangelo, negli apostoli e nella tradizione; ma essa è ridicola in coloro che la praticano male.
- Il Messia, secondo gli Ebrei carnali, deve essere un grande principe temporale. Gesù Cristo, secondo i Cristiani carnali, è venuto per dispensarci da amare Dio, e a darci dei sacramenti che operano tutto senza di noi. Né l'una né l'altra è la religione cristiana, o la religione ebraica. I veri Ebrei e ed i veri Cristiani hanno sempre atteso un Messia che facesse loro amare Dio, e, attraverso tale amore, li facesse trionfare dei loro nemici.
- [496] Gli Ebrei carnali occupano una via di mezzo tra i Cristiani e i pagani. I pagani non conoscono affatto Dio, e non amano che la terra. Gli Ebrei conoscono il vero Dio, e non amano che la terra. I Cristiani conoscono il vero Dio, e non amano affatto la terra. Gli Ebrei e i pagani amano gli stessi beni. Gli Ebrei e i Cristiani conoscono lo stesso Dio.
- Gli Ebrei erano di due tipi: gli uni non avevano che gli affetti pagani, gli altri avevano gli affetti Cristiani.
- [497] Due tipi di uomini in ogni religione: tra i pagani, gli adoratori delle bestie, e gli altri, adoratori di un solo Dio nella religione naturale; tra gli Ebrei, i carnali, e gli spirituali, che erano i Cristiani dell'antica legge; tra i Cristiani, i grossolani, che sono gli Ebrei della nuova legge. Gli Ebrei carnali aspettavano un Messia carnale; i Cristiani grossolani credono che il Messia li ha dispensati dall'amare Dio; i veri Ebrei e i veri Cristiani adorano un Messia che li fa amare Dio.
- [498] *Per dimostrare che i veri Ebrei e i veri Cristiani hanno una stessa religione.* - La religione degli Ebrei sembrava consistere essenzialmente nella paternità di Abramo, nella circoncisione, nei sa-

crifici, nelle cerimonie, nell'arca, nel tempio, in Gerusalemme, e infine nella legge e nell'alleanza di Mosè.

Io dico:

Che essa non consisteva in alcuna di queste cose, ma solamente nell'amore di Dio, e che Dio riprovava le altre cose.

Che Dio non accetterà la posterità di Abramo.

Che gli Ebrei saranno puniti da Dio come gli stranieri, se lo offendono. Dt 8, 19: "Se voi dimenticate Dio, e seguite dei stranieri, io vi predico che morirete nella stessa maniera delle nazioni che Dio ha sterminato davanti a voi".

Che gli stranieri saranno ricevuti da Dio come gli Ebrei, se lo amano. Is 56, 3: "Che lo straniero non dica: il Signore non dica: Il Signore non mi accoglierà. Gli stranieri che seguono Dio vivranno per seguirlo e amarlo: io li condurrò sulla mia montagna santa, e riceverò da essi dei sacrifici, perché la mia casa è la casa di orazione...".

Che i veri Ebrei consideravano il loro merito derivato solo da Dio, e non da Abramo. Is 63, 16: "Voi siete veramente nostro padre, e Abramo non ci ha conosciuti, e Israele non ci ha conosciuti; ma è voi che siete nostro padre e nostro redentore".

Mosè stesso ha detto loro che Dio non avrebbe accettato le persone. Dt 10, 17: "Dio - dice - non accetta le persone, né i sacrifici".

Il sabato non era che un segno, Es. 31, 13; e in memoria della fuga in Egitto, Dt 5, 15. Dunque non è più necessario, perché bisogna obbligare l'Egitto.

La circoncisione non era che un segno, Gn17, 11. E di là viene che essendo nel deserto essi non furono circoncisi, poiché non potevano confondersi con gli altri popoli; e dopo la venuta di Gesù Cristo, essa non è più necessaria.

Che la circoncisione del cuore è comandata. Dt 10, 16; Ger 4, 4: "Siate circoncisi di cuore, recidete le cose superflue del vostro cuore, e non induritevi più; poiché il vostro Dio è un Dio grande, potente e terribile, che non accetta le persone".

Che Dio dice che lo farà un giorno. Dt 30, 6: "Dio circonciderà il cuore a te e ai tuoi figli, affinché tu lo ami con tutto il cuore".

Che i non circoncisi nel cuore saranno giudicati. Ger 9, 26: Perché Dio giudicherà i popoli non circoncisi e tutto il popolo di Israele, poiché esso è "incirconciso di cuore".

Che l'esterno non serve a nulla senza l'interno. Gl 2, 13: *Scindite corda vestra*, ecc. Is 58, 3-4, ecc.

L'amore di Dio è raccomandato in tutto il Deuteronomio. Dt 30, 19: "Io prendo a testimone il cielo e la terra che ho messo davanti a voi la morte e la vita affinché voi scegliate la vita, che voi amiate Dio e che gli obbediate, perché è Dio che è la vostra vita".

Che gli Ebrei, per mancanza di questo amore, saranno riprovati per i loro crimini e i pagani eletti al loro posto. Os. 1, 10; Dt 32, 20: "Io mi nasconderò da loro, alla vista dei loro ultimi delitti; perché è una nazione malvagia e infedele. Essi hanno provocato la mia collera per mezzo di cose che non sono di Dio, ed io provoherò la loro gelosia per un popolo che non è il mio popolo, e per una nazione senza scienza e senza intelligenza". Is. 65, 1.

Che i beni temporali sono falsi, e che il vero bene è di essere uniti a Dio. Sal 143, 15.

Che le loro feste sono sgradite a Dio. Am 5, 21

Che i sacrifici degli Ebrei sono sgraditi a Dio (Is 66, 1-3; 1, 11; Ger 6, 20; David, *Miserere*), anche dalla parte dei buoni (*Exspectavi*, Sal 49, 8, 9, 11-14).

Che egli non li ha stabiliti che per la loro durata. Mi (ammirevolmente), 6, 6-8; 1Re 15, 22; Os 6, 6.

Che i sacrifici dei pagani saranno ricevuti da Dio, e che Dio ritirerà la sua volontà dei sacrifici degli Ebrei. Mi 1, 11.

Che Dio farà una nuova alleanza per mezzo del Messia, e che l'antica sarà ripudiata. Ger 31, 31. Mandata non bona. Ez 20, 25.

Che le cose antiche saranno dimenticate. Is 43, 18-19; 65, 17-18.

Che non si ricorderà più dell'arca, Ger 3, 15-16.

Che il tempio sarà ripudiato. Ger 7, 12-14.

Che i sacrifici saranno rigettati, e altri sacrifici puri stabiliti. Mi 1, 11.

Che l'ordine delle cerimonie sacrificali di Aronne sarà riprovato, e quella di Melchisedech introdotta per mezzo del Messia. Sal *Dixit Dominus*.

Che questa cerimonia sacrificale sarà eterna. Sal *Dixit Dominus*.

Che Gerusalemme sarà riprovata, e Roma ammessa. Sal *Dixit Dominus*.

Che il nome degli Ebrei sarà riprovato, e dato un nuovo nome. Is 65, 15.

Che questo nuovo nome sarà migliore di quello di Ebrei, ed eterno. Is 56, 5

Che gli Ebrei dovevano restare senza profeti (Amos), senza re, senza principi, senza sacrifici, senza idoli (Dn 3, 38).

Che gli Ebrei sussisteranno tuttavia sempre come popolo. Ger 31, 36.

[499] *Repubblica*. La repubblica cristiana, e anche quella ebraica, non ha avuto che Dio come signore, come sottolinea Filone ebreo, *Della monarchia*.
Quando essi combattevano, non era che per Dio; speravano principalmente solo in Dio; non consideravano le loro città che come appartenenti solo a Dio, e le conservavano per Dio. *Paralipòmeni* XIX, 13.

[500] Gen 17, 7: *Statuam pactum meum inter me e te... faedere sempiterno, ut sim Deus tuus. Gen 17, 9: Et tu ergo custodies pactum meum.*

Gli Ebrei testimoni presenti e irrefutabili

[501] Zelo del popolo ebraico per la sua fede, e fondamentalmente dopo che esso non ha più dei profeti.

[502] Fino a che ci sono stati i profeti per mantenere la legge, il popolo è stato negligente; ma dopo che non ci sono stati più profeti, è subentrato lo zelo.

[503] Lo zelo degli Ebrei per la loro legge e il loro tempio (Giuseppe, e Filone ebreo *Ad Caium*). Quale altro popolo ha avuto altrettanto zelo? Occorreva che essi l'avessero.

[504] Il diavolo ha turbato lo zelo degli Ebrei prima di Gesù Cristo, perché ciò sarebbe stato loro salutare, ma non dopo.

Il popolo ebraico, schernito dai Gentili; il popolo cristiano, perseguitato.

[505] È una cosa stupefacente e degna di una strana attenzione, vedere questo popolo ebraico sussistere dopo tanti anni, e vederlo sempre miserabile: essendo necessario per la prova di Gesù Cristo, che esso sussista per provarlo, e che esso sia miserabile, poiché lo ha crocifisso; e, sebbene siano contraddittori sussistere ed essere miserabile, esso sussiste nondimeno sempre nonostante la sua miseria.

[506] È essenzialmente un popolo fatto espressamente per servire da testimone al Messia (Is 43, 9; 44, 8). Egli porta i libri, e le anime, e non le comprende. E tutto ciò è predetto: che i giudizi di Dio sono affidati loro, come un libro sigillato (Is. 29, 11).

[507] *Profezia*. Lo scettro non fu interrotto dalla cattività di Babilonia, poiché il loro ritorno era promesso e predetto (Gen 49, 10).

[508] Quando Nabucodonosor deportò il popolo, per paura che si credesse che lo scettro venisse tolto a Giuda, fu detto loro in precedenza che sarebbero rimasti poco, e che sarebbero stati ristabiliti (Ger 29, 10). Essi furono sempre consolati dai profeti, i loro re continuarono. Ma la seconda distruzione è senza promessa di ristabilimento, senza profeti, senza re, senza consolazione, senza speranza, poiché lo scettro è stato tolto per sempre.

[509] *Prove di Gesù Cristo*. Non è essere stato prigioniero l'esserlo stato con l'assicurazione di esser liberato entro settanta anni. Ma ora lo sono senza alcuna speranza.

Dio ha promesso loro che, pur disperdendoli ai confini del mondo, se fossero stati fedeli alla sua legge, egli li avrebbe riuniti. Essi le sono fedelissimi, e rimangono oppressi.

[510] Dio ha fatto servire l'accecamento di questo popolo al bene degli eletti.

[511] *Sincerità degli Ebrei*. Essi portano con amore e fedeltà questo libro in cui Mosè dichiara che sono stati ingrati verso Dio per tutta la loro vita; che egli sa che lo saranno ancora di più dopo la sua morte; ma che egli chiama il cielo e la terra a testimoni contro di loro, e che egli ha insegnato loro abbastanza. Dichiara che infine Dio, irritandosi contro di loro, li disperderà tra tutti i popoli della terra; che, come essi lo hanno irritato adorando gli dei che non erano il loro Dio, egli allo stesso modo li provocherà chiamando un popolo che non è il suo popolo; e vuole che tutte le sue parole siano conservate eternamente, e che il suo libro sia messo nell'arca dell'alleanza per servire per sempre da testimonianza contro di loro (Dt 31-32). Isaia dice la stessa cosa, 30, 8 (631).

[512] *La sincerità degli Ebrei*. - Da quando non hanno avuto più profeti, Maccabei; dopo Gesù Cristo, Massor. "Questo libro vi sarà testimonianza". Le lettere difettose e finali.

Sinceri contro il loro onore, e disposti a morire per ciò: cosa che non ha esempi nel mondo, né radici nella natura.

Da dove nasce l'accecamento degli Ebrei

- [513] {Bisogna che gli Ebrei o i Cristiani siano malvagi}
- [514] "Se ciò è così chiaramente predetto agli Ebrei, come mai essi non l'hanno creduto? E come mai non sono stati sterminati, avendo resistito ad una cosa così chiara?" - lo rispondo: per prima cosa, ciò è stato predetto, che essi non avrebbero creduto una cosa così chiara, e che essi non sarebbero stati sterminati. E nulla è più glorioso per il Messia; perché non bastava che ci fossero profezie; occorreva che esse fossero conservate senza sospetti. Ora, ecc.
- [515] Coloro che stentano a credere cercandone un motivo nel fatto che gli Ebrei non credono: "Se ciò era così chiaro - dicono - perché non crederebbero?" e vorrebbero quasi che credessero, affinché di non essere fermati dall'esempio del loro rifiuto. Ma è il loro rifiuto stesso che è il fondamento della nostra credenza. Vi saremmo assai meno disposti, se fossero dei nostri. Noi avremmo allora un ben più ampio pretesto. Ciò è ammirevole, aver reso gli Ebrei grandi amatori delle cose predette, e grandi nemici del loro compimento.
- [516] Gli Ebrei carnali e i pagani hanno delle miserie, ed anche i Cristiani. Non c'è redentore per i pagani, perché non ci sperano neppure. Non c'è redentore per gli Ebrei, essi vi sperano invano. C'è un redentore solo per i Cristiani. (Vedere perpetuità).
- [517] Al tempo del Messia, questo popolo si divide. Gli spirituali hanno abbracciato il Messia. I grossolani sono rimasti per servirgli come testimoni.
- [518] Se gli Ebrei fossero stati tutti convertiti da Gesù Cristo, noi non avremmo più altro che testimoni sospetti. E se fossero stati sterminati, noi non ne avremmo affatto.
- [519] Gli Ebrei lo rifiutano, ma non tutti: i santi lo ricevono, e non i carnali. E ciò è tanto lontano dall'essere contro la sua gloria, che, al contrario, è l'ultimo tratto che lo completa. Ciò anche rispetto alla ragione che essi ne danno, ed è la sola che si trovi in tutti i loro scritti, nel Talmud e nei Rabbini, e cioè che Gesù Cristo non ha soggiogato le nazioni a mano armata, *gladium tuum, potentissime*. Hanno solo questo da dire? Gesù Cristo è stato ucciso - dicono - ha dovuto soccombere, non ha soggiogato i pagani con la sua forza; non ci ha dato le loro spoglie; non ci dà ricchezza. Non hanno da dire altro che questo? È proprio in ciò che lo considero amabile. Io non vorrei ciò che essi si figurano. È evidente che non è altro che il vizio che ha impedito loro di accoglierlo, e per questo rifiuto essi sono dei testimoni senza sospetto, e, ciò che più importa, in questo modo hanno compiuto le profezie. **A**

A *Poiché questo popolo non l'ha accolto, è conseguita questa meraviglia: le profezie sono gli unici miracoli sussistenti che si possono fare, ma esse possono essere contraddette.*

- [520] Gli Ebrei, uccidendolo per non accoglierlo come Messia, gli hanno fornito l'ultimo contrassegno di Messia; e continuando a misconoscerlo, essi si sono resi testimoni irrefutabili: e uccidendolo, e continuando a rinnegarlo, hanno portato a compimento le profezie (Is 60; Sal 70).
- [521] Che cosa potevano fare gli Ebrei, i suoi nemici? Se lo accolgono, lo provano accogliendolo, perché i depositari dell'attesa del Messia lo ricevono; se lo ripudiano, essi lo provano con il loro ripudio.

3. Le profezie. La speranza messianica forza probante della profezie. La predizione con il compimento

- [522] E ciò che corona tutto ciò è la predizione, affinché non si dica che è il caso che l'ha fatta. Chi, non avendo più di otto giorni da vivere non troverà che il miglior partito è di credere che tutto ciò non è opera del caso! Ora, se le passioni non ci dominassero, otto giorni o cento anni sarebbero la stessa cosa.
- [523] Non si comprendono le profezie che quando si vedono le cose compiute: così le prove del ritiro, e della discrezione, del silenzio, ecc., non si provano che a coloro che le sanno e le credono. Giuseppe così interiore, in una legge tutta esteriore. (Eb 11, 22).
Le penitenze esteriori dispongono all'interiore, come le umiliazioni all'umiltà. Così le...
- [524] *Prova.* - Profezie con il compimento. Questo è ciò che ha preceduto e ciò che ha seguito Gesù Cristo.

- [525] La Sinagoga ha preceduto la Chiesa: gli Ebrei, i Cristiani. I profeti hanno predetto i Cristiani, San Giovanni, Gesù Cristo.
- [526] La più grande delle prove di Gesù Cristo sono le profezie. Esse sono anche ciò a cui Dio ha maggiormente provveduto. Perché l'evento che le ha compiute è un miracolo sussistente dopo la nascita della Chiesa fino alla fine. Così Dio ha suscitato dei profeti nell'arco di milleseicento anni; e dopo, per quattrocento anni, ha disperso tutte queste profezie, con gli Ebrei che le conducevano, in tutti i luoghi del mondo. Ecco qual è stata la preparazione alla nascita di Gesù Cristo, il cui Vangelo doveva essere creduto da tutto il mondo. Fu necessario non soltanto che ci fossero delle profezie per farlo credere, ma che queste profezie fossero in tutto il mondo, per farlo abbracciare da tutto il mondo.
- [527] Ma non era sufficiente che esistessero le profezie; occorreva che esse fossero distribuite in tutti i luoghi e conservate in tutti i tempi. E al fine che non si prendesse tale accordo per un *effetto del caso*, occorreva che ciò fosse predetto.
E' molto più glorioso per il Messia che essi siano gli spettatori, ed anche gli strumenti della sua gloria, oltre al fatto che Dio li ha conservati.
- [528] *Profezie.* Quando un solo uomo avesse composto un libro di predizioni di Gesù Cristo, per il tempo e la maniera, e Gesù Cristo fosse venuto conformemente a queste profezie, ciò significherebbe una forza infinita.
Ma qui c'è anche di più. È un seguito di uomini, nell'arco di quattromila anni, che costantemente e senza variazioni, vengono, l'uno dopo l'altro, a predire questo stesso avvenimento. È un popolo intero che lo annunzia e che sussiste da quattromila anni, per rendere solidamente (*en corps*) testimonianza delle promesse ricevute, da cui essi non possono essere distolti (*divertis*) da qualunque minaccia e persecuzione che si faccia loro; questo è ben altrimenti degno di considerazione.
- [529] *Predizioni di cose particolari.* Essi erano stranieri in Egitto, senza alcun possesso proprio, né in quel paese e neppure altrove. {Non vi era la minima parvenza né della monarchia che vi fu molto tempo dopo, né quel consiglio né quel consiglio sovrano di settanta giudici che chiamavano il *sinedrio*, che, essendo stato istituito da Mosè, è durato fino al tempo di Gesù Cristo: tutte queste cose erano quantomai lontane dal loro stato presente -, allorché Giacobbe morente, e benedicente i suoi dodici figli, dichiarò loro che avrebbero posseduto una grande terra, e predisse in particolare alla famiglia di Giuda che i re che li avrebbero governati un giorno sarebbero stati della sua stirpe, e che tutti i loro fratelli sarebbero stati suoi sudditi, - che anche il Messia, che doveva essere l'atteso delle nazioni sarebbe nato da lui, e che la sovranità non sarebbe stata tolta a Giuda, né il potere né la legislazione ai suoi discendenti, finché il Messia atteso non fosse venuto nella sua famiglia.}
- Lo stesso Giacobbe, disponendo di questa terra futura come se ne fosse il padrone, ne diede a Giuseppe una porzione più grande degli altri: "Ti do" - disse - "una parte in più che ai tuoi fratelli". E benedicendo i suoi due figli, Ephraim e Manasse, che Giuseppe gli aveva presentati, il maggiore, Manasse, alla destra, e il minore, Ephraim, alla sua sinistra, egli mette le sue braccia in croce, e posando la mano destra sulla testa di Ephraim, e la sinistra su Manasse, li benedice in tal modo: e poiché Giuseppe gli fa presente che sta dando la preferenza al più giovane, gli risponde con una fermezza ammirabile: "Io lo so bene, figlio mio, io lo so bene; ma Ephraim crescerà ben altrimenti che Manasse". Il che, in effetti si dimostrò così vero, che essendo la sua stirpe quasi così copiosa quanto due intere discendenze che costituivano tutto un regno, esse sono state di solito chiamate con il solo nome di Ephraim.
- Lo stesso Giuseppe, morendo, raccomanda ai suoi figli di portare con loro le sue ossa quando andranno in quella terra, dove non si recarono che duecento anni dopo.
- Mosè, che ha scritto tutte queste cose tanto tempo prima che esse si verificassero, ha fatto lui stesso ad ogni famiglia le divisioni di questa terra, prima che vi entrassero, {e dichiarò infine che Dio doveva suscitare dalla loro nazione e dalla loro razza un profeta, di cui lui è stata la figura, e predisse loro esattamente tutto ciò che doveva accadere nella terra in cui sarebbero entrati dopo la sua morte, la vittoria che Dio avrebbe loro concesso, il resto delle loro vicissitudini.} Egli assegna loro degli arbitri per fare le divisioni, e prescrive loro tutta la forma del governo politico che osserveranno, le città di difesa che vi avrebbero costruito, eccetera (Gen 48; Lv 15; 18; 24).
- [530] Le profezie mescolate alle cose particolari, e a quelle del Messia, affinché le profezie del Messia non fossero senza prove, e le profezie particolari non fossero senza frutti.

Lo sviluppo del piano divino nelle profezie messianiche

[531] **A** *Cattività senza ritorno degli Ebrei.* - Ger 11, 11: "Io farò cadere su Giuda dei mali dai quali essi non potranno essere liberati".

Figure. - Is 5: "Il Signore ha avuto una vigna da cui si attendeva grappoli, ed essa ha prodotto solo racimoli. Io la disperderò e la distruggerò; la terra non produrrà che delle spine, ed io viederò al cielo di pioverci. La vigna del Signore è la casa d'Israele e gli uomini di Giuda ne sono il seme diletto. Ho atteso che essi facessero opere di giustizia, e non producono che iniquità".

Is 8: "Santificate il Signore con timore e tremore (*avec crainte et tremblement*); paventate lui solo, ed egli sarà per voi atto di santificazione; ma egli sarà pietra dello scandalo e pietra d'inciampo per le due case d'Israele. Sarà laccio e rovina per i due popoli di Gerusalemme; e un gran numero tra loro urteranno questa pietra, e vi cadranno, vi saranno fatti a pezzi e saranno presi in quel laccio e vi periranno. Velate le mie parole, e coprite la mia legge per i miei discepoli. Io aspetterò dunque con pazienza il Signore che si vela e si nasconde alla casa di Giacobbe".

Is 29: "Siate confusi e sorpresi, popolo d'Israele; barcollate, inciampate e siate ubriachi, ma non di una ubriachezza di vino; inciampate, ma non di ubriachezza, poiché Dio vi ha preparato lo spirito di intorpidimento: egli vi velerà gli occhi, oscurerà i vostri principi e i vostri profeti che hanno le visioni" (Dn 12: "I malvagi non lo comprenderanno, ma coloro che saranno ben istruiti lo comprenderanno". Osea, ultimo capitolo, ultimo versetto, dopo molte benedizioni temporali, dice: "Dov'è il saggio? ed egli comprenderà queste cose, ecc."). E le visioni di tutti i profeti saranno a vostro riguardo come un libro sigillato, il quale, se lo si darà ad un uomo sapiente, e che lo possa leggere, risponderà: Non lo posso leggere, perché è sigillato; e quando lo si darà a coloro che non sanno leggere, essi diranno: Io non conosco le lettere.

"Ed il Signore mi ha detto: Poiché questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è ben lontano da me (ecco la ragione e il motivo perché essi adorano Dio con il cuore, capirebbero le profezie), ed essi non mi hanno servito che attraverso delle vie umane: è per questa ragione che aggiungerò a tutto il resto di far venire su questo popolo una meraviglia sorprendente ed un prodigio grande e terribile; è che la saggezza dei saggi perirà, e la loro intelligenza ne sarà oscurata".

Profezie. Prove della divinità. Is 41: "Se voi siete degli dei, avvicinatevi, annunciate le cose future, noi inclineremo il cuore alle vostre parole. Insegnateci le cose che sono state all'inizio, e profetizzateci quelle che devono giungere.

"Da ciò noi sapremo che voi siete degli dei. Fatele bene o male, se potete. Vediamo, dunque, e ragioniamo insieme. Ma voi non siete nulla, voi non siete che abominazione, ecc. Chi tra voi ci istruisce (attraverso altri contemporanei) delle cose fatte al principio e all'origine, affinché noi gli possiamo dire: Voi siete il giusto? Non ce n'è nessuno che ci istruisca e predica l'avvenire".

Is 42: "Io che sono il Signore non comunico la mia gloria agli altri. Sono io che ho fatto predire le cose che si sono avverate, e che predico ancora quelle che sono a venire. Cantatele in un cantico nuovo a Dio in tutta la terra".

(Is 43, 8-27): "Conduci qui questo popolo che ha degli occhi e che non vede, che ha delle orecchie e che è sordo. Che la nazioni si riuniscano tutte. Chi tra esse - e i loro dei - vi istruirà sulle cose passate e future? Che esse producano i loro testimoni a loro giustificazione: oppure, mi ascoltino, e confessino che la verità è qui.

"Voi siete i miei testimoni, dice il Signore, voi e il mio servo che ho eletto, affinché mi conosciate, e crediate che io esisto (*e que vous croyez que c'est moi qui suis*).

"Io ho predetto, io ho salvato, ho fatto io solo queste meraviglie davanti ai vostri occhi; voi siete testimoni della mia divinità, dice il Signore. Sono io che per amore vostro ho spezzato le forze di Babilonia; sono io che vi ho santificato e che vi ho creato. Sono io che vi ho fatto passare in mezzo alle acque e del mare e dei torrenti, e che ho sommerso e distrutto per sempre i potenti nemici che vi hanno resistito. Ma perdetevi la memoria di questi antichi benefici, e non gettate più gli occhi verso le cose passate.

"Ecco, io preparo cose nuove che presto saranno manifeste; voi le conoscerete: io renderò i deserti abitabili e deliziosi. Mi sono formato questo popolo, e l'ho stabilito per annunciare le mie lodi, ecc.

"Ma è per me stesso che cancellerò i vostri peccati e che dimenticherò i vostri delitti; da parte vostra, ripassate nella vostra memoria le vostre ingratitudini, per vedere se avete di che giustificarvi. Il vostro primo padre ha peccato, e i vostri dottori sono stati tutti dei prevaricatori".

Is 44: "Io sono il primo e l'ultimo, dice il Signore: chi si renderà eguale a me, che racconti l'ordine delle cose da quando io ho formato i primi popoli e annunci le cose che devono accadere.

Non temete nulla; non vi ho fatto comprendere tutte queste cose? Voi siete i miei testimoni”.

Predizioni di Ciro. - Is 45, 4: “A causa di Giacobbe che ho eletto, io ti ho chiamato con il tuo nome”.

Is 45, 21: “Venite e discutiamo insieme. Chi ha fatto intendere le cose sin dal principio? Chi ha predetto le cose sin da allora? Non sono forse io, che sono il Signore?”

Is 46, 9: “Ricordatevi dei primi secoli, e riconoscete che non c'è nulla di simile a me, che annuncio dall'inizio le cose che devono giungere alla fine, dicendo dall'origine del mondo: i miei decreti sussisteranno, e tutte le mie volontà saranno compiute”.

Is 42, 9: “Le prime cose sono accadute come erano state predette; ed ecco subito io ne predico di nuove e ve le annuncio prima che accadano”.

Is 48, 3: “Ho fatto predire le prime, e le ho compiute in seguito; ed esse sono giunte nella maniera in cui avevo predetto, poiché so che voi siete duri, che il vostro spirito è ribelle e la vostra fronte impudente; è per questo che io ho voluto annunciarle prima del loro avvento, affinché voi non possiate dire che ciò fu opera dei vostri dei e l'effetto del loro ordine.

“Voi vedete realizzato ciò che è stato predetto: non lo racconterete? Ora io vi annuncio cose nuove, che conservo nella mia potenza e che voi non avete ancora saputo; è solo ora che io le preparo e non già da molto tempo, di modo che vi sono sconosciute. Io ve le ho tenute nascoste per paura che voi non vi vantaste di averle previste da voi stessi. Infatti voi non avete alcuna conoscenza, e nessuno ve ne ha parlato, e le vostre orecchie non ne hanno udito nulla; infatti vi conosco, e so che siete pieni di prevaricazione, e vi ho dato il nome di prevaricatori dai primi tempi delle vostre origini”.

Riprovazione degli Ebrei e conversione dei Gentili. - Is 45: “Mi hanno cercato proprio coloro che non mi consultavano. Mi hanno trovato proprio quelli che non mi cercavano. Io ho detto: Eccomi! Eccomi! al popolo che non invocava il mio nome. Io ho steso le mie mani tutto il giorno al popolo incredulo che segue i suoi desideri e che cammina su una strada malvagia, a questo popolo che mi provoca incessantemente con i delitti che commette alla mia presenza, che si è ridotto (*emporté*) a sacrificare agli idoli, ecc. Costoro saranno dissipati in fumo nel giorno del mio furore, ecc. Io riunirò le iniquità vostre e dei vostri padri, e vi ricompenserò ciascuno secondo le vostre opere.

“Il Signore dice così: Per l'amore dei miei servitori, non perderò tutto Israele, ma ne riserverò alcuni, come si riserva un acino rimasto su un raspo, di cui si dice: Non lo strappate, perché è benedizione e speranza del frutto. Così ne prenderò da Giacobbe e da Giuda per possedere le mie montagne, che i miei eletti e i miei servitori avranno in eredità, e le mie campagne fertili e meravigliosamente abbondanti; ma io sterminerò tutti gli altri, perché voi avete dimenticato il vostro Dio per servire degli dei stranieri. Io vi ho chiamato e voi non avete risposto; ho parlato e non avete udito, e avete scelto le cose che io vi avevo proibite.

“Per questo il Signore dice queste cose. Ecco: i miei servitori saranno saziati, e voi languirete nella fame; i miei servitori saranno nella gioia, e voi nella confusione; i miei servitori canteranno dei cantici per abbondanza della gioia nel loro cuore, e voi manderete grida e urla nell'afflizione del vostro spirito. E voi lascerete il vostro nome in abominazione ai miei eletti. Il Signore vi sterminerà, e nominerà i suoi servitori con un altro nome, nel quale colui che sarà benedetto sulla terra sarà benedetto in Dio, ecc. perché i dolori di prima saranno dimenticati (*parce que les premières douleurs sont mises en oubli*). Poiché, ecco: io creo dei nuovi cieli e una nuova terra, e le cose passate non saranno più in memoria e non verranno più nel pensiero. Ma voi vi rallegrerete per sempre nelle cose nuove che io creo, perché io creo Gerusalemme che non è che gioia, e il suo popolo esultanza. E mi compiacerò in Gerusalemme e nel mio popolo, e non si sentiranno più delle grida e dei pianti. Io l'esaudirò prima che chieda, e li ascolterò appena avranno iniziato a parlare. Il lupo e l'agnello pasceranno insieme, il leone e il bue mangeranno la stessa paglia; il serpente non mangerà che la polvere; non si commetteranno più omicidi e violenze in tutta la mia santa montagna”.

Is 56: “Il Signore dice queste cose: Siate giusti e dritti, perché la mia salvezza è vicina, e la mia giustizia sta per essere rivelata. Felice colui che fa queste cose, che osserva il mio sabato, e trattiene (*garde*) le sue mani dal commettere alcun male. E che gli stranieri che si legano a me non dicano: Dio mi separerà dal suo popolo. Perché il Signore dice queste cose: chiunque rispetterà il mio sabato, e sceglierà di fare le mie volontà, e osserverà la mia alleanza, io darò a lui posto nella mia casa, e io darò a lui un nome migliore di quello che ho dato ai miei figli: questo sarà un nome eterno che non perirà mai”.

Is 59, 9: “Per i nostri crimini la giustizia si è allontanata da noi. Noi abbiamo atteso la luce e non troviamo altro che le tenebre; noi abbiamo sperato la chiarezza, e camminiamo nell'oscurità, noi

abbiamo tastato il muro come ciechi e abbiamo urtato in pieno meriggio come nel mezzo della notte, e come dei morti in dei luoghi tenebrosi. Ruggiremo tutti come degli orsi, gemeremo come delle colombe. Noi abbiamo atteso la giustizia, ed essa non viene; abbiamo sperato la salvezza, ed essa si allontana da noi”.

Is 66, 18: “Ma io visiterò le loro opere e i loro pensieri quando verrò per riunirli con tutte le nazioni ed i popoli, ed essi vedranno la mia gloria. Ed imporrò loro un segno e, tra quelli che saranno salvati, ne manderò alle nazioni in Africa, in Lidia, in Italia, in Grecia, ed ai popoli che non hanno sentito parlare di me, e che non hanno visto la mia gloria. Ed essi condurranno i vostri fratelli.

Riprovaione del tempio. Ger 7: “Andate a Silo, dove io avevo stabilito il mio nome all’inizio, e vedete quello che vi ho fatto a causa dei peccati del mio popolo. E adesso - dice il Signore - poiché voi avete compiuto gli stessi crimini, farò di questo tempio dove il mio nome è invocato, e sul quale voi vi confidate, e che io stesso ho dato ai vostri sacerdoti, la stessa cosa che ho fatto di Silo. (Perché io l’ho rifiutato, e mi sono fatto un tempio altrove). E vi rigetterò lontano da me, nella stessa maniera in cui ho rigettato i vostri fratelli, i figli di Ephraim. (Rigettati senza ritorno). Non pregate, dunque, per questo popolo”.

Ger 7, 22: “A cosa vi serve aggiungere sacrificio su sacrificio? Quando feci uscire i vostri padri fuori dall’Egitto, io non parlai loro dei sacrifici e degli olocausti; io non lo ordinai affatto, e il precetto che diedi loro è stato di questo genere: Siate obbedienti e fedeli al mio comandamento, e io sarò il vostro Dio, e voi sarete il mio popolo. Solo dopo che essi ebbero sacrificato al vitello d’oro ordinai dei sacrifici per volgere in bene un malvagio costume”.

Ger 7, 4: “Non abbiate fiducia nelle parole menzognere di coloro che vi dicono: Il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore sono”.

A Per diversa mano: Prove per mano degli Ebrei

[532] *Profezie.* In Egitto, *Pug.*, p. 659, *Talmud*: “È una tradizione tra noi che quando il Messia arriverà, la casa di Dio, destinata a diffondere la sua parola, sarà piena di lordura e di impurità, e che la saggezza degli scribi sarà corrotta e putrida. Quelli che temeranno di peccare saranno riprovati dal popolo, e trattati da pazzi e da insensati”.

Il servitore del Signore

[533] Is 49: “Ascoltate, popoli lontani, e voi, abitanti delle isole del mare: il Signore mi ha chiamato con il mio nome quando ero nel ventre di mia madre, egli mi protegge sotto l’ombra della sua mano, ha reso le mie parole come una spada appuntita, e mi ha detto: Tu sei il mio servitore; per mezzo tuo io farò apparire la mia gloria. E ho detto: Signore, ho lavorato invano? È inutilmente che ho consumato tutta la mia forza? Giudicatene, o Signore, la mia opera è davanti a voi. Allora, il Signore che mi ha formato lui stesso nel ventre di mia madre perché fossi tutto per lui, al fine di richiamare Giacobbe a Israele, mi ha detto: Tu sarai glorioso in mia presenza, e sarò io stesso la tua forza; è poca cosa che tu converta le tribù di Giacobbe; io ti ho suscitato per essere la luce dei Gentili, e per essere la mia salvezza fino alla estremità della terra. I principi ed i re ti adoreranno, perché il Signore che ti ha eletto è fedele. Il Signore mi ha detto ancora: Io ti ho esaudito nei giorni della salvezza e della misericordia, e ti ho destinato ad essere l’alleanza del popolo (*et je t’ai établi pour être l’alliance du peuple*) e metterla in possesso delle nazioni più abbandonate; affinché tu dica a coloro che sono in catene: Uscite in libertà; e a coloro che sono nelle tenebre: Venite alla luce, e possedete delle terre abbondanti e fertili. Essi non saranno più tormentati né dalla fame né dalla sete, né dall’ardore del sole, poiché colui che ha avuto compassione di essi sarà la loro guida: egli li porterà alle sorgenti vive delle acque, e spianerà le montagne dinanzi a loro. Ecco, i popoli giungeranno da tutte le parti, da oriente, da occidente, da aquilone e da mezzogiorno. Che il cielo ne renda gloria a Dio, che la terra ne gioisca, poiché è piaciuto al Signore consolare il suo popolo, ed egli avrà infine pietà dei poveri che sperano in lui. E tuttavia Sion ha osato dire: Il Signore mi ha abbandonato, e non ha più memoria di me. Una madre può dimenticare suo figlio, e può perdere la tenerezza per colui che ha portato nel suo seno? Ma quand’anche essa ne fosse capace, io non ti dimenticherò mai, Sion: io ti porto sempre tra le mie mani, e i muri sono sempre davanti ai miei occhi. Coloro che ti devono riedificare accorrono, e i tuoi distruttori saranno allontanati. Leva gli occhi da tutte le parti, e considera tutta questa moltitudine che è riunita per venire a te. Io giuro che tutti questi popoli ti saranno dati come l’ornamento di cui tu sarai per sempre rivestito; i tuoi deserti e le tue solitudini, e tutte le tue terre, che adesso sono desolate, saranno troppo strette per il grande numero dei tuoi abitanti, e i figli che ti nasceranno negli anni della sterilità ti diranno: Il posto è troppo piccolo, allarga le frontiere, e

fai a noi posto per abitare. Allora, dirai fra te stessa: Chi mi ha dato questa abbondanza di figli, me che non figliavo più, e che ero sterile, condotta in esilio e schiava? E chi è che me li ha nutriti, mentre ero abbandonata senza aiuto? Da dove sono dunque venuti tutti costoro? E il Signore ti dirà: Ecco, io ho fatto apparire la mia potenza sui Gentili, e ho elevato il mio stendardo sui popoli, ed essi ti porteranno dei figli nelle loro braccia e nel loro seno; i re e le regine saranno tue nutrici, e ti adoreranno, il viso contro la terra, e baceranno la polvere dei tuoi piedi; e tu saprai che io sono il Signore, e che coloro che sperano in me non saranno mai confusi; perché chi può togliere la preda a chi è forte e potente? Ma anche se gliela si potesse togliere, nulla potrà impedire che io salvi i tuoi figli e che io perda i tuoi nemici, e tutto il mondo riconoscerà che io sono il Signore tuo salvatore, e il potente redentore di Giacobbe”.

Is 50: “Il Signore dice queste cose: Che cos'è questo libello di divorzio, con il quale ho ripudiato la sinagoga? E perché l'ho liberato tra le mani dei vostri nemici? Non è forse per le sue empietà e per i suoi crimini che l'ho ripudiato? Infatti io sono venuto, e nessuno mi ha ricevuto; io ho chiamato, e nessuno ha ascoltato. Forse perché il mio braccio si è accorciato, ed io non ho la potenza di salvare? Perciò farò manifesti i segni della mia collera; io coprirò i cieli di tenebre, e li nasconderò sotto dei veli. Il Signore mi ha dato una lingua ben istruita, affinché io sappia consolare con la mia parola chi è nella tristezza. Egli mi ha reso attento ai suoi discorsi, ed io l'ho ascoltato come un maestro. Il Signore mi ha rivelato le sue volontà, ed io non mi sono ribellato. Ho offerto il mio corpo ai colpi e le mie guance agli oltraggi; ho abbandonato il mio viso alle ignominie ed agli sputi: ma il Signore mi ha sostenuto, ed è per questo che non sono stato confuso. Colui che mi giustifica è con me: chi oserà accusarmi? chi si leverà per disputare contro di me e accusarmi di peccato, essendo Dio stesso il mio protettore? Tutti gli uomini passeranno e saranno consumati dal tempo; coloro che temono Dio ascoltino dunque le parole del suo servitore; colui che langue nelle tenebre mette dunque la sua fiducia al Signore. Ma, quanto a voi, voi non fate che infiammare la collera di Dio su di voi, camminate sui bracieri e sulle fiamme che voi stessi avete acceso. È la mia mano che ha fatto venire questi mali su di voi; voi perirete nei dolori”.

Is 51: “Ascoltatevi, dice il Signore, voi che seguite la giustizia e che cercate il Signore. Guardate la roccia dalla quale siete tagliati, e la cisterna, da cui siete stati tirati fuori. Guardate ad Abramo vostro padre, ed a Sara che vi ha generati. Vedete come era solo e senza figli quando io l'ho chiamato e come ho dato a lui una posterità così abbondante; vedete quante benedizioni ho versato su Sion, e di quante grazie e benedizioni io l'abbia colmata. Considerate tutte queste cose, mio popolo, e rendetevi attenti alle mie parole, poiché una legge uscirà da me, e un giudizio che sarà la luce dei Gentili”.

Am 8, 19: Il profeta avendo enumerato i peccati di Israele, dice che Dio ha giurato di farne vendetta. Dice così: “In quel giorno - dice il Signore - io farò tramontare il sole a mezzogiorno, e coprirò la terra di tenebre in pieno giorno, io cambierò le vostre feste solenni in lamenti, e tutti i vostri cantici in pianti. Voi sarete tutti nella tristezza e nelle sofferenze, ed io metterò questa nazione in una desolazione simile a quella della morte di un figlio unico; e gli ultimi tempi saranno tempi d'amarezza. Perché ecco, dice il Signore, vengono i giorni, che io manderò su questa terra la miseria, la fame e la sete di sentire parole che vengono dal Signore. Essi andranno erranti da un mare sino all'altro, e si porteranno da aquilone ad oriente; si volteranno da ogni parte cercando chi annunci loro la parola del Signore, e non troveranno nessuno. E le loro vergini ed i loro giovani uomini periranno in questa sete, essi che hanno seguito gli idoli di Samaria, che hanno giurato per il Dio adorato in Dan, e che hanno seguito il culto di Bersabea; cadranno e non si solleveranno mai dalla loro caduta”.

Am 3, 2: “Da tutte le nazioni della terra, io ho riconosciuto solo voi come mio popolo”.

Dn 12, 7, avendo descritto tutta l'estensione del regno del Messia, dice: “Tutte queste cose si compiranno dal momento in cui la dispersione del popolo d'Israele sarà compiuta”.

Ag 2, 3: “Voi che, comparando questa seconda casa alla gloria della prima, la disprezzate, prendete coraggio rivolgendosi a voi Zorobabel, e a voi, Gesù, gran prete, ed a voi, tutti i popoli della terra, e non cessate di lavorare per essa. Perché io sono con voi, dice il Signore delle armate; la promessa sussiste, che vi ho fatto quando vi ho tratti fuori dall'Egitto: il mio spirito è in mezzo a voi. Non perdetevi la speranza, poiché il Signore degli eserciti dice così: Ancora un po' di tempo, ed io scuoterò il cielo e la terra, ed il mare e la terra ferma (modo di dire per indicare un cambiamento grande e straordinario); e scuoterò tutte le nazioni. Allora verrà colui che è desiderato da tutti i Gentili, ed io riempirò questa casa di gloria, dice il Signore (cioè, non è con questo che voglio essere onorato; come è detto altrove: Tutte le bestie dei campi sono mie; a cosa serve offrirle in sacrificio?); la gloria di questo nuovo tempio sarà ben più grande della gloria del primo, dice il Signore delle armate; ed io stabilirò la mia casa in questo luogo, dice il Signore”.

(Dt 18, 16): “In Oreb, il giorno che vi eravate radunati, e che vi ho detto: Che il Signore non parli più egli stesso a noi, che noi non vediamo più questo fuoco, perché temiamo di morirne. E il Signore mi dice: La loro preghiera è giusta; io farò sorgere per loro un profeta come voi in mezzo ai loro fratelli, nella bocca del quale metterò le mie parole; ed egli dirà loro tutte le cose che avrò loro ordinato; e accadrà che chiunque non obbedirà alle parole che egli porterà in mio nome, io stesso lo giudicherò”.

[534] Dn 2: “Tutti i vostri indovini e i vostri saggi non possono svelarvi il mistero che voi domandate. E c'è un Dio nel cielo che lo può, e che vi ha rivelato in sogno le cose che devono giungere negli ultimi tempi. (Bisognava proprio che quel sogno gli stesse molto a cuore). E non è per mia propria scienza che ho avuto conoscenza di questo segreto, ma per la rivelazione di questo stesso Dio che me l'ha scoperta per rendermela manifesta in vostra presenza.

“Il vostro sogno era dunque di questo tipo. Voi avete visto una statua grande, alta e terribile, che si teneva diritta davanti a voi: la testa era d'oro, il petto e le braccia erano d'argento, il ventre e le cosce di rame, le gambe di ferro, ma i piedi erano misti di ferro e di argilla. Voi la contemplavate sempre in questo modo, finché una pietra staccatasi senza intervento di mani colpì i piedi misti di ferro e di argilla e li frantumò. Allora finirono in polvere il ferro e l'argilla, il rame, e l'argento, e l'oro, si sono dissipati nell'aria; ma questa pietra, che colpì la statua, crebbe e divenne una grande montagna, e riempì tutta la terra. Ecco qual è stato il vostro sogno, ed ora io ve ne fornirò l'interpretazione.

“Voi che siete il più grande dei re e al quale Dio ha dato una potenza così estesa da rendervi temibile a tutti i popoli, voi siete rappresentato dalla testa d'oro che avete visto. Ma un altro impero succederà al vostro, che non sarà così potente; ed in seguito ne verrà un altro, di rame, che si estenderà a tutto il mondo. Ma il quarto sarà forte come il ferro, e come il ferro rompe e abbatte ogni cosa, anche questo impero romperà e abatterà tutto. Avete visto che i piedi e le estremità dei piedi erano composte in parte di terra e in parte di ferro, ciò indica che questo sarà diviso, e che terrà in parte della solidità del ferro e in parte della fragilità della terra. Ma, come il ferro non può amalgamarsi solidamente con la terra, allo stesso modo coloro che sono raffigurati dal ferro e dalla terra non potranno fare lega durevole, benché si uniscano con matrimoni.

“Ora, nel tempo di quei monarchi Dio susciterà un regno che non sarà mai distrutto né mai trasferito ad un altro popolo. Esso disperderà e sterminerà tutti gli altri imperi; ma, quanto a lui, durerà in eterno secondo quanto ci è stato rivelato da questa pietra, che non essendo tagliata da alcuna mano è caduta dalla montagna e ha frantumato il ferro la terra l'argento e l'oro. Ecco ciò che Dio vi ha svelato delle cose che dovranno accadere nei tempi futuri. Questo sogno è vero, e l'interpretazione ne è fedele.

“Allora Nabucodonosor cadde col viso per terra, ecc.”.

Dn 8, 8: “Daniele avendo visto il combattimento del montone e del capro che lo vinse, e che dominò sulla terra, dal cui corno principale, che si era spezzato, ne erano usciti quattro altri nella direzione dei quattro venti del cielo; dall'una delle quali erano usciti un piccolo corno che s'ingrandiva verso mezzogiorno, verso oriente e verso la terra d'Israele, e si elevò contro l'esercito del cielo, ne rovesciò delle stelle, e le calpestò sotto i piedi, ed infine abbatté il Principe, e fece cessare il sacrificio perpetuo e mise nella desolazione il santuario.

“Ecco ciò che vide Daniele. Egli ne domandò la spiegazione, ed una voce gridò in questo modo: Gabriele, spiegagli la visione che ha avuto. E Gabriele disse a lui:

Il montone che hai visto è il re dei Medi e dei Persiani; e il capro è il re dei Greci, e il grande corno che aveva sulla testa è il primo re di questa monarchia. E il fatto che, rotto un corno, quattro altri ne sono venuti al suo posto, significa che quattro re di questa nazione succederanno a lui, ma non della stessa potenza. Ora, al declino di questi regni, essendo cresciute le iniquità, si alzerà un re insolente e forte, ma di una potenza fittizia (*empruntée*), al quale tutto andrà secondo il suo volere; e getterà nella desolazione il popolo santo, e riuscendo nelle sue imprese con spirito doppio e ingannatore, ne ucciderà molti e si leverà infine contro il principe dei principi, ma perirà in altro modo e nondimeno non per mano violenta”.

Dn 9, 20: “Mentre pregavo Dio con tutto il cuore, e confessando il peccato mio e quello di tutto il mio popolo, ero prosternato davanti al mio Dio, ecco che Gabriele, il quale avevo visto in visione fin dal principio, venne da me e mi toccò, nel momento del sacrificio del vespero, e, dandomi l'intelligenza, mi disse:

Daniele, io sono venuto da te per aprirti la conoscenza delle cose. Dall'inizio delle tue preghiere, io sono venuto per rivelarti ciò che tu desideri, poiché tu sei l'uomo dei desideri. Comprendi dunque la parole, ed entra nell'intelligenza della visione. Settanta settimane sono prescritte e de-

terminate riguardo al tuo popolo ed alla vostra santa città per espiare le colpe e per mettere fine ai peccati ed eliminare le iniquità, e per introdurre la giustizia eterna, per compiere le visioni e le profezie, e per ungere il santo dei santi. (Dopo che questo popolo non sarà più il vostro popolo, né questa città la santa città. Il tempo della collera sarà passato; gli anni di grazia verranno per sempre). Sappilo dunque e intendilo. Dopo che la parola uscirà per riedificare e ristabilire Gerusalemme, fino al principe Messia, ci saranno sette settimane e sessantadue settimane. (Gli Ebrei erano abituati a dividere i numeri e a mettere il piccolo per primo, questi 7 e 62 fanno dunque 69; di queste 70 ne resterà dunque la settantesima; cioè i sette ultimi anni, di cui parlerà in seguito). Dopo che il posto e le mura saranno edificati in un tempo di turbamento e di afflizione, e dopo sessantadue settimane (che seguiranno le prime sette: il Cristo sarà dunque ucciso dopo 69 settimane, cioè nell'ultima settimana), il Cristo sarà ucciso, ed un popolo verrà con il suo principe, che distruggerà la città ed il santuario, ed inonderà tutto; e la fine di questa guerra consumerà la desolazione. Ora, una settimana (che è la settantesima, che resta), stabilirà l'alleanza con molti; ed anche la metà della settimana (cioè gli ultimi tre anni e mezzo) abolirà il sacrificio e l'ostia, e renderà stupefacente l'espansione dell'abominazione, che si espanderà e che durerà su coloro stessi che se ne stupiranno fino alla consumazione".

Dn 9: "L'angelo dice a Daniele: ci saranno ancora (dopo Ciro, sotto il quale noi ci troviamo) tre re di Persia (Cambise, Smerdi, Dario), e il quarto che verrà in seguito (Serse) sarà più potente in ricchezza e in forza, e sollevierà tutti i suoi popoli contro i Greci.

"Ma sorgerà un potente re (Alessandro), il cui impero avrà una estensione immensa (*une étendue extreme*), e che riuscirà in tutte le sue imprese secondo il suo desiderio. Ma, quando la sua monarchia sarà stabilita, essa perirà, e sarà divisa in quattro parti verso i quattro venti del cielo (come si era detto in precedenza, 6, 6; 8, 8), ma non fra persone della sua razza; ed i suoi successori non eguaglieranno la sua potenza, perché pure il suo regno sarà disperso fra altri al di fuori di costoro (i suoi quattro principali successori).

E quello tra i suoi successori che regnerà verso il mezzogiorno (Egitto, Tolomeo, figlio di Lago), diverrà potente; ma un altro lo sorpasserà e il suo Stato sarà un grande Stato. (Seleuco, re della Siria, Appiano dice che è il più potente dei successori di Alessandro).

E nel seguito degli anni si alleeranno; e la figlia del re di mezzogiorno (Berenice, figlia di Tolomeo Filadelfo, figlio dell'altro Tolomeo) verrà dal re di aquilone (da Antioco II, re di Siria e d'Asia, nipote di Seleuco Lagide), per stabilire la pace tra questi principi. Ma né essa né i suoi discendenti avranno una lunga autorità; perché né essa né quelli che l'avevano inviata, e i suoi figli, ed i suoi amici, saranno messi a morte (Berenice e suo figlio furono uccisi da Seleuco Callinico).

Ma sorgerà un virgulto dalle sue radici (Tolomeo Evergete nascerà dallo stesso padre di Berenice), che verrà con un potente esercito nelle terre del re d'aquilone, dove porrà tutto sotto la sua soggezione e trarrà in Egitto i loro dei, i loro principi, il loro oro, il loro argento e tutte le loro più preziose spoglie (se egli non fosse stato richiamato in Egitto da ragioni domestiche, avrebbe spogliato altrimenti Seleuco, dice Giustino); e starà qualche anno senza che il re d'aquilone possa nulla contro di lui. E così ritornerà nel proprio regno, ma i figli dell'altra, irritati, riuniranno delle grandi forze (Seleuco Cerauno, Antioco il Grande). E il loro esercito verrà e devasterà tutto; per cui il re di mezzogiorno, formerà pure un grande corpo di spedizione, e darà battaglia (Tolomeo Filopatore contro Antioco il Grande, a Rafia), e vincerà; e le sue truppe diventeranno insolenti e il suo cuore se ne gonfierà (questo Tolomeo profanò il tempio: Giuseppe); vincerà diecimila uomini, ma la sua vittoria non sarà duratura. Infatti il re d'aquilone (Antioco Magno) verrà prontamente con ancora più forze della prima volta, ed allora un gran numero di nemici si leverà contro il re di mezzogiorno (regnando il giovane Tolomeo Epifanio), ed anche uomini apostati, violenti, del tuo popolo, sorgeranno affinché le visioni siano compiute, ed essi periranno (coloro che avevano abbandonato la loro religione per piacere a Evergete quando inviò le sue truppe a Scopa, poiché Antioco riprenderà Scopa e le vincerà). Ed il re d'aquilone distruggerà i bastioni e distruggerà le città più forti, e tutta la forza del mezzogiorno non potrà resistergli, e tutto cederà alla sua volontà; egli si fermerà nella terra d'Israele, ed essa cederà a lui. E così egli penserà a rendersi Signore di tutto l'impero d'Egitto (disprezzando la giovinezza di Epifanio, dice Giustino). E per questo farà alleanza con lui e gli darà sua figlia (Cleopatra, affinché tradisca suo marito; su ciò Appiano dice che, non confidando di poter divenire signore dell'Egitto con la forza, a causa della protezione dei Romani, volle tentarlo con l'astuzia). Egli la vorrà corrompere, ma essa non corrisponderà alla sua intenzione, così egli si lancerà in altri disegni, e penserà di rendersi signore di qualche isola (cioè luoghi sul mare), e ne occuperà molte (come dice Appiano). Ma un grande capo si opporrà alle sue conquiste (Scipione l'Africano, che fermò i progressi di Antioco il Grande, perché offendeva i Romani nella persona dei loro alleati), e porrà fine all'onta che glie-

ne sarebbe venuta. Ritournerà dunque nel suo regno, e vi perirà (egli fu ucciso dai suoi), e non sarà più.

E colui che gli succederà (Seleuco Filopatore o Sotero, figlio di Antioco Magno), sarà un tiranno, che affliggerà con imposte la gloria del regno (cioè il popolo); ma, in poco tempo, egli non morrà né per sedizione né per guerra. E succederà al suo posto un uomo spregevole e indegno degli onori della regalità, che vi si introdurrà con abilità e con blandizie (*qui s'y introduira adroitement et par caresses*). Tutti gli eserciti si piegheranno davanti a lui, egli li vincerà ed anche il principe con cui aveva stretto alleanza, poiché avendo rinnovato l'alleanza con lui, lo ingannerà e, venendo con poche truppe nelle sue province tranquille e senza paura, occuperà le migliori piazzeforti, e farà più di quanto non avessero fatto i suoi padri e, devastando ogni luogo, concepirà grandiosi progetti durante il suo tempo”.

4. Le profezie realizzate con la venuta del Messia, Gesù Cristo, che ha instaurato un regno interiore e spirituale

[535] *Predizioni.* Che nella quarta monarchia prima della distruzione del secondo tempio, prima che il dominio degli Ebrei fosse soppresso, nella settantesima settimana di Daniele, durante la durata del secondo tempio, i pagani sarebbero stati istruiti, e portati alla conoscenza del Dio adorato dagli Ebrei; che coloro che lo amano sarebbero stati liberati dai loro nemici e riempiti del suo timore e del suo amore.

Ed è avvenuto che nella quarta monarchia, prima della distruzione del secondo tempio, ecc. i pagani in folla adorano Dio e conducono una vita angelica; le ragazze consacrano a Dio la loro verginità e la loro vita; gli uomini rinunciano a tutti i piaceri. Ciò a cui Platone non era riuscito ad indurre che pochi uomini scelti e molto istruiti, una forza segreta persuade cento milioni di uomini ignoranti, in virtù di poche parole. I ricchi lasciano i loro beni, i figli lasciano la casa confortevole dei loro padri per recarsi nell'austerità di un deserto, ecc. (Vedete Filone ebreo). Cos'è tutto questo? È quanto è stato predetto tanto tempo prima. Dopo duemila anni, nessun pagano aveva adorato il Dio degli Ebrei; e, nel tempo predetto, la folla dei pagani adora questo unico Dio. I templi sono distrutti, gli stessi re si sottomettono alla croce. Che cos'è tutto questo? È lo spirito di Dio che è diffuso sulla terra.

Nessun pagano dopo Mosè fino a Gesù Cristo, secondo gli stessi rabbini. La moltitudine dei pagani, dopo Gesù Cristo, crede nei libri di Mosè e ne osserva l'essenza e lo spirito, e rigetta solo l'inutile.

[536] Avendo i profeti dato diversi segni che si dovevano produrre alla venuta del Messia, bisognava che tutti questi segni si avverassero nel medesimo tempo. Così, bisognava che la quarta monarchia fosse già venuta allorché le settanta settimane di Daniele fossero compiute, e che lo scettro fosse allora tolto a Giuda, e tutto ciò è accaduto senza alcuna difficoltà; e che allora giungesse il Messia, ed effettivamente allora venne Gesù Cristo, che si è proclamato Messia, e tutto questo è ancora senza difficoltà, e ciò attesta bene la verità delle profezie.

[537] I profeti hanno predetto, e non sono stati predetti. I santi in seguito predetti, non predicenti. Gesù Cristo predetto e predicente.

[538] I due più antichi libri del mondo sono Mosè e Giobbe, l'uno ebreo, l'altro pagano, e tutti e due considerano Gesù Cristo come il loro centro comune e il loro oggetto: Mosè riferendo la promessa di Dio ad Abramo, Giacobbe, ecc. e le sue profezie; e Giobbe: *Quis mihi det ut, ecc. Scio enim quod redemptor meus vivit, ecc.*

[539] *Prove di Gesù Cristo.* - Perché il libro di Ruth conservato? Perché la storia di Tamar?

[540] Il Vangelo non parla della verginità della Vergine che alla nascita di Gesù Cristo. Tutto in rapporto a Gesù Cristo.

Il problema: se la Scrittura ha un doppio senso

[541] *Prova dei due Testamenti ad un tempo.* Per trovare tutto d'un colpo i due, non bisogna che scoprire se le profezie dell'uno sono compiute nell'altro. Per esaminare le profezie, bisogna intenderle. Infatti, se si crede che esse non hanno che un senso, è certo che il Messia non è venuto; ma se hanno due sensi, è certo che è venuto nella persona di Gesù Cristo. Tutto il problema è dunque sapere se esse hanno due sensi.

Che la Scrittura ha due sensi, e Gesù Cristo e gli apostoli hanno detto, ecco le prove;

- 1) Prova per mezzo della stessa Scrittura;
- 2) Prova attraverso i rabbini: Mosè Maimonide dice che essa ha due facce, e che i profeti hanno profetizzato solo Gesù Cristo;
- 3) Prova attraverso la càbala;
- 4) Prova attraverso l'interpretazione mistica che i rabbini danno della Scrittura;
- 5) Prova per mezzo dei principi dei rabbini, secondo i quali ci sono due sensi, secondo i quali ci sono due avventi del Messia, glorioso e abietto, secondo i loro meriti, che i profeti profetizzarono solo in vista del Messia - la legge non è eterna, ma deve cambiare con il Messia --; che allora non ci si ricorderà più del mar Rosso, che gli Ebrei e i Gentili si mescoleranno.
- 6) - Prova per mezzo della chiave che Gesù Cristo e gli apostoli ci danno -

- [542] *Figure*. Dio, volendosi formare un popolo santo, che avrebbe separato da tutte le altre nazioni, che avrebbe liberato dai suoi nemici, che avrebbe collocato in luogo di pace, ha promesso di farlo e ha predetto con i suoi profeti i tempi e i modi della sua venuta. E intanto, per rafforzare la speranza dei suoi eletti, ne ha fatto vedere loro l'immagine in tutti i tempi, senza lasciarli mai senza assicurazioni della sua potenza e della sua volontà di salvarli. Perché, nella creazione dell'uomo, Adamo ne era il testimone, ed era il depositario della promessa del salvatore, che doveva nascere dalla donna quando gli uomini erano ancora così vicini alla creazione, che essi non potevano aver dimenticato la loro creazione e la loro caduta. Quando coloro che avevano visto Adamo erano scomparsi, Dio inviò Noè, e lo salvò, e annegò tutta la terra, con un miracolo che indicava a sufficienza il potere che egli aveva di salvare il mondo, e la volontà che aveva di farlo, e di far nascere dalla semenza della femmina Colui che aveva promesso. Questo miracolo era sufficiente per affermare la speranza degli uomini. La memoria del diluvio era ancora così fresca tra gli uomini, quando (*lorsque*) Noè viveva ancora, Dio fece le sue promesse ad Abramo, e, quando Sem viveva ancora, Dio inviò Mosè, ecc.
- [543] Che Gesù Cristo al suo inizio sarebbe stato piccolo e sarebbe in seguito cresciuto; la piccola pietra di Daniele.
Anche se io non avessi sentito in alcun modo parlare del Messia, nondimeno, dopo le predizioni così ammirevoli dell'ordine del mondo che io vedo compiute, io vedo che ciò è divino. E se sapessi che questi stessi libri predicono un Messia, io mi assicurerei se fosse venuto; e, constatando che mettono il suo tempo prima della distruzione del secondo tempio, direi che è venuto.
- [544] Gesù Cristo predetto quanto al tempo ed allo stato del mondo; il condottiero tratto dalla coscia (Gen 49, 10), e la quarta monarchia (Dn 2, 39). Quale fortuna avere questa luce in tale oscurità! Com'è bello vedere, con gli occhi della fede, Dario e Ciro, Alessandro, i Romani, Pompeo ed Erode, agire, senza saperlo, per la gloria del Vangelo! (D, 21).
- [545] Bello vedere, con gli occhi della fede, la storia di Erode, di Cesare.
- [546] *Profezie*. Il tempo predetto con lo stato del popolo ebraico, con lo stato del popolo pagano, per lo stato del tempio, per il numero degli anni.
- [547] Bisogna essere arditi per predire una stessa cosa in tante maniere: bisognava che le quattro monarchie, idolatre o pagane, la fine del regno di Giuda, e le settanta settimane giungessero nello stesso tempo, e il tutto prima che il secondo tempio fosse distrutto.
- [548] *Profezie*. Le settanta settimane di Daniele sono equivoche quanto al punto di inizio, a causa dei termini della profezia, e per il termine della fine, a causa della diversità dei cronologisti. Ma tutta questa differenza non va oltre i duecento anni.
- [549] Che la legge era figurativa.
- [550] Due errori: 1) prendere tutto alla lettera; 2) prendere tutto spiritualmente.
- [551] Parlare contro i grandi figurativi.
- [552] Ci sono delle figure chiare e dimostrative; ma ce ne sono altre che sembrano un poco tirate per i capelli, e che provano soltanto a coloro che sono già persuasi per altra via. Queste sono simili a quelle degli Apocalittici; ma la differenza è che questi non ne hanno di indubitabili: di modo che non c'è nulla di così ingiusto che quando essi mostrano che le loro sono altrettanto ben fondate come alcune delle nostre, poiché non ne hanno di dimostrative come alcune delle nostre. La partita non è dunque eguale. Non bisogna eguagliare e confondere queste cose, perché esse sembrano da un lato essere simili, ma sono così differenti per un altro; sono le cose chiare,

quando sono divine, che meritano che si consideri con riverenza le oscurità.

{È come tra coloro che usano tra di loro un certo linguaggio oscuro: chi non lo intendesse ne comprenderebbe solo un senso stravagante.}

[553] *Stravaganza degli Apocalittici, e dei Preadamiti, Millenaristi, ecc.* Chi vorrà fondare delle opinioni stravaganti sulla Scrittura, le fonderà per esempio su questo: è detto che “questa generazione non passerà senza che tutto questo si faccia” (Mt 24, 34); a questo proposito, io dirò che dopo questa generazione ne verrà un'altra, e sempre così di seguito. Si è parlato nei due *Paralipòmeni* (I, 14) di Salomone e del re, come se fossero due persone diverse; io dirò che erano due.

[554] Non direi che il *mem* è misterioso.

[555] *Figure.* Quando la parola di Dio, che è vera, è falsa letteralmente, essa è vera spiritualmente. *Sede a dextris meis* (Sal 109), questo è falso alla lettera, dunque è spiritualmente vero. In queste espressioni, si parla di Dio alla maniera degli uomini, e ciò non significa altra cosa, se non che l'intenzione che gli uomini hanno, facendo sedere alla propria destra, l'avrà anche Dio; è dunque un segno dell'intenzione di Dio, non del suo modo di tradurla in pratica. Così, quando si dice: “Dio ha ricevuto l'odore dei vostri profumi, e vi darà come ricompensa una terra grassa”, ciò significa la medesima intenzione di un uomo che, gradendo i vostri profumi, vi darà in ricompensa una terra grassa. Dio avrà la stessa intenzione nei vostri confronti, poiché voi avete avuto nei suoi confronti la stessa intenzione che un uomo ha verso colui cui dona dei profumi. Così, *iratus est* (Is. 5, 25), “Dio geloso” (Es 20, 5) ecc. Poiché le cose di Dio essendo inesprimibili, esse non possono essere dette altrimenti, e la Chiesa oggi usa ancora queste espressioni: *Quia confortavit seras*, ecc.

Non è permesso attribuire alla Scrittura i sensi che essa non ci ha rivelato di avere. Così, il dire che il *mem* chiuso da Isaia significa 600, non è rivelato. Non è detto che le *tsade finali* e le *he deficientes* significhino dei misteri. Non è dunque consentito dirlo, e ancor meno che è la maniera della pietra filosofale. Ma diciamo che il senso letterale non è il vero, perché i profeti lo hanno detto loro stessi.

[556] *Figure.* Per mostrare che l'Antico Testamento è solo figurativo, e che i profeti intendevano per beni temporali altri beni.

In primo luogo, ciò sarebbe indegno di Dio.

In secondo luogo, i loro discorsi esprimono molto chiaramente la promessa dei beni temporali, e, ciò nonostante, dicono che i loro discorsi sono oscuri, e che il loro senso non sarà affatto inteso. Da cui sembra che questo senso segreto non era quello che essi esprimevano in modo scoperto, e che, di conseguenza, essi intendevano parlare di altri sacrifici, di un altro liberatore, ecc. Essi dicono che lo si comprenderà solo alla fine dei tempi. Ger 30 ult.

La terza prova è che i loro discorsi sono contrari e si distruggono, se si pensa che non abbiano inteso con le parole “legge” e “sacrificio” cose diverse da quelle intese da Mosè, vi sarebbe manifesta e grossolana contraddizione. Dunque essi intendevano un'altra cosa, contraddicendosi qualche volta in uno stesso capitolo.

Ora, per intendere il senso di un autore...

[557] La concupiscenza ci è divenuta naturale, e ha formato la nostra seconda natura. Così, in noi ci sono due nature: una buona, l'altra malvagia. Dov'è Dio? Dove voi non siete, e il regno di Dio è in voi. Rabbini.

La prova attraverso la scrittura stessa. La lettera della Bibbia deve essere presa secondo il suo senso religioso

[558] *Contraddizione.* Non si può fare un buon ritratto se non conciliando tutte le nostre contraddizioni, e non basta seguire una serie di qualità che si accordano senza conciliare quelle contrarie. Per capire il senso di un autore, bisogna conciliare tutti i passi contraddittori.

Così, per intendere la Scrittura, bisogna avere un senso nel quale tutti i passi contrari si accordino. Non basta averne uno che concorda con parecchi passi i quali a loro volta concordano, ma bisogna averne uno che metta d'accordo anche i passi che si contraddicono.

Ogni autore ha un senso nel quale tutti i passi si accordano, o non ha senso alcuno. Non si può dire ciò della Scrittura e dei profeti; di certo avevano troppo buon senso. Bisogna dunque cercare uno che metta d'accordo tutte le contraddizioni.

Il vero senso non è dunque quello degli Ebrei, ma in Gesù Cristo tutte le contraddizioni sono conciliate.

Gli Ebrei non saprebbero far concordare la fine della regalità e della sovranità, predette da Osea

(3, 4), con la profezia di Giacobbe (Gen. 49, 10). Se si prende la legge, i sacrifici, e il regno, per realtà, non si possono accordare tutti i passi. Bisogna dunque per necessità che essi non siano che figure. Non si saprebbero allo stesso modo far concordare i passi di uno stesso autore, né di uno stesso libro, né, a volte, dello stesso capitolo; questo indica fin troppo bene qual era il senso dell'autore, come quando Ezechiele (cap. 20) dice che si vivrà nei comandamenti di Dio e non vi si vivrà.

[559] *Figure*. Se la legge e i sacrifici sono la verità, bisogna che essa piaccia a Dio, e non gli dispiaccia in nulla. Se essi sono figure, bisogna che essi piacciono e dispiacciono.

Ora, in tutta la Scrittura, piacciono e dispiacciono. È detto che la legge sarà cambiata, che il sacrificio sarà cambiato, che essi saranno senza re, senza principe e senza sacrifici, che sarà fatta una nuova alleanza, che la legge sarà rinnovata, che i precetti che hanno ricevuto non sono buoni, che i loro sacrifici sono abominevoli, che Dio non ne ha chiesti.

È detto, al contrario, che la legge durerà eternamente, che questa alleanza sarà eterna, che il sacrificio sarà eterno, che lo scettro non se ne andrà mai con loro, poiché non può essere perduto prima che il Re eterno arrivi.

Tutti questi passi indicano di che si tratta di realtà? No. Significano che si tratta di figure? No: ma che si tratta di realtà o di figure. Ma i primi, escludendo la realtà, indicano che si tratta solo di figure.

Tutti questi passaggi insieme non possono essere detti della realtà, tutti possono essere detti della figura: dunque, non sono detti della realtà, ma della figura. *Agnus occisus est ab origine mundi* (Ap 13, 8) *juge sacrificium*.

[560] Is 51: Il mar Rosso, immagine della Redenzione. *Ut sciatis quod filius hominis habet potestatem remittendi peccata, tibi dico: Surge*. Volendo far apparire che egli voleva formare un popolo santo di una santità invisibile e riempirlo di una gloria eterna, ha fatto cose visibili. Come la natura è una immagine della grazia, egli ha fatto nei beni della natura ciò che doveva fare in quelli della grazia, affinché si giudicasse che egli poteva fare l'invisibile, poiché faceva bene il visibile. Egli ha dunque salvato questo popolo dal diluvio: egli l'ha fatto nascere da Abramo, l'ha riscattato dai suoi nemici e l'ha messo in un luogo di pace.

Lo scopo di Dio non era salvare dal diluvio, e far nascere tutto un popolo da Abramo, solo per condurlo in una terra fertile. Ed anche la grazia non è che la figura della gloria, poiché essa non è il fine supremo. È stata data in figura per mezzo della legge, e figura essa stessa la gloria: ed essa ne è la figura, e il principio o la causa.

La vita ordinaria degli uomini è simile a quella dei santi. Essi cercano tutte le loro soddisfazioni e differiscono solo nell'oggetto in cui la pongono; chiamano loro nemici quelli che sono loro di impedimento; chiamano loro nemici coloro che sono loro di impedimento, eccetera. Dio ha dunque mostrato il potere che ha di dare i beni invisibili, attraverso il potere che ha dimostrato di avere sui beni visibili.

[561] *Figure*. Dio volendo privare i suoi dei beni caduchi, per mostrare che ciò non era per impotenza, ha fatto il popolo ebraico.

[562] In Dio, la parola non differisce dall'intenzione, perché Egli è veritiero; né la parola dall'effetto, perché egli è potente; né i mezzi dall'effetto, perché egli è saggio. Bernardo, ult. *Sermo in missus* (IV, 8).

Agostino, *De civitate Dei*, V, 10. Questa regola è generale: Dio può tutto, tranne le cose che, se le potesse, non sarebbe onnipotente, come morire, essere ingannati, eccetera, mentire, eccetera.

[563] E tuttavia, questo Testamento, fatto per accecare gli uni e illuminare gli altri, indicava, in coloro stessi che accecava, la verità che doveva essere conosciuta dagli altri. Perché i beni visibili che ricevevano da Dio erano così grandi e divini, da apparire chiaramente che egli era in grado di dare loro i beni invisibili, e un Messia.

Perché la natura è una immagine della grazia, e i miracoli visibili sono immagini degli invisibili. *Ut sciatis. tibi dico: Surge* (Mc 2, 10).

Is 51, dice che la redenzione sarà come il passaggio del mar Rosso.

Dio ha dunque mostrato nell'uscita dall'Egitto, nella sconfitta dei re, nella manna, in tutta la genealogia di Abramo, che era capace di salvare, di far discendere il pane dal cielo, ecc.; di modo che questo popolo nemico è la figura e la rappresentazione dello stesso Messia che essi ignorano, ecc. Egli ci ha dunque mostrato che tutte queste cose non erano che delle figure, e che cosa significava "veramente libero", "vero Israelita", "vera circoncisione", "vero pane del cie-

lo" (Rm 2, 28; Gv 8, 36; 6, 32), - Kirkerus e Usseus.

In quelle promesse ciascuno trova ciò che egli ha nel fondo del suo cuore, i beni temporali o i beni spirituali, Dio o le creature; ma con questa differenza, che coloro che vi cercano le creature ve le trovano, ma con parecchie contraddizioni, con il divieto di amarle, con l'ordine di non adorare che Dio e di non amare che lui, il che è la stessa cosa, e, infine, che non è venuto per lui nessun Messia; al contrario, chi vi cerca Dio lo trova senza alcuna contraddizione, con il comandamento di non amare che lui, e che è venuto un Messia nel tempo predetto per dargli i beni che domanda.

Così gli Ebrei avevano miracoli, delle profezie che volevano compiere; e la dottrina della loro legge era *solo* di non adorare e di non amare che un Dio; essa era anche perpetua. Così essa aveva tutti i segni della vera religione; e lo era. Ma bisogna distinguere la dottrina degli Ebrei dalla dottrina della legge degli Ebrei. Ora, la dottrina degli Ebrei non era vera, sebbene avesse i miracoli, le profezie, le perpetuità, poiché essa non aveva questo punto, di non adorare e amare che Dio.

[564] Il velo che si trova su questi libri per gli Ebrei c'è anche per i cattivi Cristiani, e per tutti coloro che non odiano se stessi.

Ma quanto si è ben disposti a intenderli e a conoscere Gesù Cristo, quando si odia veramente se stessi!

Da dove ha origine il fatto che gli uni hanno riconosciuto Gesù come Messia, gli altri no

[565] La figura implica assenza e presenza, piacere e dispiacere. - Cifra a doppio senso: uno chiaro e dove è detto il senso è nascosto.

[566] *Figure*. Un ritratto porta assenza e presenza, piacere e dispiacere. La realtà esclude assenza e dispiacere.

Per sapere se la legge e i sacrifici sono realtà o figura, bisogna vedere se i profeti, parlando di queste cose, vi fermavano la loro vista e il loro pensiero, in modo da scorgervi solo quell'antica alleanza o se vi vedevano qualche altra cosa di cui essa fosse la figurazione. Perché in un ritratto si vede la cosa raffigurata. Basta, per questo, esaminare ciò che essi ne dicono.

Quando dicono che essa sarà eterna, intendono forse parlare dell'alleanza della quale dicono anche che sarà mutata? e lo stesso dei sacrifici, ecc.?

La cifra ha due sensi. Quando si trova (*on surprind*) una lettera importante in cui si trova un senso chiaro, e dove è detto nondimeno che il senso, e dove tuttavia è detto che il senso è velato e oscuro, che è nascosto in modo tale che si vedrà la lettera senza vederla e che la si intenderà senza intenderla, che cosa si deve pensare, se non che è una cifra a doppio senso, e tanto più che vi si trovano delle contraddizioni manifeste nel senso letterale? I profeti hanno chiaramente detto che Israele sarà sempre amato da Dio, e che la legge sarà eterna; e hanno detto che non si intenderà il loro senso e che esso era velato.

Quanto si devono dunque stimare coloro che ci svelano la cifra e ci insegnano a conoscere il senso nascosto, e soprattutto quando i principi che essi ne ricavano sono del tutto naturali e chiari! È ciò che hanno fatto Gesù Cristo e gli apostoli. Essi hanno tolto il sigillo, egli ha lacerato il velo ed ha scoperto lo spirito. Essi ci hanno insegnato perciò che i nemici dell'uomo sono le sue passioni; che il Redentore sarebbe stato spirituale e il suo regno spirituale; che ci sarebbero stati due avvenimenti: l'uno di miseria, per umiliare l'uomo superbo, l'altro di gloria, per elevare l'uomo umiliato; che Gesù Cristo sarebbe stato Dio e uomo.

[567] *Figure*. Gesù Cristo aprì loro la mente per intendere le Scritture. Due grandi vie d'accesso sono le seguenti: 1) tutte le cose si presentavano a loro in figura: *vere Israelitae, vere liberi, vero pane del cielo*; 2) un Dio umiliato fino alla Croce: c'è stato bisogno che il Cristo soffrisse per entrare nella sua gloria: "che egli vincesses la morte con la sua morte" (Eb 2, 14). Due eventi.

[568] *Figure*. Da quando è stato svelato questo segreto, è impossibile non vederlo. Si legga l'Antico Testamento in questa prospettiva, e si veda se i sacrifici erano veri, se la parentela d'Abramo era la vera causa dell'amicizia di Dio; se la terra promessa era il vero luogo di pace. No, dunque erano delle figure. Che si vedano alla stessa maniera tutte le cerimonie ordinate, tutti i comandamenti che non mirano alla carità, si vedrà che ne erano le figure.*

Tutti questi sacrifici e cerimonie erano dunque figure o sciocchezze. Ora vi sono delle cose chiare troppo elevate, per stimarle delle sciocchezze.

* (*in margine: Sapere se i profeti limitavano la loro visione all'Antico Testamento o se vi vedevano altre cose*).

[569] *Figure*. La lettera uccide; tutto si presentava in figura (*tout arrivait en figure*): ecco la cifra che ci dà San Paolo (2Cor 3, 6). Bisognava che il Cristo soffrisse: un Dio umiliato. Circoncisione del cuore, vero digiuno, vero sacrificio, vero tempio (Rm 2, 29): i profeti hanno indicato che bisognava che tutto ciò fosse spirituale. Non la carne che perisce, ma quella che non perisce. "Sarete veramente liberi". Dunque, l'altra libertà non è che una figura di libertà. - "Io sono il vero pane del cielo".

[570] Ci sono quelli che vedono con chiarezza che non c'è altro nemico dell'uomo che la concupiscenza, che lo allontana da Dio; né altro bene che Dio, e non una terra fertile. Quelli che credono che il bene dell'uomo stia nella carne, e il male in ciò che lo distoglie dai piaceri dei sensi, se ne satollino e vi muoiano. Ma quelli che cercano Dio con tutto il loro cuore, che non hanno dispiacere che di essere privati della sua vista, che non hanno altro desiderio che di possederlo, e che non hanno per nemici che coloro che li allontanano da Dio, che si affliggono di vedersi circondati e dominati da tali nemici, si consolino, io annuncio una buona novella (*une heureuse nouvelle*): c'è un liberatore per loro, io glielo farò vedere. Io mostrerò loro che c'è un Dio per loro; io non lo farò vedere agli altri.

Io farò vedere che un Messia è stato promesso, che libererebbe dai nemici; e che ne è venuto uno per liberare dalle iniquità, ma non dai nemici.

Quando Davide predice che il Messia libererà il suo popolo dai suoi nemici, si può credere, carnalmente, che si riferisca agli Egiziani, e allora non saprei dimostrare che la profezia si sia avverata. Ma si può ben credere anche che si riferisca alle iniquità, infatti, nella verità, gli Egiziani non sono nemici, ma le iniquità lo sono.

Questa parola, "nemici", è dunque equivoca. Ma se egli dice altrove, come fa, che Egli libererà il suo popolo dai suoi peccati (Sal 129, 8), altrettanto bene che Isaia (43, 25) e gli altri, l'equivoco è levato, e il duplice senso del termine "nemici" ridotto al senso semplice di iniquità. Perché se aveva in mente i peccati, li poteva ben descrivere come nemici, ma se pensava ai nemici, non li poteva designare come iniquità.

Ora, Mosè, e Davide, ed Isaia, usavano le stesse parole. Chi dirà dunque che non avevano lo stesso senso, e che il senso di Davide, che è chiaramente di iniquità quando si parla di nemici, non fosse lo stesso di Mosè quando parlava di nemici?

Daniele (cap. 9) prega per la liberazione del popolo dalla prigionia da parte dei loro nemici, ma pensava ai peccati, e per dimostrarlo dice che Gabriele venne a dire che era esaudito, e che non aveva da attendere che settanta settimane, dopo di che il popolo sarebbe stato liberato dalle iniquità, il peccato avrebbe avuto termine, e il liberatore, il Santo dei santi, avrebbe portato la giustizia eterna, non quella legale, ma l'eterna.

5. Ragione delle figure. Fondamenti della religione cristiana

[571] Bisogna mettere nel capitolo dei *Fondamenti* quello che, in quello dei *Figurativi*, tocca la causa delle figure: perché Gesù Cristo è profetizzato nel suo primo avvenimento, perché è profetizzato oscuramente per quanto riguarda il modo.

[572] *Fac secundum exemplar quod tibi ostensum est in monte*: la religione degli Ebrei è stata dunque modellata **A** somiglianza della verità del Messia; e la verità del Messia è stata riconosciuta per mezzo della religione degli Ebrei, che ne era la figura.

Negli Ebrei, la verità era solo figurata; nel cielo, essa è scoperta. Nella Chiesa, essa è nascosta, e riconosciuta in rapporto alla figura.

La figura è stata fatta sulla verità, e la verità è stata riconosciuta sulla figura.

A Il modello del cielo che è la verità

[573] Non si comprende nulla delle opere di Dio, se non si assume per principio che egli ha voluto accendere gli uni e illuminare gli altri

[574] *Ragione del perché delle figure*. {Essi dovevano trattare un popolo carnale, e dovevano renderlo depositario del Testamento spirituale}; bisognava che, per prestare fede nel Messia, ci fossero delle profezie precedenti, e che esse fossero portate da persone non sospette, e di una diligenza, di una fedeltà e di uno zelo straordinario e riconosciuto in tutta la terra.

Per portare a compimento tutto questo, Dio ha scelto questo popolo carnale, a cui ha dato in deposito le profezie che predicano il Messia come liberatore e dispensatore dei beni carnali che questo popolo amava. E così c'è un ardore straordinario per i suoi profeti, ed ha portato alla vista di tutto il mondo questi libri che predicano il Messia come liberatore e dispensatore di beni

carnali che questo popolo amava. E così questo popolo, deluso dalla venuta ignominiosa e povera del Messia, è stato il suo più crudele nemico. Così ecco il popolo, il meno sospetto del mondo di favorirci, e il più esatto e zelante che si possa immaginare verso le sue leggi e i suoi profeti, che li trasmette incorrotti. **A**

E' per questo che le profezie hanno un senso nascosto, lo spirituale, di cui questo popolo era nemico, sotto quello carnale, di cui era amico. Se il senso spirituale fosse stato scoperto, essi non sarebbero stati capaci di amarlo, e, non potendolo accettare, non avrebbero avuto lo zelo per la conservazione dei loro libri e delle loro cerimonie; e se avessero amato quelle promesse spirituali, e le avessero conservate incorrotte sino al Messia, la loro testimonianza non avrebbe avuto forza, perché ne sarebbero stati amici.

Ecco perché era bene che il senso spirituale fosse coperto; ma, da un altro lato, se questo senso fosse stato talmente nascosto da non poter trasparire del tutto, non avrebbe potuto servire da prova al Messia. Che cosa dunque è stato fatto? È stato coperto sotto il senso temporale in numerosi passi, ed è stato svelato così chiaramente in qualcun altro; inoltre, il tempo e lo stato del mondo furono predetti così chiaramente da essere più chiari del sole; e questo senso spirituale è così chiaramente svelato in qualche passo, che ci sarebbe voluto un accecamento simile a quello che la carne provoca nello spirito quando esso vi è assoggettato, per non riconoscerlo.

Ecco dunque quale è stata la condotta di Dio. Il suo senso è dissimulato da un altro in una infinità di passi, e svelato in alcuni, raramente, ma tuttavia in modo tale che i luoghi in cui è nascosto sono equivoci e possono convenire ai due sensi; mentre i passi in cui il senso è scoperto sono univoci, e non possono convenire che al senso spirituale.

Di modo che ciò non poteva indurre in errore, e soltanto un popolo così carnale si poteva ingannare (*qu'un peuple aussi charnel qui s'y pût méprendre*).

Perché, quando i beni sono promessi in abbondanza, che cosa impediva loro di intendere i veri beni, se non la loro cupidigia, che limitava tale senso ai beni della terra? Ma quelli che non avevano altro bene che Dio, li riferivano unicamente a Dio. Perché ci sono due principi che dividono la volontà degli uomini, la cupidigia e la carità. Non perché la cupidigia non possa essere assieme alla fede in Dio e la carità non sia unita ai beni della terra; ma la cupidigia si serve di Dio e gioisce del mondo, e la carità, al contrario.

Ora, è l'ultimo fine che dà il nome alle cose. Tutto quel che ci impedisce di giungervi è detto nemico. Così le creature, benché buone, sono nemiche dei giusti, quando esse li distolgono da Dio; e Dio stesso è nemico di coloro di cui turba la cupidigia (*de ceux dont il trouble la convoitise*).

Così, la parola "nemico" dipendendo dal fine ultimo, i giusti intendevano con essa le loro passioni, e i carnali intendevano i Babilonesi: e così questi termini non erano oscuri che per gli ingiusti. È quanto dice Isaia: *Signa legem in electis meis*, e che Gesù Cristo sarà pietra dello scandalo. Ma, "beati quelli che non si saranno scandalizzati in lui!" (Mt 11, 6). Osea lo dice in modo perfetto: "Dov'è il saggio? ed egli intenderà ciò che dico. I giusti lo intenderanno: perché le vie di Dio sono dritte; ma i malvagi vi inciamperanno".

A Di modo che coloro che hanno rifiutato e crocifisso Gesù Cristo, che per loro è stato uno scandalo, sono coloro che tramandano i libri che recano testimonianza di lui e che dicono che egli sarà rifiutato come uno scandalo: di modo che essi hanno indicato, rifiutandolo, ciò che Egli era, e che Egli è stato provato egualmente sia dagli Ebrei giusti che lo hanno accolto, e da quelli ingiusti che lo hanno rifiutato, l'una e l'altra cosa essendo state predette.

[575] *Figurativo.* Nulla è così simile alla carità della cupidigia, e nulla è ad essa così contrario. Così gli Ebrei, colmi di beni che lusingavano la loro cupidigia, erano molto simili ai Cristiani, e molto contrari. E, in tal modo, avevano le due qualità che bisognava che avessero, di essere molto conformi al Messia per figurarlo, e molto contrari per non essere testimoni sospetti.

[576] *Figurativo.* Dio si è servito alla concupiscenza degli Ebrei per farli servire a Gesù Cristo {che portava rimedio alla concupiscenza.}

[577] Gli Ebrei carnali con intendevano né la grandezza né l'umiliazione del Messia predetta nelle loro profezie. Essi lo hanno misconosciuto nella sua grandezza predetta, come quando egli dice che il Messia sarà signore di Davide, sebbene suo figlio (Mt 22, 45), che è prima di Abramo e che l'ha visto (Gv 8, 58); non lo credevano così grande da essere eterno. E lo hanno misconosciuto (*méconnu*) anche nella sua umiliazione e nella sua morte. "Il Messia - dicevano - dura in eterno, ed egli dice che morirà" (Gv 12, 34). Non lo credevano, dunque, né mortale né eterno: non cercavano in lui che una grandezza carnale.

[578] *Accecamento della Scrittura*. “La Scrittura - dicevano gli Ebrei - dice che non si saprà da dove verrà il Cristo (Gv7, 27; 12, 34). La Scrittura dice che il Cristo dura in eterno, e Lui dice che morrà”.

Così, dice San Giovanni (12, 39), essi non credevano, sebbene Egli avesse fatto miracoli, affinché la parola di Isaia fosse compiuta: Egli li ha accecati, ecc.

[579] *Grandezza*. La religione è una cosa così grande, che è giusto che coloro che non volessero prendersi la pena di cercarla, se è oscura, ne siano privati. Di cosa dunque si lamentano, se essa è tale che la si può trovare cercandola?

[580] Tutto torna in bene per gli eletti, perfino le oscurità della Scrittura; perché essi le onorano, a motivo delle illuminazioni divine. E tutto torna in male per gli altri, perfino le luci; perché essi le bestemmiano, a causa delle oscurità che essi non comprendono.

[581] *Condotta generale del mondo verso la Chiesa: Dio volendo accecare e illuminare*. - Avendo l'evento provato la divinità di queste profezie, il resto deve essere creduto. E, per questo, noi vediamo l'ordine del mondo in questo modo.

Poiché cadevano nell'oblio i miracoli della creazione e del diluvio, Dio inviò la legge e i miracoli di Mosè, i profeti che profetizzavano cose particolari; e, per preparare un miracolo duraturo, predispose le profezie e il loro compimento; ma, potendo essere sospettati i profeti, egli vuole renderli non sospetti, ecc.

[582] C'è abbastanza chiarezza per schiarire gli eletti e abbastanza oscurità per umiliarli. C'è abbastanza oscurità per accecare i reprobri e abbastanza chiarezza per condannarli e renderli inescusabili (S. Agostino. *De Civitate Dei*, XI, 22, Montaigne, *Seconde*).

La genealogia di Gesù Cristo nell'Antico testamento è mescolato tra tante altre inutili, tanto da non poterne essere distinta. Se Mosè avesse registrato soltanto gli antenati di Gesù Cristo, ciò sarebbe stato troppo visibile. Se non avesse indicato quella di Gesù Cristo, essa non sarebbe stata abbastanza visibile. Ma, dopo tutto, chi consideri da vicino, vede quella di Gesù Cristo ben distinta da Tamar, Ruth, ecc.

Coloro che ordinarono questi sacrifici ne conoscevano l'inutilità, e coloro che ne dichiararono l'inutilità non hanno smesso di praticarla (Eb 9, 10).

Se Dio avesse permesso l'esistenza di una sola religione, essa sarebbe stata troppo riconoscibile: ma se si guarda da vicino, si discerne bene il vero in questa confusione.

Principio: Mosè era un uomo saggio. Se dunque si governava con la sua ragione, e non doveva ammettere nulla che fosse direttamente contro la ragione.

Così, tutte le debolezze più appariscenti sono le sue forze. Esempio: le due genealogie di San Matteo e di San Luca. Che cosa c'è di più chiaro, che queste non sono state compilate d'accordo?

L'unico oggetto della Scrittura è la carità

[583] *Figure*. Gli Ebrei erano invecchiati in quei pensieri terrestri: che Dio amava il loro padre Abramo, la sua carne e la sua discendenza; che per questo egli li aveva moltiplicati e distinti da tutti gli altri popoli, senza permettere (*souffrir*) che essi vi si mescolassero; che, quando essi languivano in Egitto, egli li fece uscire con tutti quei grandi miracoli (*tous ces grands signes*) in loro favore; che li nutrì con la manna del deserto; che li portò in una terra molto fertile; che diede loro dei re ed un tempio ben edificato per sacrificarvi degli animali, e per mezzo dell'effusione del loro sangue si sarebbero purificati; e che doveva, infine, inviare loro il Messia per renderli padroni di tutto il mondo; ed egli ha predetto il tempo della sua venuta.

Essendo il mondo invecchiato in questi errori carnali, Gesù Cristo è venuto nel tempo predetto, ma non nello splendore (*éclat*) atteso; e così essi non hanno pensato che fosse lui. Dopo la sua morte, San Paolo è venuto a insegnare agli uomini che tutte quelle cose erano accadute in figura (1Cor 10, 11); che il regno di Dio non consisteva nella carne, ma nello spirito (Rm 8); che i nemici degli uomini non erano i Babilonesi, ma le passioni; che Dio non si compiaceva dei templi fatti con le mani, ma in un cuore puro e umile (Eb 9, 24); che la circoncisione del corpo era inutile, ma che occorreva quella del cuore (Rm 2, 29); che Mosè non aveva dato loro il pane del cielo, ecc.

Ma non avendo Dio voluto rivelare queste cose a quel popolo, che ne era indegno, e tuttavia avendo voluto predirle affinché fossero credute, ne ha predetto il tempo in modo chiaro; **A** e le ha qualche volta espresse chiaramente, ma prevalentemente in figure, affinché coloro che amavano le cose figuranti si fermassero ad esse, e coloro che amavano le cose figurate, ve le vedessero.

Tutto ciò che non è diretto alla carità è figura. L'unico oggetto della Scrittura è la carità. Tutto ciò che non mira all'unico scopo, ne è la figura. Infatti, poiché non v'è che uno scopo, tutto ciò che non è diretto ad esso in parole adeguate (*en mots propres*) è figura.

Dio diversifica così quest'unico precetto di carità per soddisfare la nostra curiosità, che ricerca la diversità, quella diversità che ci conduce sempre al nostro unico necessario. Perché una sola cosa è necessaria (Lc 10, 42) e noi amiamo la diversità; e Dio soddisfa all'una e all'altra di queste diversità, che portano al solo necessario.

Gli Ebrei hanno tanto amato le cose figuranti, e le hanno così bene attese, che hanno misconosciuto la realtà, quando essa è venuta nei tempi e nella maniera predetta.

I rabbini prendono come figure le mammelle della sposa (Ct 4, 5) e tutto ciò che non esprime l'unico scopo che essi hanno, i beni temporali. E i Cristiani prendono come anche l'Eucarestia per figura della gloria a cui tendono.

A e la maniera in figure (io non dico bene).

[584] Gli Ebrei, che sono stati chiamati a soggiogare le nazioni e i re, sono stati schiavi del peccato; e i Cristiani, la cui vocazione è stata di servire ed essere soggetti, sono i figli liberi (Rm 5, 6).

[585] *Per nulla formalisti.* - Quando San Pietro e gli apostoli deliberano di abolire la circoncisione (At 15), con il che si trattava di agire contro la legge di Dio (Gen 17, 10), non consultano i profeti, ma semplicemente la ricezione dello Spirito Santo nella persona degli incircuncisi. Giudicano più sicuro che Dio approvi coloro che riempie del suo Spirito, che non che occorra osservare la legge. Essi sapevano che il fine della legge non era altro che lo Spirito Santo; e che perciò, poiché lo si aveva anche senza circoncisione, essa non era necessaria.

[586] San Paolo dice lui stesso che delle persone vieteranno il matrimonio (1Tm 4, 3), e lui stesso ne parla ai Corinzi, in un modo che è una trappola (1Cor, 7, 35) (43). Poiché se un profeta avesse detto l'una cosa, e San Paolo avesse detto poi l'altra, lo si sarebbe accusato.

[587] *Obiezione.* Visibilmente la Scrittura piena di cose non dettate dallo Spirito Santo. - *Risposta.* Esse non nuociono alla fede. - *Obiezione.* Ma la Chiesa ha deciso che tutto viene dallo Spirito Santo. - *Risposta.* Io rispondo due cose: l'una, che la Chiesa non ha mai deciso questo; l'altra, che, quando essa lo avesse deciso, ciò potrebbe essere sostenuto.

Ci sono molti spiriti falsi.

Dionigi ha la carità: era a posto.

Le profezie citate nel Vangelo, voi credete che esse siano riferite per farvi credere? No, è per allontanarvi dal credere.

[588] Riconoscete dunque la verità della religione nell'oscurità stessa della religione, nel poco di luce che noi ne abbiamo, nell'indifferenza che noi abbiamo di conoscerla.

[589] Dio, per rendere il Messia conoscibile ai buoni e inconoscibile ai malvagi, l'ha fatto predire in questo modo. Se la maniera della venuta del Messia fosse stata predetta chiaramente, egli non avrebbe avuto oscurità, neppure per i malvagi. Se il tempo fosse stato predetto oscuramente, ci sarebbe stata oscurità anche per i buoni; infatti la bontà del loro cuore non avrebbe fatto loro intendere, ad esempio, che la *mem* chiusa significa seicento anni. Ma il tempo è stato predetto chiaramente, e la maniera in figure.

Con questo mezzo, i malvagi, considerando i beni promessi come materiali, si fuorviano, nonostante il tempo predetto chiaramente, e i buoni non si fuorviano. Perché l'intelligenza dei beni promessi dipende dal cuore, che chiama "bene" ciò che ama; ma l'intelligenza dei tempi promessi non dipende dal cuore. E così, la predizione chiara del tempo, e oscura dei beni, trae in errore solo i malvagi.

[590] Il tempo **A** del primo avvento è predetto, il tempo **B** del secondo non lo è, perché il primo doveva essere nascosto, il secondo doveva essere sfolgorante, e talmente manifesto che i suoi stessi nemici lo dovevano riconoscere. Ma, poiché doveva venire solo oscuramente per essere riconosciuto solo da coloro che scandagliassero le Scritture...

A I segni sono predetti

B I segni

Dio nascosto

- [591] Che cosa dicono i profeti di Gesù Cristo? Che sarà Dio in modo evidente? No; ma che egli è un Dio veramente nascosto; che non sarà riconosciuto; che non si penserà che sia lui; che sarà la pietra d'inciampo, contro la quale molti urteranno, ecc. Che non ci si rimproveri dunque più la mancanza di chiarezza, dal momento che ne facciamo professione. Ma - si dice -, ci sono delle oscurità. Senza di esse, non ci si sarebbe urtati contro Gesù Cristo, ed è uno dei disegni formali dei profeti. *Excaeca* (Is 6, 10).
- [592] Mosè in principio insegna la Trinità, il peccato originale, il Messia. Davide, gran testimone: re, buono, clemente, bell'anima, spirito retto, possente; profetizza e il suo miracolo giunge; questo è infinito. Bastava che affermasse di essere il Messia, se avesse avuto vanità: perché le profezie sono più chiare nei suoi confronti che in quelli di Gesù Cristo. E San Giovanni anche.
- [593] Erode creduto il Messia. Egli si era impossessato dello scettro di Giuda, ma non era di Giuda. Ciò diede origine a una setta considerevole. E Barcosba, e un altro accolto dagli Ebrei. E le voci che si diffondevano dappertutto in quel tempo: Svetonio, Tacito, Giuseppe. - Come doveva essere il Messia, dal momento che per mezzo suo lo scettro doveva durare eternamente in Giuda, e che alla sua venuta lo scettro doveva essere tolto a Giuda? Per far sì che essi vedendo non vedessero e che comprendendo non comprendessero, nulla poteva essere fatto meglio. - Maledizione degli Ebrei contro quelli che contano tre periodi di tempi.
- [594] *"Homo existens, te Deum facis". "Scriptum, est: Dii estis, et non potest solvi Scriptura". "Haec infirmitas non est ad mortem, et est ad mortem". "Lazarus dormit", et deinde dixit: "Lazarus mortuus est".*
- [595] Che cosa si può provare, se non della venerazione, per un uomo che predice chiaramente delle cose che accadono, e che dichiara il suo disegno di accecare e di rischiarare, e che mescola le cose oscure tra cose chiare che accadono?

Perché Dio si è voluto nascondere

- [596] Dio vuole disporre più la volontà che la mente. La chiarezza perfetta servirebbe alla mente e nuocerebbe alla volontà. Umiliare la superbia.
- [597] Ci si fa un idolo della stessa verità: perché la verità al di fuori della carità non è Dio, è la sua immagine e un idolo, che non bisogna amare, né adorare; ed ancora meno bisogna amare o adorare il suo contrario, che è la menzogna. Io posso ben amare l'oscurità totale; ma, se Dio mi fa entrare in uno stato per metà oscuro, quel poco di oscurità che c'è mi dispiace; e, poiché io non vi vedo il pregio di una oscurità totale, non mi piace. È questo un difetto, ed un segno che io mi faccio un idolo dell'oscurità, separata dall'ordine di Dio. Ora, non bisogna adorare che nel suo ordine.
- [598] *Che Dio si è voluto nascondere.* Se non ci fosse che una religione, Dio vi sarebbe ben manifesto. Se non vi fossero dei martiri che nella nostra religione, anche. Essendo Dio così nascosto, ogni religione che non dice che Dio è nascosto non è vera; e ogni religione che non ne dà la ragione non istruisce. La nostra fa tutto ciò: *Vere tu es Deus absconditus.*
- [599] Se non vi fosse alcuna oscurità, l'uomo non avvertirebbe affatto la sua corruzione; se non vi fosse alcuna luce, l'uomo non spererebbe affatto in dei rimedi. Così, non è solo giusto, ma utile per noi, che Dio sia nascosto in parte, e scoperto (*découvert*) in parte, poiché è egualmente pericoloso all'uomo conoscere Dio senza conoscere la sua miseria, e conoscere la sua miseria senza conoscere Dio.

CAPITOLO SECONDO

IL NUOVO TESTAMENTO. GESÙ CRISTO

Introduzione. Gesù Cristo uomo-Dio, centro di tutto

- [600] Per questo, rifiuto tutte le altre religioni.
Per questo, trovo risposte a tutte le obiezioni.
È giusto che un Dio così puro non si scopra che a coloro il cui cuore è purificato.
Perciò, questa religione mi è amabile, e io la trovo già abbastanza autorizzata da una così divina morale; ma io ci trovo di più.

Trovo effettivamente che, da che dura la memoria degli uomini, ecco un popolo che sussiste, più antico di tutti gli altri popoli; è stato annunciato costantemente agli uomini che essi cadranno in una corruzione universale, ma che verrà un riparatore: un popolo intero lo predice prima della sua venuta, un popolo intero lo adora dopo la sua venuta; non è un uomo che lo afferma, ma un'infinità di uomini, e un intero popolo profetizzante e fatto appositamente per quattromila anni. I loro libri dispersi resistono per quattrocento anni. Più li esamino, più vi trovo delle verità: quello che ha preceduto e quello che ha seguito, e questa sinagoga che l'ha predetto; e infine essi, senza idoli, **A** né re, miserabili e senza profeti, che la seguono, e che, essendo nemici dei profeti, sono ammirevoli testimoni per noi della verità di queste profezie, in cui la loro miseria e anche il loro accecamento sono predetti.

Io trovo questa concatenazione; questa religione, tutta divina nella sua autorità, nella sua durezza, nella sua perpetuità, nella sua morale, nella sua condotta, nella sua dottrina, nei suoi effetti; e le tenebre degli Ebrei spaventose e predette: *Eris palpans in meridie. Dabitur liber scienti litteras et dicet: "Non possum legere"*; essendo ancora lo scettro tra le mani del primo usurpatore straniero, la voce della venuta di Gesù Cristo.

Così io tendo le braccia al mio Liberatore, che, predetto per quattromila anni, è venuto a soffrire e a morire per me sulla terra nei tempi e in tutte le circostanze che sono state predette; e, per sua grazia, io attendo la morte in pace, nella speranza di essergli eternamente unito; ed io vivo tuttavia con gioia, sia nei beni che a lui piace di donarmi, sia nei mali che egli mi invia per il mio bene, e che mi ha insegnato a sopportare con il suo esempio.

A Profeti

[601] *Fonte delle contraddizioni.* Un Dio umiliato, e fino alla morte in croce; un Messia trionfante della morte con la sua morte. Due nature in Gesù Cristo, due avvenimenti, due stati della natura umana.

[602] Bestemmiano quello che non conoscono. La religione cristiana consiste in due punti: importa egualmente agli uomini conoscerli, ed è egualmente pericoloso ignorarli; ed è egualmente proprio della misericordia di Dio aver dato segni di entrambi.

Eppure, essi prendono argomento per concludere che uno di questi punti non sussiste, da ciò che dovrebbe indurli ad affermare l'altro. I saggi che hanno detto che c'è solamente un Dio sono stati perseguitati, gli Ebrei odiati, i Cristiani ancora di più.

Essi hanno visto con il lume naturale che, se c'è una vera religione sulla terra, la condotta di tutte le cose deve tendervi come al suo centro: tutta la condotta delle cose deve avere come oggetto l'affermazione e la grandezza della religione; gli uomini devono avere in se stessi dei sentimenti conformi a ciò che essa ci insegna; ed infine, essa deve essere talmente l'oggetto e il centro cui tutte le cose tendono, che chi ne conosca i principi possa rendere ragione di tutta la natura umana, in particolare, e di tutto l'ordine del mondo, in generale.

E su questo fondamento trovano motivo di bestemmia la religione cristiana, poiché la conoscono male. Immaginano che essa consista semplicemente nell'adorazione di un Dio considerato come grande, possente ed eterno: ciò che è propriamente il deismo, tanto lontano dalla religione cristiana quanto l'ateismo, che le è del tutto contrario. E, di qui, essi concludono che questa religione non è vera, poiché non vedono che tutte le cose concorrono a stabilire questo punto, che Dio non si manifesta agli uomini con tutta l'evidenza che potrebbe produrre.

Ma che ne concludano pure ciò che vogliono contro il deismo, non ne concluderanno nulla contro la religione cristiana, che consiste propriamente nel mistero del Redentore, che, unendo in sé le due nature, umana e divina, ha sottratto gli uomini alla corruzione per conciliarli in Dio nella sua persona divina.

Essa insegna dunque agli uomini queste due verità insieme: che vi è un Dio, di cui gli uomini sono degni (*capables*), e che c'è una corruzione nella natura, che li rende indegni di lui. È egualmente importante per gli uomini conoscere l'uno e l'altro di questi punti; ed è egualmente pericoloso per l'uomo conoscere Dio senza conoscere la sua miseria, e conoscere il redentore che la può sanare. Una sola di queste conoscenze genera o la superbia dei filosofi, che hanno conosciuto Dio e non la loro miseria, o la disperazione degli atei, che conoscono la loro miseria senza redentore.

E così, come è necessario per l'uomo conoscere questi due punti, è anche necessario per la misericordia di Dio averli fatti conoscere. La religione cristiana lo fa; è in ciò che essa consiste.

Si esamini l'ordine del mondo su questo, e si veda se tutte le cose non tendono all'affermazione dei due capisaldi di questa religione: Gesù Cristo è il fine di tutto, e il centro cui tutto tende. Chi lo conosce, conosce la ragione di tutte le cose.

Coloro che vanno fuori strada lo fanno perché non vedono una di queste due cose. Si può dun-

que ben conoscere Dio senza la propria miseria, e la sua miseria senza Dio, ma si può conoscere Gesù Cristo senza conoscere insieme e Dio e la propria miseria.

Per questo io non tenterò qui di dimostrare con delle ragioni naturali, o l'esistenza di Dio, o la Trinità, o l'immortalità dell'anima, né alcuna delle cose di questa natura; non solo perché non mi sentirei abbastanza forte per trovare nella natura di che convincere degli atei incalliti, ma ancora perché questa conoscenza, senza Gesù Cristo, è inutile e sterile. Quand'anche un uomo fosse persuaso che le proporzioni dei numeri sono delle verità immateriali eterne, e dipendenti da una prima verità in cui sussistono, e che si chiama Dio, io non lo troverei molto avanti sulla via della salvezza. Il Dio dei Cristiani non consiste in un Dio semplicemente autore della verità geometriche e dell'ordine degli elementi: è la parte dei pagani e degli epicurei. Non consiste solamente in un Dio che esercita la sua provvidenza sulla vita e sui beni degli uomini, per donare una felice serie di anni a coloro che lo adorano: è la posizione degli Ebrei. Ma il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei Cristiani è un Dio di amore e di consolazione; è un Dio che riempie l'anima e il cuore di coloro che egli possiede; è un Dio che fa sentire loro interiormente la loro miseria, e la sua misericordia infinita; che si unisce al fondo della loro anima; che la riempie di umiltà, di gioia, di fiducia, di amore; che li rende incapaci di altro fine che non sia lui stesso.

Tutti coloro che cercano Dio fuori di Gesù Cristo, e che si arrestano nella natura, o non trovano alcuna luce che li soddisfi, oppure giungono a formarsi un mezzo per conoscere Dio e servirlo senza mediatori, e di là cadono o nell'ateismo, o nel deismo, che sono due cose che la religione cristiana aborre quasi allo stesso modo.

Senza Gesù Cristo, il mondo non sussisterebbe; poiché occorrerebbe o che fosse distrutto, o che fosse come un inferno.

Se il mondo sussistesse per istruire l'uomo su Dio, la sua divinità vi risplenderebbe in ogni parte in una maniera incontestabile; ma, siccome sussiste solo per opera di Gesù Cristo e per Gesù Cristo, e per istruire gli uomini sulla loro corruzione e la loro redenzione, tutto vi risplende delle prove di queste due verità.

Ciò che vi appare non indica né una esclusione totale, né una presenza manifesta di divinità, ma la presenza di un Dio che si nasconde. Tutto porta questo carattere.

Il solo che conosce la natura non la conoscerà se non per essere miserabile? Il solo che la conosce sarà il solo infelice? Non bisogna che non ne veda nulla del tutto; non bisogna anche che non ne veda abbastanza per credere di possederla; ma che ne veda abbastanza per conoscere che l'ha perduta: perché, per conoscere che si è perduto, bisogna vedere e non vedere; e tale è precisamente lo stato in cui si trova la natura.

Qualunque partito prenda, io non ve lo lascerò in pace.

[603] È dunque vero che tutto istruisce l'uomo attorno alla sua condizione, ma bisogna intenderlo bene: perché non è vero che tutto riveli Dio, e non è vero che tutto nasconda Dio. Ma è vero, insieme, che egli si nasconde a quelli che lo tentano, e che egli si scopre a quelli che lo cercano, perché gli uomini sono insieme indegni di Dio e capaci di Dio: indegni per la loro corruzione, capaci per la loro prima natura.

[604] Che cosa concluderemo da tutte le nostre oscurità, se non la nostra indegnità?

[605] Se si vuole dire che l'uomo è troppo poco per meritare la comunicazione con Dio, bisogna essere ben grande per giudicarlo!

[606] Se nulla fosse mai apparso di Dio, questa privazione eterna sarebbe equivoca, e potrebbe tanto bene riferirsi all'assenza di ogni divinità, che all'indegnità di conoscerla in cui si troverebbero gli uomini. Ma il fatto che qualche volta si manifesti, e non sempre, elimina l'equivoco. Se egli appare una volta, è sempre; così non si può che concluderne che c'è un Dio e che gli uomini ne sono indegni.

PROVE DI GESÙ CRISTO

1. Egli compie le profezie e le figure

[607] Gesù Cristo non ha voluto testimonianze dai demoni, né da coloro che non avevano vocazione; ma da Dio e Giovanni Battista.

[608] La carità non è un precetto figurativo. Dire che Gesù Cristo, che è venuto a togliere le figure per mettere la verità, non sarebbe venuto che per portare la figura della carità, per sopprimere la realtà precedente, ciò è orribile. "Se la luce è tenebre, che saranno le tenebre?" (Mt 6, 23)

- [609] I profeti hanno predetto, e non sono stati predetti. I santi, quindi, predetti, non predicenti. Gesù Cristo predetto e predicente.
- [610] Gesù Cristo figurato da Giuseppe: innocente, prediletto da suo padre, inviato dal padre per vedere i suoi fratelli, e venduto dai suoi fratelli per venti denari, e da lì divenuto loro signore, loro salvatore, e il salvatore degli stranieri, e il salvatore del mondo; il che non sarebbe stato senza il loro proposito di perderlo, la vendita e la riprovazione, che essi ne fecero.
In prigione, Giuseppe innocente tra due criminali; Gesù Cristo in croce tra due ladroni. Predice la salvezza all'uno e la morte all'altro, sulla base delle identiche apparenze. Gesù Cristo salva gli eletti e dannava i reprobis sulla base delle stesse colpe. Giuseppe si limita a predire; Gesù Cristo opera. Giuseppe chiede a colui che sarà salvato di ricordarsi di lui quando sarà giunto alla sua gloria; e quello che Gesù salva gli chiede di ricordarsi di lui quando sarà nel suo regno.
- [611] Dopo che molti erano venuti prima di lui, è venuto infine Gesù Cristo a dire: "Eccomi, ed ecco il tempo. Quel che i profeti hanno detto che doveva avvenire nella successione del tempo, io vi dico che i miei apostoli lo stanno per fare. Gli Ebrei stanno per essere ripudiati; Gerusalemme sarà presto distrutta; ed i pagani stanno per entrare nella conoscenza di Dio. I miei apostoli lo stanno per fare dopo che voi avrete ucciso l'erede della vigna" (Mc 12, 6).
Quindi gli apostoli hanno detto agli Ebrei: "Sarete maledetti"; ed ai pagani: "Voi sarete nella conoscenza di Dio". E questo è allora accaduto. (Celso se ne beffava).
- [612] *Durante l'esistenza del Messia. Aenigmatis. Ez 17.*
Il suo precursore, MI 3, - Egli nascerà bambino, Is 9. Egli nascerà nella città di Betlemme Mi 5. Egli si manifesterà principalmente in Gerusalemme e nascerà dalla famiglia di Davide e di Giuda. Deve accecare i saggi e i sapienti, Is 6; 8; 29, ecc., e annunciare il Vangelo ai poveri e agli umili (*aux pauvres et aux petits*), Is 29, aprire gli occhi dei ciechi, e rendere la salute agli infermi, e condurre alla luce coloro che languiscono nelle tenebre. Is 61.
Egli deve insegnare la via perfetta, ed essere il precettore dei Gentili. Is 55; 42, 1-7.
Le profezie devono essere inintelligibili agli empi, Dn 12, Os 14, 10, ma intellegibili a coloro che sono ben istruiti. Le profezie che lo rappresentano povero, lo rappresentano padrone delle nazioni. Is 52, 14, ecc., Is 53. Zc 9, 9. Le profezie che predicano il tempo non lo predicano che signore dei Gentili e sofferente, e non sulle nuvole, né giudice. E quelle che lo rappresentano così, giudicante e glorioso, non indicano il tempo.
Che deve essere la vittima per i peccati del mondo. Is 39, 53, ecc. Deve essere la pietra fondamentale e preziosa. Is 8. Deve essere la pietra d'inciampo e di scandalo. Is 8. Gerusalemme deve urtare contro questa pietra. Gli edificatori devono respingere questa pietra. Sal 117, 22. Dio deve fare di questa pietra la pietra angolare. E questa pietra deve crescere in una immensa montagna, e deve riempire tutta la terra. Dn 21.
Che deve essere rigettato, sconosciuto, tradito. Sal 108, 8; venduto, Zc 11, 12; sputacchiato, schiaffeggiato, deriso, tormentato in una infinità di modi, abbeverato di fiele, Sal 68; trafitto Zc 12. I piedi e le mani forati, ucciso, e i suoi abiti tirati a sorte (Sal 21).
Che resusciterà, Sal 15; il terzo giorno, Os 6, 3. Che salirà in cielo per assidersi alla destra. Sal 109. Che i re si armeranno contro di lui. Sal 2. Che essendo alla destra del Padre, egli sarebbe stato vittorioso su suoi nemici. Che i re della terra e tutti i popoli lo adoreranno. Is 60.
Che gli Ebrei sussisteranno in nazione (Ger 31). Che saranno erranti, senza re, ecc. (Os 3); senza profeti, Amos; aspettando la salvezza e non trovandola. Is. 59.
Chiamata dei Gentili da parte di Gesù Cristo. Is 52, 15; 55, 5; 60, etc.; Sal 81. - Os 1, 9: "Voi non sarete più il mio popolo e io non sarò più il vostro Dio, dopo che voi sarete moltiplicati dalla dispersione. Nei luoghi in cui non lo si chiama mio popolo, io lo chiamerò mio popolo".
- [613] *Profezie.* - Che gli Ebrei ripudieranno Gesù Cristo, ed essi saranno ripudiati da Dio, per quella ragione che la vigna eletta non darà che agresto. Che il popolo scelto sarà infedele, ingrato ed incredulo, *populum non credentem et contradicentem* (Rm 10, 21). Che Dio li colpirà accecandoli, ed essi andranno a tentoni in pieno giorno come dei ciechi. Che un precursore verrà prima di lui.
- [614] Che allora l'idolatria sarebbe stata distrutta; che questo Messia avrebbe abbattuto tutti gli idoli, e avrebbe fatto entrare gli uomini nel culto del vero Dio (Ez30, 12). Che i templi degli idoli sarebbero stati abbattuti, e, tra tutte le nazioni e in tutti i luoghi del mondo, gli sarebbe stata offerta un'ostia pura, non degli animali (MI 1, 1). Che sarebbe stato re degli Ebrei e dei Gentili. Ed ecco questo re degli Ebrei e dei Gentili, oppresso dagli uni e dagli altri che cospirano per la sua morte, dominatore degli uni e degli altri, e distruttore del culto di Mosè a Gerusalemme, che ne

era il centro, di cui egli fa la sua prima Chiesa, e il culto degli idoli in Roma, che ne era il centro, e di cui egli fa la sua Chiesa principale.

- [615] Predizioni. È predetto che al tempo del Messia egli verrebbe a stabilire una nuova alleanza, che avrebbe fatto dimenticare l'uscita dall'Egitto (Ger 23, 5; Is 43, 16; che avrebbe messo la sua legge, non nelle cose esteriori, ma nel cuore (Ger 31, 5); che avrebbe posto il timore di Lui, che non era stato che esteriore, nel profondo del cuore (Ger 32, 40). Chi non vede la legge cristiana in tutto ciò?
- [616] Che egli avrebbe insegnato agli uomini la via perfetta (Is 2, 3). E mai è venuto, né prima né dopo di lui, alcun uomo che abbia insegnato qualcosa di divino che si avvicinasse a ciò.
- [617] "Che allora non si insegnerà più al proprio prossimo, dicendo: Ecco il Signore, *poiché Dio si farà sentire da tutti*" (Ger 31, 34). - "*I vostri figli profetizzeranno*" (Gl 2, 28). - "Io metterò il mio spirito e il mio timore *nel vostro cuore*" (Ger 31, 33).
Tutto ciò è la stessa cosa. Profetizzare è parlare di Dio non con prove esteriori, ma con sentimento interiore e immediato.
- [618] *Transfixerunt*, Zc 12, 10. - Che doveva venire un liberatore che avrebbe schiacciato la testa al demonio, che doveva liberare il suo popolo dai suoi peccati, *ex omnibus iniquitatis* (Sal 129, 8); che doveva esserci un Nuovo Testamento, che sarebbe stato eterno, che doveva esserci un altro sacerdozio (*prêtrise*) secondo l'ordine di Melchisedech (Sal 129, 8); che questo sarebbe stato eterno; che il Cristo doveva essere glorioso, potente, forte, e nondimeno così miserabile che non sarebbe stato riconosciuto; che non lo si sarebbe preso per quello che era; che lo si sarebbe spinto, lo si sarebbe ucciso; che il suo popolo, che lo avrebbe rinnegato, non sarebbe più stato il suo popolo; che gli idolatri lo avrebbero ricevuto, e sarebbero ricorsi a lui; ch'egli avrebbe abbandonato Sion per regnare al centro dell'idolatria; che nondimeno gli Ebrei sarebbero esistiti sempre; che egli doveva provenire da Giuda, e quando non ci sarebbero stati più re.
- [619] *Figure*. Salvatore, padre, sacrificatore, vittima (*hostie*), nutrimento, re, saggio, legislatore, afflitto, povero, che deve costituire un popolo che doveva guidare e nutrire, e introdurre nella terra...
Gesù Cristo. Compiti. Doveva, Lui solo, costituire un grande popolo, eletto, santo e scelto; guidarlo, nutrirlo, introdurlo nel luogo del riposo e della santità; renderlo santo a Dio; farne il tempio di Dio, riconciliarlo con Dio, salvarlo dalla collera di Dio, liberarlo dalla servitù del peccato, che regna visibilmente nell'uomo, dare delle leggi a quel popolo, scolpire quelle leggi nei loro cuori, offrirsi a Dio per loro, essere una vittima senza macchia, e lui stesso sacrificatore; dovendo offrire lui stesso il suo corpo e il suo sangue, e tuttavia offrire pane e vino a Dio...
Ingrediens mundum (Eb 10, 5). "Pietra su pietra" (Mc 13, 2). Ciò che ha preceduto, ciò che ha seguito. Tutti gli Ebrei sussistenti ed erranti (*vagabonds*).

2. Egli ha fatto dei miracoli

- [620] Gesù Cristo ha fatto dei miracoli, e gli apostoli dopo di lui, e i primi santi, in gran numero; poiché, essendo le profezie non ancora compiute, e compendosi attraverso loro, solo i miracoli ne facevano testimonianza. Era predetto che il Messia avrebbe convertito le nazioni. Come questa profezia si sarebbe avverata senza la conversione delle nazioni? E come le nazioni si sarebbero convertite al Messia, non vedendo quest'ultimo effetto delle profezie, che lo provano? Prima dunque che egli fosse morto, resuscitato, e che avesse convertito le nazioni, tutto non era compiuto; così c'è stato bisogno dei miracoli durante tutto questo tempo. Adesso non ce n'è più bisogno contro gli Ebrei, poiché le profezie compiute sono un miracolo sussistente.
- [621] Le profezie erano equivoche: esse non lo sono più.
- [622] La storia del cieco nato (Gv 9, 1-41).
Che dice San Paolo? Parla del rapporto con le profezie in ogni momento? No, ma del suo miracolo (2Cor 12, 12). Che dice Gesù Cristo? Parla del rapporto con le profezie? No: la sua morte non le aveva compiute; ma gli dice: *si non fecissem* (Gv 15, 24). Credete alle opere.
- [623] Gesù Cristo dice che le scritture testimoniano di lui (Gv 5, 39), ma egli non ne indica in cosa. Anche le profezie non potevano provare Gesù Cristo durante la sua vita; così, non si sarebbe potuti essere colpevoli di non credere in lui prima della sua morte, se i miracoli non fossero stati sufficienti senza la dottrina. Ora, quelli che non credevano in lui, ancora vivente, erano peccatori come dice lui stesso, e senza scusa (Gv 15, 22). Dunque, occorreva una dimostrazione contro cui resistessero. Ora, loro non avevano la Scrittura, ma solamente i miracoli: dunque bastano, quan-

do la dottrina non è loro contraria, e vi si deve credere.

Gv 7, 40: Contestazione fra gli Ebrei, come fra i Cristiani oggi. Gli uni credevano in Gesù Cristo, gli altri non lo credevano, a causa delle profezie che dicevano che egli doveva nascere a Betlemme. Dovevano esaminare meglio se egli non venisse proprio da lì. Dal momento che i suoi miracoli erano persuasivi, essi dovevano assicurarsi delle pretese contraddizioni della sua dottrina nei confronti della Scrittura; e questa oscurità non li scusava, ma li accecava. Così, quelli che rifiutano oggi di credere nei miracoli, per una pretesa contraddizione chimerica, non sono scusati.

Al popolo che credeva in lui per i suoi miracoli, i farisei dicevano: "Questo popolo è maledetto, perché non conosce la legge; ma esiste un principe o un fariseo che abbia creduto in lui? perché noi sappiamo che nessun profeta esce dalla Galilea". Nicodemo risponde: "La nostra legge giudica un uomo prima di averlo ascoltato, e ancora, un uomo di questo genere, che fa tali miracoli?".

[624] Non vi sarebbe peccato nel non credere a Gesù Cristo, senza i miracoli.

[625] Io non sarei cristiano senza i miracoli, dice Sant'Agostino (*De Civitate Dei*, XXII, 9)

[626] Non è possibile credere ragionevolmente contro i miracoli.

[627] Gesù Cristo ha dato la prova che egli era il Messia mai verificando la sua dottrina sulla Scrittura o le profezie, e sempre attraverso i miracoli.

Egli prova che rimette i peccati con un miracolo, dice Gesù Cristo, "ma del fatto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20).

Se essi non credono a Mosè, non crederanno neppure a un resuscitato.

Nicodemo riconosce, in ragione dei suoi miracoli, che la sua dottrina è di Dio: "*Scimus quia venisti a Deo magister; nemo enim potest haec signa facere quae tu facis nisi Deus fuerit cum eo*".

Non giudica i miracoli con la dottrina, ma la dottrina con i miracoli.

Gli Ebrei possedevano una dottrina ricevuta da Dio come noi ne abbiamo una da Gesù Cristo, e confermata dai miracoli; e avevano il divieto di credere a tutti i facitori di miracoli, e, in più, l'ordine di ricorrere ai più grandi sacerdoti, e di non attenersi altri che a loro (Dt 18, 10-18). E così, tutte le ragioni che abbiamo per rifiutare di credere ai facitori di miracoli, essi le avevano di fronte ai loro profeti. E tuttavia, essi erano molto colpevoli di rifiutare i profeti, in ragione dei loro miracoli, e Gesù Cristo; e non sarebbero stati colpevoli se non avessero visto i miracoli: "*Nisi facissem..., peccatum non haberent*". Dunque, tutta la fede si fonda sui miracoli.

La profezia non è chiamata miracolo: ad esempio, San Giovanni parla del primo miracolo a Cana, e poi di ciò che Gesù Cristo dice alla Samaritana, scoprendo tutta la sua vita nascosta, e poi guarisce il figlio di un centurione, e San Giovanni chiama ciò "il secondo segno" (Gv 4, 54).

[628] Gv 6, 26: "*Non quia vidistis signa, sed quia saturati estis*". Quelli che seguono Gesù Cristo a causa dei suoi miracoli onorano la sua potenza in tutti i miracoli che essa produce; ma quelli che, facendo professione di seguirla per i suoi miracoli, non la seguono, in realtà, che perché egli li consola e li sazia dei beni del mondo, disonorano i suoi miracoli, quando questi sono contrari ai loro comodi.

[629] È una cosa così visibile, che occorre amare un solo Dio, che non occorrono miracoli per provarlo.

3. L'oscurità di Gesù Cristo. Il mistero dell'Eucarestia

[630] *Sul fatto che né Giuseppe, e neppure Tacito e gli altri storici hanno mai parlato di Gesù Cristo.* Tanto sembra che essa sia una prova contro, che, invece, essa è a favore. Perché è certo che Gesù Cristo è esistito, e che la sua religione ha fatto un gran rumore, e che quelle persone non lo ignoravano, così che è evidente che essi lo hanno tenuto celato di proposito; ovvero che ne parlarono, e che quanto dissero è stato soppresso o alterato.

[631] Gesù Cristo, in una tale oscurità (secondo quello che il mondo chiama oscurità) che gli storici, non scrivendo altro che le cose importanti di Stato, se ne sono appena accorti.

[632] Perché Gesù Cristo non è venuto in modo manifesto, invece di trarre la sua prova dalle sue profezie precedenti? Perché egli si è fatto predire in modo figurato?

[633] Gesù Cristo non dice che egli non è di Nazareth, per lasciare i malvagi nell'accecamento, né che non è figlio di Giuseppe.

[634] La Chiesa ha trovato altrettanta difficoltà a dimostrare che Gesù Cristo era uomo, contro coloro che lo negavano, quanto di dimostrare che era Dio; e le apparenze erano altrettanto grandi.

- [635] Gli Ebrei, mettendolo alla prova per vedere se era Dio, hanno dimostrato che egli era uomo.
- [636] Quale uomo ebbe mai più splendore? Il popolo ebreo tutto intero lo predice prima della sua venuta. Il popolo gentile lo adora dopo la sua venuta. I due popoli, gentile ed ebreo, lo tengono come loro centro.
E tuttavia, quale uomo godette mai meno di tale splendore? Di trentatré anni, egli ne visse trenta senza essere notato. In tre anni, egli passa per impostore; i sacerdoti e i grandi lo rifiutano; i suoi amici e i suoi parenti più vicini lo disprezzano. Infine muore, tradito da uno dei suoi, rinnegato da un altro e abbandonato da tutti.
Quale parte ha dunque a tale splendore? Mai uomo ebbe tanto splendore, mai uomo ebbe più ignominia. Tutto quello splendore non è servito che a noi, per rendercelo riconoscibile; e nulla ne ebbe per sé.
- [637] Se Gesù Cristo non fosse venuto che per santificare, tutta la Scrittura e tutte le cose vi tenderebbero, e sarebbe ben facile convincere gli infedeli. Se Gesù Cristo non fosse venuto che per accecare, tutta la sua condotta sarebbe confusa, e noi non avremmo alcun mezzo di convincere gli infedeli. Ma poiché è venuto *in sanctificationem et in scandalum*, come dice Isaia, noi non possiamo convincere gli infedeli ed essi non possono convincere noi; ma, per ciò stesso, li convinciamo, poiché diciamo che nella sua condotta non c'è motivo di convinzione né verso una parte né verso l'altra.
- [638] Come Gesù Cristo è rimasto sconosciuto tra gli uomini, così la sua verità rimane tra le sue opinioni comuni, senza distinzione esteriore. Così l'Eucarestia in mezzo al pane comune.
- [639] Essa, nel suo gergo (*en son patois*), è tutto il corpo di Gesù Cristo, ma egli non può dire che è tutto il corpo di Gesù Cristo. L'unione delle due cose senza mutamento non fa che si possa dire che l'una divenga l'altra: così l'anima unita al corpo, il fuoco al legno senza mutamento. Ma occorre un mutamento che fa sì che la forma dell'una divenga la forma dell'altra: così l'unione del Verbo all'umanità (*ainsi l'union du Verbe à l'homme*). "Poiché il mio corpo senza la mia anima non farebbe il corpo di un uomo, dunque la mia anima, unita a qualunque materia, farà il mio corpo". Non distingue la condizione necessaria con la condizione sufficiente: l'unione è necessaria, ma non sufficiente. Il braccio sinistro non è il destro. L'impenetrabilità è una proprietà del corpo. Identità *de numero* riguardo al medesimo tempo esige l'identità della materia. Così, se Dio unisse la mia anima a un corpo in Cina, lo stesso corpo, *idem numero*, sarebbe in Cina! Lo stesso fiume che scorre qui è *idem numero* di quello che scorre nel medesimo tempo in Cina!

4. Gesù Cristo redentore di tutti

- [640] Noi non concepiamo né lo stato glorioso di Adamo, né la natura del suo peccato, né la trasmissione che se ne è fatta in noi. Sono cose avvenute nello stato di una natura del tutto differente dalla nostra, e che passano lo stato della nostra capacità presente. Tutto ciò è inutile da sapere per uscirne; e tutto ciò che ci interessa di conoscere è che siamo miserabili, corrotti, separati da Dio, ma riscattati da Gesù Cristo: e di questo noi abbiamo prove mirabili sulla terra. Così, le due prove della corruzione e della redenzione si possono trarre dagli empi, che vivono nell'indifferenza della religione, e dagli Ebrei, che ne sono gli irriducibili nemici.
- [641] Di tutto ciò che è sulla terra, egli partecipa solo ai dispiaceri, non ai piaceri. Egli ama il suo prossimo, ma la sua carità non si rinchiede nei suoi limiti, e si espande sui suoi nemici, quindi su quelli di Dio.
- [642] Gesù Cristo per tutti, Mosè per un popolo.
Gli Ebrei benedetti in Abramo: "Io benedirò coloro che ti benediranno" (Gen 12, 3). Ma: "tutte le nazioni benedette nella sua semenza" (Gen 22, 18), *Parum est ut*, ecc.
Lumen ad revelationem gentium.
Non fecit taliter omni nationi, diceva Davide parlando della legge. Ma, parlando di Gesù Cristo, bisogna dire: *Fecim taliter omni nationi*. *Parum est ut*, ecc.; Isaia. Così è proprio di Gesù Cristo l'essere universale; la Chiesa stessa offre il sacrificio per i suoi fedeli: Gesù Cristo ha offerto quello della croce per tutti.
- [643] C'è eresia nello spiegare sempre *omnes* riferendolo a tutti, ed eresia nel non spiegarlo qualche volta riferendolo a tutti. *Bibite ex hoc omnes*: gli ugonotti, eretici nello spiegarlo riferendolo a tutti. *In quo omnes peccaverunt*: gli ugonotti, eretici nell'escludere i figli dei fedeli. Bisogna dunque seguire i Padri e la tradizione per sapere quando, poiché c'è pericolo di eresia da una parte e dall'altra.

- [644] La discordanza apparente degli Evangelii.
- [645] Le figure della totalità della redenzione, come quella del sole che illumina tutti (Mt 5, 45) non indica che una totalità; ma coloro che raffigurano delle esclusioni, come gli Ebrei eletti ad esclusione dei Gentili, indicano l'esclusione.
 "Gesù Cristo redentore di tutti". - Sì, perché ha offerto, come un uomo che ha riscattato tutti quelli che vorranno andare da lui. Quelli che moriranno in cammino, sarà per loro disgrazia; ma quanto a lui, egli offrirà la redenzione. Questo è valido in questo esempio, dove colui che riscatta e colui che impedisce di morire sono due, ma non in Gesù Cristo, che fa l'uno e l'altro.
 No, perché Gesù Cristo, in qualità di redentore, non è forse signore di tutti? E così, per quanto sta in lui, egli è redentore di tutti.
 Quando si dice che Gesù Cristo non è morto per tutti, voi abusate di un vizio degli uomini che applicano immediatamente a sé questa eccezione, il che vuol dire favorire la disperazione; invece di distoglierli da essa per favorire la speranza. Perché ci si abitua alle virtù interiori con queste abitudini esteriori.
- [646] Gesù Cristo non ha mai condannato senza ascoltare. A Giuda: *Amice, ad qui venisti?* A chi non aveva la veste nuziale, lo stesso (Mt 22, 12).
- [647] Il mondo sussiste per esercitare misericordia e giustizia, gli uomini ci stanno non come se fossero appena usciti dalle mani di Dio, ma ci stanno come nemici di Dio, ai quali egli dona, per grazia, abbastanza luce per ritornare, se essi vogliono cercarlo e seguirlo, ma anche per punirli, se essi rifiutano di cercarlo o di seguirlo.

5. Gli effetti della redenzione

La grazia

- [648] Non ci si allontana, se non allontanandosi dalla carità.
 Le nostre preghiere e le nostre virtù sono abominevoli davanti a Dio, se esse non sono le preghiere e le virtù di Gesù Cristo. E nostri peccati non saranno mai oggetto della misericordia, ma della giustizia di Dio, se essi non sono quelli di Gesù Cristo. Egli ha adottato i nostri peccati, e ci ha ammessi alla sua alleanza; perché le virtù gli sono proprie e i peccati estranei; e le virtù ci sono estranee, e i nostri peccati non sono propri.
 Mutiamo la regola che abbiamo seguito sin qui per giudicare di ciò che è buono. Noi avevamo per regola la nostra volontà, prendiamo adesso la volontà di Dio: tutto ciò che egli non vuole, malvagio e ingiusto.
 Tutto ciò che Dio non vuole è proibito. I peccati sono proibiti per la dichiarazione generale che Dio ha fatto, che non li vuole. Le altre cose, che egli ha lasciato senza proibizione generale, e che per questa ragione si dicono lecite, non sono tuttavia sempre permesse. Perché, quando Dio allontana da esse qualcuno di noi, e un avvenimento, che è una manifestazione della volontà di Dio, ci fa capire che Dio non vuole che noi abbiamo una cosa, ciò allora ci è proibito come peccato, dal momento che la volontà di Dio è che noi non abbiamo né l'una né l'altra cosa. C'è questa differenza sola tra le due cose, ed è che è sicuro che Dio non vorrà mai il peccato, mentre non lo è che non vorrà mai l'altra cosa. Ma finché Dio non la vuole non la vuole, noi la dobbiamo considerare come peccato; mentre l'assenza della volontà di Dio, che è, sola, tutta la bontà e tutta la giustizia, la rende ingiusta e cattiva.
- [649] La vittoria sulla morte. Cosa serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se egli perde la sua anima? Chi vuole salvare la propria anima la perderà (Lc 9, 25).
 "Io non sono venuto a distruggere la legge, ma a compierla" (Mt 5, 17)
 "Gli agnelli non toglievano i peccati del mondo ma io sono l'agnello che toglie i peccati" (Gv 1, 29)
 "Mosè non vi ha dato il pane del cielo. Mosè non vi ha tratto fuori di cattività, e non vi ha reso veramente liberi" (Gv 6, 32; 8, 36).
- [650] *Santità. - Effundam spiritum meum.* Tutti i popoli erano nell'infedeltà e nella concupiscenza: tutta la terra fu ardente di carità, i principi lasciano la loro grandezza, le fanciulle affrontano il martirio. Da dove viene questa forza? È che il Messia è arrivato; ecco l'effetto ed i segni della sua venuta.
- [651] Allora Gesù Cristo viene a dire agli uomini che essi non hanno altri nemici che loro stessi, che sono le loro passioni che li separano da Dio; che egli viene per distruggerli, e per dare loro la sua grazia, al fine di fare di loro una Chiesa santa; che egli viene a raccogliere in questa Chiesa

i pagani e gli Ebrei; che egli viene a distruggere gli idoli degli uni e la superstizione degli altri. A ciò si oppongono tutti gli uomini, non soltanto per l'opposizione naturale della concupiscenza; ma, soprattutto, i re della terra si uniscono per abolire questa religione nascente, come era stato predetto. *Proph.: Quare fremerunt gentes... reges terrae... adversus Christum* (Sal 2, 1-2). Tutto ciò che c'è di grande sulla terra si unisce, i sapienti, i saggi, i re. Gli uni scrivono, gli altri uccidono. E, nonostante tutte queste opposizioni, queste persone semplici e senza forza resistono a tutte queste potenze e anzi sottomettono quei re, quei sapienti, quei saggi, e sradicano l'idolatria da tutta la terra. E tutto questo avviene per mezzo della forza che aveva predetto.

- [652] La conversione dei pagani era riservata solo alla grazia del Messia. Gli Ebrei sono stati a combatterli così a lungo senza successo: tutto ciò che ne hanno detto Salomone e i profeti è stato inutile. I saggi, come Platone e Socrate, non hanno potuto persuaderli.
- [653] I movimenti della grazia, la durata del cuore, le circostanze esteriori.
- [654] Per fare d'un uomo un santo, bisogna che ci sia la grazia, e chi ne dubita non sa che cosa è santo e cosa è uomo.
- [655] Che Dio non ci imputi i nostri peccati, significa dire che tutte le conseguenze e le derivazioni dei nostri peccati, che sono spaventose, anche delle minime colpe, se le si vogliono seguire senza misericordia!
- [656] Tutto ci può essere mortale, anche le cose fatte per servirci; come, nella natura, le muraglie possono ucciderci, e gli scalini ucciderci, se non camminiamo bene.
Il più piccolo movimento interessa tutta la natura; il mare intero cambia per una pietra. Così, nella grazia, la minima azione interessa, per le sue conseguenze, tutto. Dunque tutto è importante. In ogni azione, bisogna considerare, oltre l'azione, il nostro stato presente, passato, futuro, e quello degli altri a cui interessa, e vedere le connessioni di tutte le cose. E allora si sarà veramente cauti.

La preghiera e il merito

- [657] Consolatevi: non da voi dovete aspettarla, ma, al contrario, non aspettando nulla da voi dovete attenderla.
- [658] Gesù Cristo è venuto ad accecare coloro che vedevano chiaro, e a dare la vista ai ciechi; a guarire gli ammalati, ed a lasciar guarire i sani; a chiamare alla penitenza ed a giustificare i peccatori, e a lasciare i giusti nei loro peccati; a saziare gli indigenti, ed a lasciare i ricchi senza nulla.
- [659] Perché Dio ha istituito la preghiera.
1) Per comunicare alle sue creature la dignità della causalità.
2) Per insegnarci da chi riceviamo la virtù (*de qui tenons la vertu*).
3) Per farci meritare le altre virtù con lo sforzo (*par travail*).
Ma, per conservare la preminenza, egli dona la preghiera a chi gli piace.
Obiezione: ma si crederà che si ha la preghiera da se stessi. - Ciò è assurdo; infatti, dal momento che, avendo la fede, non si può avere le virtù, come si avrà la fede? C'è maggiore distanza tra l'incredulità e la fede che tra la fede e la virtù?
Merito, questa parola è ambigua: *Meruit habere Redemptorem* (Office du Samedi Saint). *Meruit tam sacra membra tangere. Digno tam sacra membra tangere* (Hymne *Vexilla regis*). *Non sum dignus* (Mt 8, 8). *Qui manducat indignus* (1Cor 11, 29). *Dignus est accipere* (Ap 4, 11). *Dignare me* (*Ave Regina*).
Dio non dona solo seguendo le sue promesse. Ha promesso di concedere la giustizia alle preghiere (Lu 11, 9-13); non ha mai promesso le preghiere se non ai figli della promessa.
Sant'Agostino ha detto formalmente che le forze saranno tolte al giusto. Ma è per caso che egli lo ha detto: perché poteva accadere che non si offrisse l'occasione per dirlo. Ma i suoi principi fanno vedere che, presentandosi l'occasione, era impossibile che egli non lo dicesse, o che egli dicesse qualcosa al contrario. È dunque più rilevante che sia stato forzato a dirlo, offrendosi l'occasione, che il fatto in sé di averlo detto, verificandosene la circostanza: l'una cosa essendo di necessità, l'altra per caso. Ma le due sono tutto ciò che si può chiedere.
- [660] Gli effetti *in communi* e *in particulari*. I semipelagiani sbagliano dicendo relativamente a *in communi* ciò che è vero solo *in particulari*. I calvinisti dicendo *in particulari*, ciò che è vero *in communi*, mi sembra.

La salvezza

- [661] "Operate per la vostra salvezza con timore" (Fil 2, 12)
Indigenti della grazia: *Petenti debitor* (Mt 7, 7). Dunque, è in nostro potere di chiedere. Al contrario, Dio. Egli non è in nostro potere, perché il conseguimento (della grazia, *ndr*) che spingerebbe a pregarlo, non è in nostro potere.
Il giusto non dovrebbe dunque più sperare in Dio, poiché egli non deve sperare, ma sforzarsi di ottenere ciò che chiede!
- [662] Chi conosce la volontà del suo signore riceverà un maggior numero di colpi, in ragione del potere che ha in virtù della conoscenza (Lc 12, 47-48). *Qui justus est justificetur adhuc*, a causa del potere che ha in virtù della giustizia. A chi ha più ricevuto, sarà chiesto il conto più grande, a causa del potere che ha per l'aiuto avuto.
- [663] Ogni condizione, e perfino i martiri, hanno da temere, secondo la Scrittura. La pena più grande del purgatorio è l'incertezza del giudizio. *Deus absconditus*.
- [664] Concludiamo dunque che, poiché l'uomo è ora incapace di usare questo potere prossimo, e Dio non vuole che per questo egli si allontani da lui, è solo per un potere efficace che non si allontana. Dunque, quelli che si allontanano, non hanno quel potere efficace senza il quale ci si allontana da Dio, e coloro che non si allontanano hanno quel potere efficace. Dunque, quelli che, avendo perseverato per qualche tempo nella preghiera in virtù di quel potere efficace, cessano di pregare, difettano di questo potere efficace.
E pertanto Dio abbandona per primo, in questo senso.
- [665] "Pregate, per paura di entrare in tentazione" (Lc 22, 46). È pericoloso essere tentati; e quelli che lo sono, è perché non pregano. *Et tu conversus confirma fratres tuos*. Ma prima, *conversus Jesus respexit Petrum*. San Pietro domanda il permesso di colpire Malco e lo colpisce prima di udire la risposta, e Gesù Cristo risponde dopo.
- [666] Gli eletti ignoreranno le loro virtù, e i reprobì la grandezza dei loro crimini: "Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, sete, etc.?" (Mt 25, 37).

La grazia e la legge: il giusto

- [667] La legge obbligava a quello che non donava. La grazia dona ciò cui essa obbliga.
- [668] Rm 3, 27. Gloria esclusa: per quale legge? Delle opere? No, ma per la fede. Dunque la fede non è in nostro potere, come le opere della legge, ed essa non ci è data in altra maniera.
- [669] La legge non ha distrutto la natura, ma l'ha istruita: la grazia non ha distrutto la legge, ma la fa esercitare. La fede ricevuta col battesimo è la fonte di tutta la vita del cristiano e dei convertiti.
- [670] Gv 8: *Multi crediderunt in eum. Dicebat ergo Jesus: "Si manseritis..., VERE mei discipulis eritis, et VERITAS LIBERABIT VOS". Responderunt: "Semen Abrahae sumus, et nemini servivimus unquam"*.
C'è molta differenza tra i discepoli e i veri discepoli. Li si riconosce dicendo loro che la verità li renderà liberi; perché, se essi rispondono che sono liberi e che sta in loro uscire dalla schiavitù del diavolo, sono sì discepoli, ma non veri discepoli.
- [671] (... Mancanza di carità, motivo della) privazione dello spirito di Dio; e delle azioni malvage, a causa della parentesi o interruzione dello spirito di Dio in lui, ed egli se ne pente affliggendosi.
Il giusto agisce per fede nelle minime cose: quando egli rimprovera i suoi servitori, desidera la loro correzione per opera dello spirito di Dio, e prega Dio di correggerli, e si attende altrettanto da Dio che dai propri rimproveri, e prega Dio di benedire le sue correzioni. E così nelle altre azioni.
- [672] Abramo non prega nulla per sé, ma solo per i suoi servitori (Gen 14, 24); così il giusto non prende nulla per sé dal mondo, né degli applausi del mondo; ma solamente per le sue passioni, delle quali si serve da padrone, delle quali si serve da padrone, dicendo all'una: *Va*, e: *Vieni* (Mt 8, 9). *Sub te erit appetitus tuus* (60). Le sue passioni così dominate sono virtù: l'avarizia, la gelosia, la collera, Dio stesso se le attribuisce (Mt. 25; Es 20, 5), e sono virtù altrettanto quanto la clemenza, la pietà, la costanza, che sono anche delle passioni. Bisogna servirsene come degli schiavi, e, lasciando ad esse il loro alimento, impedire sia presa da esse; perché quando le passioni sono le padrone, esse sono vizi, e allora nutrono l'anima del loro alimento, e l'anima se ne nutre e se ne avvelena.

- [673] I filosofi hanno consacrato i vizi, ponendoli in Dio stesso; i Cristiani hanno consacrato le virtù.
- [674] La grazia sarà sempre nel mondo - e così la natura -, di modo che essa è in qualche modo naturale. E così, sempre ci saranno dei pelagiani, e sempre dei cattolici, e sempre lotta, perché la prima nascita fa gli uni, e la grazia della seconda nascita fa gli altri.

6. La morale

- [675] Tutta la fede consiste in Gesù Cristo e in Adamo; e tutta la morale nella concupiscenza e nella grazia.
- [676] Non c'è dottrina più adatta all'uomo di quella che lo istruisce nella sua duplice capacità di ricevere e di perdere la grazia, a causa del duplice pericolo a cui è sempre esposto, della disperazione o dell'orgoglio.
- [677] La miseria induce alla disperazione; l'orgoglio induce alla presunzione. L'incarnazione mostra all'uomo la grandezza della sua miseria, per mezzo della grandezza del rimedio che è stato necessario.
- [678] Gesù Cristo è un Dio cui ci si avvicina senza orgoglio, e sotto il quale ci si abbassa senza disperazione.
- [679] Non un abbassamento che ci renda incapaci del bene, né una santità esente dal male.
- [680] Una persona mi diceva un giorno che provava una grande gioia e fiducia uscendo dalla confessione. Un'altra mi diceva che restava nel timore. Penso, riguardo a ciò, che di quelle due se ne farebbero una buona, e che ciascuna aveva il difetto di non avere il sentimento dell'altra. Lo stesso accade spesso in altre cose.
- [681] Non si hanno che due specie di uomini: gli uni giusti, che si credono peccatori; gli altri peccatori, che si credono giusti.
- [682] Si è molto obbligati verso quelli che ci avvertono dei nostri difetti, perché ci mortificano. Essi insegnano che si è stati disprezzati; non impediscono che non lo si sia più nell'avvenire, perché ci sono molti altri difetti per esserlo. Essi preparano l'esercizio della correzione e la eliminazione di un difetto.
- [683] La Scrittura ha provvisto passi per consolare ogni condizione, e per intimidire tutte le condizioni. La natura sembra aver fatto la stessa cosa con i suoi due infiniti, naturale e morale: perché noi avremo sempre un alto e un basso, i capaci e i meno capaci, i più nobili e i più miserabili, per abbassare il nostro orgoglio, e redimere la nostra abiezione.
- [684] Il Cristianesimo è strano. Esso ordina all'uomo di riconoscere che egli è vile, ed anche abominevole, e comanda ad esso di voler essere simile a Dio. Senza questo contrappeso, questa elevazione lo renderebbe orribilmente vano, o questo abbassamento lo renderebbe terribilmente abietto.
- [685] Con quanto poco orgoglio un cristiano si crede unito a Dio! Con quanta poca abiezione si eguaglia ai vermi della terra!
La bella maniera di accogliere la vita e la morte, i beni e i mali!
- [686] Qual è differenza tra un soldato e un certosino, quanto all'obbedienza? Infatti, sono egualmente obbedienti e dipendenti, e in esercizi egualmente penosi. Ma il soldato spera sempre di diventare capo, e non lo diviene mai, perché i capitani e gli stessi principi sono sempre schiavi e dipendenti; ma egli spera sempre, e lavora sempre per arrivarci; al contrario, il certosino fa voto di non essere mai altro che dipendente. Così essi non differiscono rispetto alla servitù perpetua, in cui tutti e due si trovano sempre, ma nella speranza, che l'uno ha sempre, e l'altro mai.
- [687] La speranza che i Cristiani hanno di possedere un bene infinito è pervasa di gioia effettiva altrettanto che di timore; perché non è come quella che spera in un regno in cui, essendo suddito, non avrebbe nulla; ma sperano nella santità, l'essenziale dell'ingiustizia, e ne hanno qualche cosa.
- [688] Nessuno è felice come un vero cristiano, né ragionevole, né virtuoso, né amabile.
- [689] Gesù Cristo non ha fatto nessun'altra cosa, che insegnare agli uomini che essi amavano se stessi, che erano schiavi, ciechi, ammalati, infelici e peccatori; che era necessario che li liberasse, li illuminasse, li rendesse beati e li guarisse; che ciò si sarebbe realizzato odiando se stessi, e se-

guendolo attraverso la miseria e la morte della croce.

- [690] Senza Gesù Cristo, bisogna che l'uomo sia nel vizio e nella miseria. In lui è ogni nostra virtù e ogni nostra felicità; fuori di lui non c'è che vizio, miseria, errore, tenebre, morte, disperazione.
- [691] *Ragione degli effetti.* - Epitteto. Coloro che dicono: "Voi avete mal di testa"; non è la stessa cosa. Si è sicuri della salute e non della giustizia; ed in effetti la sua era una sciocchezza. E tuttavia egli credeva di dimostrarla dicendo: "O in nostro potere, o no". Ma non avvertiva che non è in nostro potere regolare il cuore, e aveva torto di dedurlo dal fatto che c'erano Cristiani (*Entr.* IV, 7)
- [692] Anche ammesso che Epitteto avesse visto perfettamente il cammino, egli dice agli uomini: "Voi ne seguite una sbagliata"; mostra che ce n'è un'altra, ma non guida ad essa. Essa è quella di vedere ciò che Dio vuole; solo Gesù Cristo vi conduce: *Via, veritas.*
I vizi dello stesso Zenone.
- [693] È bene essere stanchi e affaticati nell'inutile ricerca del vero bene, per tendere le braccia al liberatore.
- [694] *Comminuentes cor* (San Paolo), ecco il carattere cristiano. *Alba ti ha designato, io non vi conosco più* (Cornelle), ecco il carattere disumano. Il carattere umano è l'opposto.
- [695] Non c'è che la religione cristiana che rende l'uomo *amabile e felice*. Nell'*honnêteté* non si può essere amabili e felici insieme.
- [696] "Tutto ciò che è nel mondo non è concupiscenza della carne, o concupiscenza degli occhi, o orgoglio della vita" (1Gv 2, 16): *libido sentiendi, libido sciendi, libido dominandi*. Sventurata questa terra di maledizione che questi tre fiumi di fuoco incendiano piuttosto che irrigare! Felici quelli che, trovandosi su questi fiumi, sono non già sommersi, non già travolti, ma immobilmente saldi su questi fiumi; non eretti, ma seduti in una posizione bassa e sicura, su cui non si levano prima della luce, ma, dopo esservi riposati in pace, tendono la mano a colui che li deve sollevare, per farli stare diritti e fermi nei portici della Gerusalemme santa, in cui l'orgoglio non potrà più combatterli ed abatterli; e che tuttavia piangono, non perché vedano scorrere tutte le cose periture che quei torrenti trascinano, ma nel ricordo della loro cara patria, della Gerusalemme celeste, di cui si ricordano senza posa nella lunghezza del loro esilio!
- [697] I fiumi di Babilonia scorrono, e precipitano e travolgono. O santa Sion, in cui tutto è stabile e in cui nulla cade!
Bisogna sedersi sulle rive dei fiumi, non sotto o dentro, ma sopra; e non in piedi, ma seduti, e al sicuro, stando sopra. Ma noi staremo in piedi nei portici di Gerusalemme.
Si consideri se questo piacere è stabile o scorrevole; se scorre via, è un fiume di Babilonia.
- [698] *Concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, orgoglio, ecc.* Ci sono tre ordini di cose: la carne, lo spirito, la volontà. I carnali sono i ricchi, i re: essi hanno per oggetto il corpo. I desiderosi di sapere e i dotti: hanno per oggetto lo spirito. I saggi: hanno per oggetto la giustizia. Dio deve regnare su tutto, e tutto deve rivolgersi a lui. Nelle cose della carne regna propriamente la concupiscenza; nelle cose spirituali, propriamente la curiosità; nella saggezza, propriamente l'orgoglio. Non è che non si possa essere orgogliosi dei beni o delle conoscenze, ma non è questo il luogo dell'orgoglio; perché concedendo a un uomo che egli è sapiente, non si rinuncerà a convincerlo che ha torto ad essere superbo. Il luogo proprio della superbia è la saggezza: perché non si può concedere a un uomo che egli è diventato saggio, e dirgli che ha torto ad essere glorioso; perché ciò gli spetta per giustizia. Così Dio solamente dà la saggezza; e per questo: *Qui gloriatur, in Domino gloriatur.*

7. L'ordine della giustizia universale. La rinuncia

- [699] Se avessi visto un miracolo - dicono - "mi convertirei". Come possono assicurare che farebbero quello che ignorano? Si immaginano che questa conversione consista in una adorazione che faccia di Dio come l'interlocutore di un commercio e di una conversazione come essi se la figurano. La conversione vera consiste nell'annientarsi davanti a questo Essere universale che tante volte è stato offeso, e che può legittimamente perdervi ad ogni momento; nel riconoscere che non si può nulla senza di lui, e che non si è meritato nulla da lui che la propria disgrazia. Essa consiste nel conoscere che c'è una opposizione invincibile tra Dio e noi, e che, senza un mediatore, non si può avere una relazione.

- [700] Nessun'altra religione ha proposto di odiare se stessi. Nessun'altra religione può, quindi, piacere a coloro che odiano se stessi, e che cercano un essere veramente amabile. E costoro, se non avessero mai sentito parlare di un Dio umiliato, l'abbraccerebbero immediatamente.
- [701] Quando vogliamo pensare a Dio, non c'è nulla che ce ne distolga, che ci tenti di pensare ad altro? Tutto ciò è malvagio, e nato con noi.
- [702] La volontà propria (*la volonté propre*) non sarà mai soddisfatta, anche se essa avesse potere su tutto ciò che vuole; ma si è soddisfatti nell'istante in cui vi si rinuncia. Senza di essa, non si può essere scontenti; con essa, non si può essere contenti.
- [703] È falso che noi siamo degni di essere amati dagli altri, è ingiusto volerlo. Se nascessimo ragionevoli e indifferenti, e conoscendo noi stessi e gli altri, non daremmo affatto questa inclinazione alla nostra volontà. Tuttavia, noi nasciamo con essa; nasciamo dunque ingiusti, perché ogni cosa tende a sé. Questo è contro ogni ordine; occorre tendere a quanto è generale; e la spinta verso di sé è il principio di ogni disordine, in guerra, in politica, in economia, nel corpo particolare dell'uomo. La volontà è dunque perversita.
Se i membri delle comunità naturali e civili tendono al bene del corpo, le comunità stesse devono tendere ad un altro corpo più generale, di cui esse sono membri. Si deve dunque tendere al generale. Noi nasciamo dunque ingiusti e depravati.
Nessuna religione all'infuori della nostra ha insegnato che l'uomo nasce dal peccato, nessuna setta di filosofi l'ha detto: nessuna, dunque, ha detto il vero.
Nessuna setta, né religione è sempre esistita sulla terra, eccetto la religione cristiana.

Membra pensanti

- [704] Si immagini un corpo pieno di membra pensanti.
- [705] *Membra. Iniziare da qui.* Per regolare l'amore che si deve a se stessi, si deve immaginare un corpo pieno di membra pensanti, perché noi siamo membra del tutto, perché noi siamo membra del tutto, e vedere come ogni membro dovrebbe amarsi, ecc.
- [706] Se i piedi e le mani avessero una volontà autonoma (*une volonté particulière*), non sarebbero mai nel loro ordine che assoggettando questa volontà particolare alla volontà prima che governa il corpo intero. Al di fuori di questo, cadrebbero nel disordine e nell'infelicità; ma, volendo solo il bene del corpo, fanno il loro proprio bene.
- [707] Bisogna amare solo Dio e odiare se stessi.
Se il piede avesse sempre ignorato che egli appartiene al corpo e che c'è un corpo da cui dipende, se non avesse avuto altro che la conoscenza e l'amor di sé, e venisse poi a sapere che appartiene ad un corpo dal quale dipende, quale rimpianto, quale confusione della sua vita passata, per essere stato inutile al corpo che gli ha infuso la vita, che lo avrebbe annientato se egli lo avesse rifiutato e separato da sé, come esso si separava da lui! Quali preghiere per restarvi attaccato! E con quale sottomissione si lascerebbe governare dalla volontà che regge il corpo, sino ad acconsentire di esserne amputato se ce ne fosse bisogno! altrimenti, perderebbe la sua qualità di membro; perché è necessario che ogni membro voglia ben perire per il corpo, che è il solo per il quale tutto esiste.
- [708] Per far sì che le membra siano felici bisogna che abbiano una volontà, e che si conformino al corpo.
- [709] *Morale.* Dio, dopo aver fatto il cielo e la terra, che non avvertono la felicità del loro essere, ha voluto fare degli esseri che la conoscessero, e che componessero un corpo di membra pensanti. Poiché le nostre membra non sentono affatto la felicità della loro unione, della loro ammirabile intelligenza, della cura che la natura ha di infonderci gli spiriti animali, e di farli crescere e durare. Come sarebbero felici se lo avvertissero, se lo vedessero! Ma, per questo, occorrerebbe che avessero intelligenza per conoscerlo e buona volontà per conformarsi a quella dell'anima universale. Che se, ricevuta l'intelligenza, se ne servissero a trattenere in se stesse il nutrimento, senza lasciarlo passare alle altre membra, sarebbero non solamente ingiuste, ma anche miserabili, e, piuttosto che amarsi, si odierrebbero: la loro beatitudine, come loro dovere, consiste nel conformarsi all'anima intera cui appartengono, che li ama meglio di quanto non si amino esse stesse.
- [710] Essere membro significa non avere vita, essere e movimento se non dallo spirito del corpo e per il corpo.

Il membro separato, non vedendo più il corpo al quale appartiene, non ha più un essere che sta per spegnersi e morire. Tuttavia crede di non essere un tutto, e non vedendo il corpo da cui dipende, crede di non dipendere che da se medesimo, e vuol farsi centro e corpo esso stesso. Ma non avendo in sé un principio di vita, non fa altro che fuorviarsi, e resta stupito nell'incertezza del suo essere, sentendo che non è corpo, e tuttavia non vedendo di essere membro di un corpo. Infine, quando viene a conoscersi, egli è come tornato presso di sé, e non si ama più che per il corpo. Esso commiserà i suoi travimenti passati.

Non potrebbe per sua natura amare un'altra cosa, se non per sé e per asservirla. Poiché ogni cosa ama se stessa più di tutto. Ma, amando il corpo, ama se stesso, perché ha l'essere solo in lui, da lui e per lui: *Qui adhaeret Deo unus spiritus est.*

Il corpo ama la mano; e la mano, se avesse una propria volontà, dovrebbe amarsi nello stesso modo con cui l'anima l'ama. Ogni amore che va al di là è ingiusto.

Adhaerens Deo unus spiritus est. Ci si ama, perché si è membri di Gesù Cristo. Si ama Gesù Cristo, perché è il corpo di cui si è membri. Tutto è uno, l'uno è nell'altro, come le tre Persone.

[711] M. de Condren: Non c'è paragone - dice - tra l'unione dei santi e quella della Santa Trinità. Gesù Cristo dice il contrario (Gv 17, 11).

[712] La vera ed unica virtù è dunque odiare se stessi (perché si è odiosi per la propria concupiscenza), e cercare un essere veramente amabile, per amarlo. Ma, siccome non possiamo amare ciò che è fuori di noi, bisogna amare un essere che è in noi, e che non sia noi, e ciò è vero di ciascuno tra tutti gli uomini. Ora, non c'è che l'essere universale che sia tale. Il regno di Dio è in noi: il bene universale è in noi, in noi stessi, e non è noi.

L'amore di Dio

[713] Due leggi bastano per regolare tutta la Repubblica cristiana, meglio di tutte le leggi politiche.

[714] Gli esempi delle morti eroiche degli Spartani e di altri non ci commuovono. Infatti, che ce ne viene? Ma l'esempio della morte dei martiri ci tocca; perché sono "nostre membra" (Rm 12, 5). Noi abbiamo un legame comune con loro: la loro fierezza può formare la nostra, non solamente con l'esempio, ma forse perché ha meritato la nostra. Non c'è nulla di ciò negli esempi dei pagani: noi non abbiamo affatto dei legami con loro; come non si diventa ricchi nel vedere un estraneo che lo è, ma nel vedere il proprio padre e il proprio marito che lo sono.

8. Le vie della salvezza

La verità e la carità

[715] L'intelligenza delle parole del bene e del male.

[716] Se vivere senza cercare ciò che si è, è un accecamento soprannaturale, vivere male, credendo in Dio, è addirittura un accecamento terribile.

[717] L'esperienza ci fa vedere una differenza enorme tra la devozione e la bontà.

[718] Primo grado: essere biasimato facendo male, e lodato facendo bene. Secondo grado: non essere né biasimato né lodato.

[719] *Opere esteriori.* - Niente è più pericoloso di ciò che piace a Dio e agli uomini; perché le condizioni che piacciono a Dio e agli uomini hanno una cosa che piace a Dio e un'altra che piace agli uomini; come la grandezza di Santa Teresa: ciò che piace a Dio è la sua profonda umiltà nelle sue rivelazioni; ciò che piace agli uomini sono le sue luci. E così, ci si ammazza ad imitare i suoi discorsi, pensando di imitare il suo stato; e pertanto, di amare ciò che Dio ama, e di mettersi nello stato che Dio ama.

Meglio non digiunare e non essere umiliato, che digiunare e provarne compiacimento. Fariseo, pubblicano (Lc 18, 9-14).

A che mi servirebbe di ricordarmene, se ciò può ugualmente nuocermi e servirmi, e tutto dipende dalla benedizione di Dio, che egli dona solo alle cose fatte per lui, e secondo le sue regole e le sue vie, la maniera essendo altrettanto importante della cosa, e forse di più, poiché Dio può trarre dal male trarre il bene, e senza Dio si trae il male dal bene?

[720] Le condizioni più facili per vivere secondo il mondo sono le più difficili per vivere secondo Dio; e al contrario; nulla è così difficile secondo il mondo che la vita religiosa; nulla è più facile quanto praticarla secondo Dio. Nulla è più facile quanto essere in possesso di una grande carica e di

grandi beni secondo il mondo; nulla è più difficile quanto viverci secondo Dio, e senza prendervi parte e piacere.

- [721] Il Dio dei Cristiani che fa sentire all'anima che egli è il suo unico bene, che ogni suo riposo sta in lui, che essa avrà gioia solo nell'amarlo; e che, nello stesso tempo, le fa aborrire gli ostacoli che la trattengono e le impediscono di amare Dio con tutte le sue forze: l'amor proprio e la concupiscenza, che la trattengono, le sono insopportabili. Questo Dio le fa sentire che in lei esiste un fondo di amore proprio che la perde, e di cui lui solo la può guarire.
- [722] *Fascinatio* (Sap 4, 12). *Somnum suum* (Sal 75, 6). *Figura hujus mundi* (1 Cor 7, 31). *Inimici Dei terram lingent* (Sal 71, 9). I peccatori leccano la terra, ossia amano i piaceri terrestri. L'Antico Testamento conteneva le figure della gioia futura, e il Nuovo contiene i mezzi per giungervi. Le figure erano di gioia; i mezzi, di penitenza; e tuttavia l'agnello pasquale era mangiato con lattughe selvatiche, *cum amaritudinibus* (Es 12, 8). *Singularis sum ego donec transeam* (Sal 140, 10). Gesù Cristo prima della sua morte era quasi solo nel martirio. L'Eucarestia. *Comedes panem tuum* (Dt 8, 9). *Panem nostrum* (Lc 11, 3).

La penitenza

- [723] È vero che c'è della sofferenza, entrando nella pietà. Ma questa sofferenza non viene dalla pietà che incomincia in noi, ma dall'empietà che vi è ancora in noi. Se i nostri sensi non si opponessero alla penitenza, e la nostra corruzione non si opponesse alla purezza di Dio, non ci sarebbe in ciò nulla di penoso per noi. Noi non soffriamo che in proporzione del vizio che è connaturato in noi, che resiste alla grazia sovranaturale. Il nostro cuore si sente lacerato tra sforzi contrari; ma sarebbe molto ingiusto imputare questa violenza a Dio che ci attira, invece di imputarla al mondo che ci trattiene. È come un fanciullo, che la madre strappa dalle braccia dei ladri, il quale deve amare, nella pena che soffre, la violenza amorosa e legittima di colei che gli procura la libertà, e detestare solamente la violenza ingiuriosa e tirannica di coloro che lo trattengono ingiustamente. La più crudele guerra che Dio possa fare agli uomini in questa vita è di lasciarli senza quella guerra che lui è venuto a portare. "Io sono venuto a portare la guerra" - egli dice (Mt 10, 34); e, come strumento di questa guerra: "Io sono venuto a portare il ferro e il fuoco" (Lc 12, 49). Prima di lui, il mondo viveva in questa falsa pace.
- [724] La penitenza, sola fra tutti i misteri, è stata manifestamente dichiarata agli Ebrei, e per mezzo di San Giovanni, il precursore; e poi gli altri misteri: per sottolineare che in ogni uomo come nel mondo intero questo ordine deve essere osservato.
- [725] *Contro coloro che, fidando nella misericordia di Dio, perdurano nella loro noncuranza, senza fare opere buone.* - Poiché le due fonti dei nostri peccati sono l'orgoglio e l'accidia (*l'orgueil et la paresse*), Dio ci ha rivelato due qualità in lui per guarirle: la sua misericordia e la sua giustizia. **A** Proprio della giustizia è abbattere l'orgoglio, per quanto sante siano le opere, *et non intres in iudicium*, ecc., proprio della misericordia è combattere l'accidia invitando alle opere buone, secondo questo passaggio: "La misericordia di Dio invita alla penitenza" (Rom 2, 4) e quest'altro dei Niniviti: "Facciamo penitenza, per vedere se per caso (*si par aventure*) egli avrà pietà di noi" (Gn 3, 9). E così la misericordia, lungi dall'autorizzare il rilassamento, è al contrario la qualità che lo combatte formalmente; di modo che anziché dire: "Se non ci fosse in Dio misericordia, bisognerebbe fare ogni tipo di sforzi per la virtù", bisogna dire, al contrario, che poiché c'è in Dio misericordia, bisogna fare ogni sorta di sforzi.

A La giustizia di Dio e la sua misericordia sono due cose che Dio ci fa vedere in lui, da opporre alle due fonti di tutti i peccati degli uomini, che sono l'orgoglio e l'accidia.

- [726] La sola scienza contro il senso comune e la natura degli uomini, è la sola che sia sempre esistita tra gli uomini.
- [727] La sola religione contro la natura, contro il senso comune, contro i nostri piaceri, è la sola che sia sempre esistita.

9. Gesù Cristo

- [728] Non solamente è impossibile, ma è inutile conoscere Dio senza Gesù Cristo. Essi non se ne sono allontanati; non si sono abbassati, ma...

Quo quisque optimus, eo pessimus, si hoc ipsum, quod sit est, adscribat sibi.

[729] Non solo noi non conosciamo Dio se non per mezzo di Gesù Cristo, ma non conosciamo noi stessi se non per mezzo di Gesù Cristo. Noi non conosciamo la vita, la morte, che attraverso Gesù Cristo. Al di fuori di Gesù Cristo non sappiamo che cosa sia la nostra vita, la nostra morte, Dio, noi stessi.

Così, senza la Scrittura, che ha solo Gesù Cristo come oggetto, noi non conosciamo nulla, e vediamo che oscurità e confusione nella natura di Dio e nella nostra propria natura.

[730] *Dio per mezzo di Gesù Cristo.* **A** Noi non conosciamo Dio che per mezzo di Gesù Cristo. Senza questo Mediatore, è eliminata ogni comunicazione con Dio; attraverso Gesù Cristo noi conosciamo Dio. Tutti coloro che hanno preteso di conoscere Dio e di provarlo senza Gesù Cristo non avevano che delle prove inefficaci. Ma per provare Gesù Cristo noi abbiamo le profezie, che sono prove solide e palpabili. Ed essendosi compiute, e provate vere dall'avvento, queste profezie, indicano le certezze di queste verità, e, pertanto, la prova della divinità di Gesù Cristo. In lui e per mezzo di lui conosciamo dunque Dio. Al di fuori di questo e senza la Scrittura, senza il peccato originale, senza Mediatore necessario, promesso e giunto, non si **B** può provare assolutamente Dio, né insegnare né buona dottrina né buona morale. Ma per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo si prova Dio, e si insegna la morale e la dottrina. Gesù Cristo è dunque il vero Dio degli uomini. **C**

Ma noi conosciamo nello stesso tempo la nostra miseria, perché questo Dio qui non è altra cosa che il Riparatore della nostra miseria. Così noi non possiamo conoscere bene Dio se non conoscendo le nostre iniquità. Così, coloro che hanno conosciuto Dio senza conoscere la loro miseria, non l'hanno glorificato, ma se ne sono glorificati. *Quia non cognovit per sapientiam, placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere.*

A Nel verso

B {fa che smarrirsi}

C {se non vi è altro}

[731] Considerare Gesù Cristo in tutte le persone e in noi stessi: Gesù Cristo come padre nel padre suo, Gesù Cristo come fratello nei suoi fratelli, Gesù Cristo come povero nei poveri, Gesù Cristo come ricco nei ricchi, Gesù Cristo come dottore e prete nei preti, Gesù Cristo come sovrano nei principi, ecc. Perché egli è per la sua gloria tutto ciò che c'è di grande, essendo Dio, ed è per la sua vita mortale tutto ciò che vi è di miserabile e d'abietto. Per questo egli ha accettato questa infelice condizione, per poter essere in tutte le persone, e modello di tutte le condizioni.

[732] {Io amo tutti gli uomini come fratelli, perché essi sono tutti riscattati.} Io amo la povertà, perché egli l'ha amata. Amo i beni, perché essi danno il mezzo di assistere i miseri. Io serbo fedeltà a tutti. Io non rendo il male a coloro che me ne fanno; ma auguro loro una condizione simile alla mia, in cui non si riceve né male né bene dalla parte degli uomini. Io provo a essere giusto, vero, sincero e fedele a tutti gli uomini; ed ho una tenerezza di cuore per quelli cui Dio mi ha unito più strettamente; e sia che io sia solo, o al cospetto degli uomini, ho in tutte le mie azioni la visione di Dio che le deve giudicare, e al quale le ho tutte consacrate.

Ecco quali sono i miei sentimenti, ed io benedico tutti i giorni della mia vita il mio Redentore che li ha posti in me, e che, di un uomo pieno di debolezze, di miserie, di concupiscenza, di orgoglio e di ambizione, ha fatto un uomo esente da tutti questi mali in virtù della sua grazia, al quale tutta la gloria è dovuta, non avendo da me stesso che la miseria e l'errore.

[733] *Dignior plagis quam osculis, non timeo quia amo.*

[734] Mi sembra che Gesù Cristo dopo la sua resurrezione non lasci toccare che le sue piaghe: *Noli me tangere.* Bisogna unirvi solo alle sue sofferenze.

Si è dato in comunione come mortale nella Cena, come risorto ai discepoli di Emmaus, come asceso in cielo a tutta la Chiesa.

[735] *Sepolcro di Gesù Cristo.* Gesù Cristo era morto, ma visibile, sulla croce. È morto, e nascosto nel sepolcro.

Gesù Cristo non è stato sepolto che da santi.

Gesù Cristo non ha fatto alcun miracolo nel sepolcro.

Solo i santi vi entrano.

E' là che Gesù Cristo prende una nuova vita, non sulla croce.

E' l'ultimo mistero della Passione e della Redenzione. **A**

Gesù Cristo non ha avuto altro luogo ove riposare sulla terra che il sepolcro.
I suoi nemici hanno cessato di tormentarlo solo nel sepolcro.

A Gesù Cristo insegna da vivo, da morto, da sepolto, da risorto.

[736] *Il mistero di Gesù.* Gesù soffre nella sua passione i tormenti che gli infliggono gli uomini; ma nell'agonia egli soffre i tormenti che egli infligge a se stesso: *turbare semetipsum*. È un supplizio di una mano non umana, ma onnipotente, e bisogna essere onnipotenti per sostenerlo.

Gesù cerca qualche consolazione almeno dei suoi più tre cari amici, ed essi dormono; egli li prega di restare un poco con lui, ed essi lo abbandonano con una completa negligenza, avendo così poca compassione che essa non poteva impedire loro nemmeno per un momento di continuare a dormire. E così Gesù fu abbandonato solo alla collera di Dio.

Gesù è solo sulla terra, non solo a soffrire e a condividere la sua sofferenza, ma a conoscerla; lui e il cielo sono soli in questa conoscenza.

Gesù è in un giardino, non di delizie come il primo Adamo, ove questi perdettero sé e tutto il genere umano, ma di supplizi, ove salvò sé stesso e tutto il genere umano.

Egli soffre questa sofferenza e questo abbandono nell'orrore della notte.

Credo che Gesù non si sia mai lamentato che questa sola volta; ma allora egli si lamentò come se non avesse potuto più contenere il suo dolore eccessivo. "La mia anima è triste fino alla morte".

Gesù cerca della compagnia e del conforto dalla parte degli uomini. Ciò è unico in tutta la sua vita, mi sembra. Ma non ne riceve, perché i suoi discepoli dormono.

Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo: non bisogna dormire fino a quel momento (*pendant ce temps là*).

Gesù nel mezzo di questo abbandono universale, e dei suoi amici scelti per vegliare con lui, trovandoli addormentati, se ne affligge a causa del pericolo a cui espongono, non lui, ma essi stessi, e li avverte per la loro salvezza e per il loro bene con una tenerezza cordiale nonostante la loro ingratitudine, e li avverte che lo spirito è pronto e la carne inferma.

Gesù, trovandoli ancora dormienti, senza che la considerazione per lui o per loro stessi li abbia trattiene, egli ha la bontà di non svegliarli, e li lascia nel loro riposo.

Gesù prega nell'incertezza della volontà del Padre, e teme la morte; ma, avendola conosciuta, le va incontro offrendosi ad essa: *Eamus; Processis* (Joannes).

Gesù ha pregato gli uomini, e non è stato esaudito.

Gesù, mentre i suoi discepoli dormivano, ha operato la loro salvezza.

L'ha fatto per ciascuno dei giusti mentre essi dormivano, e nel nulla, prima della loro nascita, e nei peccati, dopo la loro nascita.

Una sola volta prega che il calice passi, e per di più con sottomissione, e due volte che esso venga, se necessario.

Gesù nell'angoscia (*Jesus dans l'ennui*).

Gesù, vedendo tutti i suoi amici addormentati e tutti i suoi nemici vigili, si rimette tutto intero a suo Padre (*à son Père*).

Gesù non guarda in Giuda la sua inimicizia, ma l'ordine di Dio che egli ama, e la considera così poco che lo chiama amico.

Gesù si strappa dai suoi discepoli, per entrare nell'agonia, bisogna staccarsi dalle persone più vicine e più intime per imitarlo.

Essendo Gesù in agonia e nelle più grandi sofferenze, preghiamo più a lungo. Noi imploriamo la misericordia di Dio, non affinché egli ci lasci in pace nei nostri vizi, ma perché ce ne liberi.

Se Dio ci desse di sua mano dei maestri, oh! come bisognerebbe obbedire loro di buon cuore! La necessità e gli eventi lo sono infallibilmente.

Consolati, tu non mi cercheresti, se tu non mi avessi trovato.

"Io pensavo a te nella mia agonia, io ho versato delle gocce di sangue per te (*telles gouttes de sang pour toi*).

"È un tentare me piuttosto che mettere alla prova te stesso, che pensare se tu sapresti fare bene questa e quell'altra cosa lontana: se essa accade, sarò io a farla in te.

"Lasciati condurre dalle mie regole: guarda come ho ben condotto la Vergine e i santi che mi hanno lasciato agire in loro.

"Il Padre ama tutto ciò che io faccio.

"Vuoi tu che mi costi sempre sangue della mia umanità, senza che tu versi delle lacrime?

"È compito mio la tua conversione; non temo, e prego con fiducia, come fosse per me.

“Io ti sono presente con la mia parola nella Scrittura, con il mio spirito nella Chiesa e con le mie ispirazioni, con la mia potenza nei sacerdoti, con la mia preghiera nei fedeli.

“I medici non ti guariranno; perché alla fine morirai. Ma sono io che guarisco e che rendo il corpo immortale.

“Soffri le catene e la servitù corporale; io, ora, ti libero solo da quella dello spirito.

“Io ti sono amico più del tale e tal'altro; perché ho fatto per te più di loro ed essi non soffrirebbero quello che ho sofferto per te e non morirebbero per te nel tempo delle tue infedeltà e delle tue crudeltà, come ho fatto e come sono pronto a fare e faccio, nei miei eletti e nel santo Sacramento.

“Se tu conoscessi i tuoi peccati, ti perderesti d'animo.

“Mi perderò d'animo, dunque, Signore, perché io credo alla loro malizia, sulla vostra parola.

“No, perché io, che te lo rivelo, te ne posso guarire, e il fatto che te lo dica è il segno che ti voglio guarire. Nella misura in cui tu li espierei, tu li conoscerai e ti sarà detto: Guarda i peccati che ti sono rimessi. Fai dunque penitenza per i tuoi peccati nascosti e per la malizia occulta di coloro che tu conosci.

“Signore, io vi do tutto.

“Io ti amo più ardentemente di quanto tu non abbia amato le tue brutture, *ut immundus pro luto*.

“A me ne sia la gloria, e non a te, verme e terra.

“Interroga il tuo direttore, quando le mie stesse parole ti sono occasione di male, e di vanità e curiosità”.

Io vedo il mio abisso d'orgoglio, di curiosità, di concupiscenza. Non c'è nessun rapporto tra me e Dio, né con Gesù Cristo giusto. Ma da me è stato commesso peccato; tutti i vostri flagelli sono caduti su di lui. È più abominevole di me, e, lungi dall'abborrirmi, si considera onorato che vada da lui e lo soccorra. Ma egli ha guarito se stesso, e guarirà a maggior ragione me. Devo aggiungere le mie piaghe alle sue, e unirmi a lui, ed egli mi salverà salvandosi. Ma non bisogna agguingerne in avvenire.

Eritis sicut dii scientes bonum et malum. Tutti si fanno Dio giudicandolo: “Questo è buono o cattivo”, e affliggendosi o rallegrandosi troppo degli eventi.

Fare le piccole cose come se fossero grandi, a causa della maestà di Gesù Cristo che le ha fatte in noi, e che vive la nostra vita; e le grandi come piccole e facili, a causa della sua onnipotenza.

[737] “Non ti confrontare con gli altri, ma con me. Se tu non mi trovi in quelli con cui ti confronti, tu ti confronti con uno degno di abominio. Se tu mi ci trovi, confrontati con lui. Ma chi vi confronterai? Te stesso, o me in te? Se te stesso, un essere abominevole. Se me, confronterai me con me stesso. Ora io sono Dio in tutto.

“Io ti parlo e ti consiglio spesso, perché il tuo direttore non ti può parlare; io non voglio infatti che tu sia privo di una guida. E forse lo faccio per le sue preghiere, e così egli ti guida senza che tu lo veda.

“Tu non mi cercheresti, se tu non mi possedessi. Non inquietarti, dunque”.

CAPITOLO TERZO

LA CHIESA

1. Le vie attraverso cui la religione cristiana è stata istituita.

Verità della storia evangelica. Gli apostoli

[738] Gli apostoli sono stati ingannati, o ingannatori; l'una o l'altra è difficile, perché non è possibile prendere un uomo per un resuscitato.

Fino a che Gesù Cristo era con loro, poteva sostenerli, ma dopo, se non fosse apparso loro, chi li avrebbe fatti agire?

[739] *Prova di Gesù Cristo*. - L'ipotesi degli apostoli ingannatori è troppo assurda. La si segua fino in fondo; si immaginino questi dodici uomini riuniti dopo la morte di Gesù Cristo, che complottano nel dire che egli è risuscitato. Essi, con ciò, si oppongono a tutte le autorità. Il cuore degli uomini è stranamente pendente alla leggerezza, al mutamento, alle promesse, ai beni materiali. Per poco che uno di loro si fosse smentito, attratto da tutte queste lusinghe, e, più ancora, sotto la minaccia della prigione, delle torture e della morte, essi sarebbero perduti. Si rifletta su questo punto.

- [740] Più evangelisti per la conferma della verità. La loro difformità è utile.
- [741] Chi ha insegnato agli evangelisti le doti di un'anima perfettamente eroica, per dipingerla così perfettamente in Gesù Cristo? Perché lo fanno debole nella sua agonia (Lc 22, 41-44)? Non sanno dipingere una morte costante? Sì, perché lo stesso san Luca dipinge quella di Santo Stefano più forte di quella di Gesù Cristo (At 7, 59).
Essi lo fanno dunque capace di timore, prima che la necessità di morire sia giunta, e in seguito fortissimo. Ma quando essi lo fanno così turbato, è quando egli turba se stesso; e quando gli uomini lo turbano, egli è molto forte.
- [742] Lo stile del Vangelo è ammirevole per molti aspetti, e tra gli altri perché non inveisce mai contro i carnefici e nemici di Gesù Cristo. Non c'è infatti alcuna invettiva, riferita dagli storici, contro Giuda, Pilato, né alcuno degli Ebrei.
Se tale modestia degli storici fosse stata affettata, così come tanti altri esempi di un così bel carattere, e se essi non l'avessero affettata che per farlo notare, essi non avrebbero osato indicarla loro stessi, e non avrebbero mancato di procurarsi amici, che avrebbero fatto queste forzature (*ces remarques*) a loro vantaggio. Ma, poiché hanno agito in tal modo senza affettazione, e per un sentimento del tutto disinteressato, non l'hanno fatto rilevare a nessuno. E, io credo che molte di queste cose non siano state notate fino ad oggi, e questo attesta il distacco con il quale la cosa è stata fatta.
- [743] Un artigiano che parla delle ricchezze, un procuratore che parla della guerra, della sovranità, ecc. Ma il ricco parla bene delle ricchezze, il re parla con freddezza di un gran dono che ha fatto, e Dio parla bene di Dio.
- [744] *Prove di Gesù Cristo.* - Gesù Cristo ha detto le cose grandi così semplicemente che sembra non le abbia pensate, e tuttavia così chiaramente che si vede bene quello che ne pensava. Questa chiarezza unita a questa semplicità è ammirevole.

2. Le vie attraverso cui la religione cristiana è stata mantenuta. I miracoli e la grazia, fondamenti sovranaturali di una religione sovranaturale.

- [745] I due fondamenti, l'uno interiore, l'altro esteriore; la grazia, i miracoli; tutti e due sovranaturali.
- [746] I miracoli e la verità sono necessari, perché bisogna convincere l'uomo intero, corpo e anima.
- [747] I miracoli provano il potere che Dio intero ha sui cuori, mediante quello che esercita sui corpi.
- [748] Sempre o gli uomini hanno parlato del vero Dio, o il vero Dio ha parlato agli uomini.
- [749] *Miracoli.* Come detesto coloro che dubitano dei miracoli! Montaigne ne parla come si deve in due luoghi. Si vede, nell'uno, quanto è prudente, e ciò nondimeno, egli crede, nell'altro, e si burla degli increduli.
Checché ne sia, la Chiesa è senza prove se essi hanno ragione.

Discernimento dei miracoli e della dottrina secondo il caso e secondo il tempo

- [750] *Inizio.* I miracoli discernono la dottrina, e la dottrina discerne i miracoli.
Ce ne sono di falsi e di veri. Occorre un segno per conoscerli, altrimenti sarebbero inutili. Ora, non sono inutili, e, al contrario, sono fondamento. Ora, occorre che la regola che ci viene data sia tale, che essa non distrugga la prova che i veri miracoli danno della verità, la quale è lo scopo principale dei miracoli.
Mosè ne ha dati due: che la predizione non si avveri, Dt 18, e che essi non conducano all'idolatria Dt 13; e Gesù Cristo uno (Mc 9, 38).
Se la dottrina regola i miracoli, i miracoli sono inutili per la dottrina.
Se i miracoli regolano...
Obiezione alla regola. - Il discernimento dei tempi. Altra regola al tempo di Mosè, altra regola al presente.
- [751] C'è una notevole differenza tra non essere per Gesù Cristo e dirlo, o non essere per Gesù Cristo e fingere di esserlo. Gli uni possono fare dei miracoli, non gli altri; poiché è chiaro degli uni che sono contro la verità, non degli altri; e così i miracoli sono più chiari.
- [752] Nell'Antico Testamento, quando vi si distoglierà da Dio; nel Nuovo, quando vi si distoglierà da Gesù Cristo: ecco le occasioni di esclusione: ecco indicati i casi in cui va esclusa la fede nei mi-

racoli. Non bisogna ammettere altre esclusioni.

Segue da ciò che essi avrebbero il diritto di escludere tutti i profeti che sono venuti tra loro? No. Avrebbero peccato non escludendo coloro che negano Dio, e avrebbero peccato escludendo coloro che non negano Dio.

Dunque, appena si vede un miracolo, bisogna, o sottomettersi, o avere strane indicazioni del contrario. Bisogna considerare se esso nega Dio, o Gesù Cristo, o la Chiesa.

[753] “Se voi non credete in me, credete almeno nei miracoli” (Gv 10, 38). Egli li rinvia ad essi come al punto più forte.

Era stato detto agli Ebrei, altrettanto che ai Cristiani, che essi non credessero sempre ai profeti (Dt 13, 1-3). Tuttavia i farisei e gli scribi hanno considerazione dei miracoli, e provano a dimostrare che essi sono falsi, oppure compiuti dal diavolo (Mc 3, 22): essendo costretti a dichiararsi convinti, qualora riconoscessero che essi sono di Dio.

Noi non siamo sempre oggi nella difficoltà a fare questa distinzione. È pertanto molto facile da fare: quelli che non negano né Dio, né Gesù Cristo, non fanno miracoli che non siano sicuri. *Nemo facit virtutem in nomine meo, et cito possit de me male loqui*. Ma noi non dobbiamo fare questa distinzione. Ecco una reliquia sacra. Ecco una spina del salvatore del mondo, sulla quale il principe di questo mondo non ha potere, che fa miracoli con il proprio potere di questo sangue sparso per noi. Ecco che Dio sceglie lui stesso questa casa per farvi splendere la sua potenza. Non sono uomini a fare miracoli grazie a un potere sconosciuto e dubbio, che ci obbliga ad un difficile discernimento. È Dio stesso; è lo strumento della Passione di suo Figlio unico, che, essendo in molti luoghi, ha scelto questo, e fa venire da ogni parte gli uomini per ricevervi questi miracolosi sollievi nelle loro sofferenze.

[754] Non è questo il paese della verità, essa erra sconosciuta tra gli uomini. Dio l'ha coperta con un velo, che non la lascia conoscere a coloro che non intendono la sua voce. La via è aperta al blasfemo, anche intorno alle verità ben manifeste. Se si rendono pubbliche le verità del Vangelo, se ne rendono pubbliche anche di contrarie, e si oscurano i problemi in tal modo che il popolo non può discernere. E si domanda: “Che cosa avete voi, che faccia credere a voi piuttosto che agli altri? Quale segno proponete? Voi non avete che delle parole, e anche noi. Se voi aveste dei miracoli, bene”. Questa è una verità, che la dottrina deve essere sostenuta dai miracoli, di cui si abusa per bestemmiare la dottrina. E se i miracoli giungono, si dice che i miracoli non sono sufficienti senza la dottrina; ed è un'altra verità, per bestemmiare i miracoli.

Gesù guarì il cieco dalla nascita, e fece molti miracoli, il giorno del sabato. In tal modo accecava i farisei, che dicevano che occorreva giudicare i miracoli attraverso la dottrina: “Noi abbiamo Mosè, ma costui non sappiamo da dove venga” (Gv 9, 29). È proprio questo ciò che è ammirabile, che voi non sappiate da dove venga; e tuttavia egli fa tali miracoli.

Gesù Cristo non parlava né contro Dio, né contro Mosè. L'Anticristo e i falsi profeti, predetti dall'uno e dall'altro Testamento, parleranno apertamente contro Dio e contro Gesù Cristo. Chi non è nascosto... A chi fosse un nemico occulto, Dio non permetterebbe di fare dei miracoli apertamente. Mai, in una disputa pubblica, in cui le parti si rifanno a Dio, a Gesù Cristo e alla Chiesa, i miracoli sono dalla parte dei falsi Cristiani e l'altra parte resta senza miracoli. “È posseduto dal diavolo?” (Gv 10, 21). E gli altri dicevano: “Il diavolo può aprire gli occhi dei ciechi?”.

Le prove che Gesù Cristo e gli apostoli traggono dalla Scrittura non sono dimostrative, perché essi dicono che Mosè ha detto che sarebbe venuto un profeta, ma non provano con ciò che fosse lui; e qui sta tutto il problema. Questi passi servono dunque solo a dimostrare che non si è contrari alla Scrittura, e che non vi è contraddizione, ma non che vi sia accordo. Ora, questo basta, esclusa la contraddizione, insieme ai miracoli.

C'è un dovere reciproco tra Dio e gli uomini, - per fare e per dare. *Venite. Quid debu?* “Accusateci”, dice Dio in Isaia (Is 1, 18; 5, 4). Dio deve adempiere le sue promesse, ecc.

Gli uomini hanno il dovere verso Dio di accettare la religione che Egli rivela loro. Dio ha il dovere verso gli uomini di non indurli in errore. Ora, essi saranno indotti in errore, se gli autori di miracoli annunciassero una dottrina che apparisse visibilmente falsa al lume del senso comune, e se un più grande fattore di miracoli non avesse già avvertito di non crederli. Così, se ci fosse divisione entro la Chiesa, e se gli ariani, ad esempio, che proclamavano di fondarsi sulla Scrittura come i cattolici, avessero fatto dei miracoli, e i cattolici no, si sarebbe stati indotti in errore. Perché, come un uomo che ci rivela i segreti di Dio non è degno di essere creduto sulla sua autorità privata, ed è per questo che gli empi ne dubitano, così a un uomo che, a segno della comunicazione che ha con Dio, resuscita i morti, predice l'avvenire, divide i mari, guarisce i malati, non c'è empio che non si arrenda, e l'incredulità del Faraone e dei farisei è l'effetto di un in-

durimento sovranaturale. Ma quando si vedono i miracoli e la dottrina sospetta dalla stessa parte, allora occorre vedere cosa è più chiaro. Gesù Cristo era sospetto.

Barjesu accecato (At 13, 11): la forza di Dio sormonta quella dei suoi nemici.

Gli esorcisti Ebrei battuti dai diavoli dicevano: "Io conosco Gesù e Paolo, ma voi chi siete?" (At 19, 15).

I miracoli sono per la dottrina, e non la dottrina per i miracoli.

Se i miracoli sono veri, si potrà far credere ogni dottrina? No, perché ciò non accadrà. *Si angelus...*

Regola: occorre giudicare della dottrina attraverso i miracoli, bisogna giudicare i miracoli attraverso la dottrina. Tutto ciò è vero, ma ciò non si contraddice: perché bisogna distinguere i tempi.

Come vi è comodo conoscere le regole generali, pensando con ciò di intorbidare e di rendere tutto inutile! Ve lo si impedirà, Padre mio: la verità è una e ferma.

E' impossibile, per il dovere di Dio, che un uomo, occultando la sua cattiva dottrina, e non facendone apparire che una buona, e professandosi conforme a Dio e alla Chiesa, faccia miracoli per introdurre insensibilmente una dottrina falsa e sottile: ciò non è possibile. E ancora meno che Dio, che conosce i cuori, faccia dei miracoli in favore di un tale individuo.

[755] *Miracolo.* È un effetto che eccede la forza naturale dei mezzi che si impiegano; e non-miracolo è un effetto che non eccede la forza naturale dei mezzi che si impiegano. Così coloro che guariscono attraverso l'invocazione di un diavolo non fanno un miracolo; perché ciò non eccede la forza naturale del diavolo. Ma...

[756] Mai nelle controversie attorno al vero Dio, è venuto un miracolo dalla parte dell'errore, e non da quella della verità.

[757] Se il diavolo favorisse la dottrina che lo distrugge, egli sarebbe diviso, come diceva Gesù Cristo. Se Dio favorisse la dottrina che distrugge la Chiesa, egli sarebbe diviso: *Omne regnum divisum*. Perché Gesù Cristo operava contro il diavolo, e distruggeva il suo dominio sui cuori, di cui l'esorcismo è la figurazione, per stabilire il regno di Dio. E così, aggiunge: *In digito Dei... regnum Dei ad vos*.

[758] C'è una grande differenza tra tentare e indurre in errore. Dio tenta, ma non induce in errore. Tentare è procurare le occasioni, che, non imponendo di necessità, secondo cui, se non si ama Dio, si farà una certa cosa. Indurre in errore significa porre l'uomo nella necessità di concludere e seguire una falsità.

[759] Se non vi fossero dei falsi miracoli, ci sarebbe certezza. Se non ci fosse regola per discernarli, i miracoli sarebbero inutili, e non ci sarebbe ragione di credere. Ora, umanamente non esiste certezza umana, ma ragione.

[760] *Ragione per cui non si crede.*

Gv 12, 37: *Cum autem tanta signa fecisset, non credebant in eum, ut sermo Isaiae impleretur: "Excaecavit", ecc. Haec dixit Isaias, quando vidit gloriam ejus et locutus est de eo. "Judaei signa petunt et Graeci sapientiam quaerunt, nos autem Jesus crucifixum". Sed plenum signis, sed plenum sapientia; vos autem Christum non crucifixum et religionem sine miraculis et sine sapientia.*

Ciò che fa sì che non si creda ai veri miracoli, è l'assenza di carità. Giovanni: *Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus.* Ciò che fa credere a quelli falsi, è l'assenza di carità. (2Ts 2).

Fondamento della religione. È il miracolo. Cosa, dunque? Dio parla contro i miracoli, contro i fondamenti della fede che si ha in lui?

Se esiste un Dio, bisognava che la fede in Dio fosse sulla terra. Ora, i miracoli dell'Anticristo sono predetti da Gesù Cristo; e così, se Gesù Cristo non fosse il Messia, avrebbe certo indotto in errore; ma l'Anticristo non può certo indurre in errore. Quando Gesù Cristo ha predetto il miracolo dell'Anticristo, ha forse inteso distruggere la fede nei suoi stessi miracoli?

Mosè ha predetto Gesù Cristo, e ordinato di seguirlo (Dt 18, 15); Gesù Cristo ha predetto l'Anticristo, e proibito di seguirlo (Mt 24, 23).

Era impossibile che al tempo di Mosè si riservasse la propria fede all'Anticristo, che era loro sconosciuto; ma è molto facile, al tempo dell'Anticristo, credere in Gesù Cristo, già conosciuto.

Non c'è nessuna ragione di credere nell'Anticristo, che non valga per credere in Gesù Cristo; ma ve ne sono per credere in Gesù Cristo, che non valgono per l'altro.

[761] O Dio ha confuso i falsi miracoli, o li ha predetti; e, nell'uno e nell'altro modo, si è elevato al di sopra di ciò che sovranaturale al nostro sguardo, e ha elevato anche noi.

- [762] I miracoli non servono a convertire, ma a condannare (*Summa Theologiae*, I-II, q. 113, a. 10, ad 2).
- [763] Abramo, Gedeone: segno al di sopra della rivelazione. Gli Ebrei si accecarono giudicando i miracoli attraverso la Scrittura. Dio non ha mai lasciato i suoi veri adoratori. Io amo di più seguire Gesù Cristo che nessun altro, perché ha i miracoli, le profezie, la dottrina, la perpetuità, ecc.
Donatisti: nessun miracolo che obbliga a dire che c'è di mezzo il diavolo. Più si particularizza Dio, Gesù Cristo, la Chiesa.
- [764] È impossibile che quelli che amano Dio con tutto il loro cuore misconoscano la Chiesa, tanto essa è evidente. - È impossibile che quelli che non amano Dio siano convinti della Chiesa.
I miracoli hanno una forza tale che c'è stato bisogno che Dio avvertisse di non crederci contro di lui, per quanto sia evidente che c'è un Dio; senza di cui essi sarebbero stati capaci di sconvolgere gli animi. E così, è tanto poco vero che questi passi (Dt 13), valgano contro l'autorità dei miracoli, che, anzi, nulla ne indica maggiormente la forza. E anche per l'Anticristo: "Sino a sedurre gli eletti, se fosse possibile" (Mt 24, 24).
- [765] È detto: "Credete nella Chiesa" (Mt 18, 17); ma non è detto: "Credete ai miracoli", a causa del fatto che l'ultimo è naturale, e non il primo. L'uno aveva bisogno di precetti, non l'altro... Ezechia.
- [766] I miracoli servono a distinguere (*discernent*) i casi dubbi: tra i popoli ebraico e pagano, ebraico e cristiano; cattolico, eretico; calunniato, calunniatore; tra le due croci.
Ma agli eretici i miracoli sarebbero inutili; perché la Chiesa, autorizzata dai miracoli che hanno percorso la fede, ci dice che essi non hanno la vera fede. Non c'è dubbio che non sono in essa, perché i primi miracoli della Chiesa escludono che si creda nei loro. Così vi è miracolo contro miracolo, e i primi e più grandi dalla parte della Chiesa.
- [767] Mai la Chiesa ha riconosciuto un miracolo fra gli eretici.
I miracoli appoggio della religione: hanno servito a discernere gli Ebrei, a discernere i Cristiani, i santi, gli innocenti, i veri credenti.
Un miracolo fra gli scismatici non è troppo da temere, perché lo scisma, che è più visibile del miracolo, segna visibilmente il loro errore. Ma quando non c'è scisma, e l'errore è in discussione, il miracolo discerne.
"Si non fecissem quod alius non fecit..." (Gv 15, 24). Questi sciagurati che ci hanno obbligato a parlare dei miracoli! Abramo, Gedeone: confermare la fede con i miracoli.
Giuditta. Infine Dio parla nelle ultime oppressioni. Se il raffreddarsi della carità lascia la Chiesa quasi senza veri adoratori, i miracoli ne susciteranno. Sono gli ultimi effetti della grazia.
- [768] *Prima obiezione*: "Angelo del cielo (Gal 1, 8). Non bisogna giudicare della verità dei miracoli, ma dei miracoli attraverso la verità. Dunque, i miracoli sono inutili". - Ora, essi servono; e non si deve essere contro la verità; dunque, ciò che ha detto il Padre Lingendes, che "Dio non permetterà che un miracolo induca in errore...".
- Quando ci sarà contestazione nella Chiesa stessa, il miracolo deciderà.
Seconda obiezione: "Ma l'Anticristo farà dei miracoli". - I maghi del Faraone non inducevano in errore. Così, non si potrà dire a Gesù Cristo a proposito dell'Anticristo: "Voi mi avete indotto in errore". Perché l'Anticristo lo farà contro Gesù Cristo, e così essi non possono indurre in errore. O Dio non permetterà falsi miracoli, o egli ne procurerà di più grandi.
{Gesù Cristo sussiste dall'inizio del mondo: ciò è più forte di tutti i miracoli dell'Anticristo.}
Se nella Chiesa stessa accadesse un miracolo a favore di chi è in errore, si sarebbe indotti in errore. Lo scisma è visibile; il miracolo è visibile. Ma lo scisma è più segno di errore di quanto il miracolo sia segno di verità: dunque il miracolo non può indurre in errore. Ma fuori dello scisma, l'errore non è così visibile come il miracolo è visibile; quindi il miracolo indurrebbe in errore.
Ubi est Deus tuus? I miracoli lo mostrano e sono un lampo di luce.
- [769] Se la misericordia di Dio è tanto grande, da istruirci in modo salutare, anche quando si nasconde, quale luce dobbiamo aspettarcene, quando si rivela?
- [770] Una delle antifone dei versi di Natale: *Exortum est in tenebris lumen rectis corde*.

3. La perpetuità. La verità sussistente

- [771] Due fondamenti sovranaturali della nostra religione tutta sovranaturale: l'uno visibile, l'altro invisibile. Miracoli con la grazia; miracoli senza la grazia.
La sinagoga, che è stata trattata con amore, come figura della Chiesa, e con odio, perché essa

non ne era che la figura, fu risollecata, stando per soccombere, quando era in buoni rapporti con Dio; e così figura.

[772] La sinagoga era figura, e così non periva; ed era soltanto la figura, e così è perita. Era una figura che conteneva la verità, e così, essa è perdurata finché non ha più posseduto la verità. Mieì reverendi Padri, tutto ciò avveniva in figure. Le altre religioni periscono; questa, per nulla affatto.

I miracoli sono più importanti di ciò che voi pensate: hanno servito alla fondazione e serviranno alla continuazione della Chiesa, fino all'Anticristo, fino alla fine.

I due Testimoni.

Nell'Antico Testamento e nel Nuovo, i miracoli sono fatti in connessione con le figure. Salvezza, oppure cosa inutile, se non per mostrare che bisogna sottomettersi alle Scritture: figura del sacramento.

[773] La sinagoga non periva, perché era la figura; ma poiché essa non era altro che la figura, essa è caduta nella servitù. La figura ha perdurato fino alla verità, affinché la Chiesa fosse sempre visibile, o nella immagine che la prometteva, o nell'effetto.

[774] *Perpetuità*. Il Messia è sempre stato creduto. La tradizione di Adamo era ancora nuova in Noè e in Mosè. I profeti lo hanno predetto in seguito, predicando sempre altre cose, il cui verificarsi, che avveniva di tempo in tempo dinanzi agli uomini, indicava la verità della loro missione, e di conseguenza quella delle loro promesse riguardanti il Messia. Gesù Cristo ha fatto dei miracoli, ed anche gli apostoli, che hanno convertito tutti i pagani; e con ciò, essendosi compiute tutte le profezie, il Messia è provato per sempre.

[775] *Perpetuità*. Si consideri che, dopo l'inizio del mondo, l'attesa e l'adorazione del Messia sussiste senza interruzione; che si sono trovati uomini che hanno detto che Dio aveva rivelato loro che doveva nascere un Redentore che avrebbe salvato il loro popolo; che Abramo è venuto in seguito a dire che aveva ricevuto la rivelazione che esso sarebbe nato da lui attraverso un figlio che avrebbe avuto; che Giacobbe ha dichiarato che, dai suoi dodici figli, esso sarebbe nato da Giuda; che Mosè ed i profeti sono arrivati quindi a dichiarare il tempo e il modo della sua venuta; che essi hanno detto che la legge che essi avevano non esisteva che in attesa di quella del Messia; che fino ad allora essa sarebbe stata perpetua, ma che l'altra sarebbe durata in eterno; che così la loro legge, o quella del Messia, di cui essa era la promessa, sarebbe sempre esistita sulla terra; che in effetti essa è sempre durata; che infine è venuto Gesù Cristo in tutte le circostanze predette. Ciò è mirabile (*Cela est admirable*).

[776] *Perpetuità*. Questa religione, che consiste nel credere che l'uomo è decaduto da uno stato di gloria e di comunione (*comunication*) con Dio in uno stato di tristezza, di penitenza e di allontanamento da Dio, ma che dopo questa vita noi saremo ristabiliti da un Messia che doveva venire, è sempre esistita sulla terra. Tutte queste cose sono passate, e questa, per la quale sono tutte le cose, è durata. Gli uomini, nella prima età del mondo, si sono lasciati andare ad ogni sorta di disordini, e tuttavia si avevano santi, come Enoch, Lamech e altri che attendevano con pazienza il Cristo promesso dall'inizio del mondo. Noè ha visto la malizia degli uomini al più alto grado; ed egli ha meritato di salvare il mondo nella sua persona, attraverso la speranza del Messia di cui è stato la figura. Abramo era circondato di idolatri, quando Dio gli ha fatto conoscere il mistero del Messia, che egli ha salutato da lontano (Gv 8, 56). Al tempo di Isacco e di Giacobbe, l'abominazione era estesa su tutta la terra; ma questi santi vivevano nella loro fede; e Giacobbe, morendo e benediciendo i suoi figli, esclama, per una ispirazione che gli fa interrompere il suo discorso: "Io attendo, mio Dio, il Salvatore che avete promesso: *Salutare tuum expectabo, Domine*" (Gen 49, 18). Gli Egiziani erano infetti da idolatria e da magia; il popolo di Dio stesso era trascinato dai loro esempi; ma tuttavia Mosè e altri credevano quello che non vedevano, e lo adoravano, mirando ai doni eterni che preparava loro.

I Greci, e i Latini in seguito, hanno fatto regnare i falsi dei; i poeti hanno composto cento diverse teologie; i filosofi si sono separati in mille sette differenti; e tuttavia, vi erano sempre, nel cuore della Giudea, degli uomini scelti che predicevano la venuta di quel Messia, il quale era conosciuto solo da loro.

Egli venne, infine, nella maturità (*consummation*) dei tempi; e dopo, si sono visti nascere tanti scismi ed eresie, tanti sconvolgimenti di stati, tanti mutamenti in tutte le cose; e questa Chiesa, che adora colui che è sempre stato adorato, è durata senza interruzione. E ciò che è ammirevole, incomparabile e del tutto divino, è che questa religione, che è sempre durata, è sempre stata combattuta. Mille volte essa è stata alla vigilia di una distruzione universale, e, tutte le volte che è stata in questa condizione, Dio l'ha risollecata con dei colpi straordinari della sua potenza. Perché

ciò che è stupefacente è che essa si è mantenuta senza flettersi e senza piegarsi sotto la volontà dei tiranni. Perché non è strano che uno Stato si conservi, allorché qualche volta si fanno cedere le sue leggi alla necessità, ma che... (Vedere il passo circondato da un cerchietto in Montaigne; I, 23, alla fine).

[777] Gli Stati perirebbero, se non si facessero piegare spesso le leggi alla necessità. Ma la religione non ha mai sopportato ciò, né lo ha fatto. Così sono necessari o questi adattamenti, o dei miracoli. Non è strano che si conservi piegandosi, e questo non è propriamente un mantenersi; e tuttavia alla fine essi muoiono del tutto: non vi è Stato che sia durato mille anni. Ma che questa religione si sia sempre mantenuta, e inflessibile, ciò è divino.

La storia della verità. Le eresie. L'unione dei contrari

[778] La storia della Chiesa deve essere propriamente chiamata la storia della verità.

[779] Due tipi di uomini in ogni religione (vedete perpetuità): superstizione, concupiscenza.

[780] La pietà è differente dalla superstizione. Sostenere la pietà fino alla superstizione, significa distruggerla. Gli eretici ci rimproverano questa sottomissione superstiziosa: è fare quello che essi ci rimproverano. **A**

Empietà, di non credere l'Eucarestia, poiché non la si vede. **B**

Superstizione, di credere delle proposizioni. **C** Fede, ecc.

Note aggiunte da Pierre Nicole

A Esigere questa sottomissione in cose che non sono materia di sottomissione.

B Sul fatto che non vi si vede Gesù Cristo: perché non lo si deve vedere, per quanto esista.

C Di credere che delle proposizioni sono in un libro, quantunque non ve le si vedono (perché le si devono vedere, se ci sono).

[781] Vi sono pochi veri Cristiani, intendo per fede. Ve ne sono molti che credono, ma per superstizione; ce ne sono molti che non credono, ma per libertinaggio: pochi stanno tra i due. Io non comprendo tra questi quelli che sono nella vera pietà dei costumi, che è il migliore dei segni della pietà.

[782] Dopo tanti segni della pietà, essi hanno ancora la persecuzione, che è il miglior segno della pietà.

[783] Si ha piacere a trovarsi in un vascello battuto dalla tempesta, quando si è sicuri che non affonderà. Le persecuzioni che tormentano la Chiesa sono di questa natura.

[784] Bella la condizione della Chiesa, quando essa non è più sostenuta che da Dio.

[785] *Canonici.* - Gli eretici, all'inizio della Chiesa, servono a provare i libri canonici.

[786] *Chiarezza, oscurità.* Ci sarebbe troppa oscurità, se la verità non avesse dei segni visibili. Uno ammirevole è che essa sia sempre in una Chiesa, assemblea visibile di uomini. Ci sarebbe troppa chiarezza se ci fosse un unico sentire in questa Chiesa. Quello che c'è sempre stato è il vero; perché il vero c'è sempre stato, e nessuna falsità c'è sempre stata.

[787] Dio (e gli apostoli) prevedendo che le semenze d'orgoglio avrebbero fatto nascere le eresie, e non volendo dare loro occasione di nascere con termini propri, ha messo nella Scrittura (e nelle preghiere della Chiesa) delle parole e delle semenze contrarie per produrre i loro frutti nel tempo. Allo stesso modo egli dona nella morale la carità, che produce dei frutti contro la concupiscenza.

[788] La Chiesa è sempre stata combattuta da errori contrari, ma mai forse nello stesso tempo, come al presente. E se essa non soffre più, a causa della molteplicità degli errori, ne riceve questo vantaggio, che essi si distruggono reciprocamente.

Essa si lamenta dei due, ma ben più dei calvinisti, a causa dello scisma. È certo che molti dei due gruppi contrari si sono ingannati; bisogna trarli fuori dall'errore (*il faut le désabuser*).

La fede abbraccia molte verità che sembrano contraddirsi. *Tempo di ridere, di piangere, ecc.* (Eccle 3, 4). *Responde. Ne respondeas, ecc.* (Pv 26, 4).

La fonte ne è l'unione delle due nature in Gesù Cristo.

E così i due mondi. La creazione di un nuovo cielo e di una nuova terra (2Pt 3, 13). Nuova via, nuova morte. Tutte cose duplicate, e rimangono gli stessi nomi.

E infine i due uomini che si trovano tra i giusti. Perché essi sono i due mondi, e un membro ed

immagine di Gesù Cristo. E così i nomi si addicono loro, di giusti peccatori, di morto vivente, di vivente morto, di eletto riprovato, ecc.

Vi è dunque un gran numero di verità, di fede e di morale, che sembrano ripugnanti, e che durano tutte in un ordine ammirevole.

{La fonte di tutte le eresie è di non concepire l'accordo di due verità opposte e di credere che esse sono così incompatibili.} La fonte di tutte le eresie è l'esclusione di qualcuna di queste verità. E la fonte di tutte le obiezioni che ci fanno gli eretici è l'ignoranza di qualcuna delle nostre verità. E ordinariamente accade che, non potendo concepire il rapporto di due verità opposte, e credendo che il riconoscimento dell'una includa l'esclusione dell'altra, essi si attaccano all'una, escludono l'altra, e pensano che noi facciamo lo stesso, ma all'opposto. Ora, l'esclusione è la causa della loro eresia; e l'ignoranza del fatto che noi manteniamo l'altra verità, la causa delle loro obiezioni.

1° esempio: Gesù Cristo è Dio e uomo. Gli Ariani, non potendo unire queste cose che credono incompatibili, dicono che egli è uomo: in ciò essi sono cattolici. Ma essi negano che egli sia Dio: in ciò essi sono eretici. Essi pretendono che noi neghiamo la sua umanità: in ciò essi sono ignoranti.

2° esempio: Sul tema del Santo Sacramento. Noi crediamo che, la sostanza del pane essendo cambiata, e transustanziata in quella del corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, egli vi è presente realmente. Ecco una delle verità. Un'altra è che questo Sacramento è così una delle figure della croce e della gloria, ed una commemorazione delle due. Ecco la fede cattolica, che comprende queste due verità che sembrano opposte.

L'eresia oggi, {Lutero}, non ammettendo che questo sacramento contenga insieme la presenza di Gesù Cristo e la sua figura, e che sia sacrificio e commemorazione del sacrificio, crede che non si possa ammettere una delle verità senza escludere l'altra per questa ragione.

Essi si attaccano a quest'unico punto, che questo sacramento è figurativo; ed in ciò non sono eretici. Essi pensano che noi escludiamo questa verità; e perciò accade che essi non fanno molte obiezioni sui passi dei Padri, che lo affermano. Infine, essi negano la presenza; e in ciò essi sono eretici.

3° esempio: Le indulgenze.

Per questo il mezzo più semplice per evitare le eresie è istruire su tutte le verità; e il mezzo più sicuro di confutarle è dichiararle tutte. Infatti, che diranno gli eretici?

Per sapere se una opinione appartiene a un Padre...

- [789] Tutti errano in modo altrettanto pericoloso, in quanto seguono ciascuno una verità. Il loro errore non sta nel seguire una falsità, ma nel non seguire un'altra verità.
- [790] Se c'è mai un tempo in cui si deve fare professione dei due contrari, è quando ci si accusa di ometterne uno. Dunque, i Gesuiti e i Giansenisti hanno torto a celarli; ma i giansenisti di più, perché i Gesuiti hanno fatto professione dei due in modo migliore.
- [791] Le due ragioni contrarie. Bisogna iniziare di là: senza ciò, non si intende nulla, e tutto è eretico; e allo stesso modo, alla fine di ogni verità, occorre aggiungere che ci si ricorda della verità opposta.
- [792] I furbi sono gente che conosce la verità, ma che la sostiene soltanto quando il loro interesse coincide con essa; ma, al di fuori di ciò, essi l'abbandonano.
- [793] La verità è così oscurata in questi tempi, e la menzogna così stabile, che, a meno di non amare la verità, non la si saprebbe conoscere.
- [794] Mai si fa il male così pienamente e così gaiamente che quando lo si fa con coscienza.
- [795] Mostrando la verità, la si fa credere; ma mostrando l'ingiustizia dei ministri, non la si corregge. Ci si assicura la coscienza mostrandone la falsità; non si assicura la borsa mostrando l'ingiustizia.
- [796] Quelli che amano la Chiesa si lamentano di veder corrompere i costumi; ma almeno le leggi rimangono. Ma questi corrompono le leggi: il modello è guastato.
- [797] Il servitore non sa che quello che il padrone fa, perché il maestro gli dice solamente l'azione e non la fine; ed è per questo che vi si assoggetta servilmente e pecca sovente contro il fine. Ma Gesù Cristo ci ha detto il fine. E voi distruggete questo fine.
- [798] Essi non possono avere la perpetuità, e cercano l'universalità; e per questo fanno tutta la Chiesa corrotta, al fine di essere santi.
- [799] Invano la Chiesa ha stabilito queste parole d'anatema, eresia, ecc.: ci se ne serve contro di essa.
- [800] *Eretici*. - Ezechiele. Tutti i pagani dicevano male d'Israele, ed anche il profeta: e poco ci manca

che gli Israeliti avessero il diritto di dirgli: "Voi parlate come i pagani", che egli trae la sua più grande forza dal fatto che i pagani parlano come lui (Ez 36)

[801] È fatto prete chi vuole esserlo, come sotto Geroboamo (3Re 12, 31). È una cosa orribile che ci si propone la disciplina della Chiesa oggi come talmente buona da essere un crimine il volerla cambiare. In passato essa era terribilmente buona, e si riconosce che la si è potuta cambiare senza peccato; e adesso, tal qual è, non la si potrà desiderare mutata! È stato ben permesso di cambiare il costume di fare dei preti con tanta circospezione, che non si trovava quasi chi ne fosse degno; e non sarà permesso di lamentarsi del costume che ne fa tanti d'indegni!

[802] ... Di modo che, se è vero, da una parte, che alcuni religiosi rilassati e alcuni casuisti, che non sono membri della gerarchia, si sono tuffati in queste corruzioni, è assodato, dall'altra, che i veri pastori della Chiesa, che sono i veri depositari della parola divina, l'hanno conservata immutabilmente contro gli sforzi di coloro che hanno tentato di distruggerla. E così, i fedeli non hanno alcun pretesto di seguire questi rilassamenti, che non sono offerti loro che da mani estranee dei casuisti, invece della sana dottrina, che è presentata loro dalle mani paterne dei loro veri pastori (*de leur propres pasteurs*). E gli empi e gli eretici non hanno alcun modo di far passare questi abusi come segni della sconfitta della provvidenza di Dio sulla sua Chiesa, poiché, essendo la Chiesa nel corpo della gerarchia, è così poco vero che si possa concludere dallo stato presente delle cose che Dio l'abbia abbandonato alla corruzione, che mai è apparso chiaro come oggi che Dio la difende visibilmente dalla corruzione.

Se, infatti, qualcuno di questi uomini che, per una vocazione straordinaria, hanno fatto professione di abbandonare il mondo e di prendere l'abito del religioso per vivere in uno stato più perfetto di quello comune dei Cristiani, sono caduti in deviazioni che fanno orrore ai comuni Cristiani, e sono divenuti tra di noi quel che i falsi profeti erano tra gli Ebrei, è una sventura personale e particolare che in verità va deplorata, ma da cui non si può concludere nulla contro la cura che Dio prende della propria Chiesa; poiché queste cose sono così chiaramente predette, ed è stato annunciato dopo tanto tempo che tali tentazioni sarebbero sorte dalla parte di questa specie di persone, che, quando si è ben istruiti, si vede piuttosto in ciò dei segni della condotta di Dio piuttosto che del suo oblio nei nostri riguardi.

[803] Ciò che ci nuoce nel paragonare quant'è avvenuto in passato nella Chiesa con ciò che vi si vede adesso, è che ordinariamente si vede Sant'Atanasio, Santa Teresa, e gli altri, come coronati di gloria e di anni, e giudicati prima da noi come dei. Oggi, quando il tempo ha chiarito le cose, sembra così. Ma nel tempo in cui lo si perseguitava, questo grande santo era un uomo che si chiamava Atanasio; e Santa Teresa, una ragazza. "Elia era un uomo come noi, e soggetto alle nostre stesse passioni", dice San Giacomo, per liberare i Cristiani da questa falsa idea che ci fa rigettare l'esempio dei santi come sproporzionato rispetto alla nostra condizione. "Erano dei santi - diciamo - non erano come noi". Che cosa accadeva dunque allora? Sant'Atanasio era un uomo chiamato Atanasio, accusato di molti crimini, condannato in tale e tale concilio, per questo e quel delitto, tutti i vescovi erano d'accordo e perfino il papa. Che cosa dice a coloro che vi si oppongono? Che turbano la pace, che provocano scisma, ecc.

Zelo, luce. Quattro categorie di persone: zelo senza scienza, scienza senza zelo; né scienza né zelo; zelo e scienza. Le tre prime lo condannano, e le ultime l'assolvono, e sono scomunicate dalla Chiesa, e tuttavia salvano la Chiesa.

[804] Se Sant'Agostino venisse oggi, e godesse anche di così poca autorità come i suoi difensori, non farebbe nulla. Dio guida bene la sua Chiesa avendolo inviato prima, con autorità.

4. L'infallibilità dottrinale della Chiesa. Il papa e l'unità

[805] Il modo in cui la Chiesa è sussistita è che la verità è stata senza contestazione, o, se essa è stata contestata, c'è stato il papa, o, altrimenti, c'è stata la Chiesa.

[806] Si ama la sicurezza. Piace che il papa sia infallibile nella fede, e che i dottori gravi lo siano nei costumi, allo scopo di avere la propria sicurezza.

[807] Dio non opera miracoli nel governo ordinario della sua Chiesa. Ce ne sarebbe uno strano, se l'infallibilità risiedesse in un solo uomo; ma che essa sia nella moltitudine, appare così naturale quanto che il governo di Dio rimanga nascosto sotto la natura, come in tutte le altre sue opere.

[808] Non bisogna giudicare di ciò che è il papa da qualche detto dei Padri (come dicevano i Padri in un concilio - regole importanti), ma dalle azioni della Chiesa e dei Padri, e dai canoni.

Duo aut tres in unum. L'unità e la moltitudine: Errore nell'escludere una dei due, come fanno i papisti, che escludono la moltitudine, o gli ugonotti, che escludono l'unità.

- [809] *Chiesa, papa. Unità, moltitudine.* Considerando la Chiesa come unità, il papa, che ne è il capo, è come tutto. Considerandola come moltitudine, il papa non ne è che una parte. I Padri lo hanno considerato, tanto in una maniera, tanto nell'altra; e così hanno parlato diversamente dal papa (San Cipriano: *Sacerdos Dei*). Ma stabilendo una di queste due verità, essi non hanno escluso l'altra. La moltitudine che non si riduce all'unità è confusione; l'unità che non dipende dalla moltitudine è tirannia. Non c'è quasi più che la Francia, dove sia permesso di affermare che il Concilio è al di sopra del papa.
- [810] *Il papa è primo.* Che altro è conosciuto da tutti? Chi altro è riconosciuto da tutti, avendo potere di penetrare in tutto il corpo, poiché detiene il ramo principale, che si insinua dappertutto? Come era facile fare degenerare ciò in tirannia! È per questo che Gesù Cristo ha imposto questo precetto: *Vos autem non sic.*
- [811] *Ingiustizia.* - La giurisdizione non viene data per chi la esercita, ma per chi è sottoposto ad essa. - È pericoloso dirlo al popolo - Ma il popolo ha troppa fiducia in voi; ciò non gli nuocerà, e può servirvi. Bisogna dunque proclamarlo. *Pasce oves meas, non tuas. Voi mi dovete pastura.*
- [812] I re dispongono del loro impero; ma i papi non possono disporre di loro.
- [813] Il papa sarebbe disonorato dal ricevere da Dio e dalla tradizione i suoi lumi? e non significa disonorarlo il separarlo da questa santa unione?
- [814] Ci sono due maniere di convincere intorno alla verità della nostra religione: l'uno con la forza della ragione, l'altra con l'autorità di chi parla. Noi non ci si serve dell'ultimo, ma del primo. Non si dice: "Bisogna credere ciò, perché la Scrittura, che lo dice, è divina"; ma si dice che bisogna credere per questa o quella ragione: ma sono fragili argomenti, dal momento che la ragione è piegabile a tutto.
- [815] Tutte le religioni e le sette del mondo hanno avuto la ragione naturale come guida. Solamente i Cristiani furono costretti a prendere le loro regole fuori di loro, e a informarsi di quelle che Gesù Cristo ha lasciato agli antichi per essere trasmesse ai fedeli. **A** Questa costrizione è di peso a quei buoni Padri. Essi vogliono avere, come gli altri popoli, la libertà di seguire la loro immaginazione. È invano che noi gridiamo loro, come i profeti dicevano un tempo agli Ebrei: "Andate in mezzo alla Chiesa, informatevi delle leggi che gli antichi le hanno lasciato e seguite quelle vie **B**". Essi hanno risposto come gli Ebrei: "Noi non le percorreremo: ma seguiremo i pensieri del nostro cuore"; ed essi ci hanno detto: "Noi saremo come gli altri popoli" (1Sam 8, 20).
- A** {Anche i filosofi di tutte le sette hanno seguito liberamente le proprie immaginazioni.}
B {*State super vias et interrogate de semitis antiquis et ambulate in eis. Et dixerunt: "Non ambulabimus, sed post cogitationem nostram ibimus"* (Ger 6, 16; 18, 12). Essi hanno detto ai popoli: Venite a noi; noi seguiremo le opinioni dei nuovi autori; la ragione sarà la nostra guida, noi saremo come gli altri popoli che seguono ciascuno la propria luce naturale.}
- [816] Se la Chiesa antica fosse stata nell'errore, la Chiesa sarebbe scomparsa. Qualora ci fosse oggi, non sarebbe la stessa cosa: perché ha sempre la norma superiore della tradizione, della fede della Chiesa antica; e così questa sottomissione e conformità alla Chiesa antica prevale e corregge tutto. Ma l'antica Chiesa non presupponeva la Chiesa futura e non la guardava, come noi presuppriamo e guardiamo all'antica.
- [817] La Chiesa insegna e Dio ispira, l'uno e l'altra infallibilmente. L'azione della Chiesa non serve a che a preparare alla grazia o alla condanna. Ciò che essa fa basta a condannare, non ad ispirare.
- [818] Dio non ha voluto assolvere senza la Chiesa; così come essa ha parte nell'offesa, essa vuole che essa abbia parte nel perdono; egli l'ha associata a questo potere come i re i parlamenti. Ma se essa assolve o lega senza Dio, non è più la Chiesa; come al parlamento: poiché, per quanto un re abbia fatto grazia a un uomo, bisogna che questa sia ratificata; ma se il parlamento ratifica senza il re, o se rifiuta di ratificare un ordine del re, non è più il parlamento del re, ma un corpo ribelle (*mais un corps revolté*).
- [819] *Sulle confessioni ed assoluzioni senza segni di pentimento.* Dio non guarda altro che l'interiore: la Chiesa non giudica che l'esteriore. Dio assolve appena vede la penitenza nel cuore; la Chie-

sa, quando la vede nelle opere. Dio farà una Chiesa internamente pura, che confonde con la sua santità interiore e tutta spirituale l'empietà interiore dei sapienti superbi e dei farisei; e la Chiesa farà un'assemblea di uomini, i costumi interiori dei quali siano così puri da confondere i costumi dei pagani. Se ve ne sono di ipocriti, ma così ben camuffati da non riconoscerne il veleno, essa li soffre; perché, anche se non sono accolti da Dio, che essi non possono ingannare, lo sono agli uomini, che essi ingannano. E così, essa non è disonorata dalla loro condotta, che sembra santa, ma voi pretendete che la Chiesa non giudichi secondo l'interiore...

Bisogna andare a Dio tramite la Chiesa, che non esiste per essere "contro"

[820] *Contro coloro che abusano dei passi della Scrittura, e che si fanno forti di trovarne qualcuno che sembra favorire il loro errore.* Il capitolo dei Vespri, la domenica di Passione, l'orazione per il re. Spiegazione di queste parole: "Chi non è con me è contro di me" (Mt 12, 30). E di queste altre: "Chi non è contro di voi è per voi" (Mc 9, 39). A una persona che dice: "Io non sono né pro né contro" bisogna rispondere.

[821] *Summum jus, summa iniuria.*

La maggioranza è la migliore via, perché è visibile e ha la forza per farsi obbedire; tuttavia, è l'opinione dei meno capaci.

Se si fosse potuto, si sarebbe messo la forza tra le mani della giustizia; ma, poiché la forza non si lascia maneggiare come si vuole, perché è una qualità palpabile, mentre la giustizia è una qualità spirituale di cui si dispone come si vuole, la si è messa tra le mani della forza; e così si dice giusto ciò che è forza osservare.

Di là ha origine il diritto della spada, poiché la spada conferisce un vero diritto: altrimenti si vedrebbe la violenza da un lato e la giustizia dall'altro. (Fine della dodicesima *Provinciale*). Di là viene l'ingiustizia della Fronda, che eleva la sua pretesa giustizia contro la forza. Non è lo stesso nella Chiesa: perché c'è una giustizia vera, e nessuna violenza.

[822] Come la pace negli Stati ha per oggetto solo di conservare i beni dei popoli in sicurezza, allo stesso modo la pace nella Chiesa ha per oggetto solo di conservare in sicurezza la verità, che è il suo bene e il tesoro dove si trova il suo cuore. E, come sarebbe andare contro il fine della pace lasciare entrare gli stranieri in uno Stato per saccheggiarlo, senza opporvisi, per timore di turbare il riposo, perché, essendo la pace solo giusta e utile per la sicurezza dei beni, essa diviene ingiusta e perniciosa quando la trascura (*quand elle le laisse perdre*), e la guerra, che la può difendere, diventa giusta e necessaria; così, nella Chiesa, quando la verità è offesa dai nemici della fede, quando si vuole strapparla dal cuore dei fedeli per farvi regnare l'errore, allora rimanere in pace significherebbe servire la Chiesa o tradirla? sarebbe difenderla o mandarla in rovina? Non è evidente che, come è un delitto turbare la pace dove regna la verità è altrettanto un crimine rimanere in pace quando la verità viene distrutta? Vi è dunque un tempo in cui la pace è giusta, e un altro in cui essa è ingiusta. È scritto che c'è tempo di pace e tempo di guerra (Eccl 3, 8), ed è l'interesse della verità che li discerne. Ma non c'è tempo di verità e tempo di errore, ed è scritto, al contrario, che la verità di Dio rimane eternamente (Sal 116, 27), dice anche di essere venuto a portare la pace (Gv 14, 27), dice anche che è venuto a portare la guerra (Mt 10,34). Ma non dice che è venuto a portare la verità e la menzogna. La verità è dunque la prima regola e l'ultima fine delle cose.

[823] ... La più grande delle verità cristiane è l'amore della verità.

CONCLUSIONE

L'ordine della carità e il mistero dell'amore divino

Il dovere dell'uomo. Obiezione: che la religione cristiana non è unica

[824] *Sul fatto che la religione cristiana non è unica.* - Anziché essere una ragione che faccia credere che essa non sia vera, è, al contrario, proprio ciò che fa vedere che essa lo è.

[825] TITOLO. *Per quale ragione si crede a tanti mentitori che dicono che hanno visto dei miracoli, e non si crede a nessuno di quelli che dicono che hanno dei segreti per rendere l'uomo immortale o per ringiovanirlo.* - Avendo considerato per quale motivo si presta tanta fede a tanti impostori che dicono che essi hanno dei rimedi, sino a mettere spesso la propria vita nelle loro mani, mi è parso che la vera ragione è che ce ne sono di veritieri; perché non sarebbe possibile che ce ne fossero tanti falsi e vi si prestasse tanta fiducia se non ve ne fossero di veri. Se mai non vi fosse rimedio ad alcun male, e tutti i mali fossero stati incurabili, è impossibile che gli uomini si fossero immaginati di poterne prestare, e ancor di più che molti altri avessero prestato fede a coloro che si fossero vantati di averne: allo stesso modo che, se un uomo si vantasse di impedire di morire, nessuno gli crederebbe, perché non esiste nessun esempio di ciò. Ma, siccome c'è stata una grande quantità di rimedi che si sono dimostrati veri, riconosciuti anche dai più grandi uomini, la credenza degli uomini si è piegata da quella parte (*par là*); essendo ciò conosciuto possibile, si è concluso che era così. Perché il popolo ragiona solitamente in questo modo: "Una cosa è possibile, dunque è"; perché la cosa non potendo essere negata in generale, dal momento che ci sono degli effetti particolari che sono veri, il popolo, che non può discernere quali tra questi effetti particolari siano veri, crede a tutti. Allo stesso modo, ciò che fa credere in tanti falsi effetti della luna, è che ce ne sono di veri, come il flusso del mare.

Lo stesso vale per le profezie, i miracoli, le divinazioni per mezzo dei sogni, i sortilegi, ecc. Perché, se di tutto ciò non vi fosse stato mai nulla di vero, non si sarebbe mai creduto a nessuno di essi: e così, invece di concludere che non ci sono veri miracoli, perché ce ne sono tanti di falsi, bisogna dire, al contrario, che ci sono certamente dei veri miracoli, poiché ce ne sono di falsi, e che ve ne sono di falsi per la ragione che ve ne sono di veri. Bisogna ragionare nello stesso modo per la religione; perché non sarebbe possibile che gli uomini si fossero immaginati tante false religioni se non ce ne fosse una vera. L'obiezione a ciò è che i selvaggi hanno una religione; ma a ciò si risponde che è perché ne hanno sentito parlare, come risulta dal diluvio, dalla circoncisione, dalla croce di sant'Andrea, ecc.

La follia della croce

[826] "Me ne sono riservati settemila" (3Re 19, 18). Amo gli adoratori sconosciuti al mondo, e agli stessi profeti.

[827] Questa religione, così grande nei miracoli, - santi, puri, irreprensibili, sapienti e grandi testimoni, martiri, re (David) stabiliti, Isaia principe del sangue - così grande in scienza, dopo aver fatto mostra di tutti i suoi miracoli e di tutta la sua saggezza, rifiuta tutto ciò e afferma che essa non ha né saggezza né segni, ma la croce e la follia.

Perché quelli che, con questi segni e questa saggezza, hanno meritato la vostra fiducia, e vi hanno provato il loro carattere, vi dichiarano che nulla di tutto ciò può cambiarci, e renderci capaci di conoscere e amare Dio, che la virtù della follia della croce, senza saggezza né segni: e non i segni senza questa virtù. Così, la nostra religione è follia, se si guarda alla sua causa effettiva, se si guarda alla saggezza che prepara ad essa.

[828] La nostra religione è saggia e folle: saggia, perché essa è la più sapiente, e la più fondata in miracoli, profezie, ecc.; folle, perché non è questo che fa sì che si appartenga ad essa. Ciò fa ben condannare coloro che le appartengono, ma non credere coloro che le appartengono: ciò che li fa credere è la croce, *ne evacuata sit crux* (1Cor 11, 17). E così San Paolo, che è venuto in saggezza e segni, dice che non è venuto né in saggezza né in segni: perché veniva per convertire. Ma coloro che non vengono che per convincere possono dire che essi vengono con saggezza e con segni.

L'ordine dei corpi, l'ordine degli spiriti, l'ordine della carità

[829] La distanza infinita tra i corpi e gli spiriti simboleggia la distanza infinitamente più infinita tra gli spiriti e la carità; perché essa è sovranaturale.

Tutto lo splendore della grandezza non ha lustro per le persone che si dedicano alle ricerche dello spirito.

La grandezza delle persone di spirito è invisibile ai re, ai ricchi, ai capitani, a tutti i grandi nella carne. La grandezza della saggezza, che non è nulla senza Dio, è invisibile ai carnali ed agli uomini dello spirito. Sono tre ordini differenti.

I grandi geni hanno il loro dominio, il loro splendore, la loro vittoria, il loro lustro, e non hanno nessun bisogno delle grandezze carnali, con cui non hanno rapporto. Non sono veduti dagli occhi, ma dalla mente, e ciò basta.

I santi hanno il loro impero, il loro splendore, la loro vittoria, il loro lustro, e non hanno nessun bisogno di grandezze carnali o spirituali, con cui non hanno alcun rapporto, perché esse non vi aggiungono né tolgono nulla. Sono visti da Dio e dagli angeli, e non dai corpi e dalle menti curiose: Dio basta loro.

Archimede, anche senza splendore, sarebbe venerato lo stesso. Egli non ha dato delle battaglie per gli occhi, ma ha fornito a tutte le menti le sue invenzioni. Oh, come ha sfolgorato le menti!

Gesù Cristo, senza beni e senza alcun contributo alla scienza, sta nel proprio ordine di santità. Egli non ha fatto invenzioni, e non ha regnato; ma è stato umile, paziente, santo, santo, santo a Dio, terribile ai demoni, senza alcun peccato. Oh, come è venuto in grande pompa e in una prodigiosa magnificenza, agli occhi del cuore che vedono la saggezza!

Sarebbe stato inutile ad Archimede fare il principe senza i suoi libri di geometria, sebbene egli lo fosse.

Sarebbe stato inutile a nostro signore Gesù Cristo, per splendere nel suo regno di santità, venire da re, ma egli venne nello splendore del suo ordine!

È ben ridicolo scandalizzarsi della bassezza di Gesù Cristo, come se questa bassezza fosse dello stesso ordine della grandezza che veniva a mostrare. Si consideri questa grandezza nella sua vita, nella sua passione, nella sua oscurità, nella sua morte, nell'elezione dei suoi, nel loro abbandono, nella sua segreta resurrezione, e nel resto, la si vedrà così grande, che non si avrà modo di scandalizzarsi per una bassezza che non sussiste.

Ma vi sono alcuni che non possono ammirare che le grandezze carnali, come se non ce ne fossero di spirituali; e di altri che non ammirano che quelle spirituali, come se non ce ne fossero di infinitamente più alte nella saggezza.

Tutti i corpi, il firmamento, le stelle, la terra e i suoi regni, non valgono il minimo moto di carità. Questo è di un ordine infinitamente più elevato.

Da tutti i corpi insieme, non si saprebbe far scaturire un piccolo pensiero: ciò è impossibile, e di un altro ordine. Da tutti i corpi e spiriti, non si saprebbe trarre un movimento di vera carità: ciò è impossibile, e di un altro ordine, sovranaturale.

[830] Si ha un bel dire. Bisogna ammettere che la religione cristiana ha qualcosa di stupefacente. "È perché vi siete nati", si dirà (*dira-t-on*). Al contrario (*tant s'en faut*): io mi irrigidisco contro di essa, per questa stessa ragione, per paura che questa prevenzione mi renda parziale; ma, sebbene io vi sia nato, non posso fare a meno di giudicarla tale.

[831] Le profezie, i miracoli stessi e le prove della nostra religione non sono di tale natura che si possa dire che essi sono assolutamente convincenti. Ma sono di tale natura che non si può dire che sia irragionevole crederli. Così, c'è dell'evidenza e dell'oscurità per rischiarare gli uni e oscurare gli altri. Ma l'evidenza è tale che essa sorpassa, o eguaglia per lo meno, l'evidenza del contrario; di modo che non è la ragione che possa determinare a non seguirla, ma sono solo la concupiscenza e la malizia del cuore. E per questo mezzo c'è abbastanza evidenza per condannare e non abbastanza per convincere; affinché appaia che in quelli che la seguono c'è la grazia, e non la ragione, che fa seguire, e che in coloro che la fuggono, è la concupiscenza, e non la ragione, che fa fuggire.

Vere discipuli (Gv 8, 31), *vere Israelita* (Gv 1, 47), *vere liberi* (Gv 8, 36) *vere cibus* (Gv 6, 56) (81).

[832] È ingiusto che ci si affezioni a me, sebbene lo si faccia con piacere e volontariamente. Io ingannerei coloro nei quali ne facessi nascere il desiderio, perché io non sono il fine di nessuno e non avrei di che appagarli.

Non morirò forse presto? E così l'oggetto del loro attaccamento morrà. Dunque, come io sarei colpevole di far credere una falsità, sebbene la facessi credere con dolcezza, e la si credesse con piacere, e con ciò mi si facesse piacere, lo stesso sarei colpevole di farmi amare (*de meme je suis coupable de me faire aimer*); e se inducessi le persone ad attaccarsi a me, dovrei avvertire quelli che sono sul punto di consentire alla menzogna, che non lo devono credere, qualunque vantaggio me ne derivi, e che, allo stesso modo, non devono attaccarsi a me; perché è necessario che passino la loro vita e dedichino le loro preoccupazioni a piacere a Dio, o a cercarlo.

Essa è accessibile a tutti

- [833] Ciò che gli uomini, con i loro più grandi lumi, avevano potuto conoscere, questa religione lo insegnava ai suoi fanciulli.
- [834] Le altre religioni, come quelle pagane, sono più popolari, perché sono esteriori; ma esse non sono per le persone capaci. Una religione puramente intellettuale sarebbe più adatta alle persone capaci; ma essa non servirebbe al popolo. La sola religione cristiana è adatta a tutti, essendo una miscela di esteriore e di interiore. Eleva il popolo all'interiore ed abbassa i superbi all'esteriore; e non è perfetta senza i due: perché bisogna che il popolo intenda lo spirito della lettera, e che i capaci sottomettano il loro spirito alla lettera.
- [835] Non meravigliatevi di vedere delle persone semplici credere senza ragionare. Dio dà loro l'amor di sé e l'odio di se stessi. Egli inclina il loro cuore a credere. Non si crederà mai (con un'utile credenza e con fede) se Dio non inclina il cuore; e si crederà appena lui lo inclinerà. Ed è quello che Davide conosceva bene: *Inclina cor meum, Deus, in {testimonia tua Sal 118, 36.}*
- [836] La religione è proporzionata ad ogni sorta di spirito. I primi si fermano alla sua sola affermazione; e questa religione è tale, che il suo solo affermarsi è sufficiente per provarne la verità. Gli altri si spingono fino agli apostoli. I più istruiti vanno sino all'inizio del mondo. Gli angeli la vedono ancora meglio, e da più lontano.
- [837] Quelli che credono senza avere letto i Testamenti, è perché hanno una disposizione interiore tutta santa, e quando intendono dire della nostra religione è conforme ad essa. Essi sentono che un Dio li ha fatti; non vogliono amare che Dio, vogliono odiare solo se stessi. Sentono di non averne la forza da soli; di essere incapaci di andare a Dio; e che, se Dio non viene a loro, sono capaci di ogni comunicazione con lui. E intendono dire nella nostra religione che non bisogna amare che Dio, e non odiare che se stessi: ma essendo tutti corrotti, e incapaci di andare a Dio, Dio si è fatto uomo per unirsi a noi. Non occorre altro per persuadere degli uomini che hanno questa disposizione nel cuore, e che hanno questa conoscenza del loro dovere e della loro incapacità.
- [838] Quelli che vediamo Cristiani senza la conoscenza delle profezie e delle prove non mancano di giudicarne altrettanto bene di quelli che non hanno questa conoscenza. Essi ne giudicano con il cuore, come gli altri ne giudicano con la mente. È Dio stesso che li inclina a credere; e così essi sono molto efficacemente persuasi.
Ben riconosco che uno di questi Cristiani che credono senza prove non avrà forse di che convincere un infedele (*infidèle*) che dicesse altrettanto di sé. **A** Ma quelli che conoscono le prove della religione proveranno senza difficoltà che quel fedele è veramente ispirato da Dio, sebbene non possa provarlo da se stesso. Perché Dio avendo detto nelle sue profezie (che sono indubitabilmente profezie) che, nel regno di Gesù Cristo avrebbe effuso il suo spirito sulle nazioni, e che i figli, le figlie, e i fanciulli della Chiesa profetizzeranno, è indubbio che lo spirito di Dio è su questi e non è sugli altri.

A Si dirà che questo modo di giudicarne non è certo, e che è nel seguirlo che eretici e infedeli si ingannano... Si risponderà che gli eretici e gli infedeli diranno la stessa cosa. Ma io rispondo a ciò che noi abbiamo prove che Dio inclina veramente il cuore di quelli che ama a credere la religione cristiana, e che gli infedeli non hanno alcuna prova di quello che dicono. E così, le nostre proposizioni essendo simili nei termini, differiscono in ciò che l'una è senza alcuna prova, e l'altra è solidamente provata.

- [839] Invece di lamentarvi del fatto che Dio si è nascosto, ringraziatelo del fatto di essersi tanto rivelato; e rendetegli grazie del fatto che non si è rivelato ai dotti superbi, indegni di conoscere un Dio così santo.
Due specie di persone conoscono: quelli che hanno il cuore umiliato e amano la bassezza, qualunque grado di spirito essi abbiano, alto o basso; quelli che hanno abbastanza spirito per vedere la verità, qualunque opposizione che essi abbiano.

Il mistero dell'amore divino

- [840] - *Eorum qui amant.*
Dio inclina il cuore di quelli che Lui ama.
Deus inclinat corda eorum.
Colui che Lo ama.
Colui che Lui ama. -

PENSIERI INEDITI (*)

- [I] Così i Gesuiti o fanno abbracciare l'errore o fanno giurare che lo si è abbracciato, e fanno cadere o nell'errore o nello spergiuro, e imputridiscono o la mente o il cuore.
- [II] Sebbene fossero all'incirca duemila anni dacché erano state fatte, le poche generazioni che erano passate facevano sì che esse fossero ritenute così nuove dagli uomini di quel tempo, come lo sono al presente quelle che sono giunte all'incirca da trecento anni. Ciò deriva dalla lunghezza della vita dei primi uomini. Di modo che Sem, che ha visto Lamech, ecc. Questa prova basta per convincere le persone ragionevoli della verità del Diluvio e della Creazione, e ciò fa comprendere la Provvidenza di Dio, il quale, vedendo che la Creazione cominciava ad allontanarsi, ha provveduto uno storico che si può chiamare contemporaneo, e ha destinato tutto un popolo alla custodia del suo libro. E ciò che, inoltre, è mirabile, è che questo libro è stato abbracciato unanimemente e senza alcuna contraddizione, non soltanto da tutto il popolo ebraico, ma anche da tutti i re e da tutti i popoli della terra, che l'hanno ricevuto con un rispetto e con una venerazione tutta particolare.
- [III] È bene indurre le persone rinnovate interiormente dalla grazia a fare delle opere di pietà e di penitenza proporzionali alla loro capacità (*portée*), perché l'una e l'altra sono conservate dalla proporzione che c'è tra la bontà delle opere e lo spirito con il quale sono fatte. Quando si costringe a compiere delle opere straordinarie di pietà e di penitenza colui che non è ancora rinnovato interiormente, si guasta l'una e l'altra, l'uomo con la sua malizia corrompendo le opere, e le opere schiacciando la debolezza dell'uomo, che non è capace di portarle. È un cattivo segno vedere una persona darsi a opere esteriori subito dopo la sua conversione. L'ordine della carità è di radicarsi nel cuore prima di compiere delle buone opere all'esterno.
- [IV] Quando la nostra passione ci conduce a fare qualche cosa, noi dimentichiamo il nostro dovere, come: si ama un libro, lo si legge laddove si dovrebbe fare un'altra cosa. Ma, per ricordarsene, bisogna fare qualche cosa che si detesta, e allora ci si scusa dicendo che si ha un'altra cosa da fare, e ci si ricorda del proprio dovere con questo mezzo.
- [V] Io mi sento una malignità che mi impedisce di convenire con quel che dice Montaigne, che la vivacità e la fermezza si indeboliscono in noi con l'età. Io non vorrei che fosse così. Io provo invidia di me stesso. Quel me di vent'anni non è più me.
- [VI] Il sonno è l'immagine della morte, dite voi: e io dico piuttosto che è l'immagine della vita.
- [VII] Aristotele, che ha composto un *Trattato dell'anima*, non parla, secondo Montaigne, che degli effetti dell'anima, quel che non è ignorato da nessuno; e non dice nulla della sua essenza, né della sua origine, né della sua natura, ed è ciò che si vuole sapere.
- [VIII] Si ritira e nasconde otto mesi in campagna, per viverne quattro con splendore alla corte.
- [IX] Nessun piacere ha sapore per me, dice Montaigne, senza comunicazione: segno della stima che l'uomo ha dell'uomo.
- [X] Chi si avvede di aver detto o fatto una sciocchezza crede sempre che questa sarà l'ultima. Lontano dal concluderne che ne farà altre, conclude che quella gli impedirà di farne altre.
- [XII] I filosofi della Scuola parlano della virtù ed i retori dell'eloquenza senza conoscerle. Presentate agli uni un uomo veramente virtuoso ma senza fasto (*éclat*), e agli altri un discorso pieno di bellezze naturali ma senza preziosismi: essi non ci capiranno nulla.
- [XIII] Non trovo nulla di più facile che trattare tutto ciò come un romanzo. Ma non trovo nulla più difficile che rispondermi.
- [XIV] Perché Dio non si mostra? - Ne siete degni? Sì. - Voi siete molto presuntuoso, e perciò indegno. - No. - Voi ne siete dunque indegno.
- [XV] Dio è nascosto. Ma egli si lascia trovare da coloro che lo cercano. Ci sono sempre stati segni visibili di lui in tutti i tempi. I nostri sono le profezie. Gli altri tempi ne hanno avuto degli altri. Tutte queste prove sono tra loro connesse. Se l'una è vera, lo è anche l'altra. Così ogni tempo, avendo avuto quei segni che gli erano propri, ha conosciuto attraverso quelli gli altri. Quelli che hanno visto il Diluvio hanno creduto la Creazione, ed hanno creduto al Messia a venire. Quelli che hanno visto Mosè hanno creduto il Diluvio e il compimento delle profezie. E noi che vediamo il compimento delle profezie dobbiamo credere nel Diluvio e nella Creazione.

(*) Questi pensieri, pubblicati da Jean Mesnard in *Blaise Pascal textes inédites*, sono stati editi in italiano nella traduzione di Adriano Bausola e Remo Tapella, in *B. Pascal, Pensieri*, a cura di A. Bausola, Rusconi, Milano 1993.

TAVOLA DI CONCORDANZA

tra la numerazione dei **Pensieri** nella edizione di *Jacques Chevalier* [**Chev.**], su cui è basata la presente traduzione italiana, e quella nelle edizioni di *Léon Brunschvicg* [**Brun.**], *Fortunat Strowski* [**Str.**], *Louis Lafuma* [**Laf.**], *Francis Kaplan* [**Kaplan**].

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
15bis	-	24a	-	-
43	691	64	-	-
77	-	184	-	-
142	-	206	-	-
154	-	233a	-	-
218	8	346	-	-
261	-	248	-	-
289	42	487	-	-
-	-	-	-	62
-	-	-	-	67
310bis	293	-	-	158
-	-	-	-	209
-	-	-	-	260
-	-	-	-	288
-	-	-	-	311
319	-	302	-	323
-	-	-	-	415
-	-	-	-	481
-	-	-	-	694
283	32	72	-	750
-	-	-	-	792
-	-	-	-	1368
-	-	-	-	1453
-	-	-	-	1457
596	489	404	1	810
227	21	353	2	343
244	22	362	3	446
227	21	353	3	516
184	23	365	4	64
247	25	442	5	821
60	29	73	6	55
248	27	471	7	837
602	40	405	8	471
291	249	232	9	163
167	177	215	10	250
246	26	441	11	822
187	30	1	12	54
133	716	115	13	293
338	254	313	14	334
410	738	268a	15	306
161	151	178	16	256

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
113	298	173	17	292
955	-	IV	18	290
318	266	302a	19	323bis
292	-	233b	20	165
381	305	85	21	205
367	166	96	22	192
67	208	196	23	122
127	194	199	24	229
308	115	293	25	93
330	272	297	26	159
354	306	318	27	207
436	-	197&a	28	160
156	114	155	29	178
320	267	296	30	314bis
149	150	152	31	261
317bis	271	303a	32	326
374	322	185	33	210
376	323	186	34	211
117	113	126	35	90
164	191	211	36	238
158	143	154	37	258
71	303	84b	38	204
141	185	177	39	236
134	705	116	40	281
69bis	-	84a	41	203bis
207	169	90	42	272
136	170	175	43	235
82	310	92	44	173
82	310	104	44	173
83	309	92	45	172
163	162	180a	46	285
172	186	168	47	225
366	311	95	48	191
132	739	179	49	273
305	270	291	50	156
293	250	233	51	164
388	331	381	52	197
429	168	369	53	138
112	296	171	54	184
111	297	172	55	1241
181	165	164	56	223

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
379	740	326	57	1326
332	246	244	58	1295
332	246	244	58	1296
296	252	234	59	166
294	319	230	60	146
309	253	237	61	145
177	167	224	62	287
151	144	149	63	268
295	251	231	64	162
115	299	29	65	135
326	247	288	66	320
879	-	811	67	1186
205	14	88	68	129
174bis	173	169a	69	221bis
165bis	195a	212	70	253bis
405	140	143	71	270
66	53	81	72	121
110	155	170	73	227
454	248	137	74	421
389	219	367	75	128
73	352	189	76	139
73	352	189	76	171
152	142	146	77	264
126	295	160	78	360
128	161	200	79	228
317	271	303	80	327
299	255	238	81	316
271	256	464	82	781
327	263	308	83	328
79	-	192	84	125
878	-	821	85	152
297	258	235	86	150
307	312	292	87	193
302	261	241	88	1324
315	278	299	89	324
337	277	312	90	333
336	283	311	91	332
335	282	310	92	331
328	281	309	93	330
313	268	295	94	315
316	265	298	95	325
329	279	300	96	282
334	280	247	97	386
80	276	101	99	213
536	-	102	99	829
467	275	691	100	214
324	264	307	101	322

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
298	257	285	103	151
322	269	305	104	1313
342	753	260	105	297
403	288	283	106	313
343	648	261	107	298
339bis	-	355	108	72
392	335	383	109	63
392	335	383	109	190
282	334	479	110	81
339	129	258	111	295
344	647	272	112	296
348	127	265	113	302
397	123	255	114	303
349	71	356	115	73
398	121	269	116	307
409	120	268	117	305
402	289	284	118	312
423	222	331	119	357
148	149	151	120	262
418	212	328	121	345
416	124	314	122	337
157	141	156	123	359
125	302	159	124	358
92	108	119	125	88
93	110	120	126	92
415	203	254	127	365
396	118	271	128	368
116	112	125	129	89
420	214	330	130	350
434	336	438	131	371
434	353	438	131	437
170	183	216	132	254
168	176	213	133	248
169	175	214	134	249
469	82	443	135	75
139	178	205	136	232
139	181	205	136	232
139	181	205	136	245
-	-	-	136	252
139	181	205	136	265
139	181	205	136	266
141	179	177	137	237
166	188	218	138	242
143	180	207	139	247
466	573	692	140	461
509	204	377	141	427
463	572	379	142	460

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
464	196	390	143	382
360	206	376	144	143
461	198	373	145	1452
350	207	374	146	275
361	210	375	147	231
425	225	370	148	379
430	226	483	149	78
430	226	483	149	341
430	227	483	149	364
430	226	483	149	366
430	226	483	149	367
430	226	483	149	390
430	226	483	149	428
430	226	483	149	429
430	226	483	149	432
430	226	483	149	441
430	226	483	149	450
430	226	483	149	777
226	65	361	150	70
211	4	351	151	24
213	12	349	152	32
238	97	455	153	33
237	95	454	154	31
281	104	478	155	82
190	73	12	156	41
225	69	360	157	69
236	117	453	158	46
204	103	344	159	49
257	16	364	160	38
221	70	354	161	71
189	31	11	162	39
200	5	342	163	17
281	104	478	164	23
210	13	227	165	21
183	187	226	166	22
269	58	463	167	106
224	68	359	168	112
812	555	625	169	957
268	52	461	170	101
696	540	524c	171	629
185	49	9	172	1056
273	59	4	173	104
270	57	462	174	100
563	74	2	175	103
262	-	282	176	879
384	757	250	177	198
747bis	-	779a	178	634

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
256	47	781	179	1038
838	552	620	180	714
255	-	780	181	1037
272	56	465	182	99
253	-	3	183	102
811	554	624	184	946
265	61	459	185	105
947	-	XLII	186	1076
254	78	280	187	1036
267	55	466	188	98
543	20	5	190	456
543	569	5	190	456
549	571	728	191	459
527	231	75	192	457
98	116	124	193	179
208	156	89	194	131
37	157	42	195	1300
86	158	110	196	195
163bis	-	180a	197	284
547	568	730	198	455
693	354	393	198	468
72	313	84	199	132
72	315	84	199	132
72	316	84	199	132
72	317	84	199	132
347	128	264	200	301
206	314	91	201	130
517	615	657	202	840
595	472	399	203	811
592	473	396	204	807
489	339	431	205	376
235	284	452a	206	329bis
597	471	401	207	815
435	228	439	208	425
599	469	402	209	813
451	245	134	210	419
453	243	135	211	420
528	232	678	212	442
551	611	733	213	1391
491	238	432	214	803
433	235	426	215	362
493	237	435	216	802
650	436	552	217	604
598	449	400	218	812
251	767	834	219	808
468	239	700	220	804
774	-	642	221	663

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
747	484	516	222	632
570	433	571	223	626
816	72	281	224	114
789	-	638	225	1349
523	-	675	226	433
223	67	358	227	111
751	465	591	228	762
444	338	833	229	336
430bis	226	-	230	78bis
511	224	605	231	430
566	464	791	232	764
796	456	633	233	768
581	463	596	234	780
717	-	535g	235	435
771	599	658	235	435
578	454	582	236	500
578	454	582	236	578
578	454	582	236	766
578	454	582	236	779
578	454	582	236	796
795	460	637	237	793
645	424	561	238	623
510	221	484	239	431
705	537	524	240	642
765	495	601	241	590
585	445	598	242	800
601	446	413	243	809
228	81	352	244	51
647	419	549	245	481
657	425	562b	246	613
674	423	572a	247	600
653	416	562d	248	611
681	399	568a	249	593
667	422	519a	250	730
900	406	550b	251	607
648	395	550	252	602
679	400	567	253	591
649	404	551	254	603
758	440	513	255	624
662	373	577	256	731
684	390	558	257	570
728	410	535c	258	654
728	410	535c	258	655
685	392	559	259	579
678	396	566	260	577
678	396	566	260	589
757	435	590	261	628

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
762	362	521	262	746
686	391	559a	263	572
746	554	494	264	726
677	397	565	265	576
677	397	565	265	588
719	532	535b	266	571
680	393	568	267	575
680	393	568	267	580
680	393	568	267	584
683	398	569	268	592
683	398	569	268	595
683	398	569	268	597
683	398	569	268	599
692	388	570	269	565
670	389	583	270	609
670	389	583	270	727
670	389	583	270	729
545	593	689	271	393
687	403	555	272	582
687	403	555	272	605
745	364	515	273	717
642	429	541	274	567
643	408	560	275	622
691	394	558a	276	583
691	394	558a	276	587
635	633	512a	277	756
446	628	421a	278	523
446	628	421a	278	568
690	402	493	279	586
614	482	777	280	515
613	481	776	281	513
616	-	774	282	716
655	522	549a	283	1416
605	-	727	284	518
867	-	816	285	1042
609	-	497	286	527
607	-	495	287	525
689	401	492	288	585
608	374	496	289	528
626	382	491	290	478
587	605	827	291	834
624	380	489	292	479
204bis	381	344a	293	50
703	372	502	294	739
629	376	511a	295	484
625	383	490	296	480
702	371	501	297	738

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
282	334	479	298	750
742	505	540	299	1357
786	598	631	300	1348
772	-	650	301	675
809	559	627a	302	1023
799	543	743	303	531
743	538	539	304	765
638	536	509	305	650
763	550	635	306	1350
764	549	634	307	1351
793	592	829	308	1293
797	542	744	309	530
801	539	739	310	506
640	366	505	311	744
697	486	524 e	312	691
569	487	785	313	1434
639	375	508	314	544
752	496	592	315	522
752	496	592	315	688
800	544	741	316	510
701	369	544	317	474
701	369	544	317	547
701	369	544	317	683
701	369	503	317	742
755	455	644	318	501
699	430	525	319	1418
178	551	225a	320	685
-	-	-	321	641
600	470	403	321	814
802	541	738	322	508
773	534	642a	323	639bis2
773	534	642a	323	658
773	534	642a	323	666bis
773	534	642a	323	667
773	534	642a	323	668
773	534	642a	323	689
730	499	614	324	656
730	500	614	324	656
733	-	616	325	558
733	-	616	325	676
694	492	522	326	532
770	501	611	327	671
732	-	617	328	467
734	503	543	329	559
734	503	543	329	636
725	531	532a	330	669
748	360	517	331	529

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
710	490	428	332	681
708	524	546	333	540
716	521	535f	334	519bis3
716	521	535f	334	535bis
716	521	535f	334	536
716	521	535f	334	550
716	521	535f	334	570bis
716	521	535f	334	638bis2
716	521	535f	334	639bis4
716	521	535f	334	664
706	488	526	335	537
709	525	547	336	557
914	-	XIX	336	886
753	439	593	337	560
753	439	593	337	561
753	439	593	337	767
724	526	535	338	673
738	529	536	339	556
720	497	535j	340	546
637	523	507	342	543
695	493	524d	343	690
756	437	595	344	770
727bis	518	-	345	662bis
729	527	615	346	677
735	528	613	347	637
735	528	613	347	721
718	520	535h	348	564
652	411	562c	349	612
623	495	529a	350	701
537	230	684	351	438
723	491	548	351	555
526	229	677	352	458
529	211	679	353	439
524	240	676	354	440
767	601	641	355	1385
539	735	686	356	1392
541	94	688	357	423
538	233	685	358	443
481	584	714	359	411
482	578	709	360	405
209	737	158	361	222
472	772	702	362	1378
249	766	467	364	824
496	734	717	365	1388
747ter	-	779	366	635
672	-	585	367	1426
474	576	705	368	401

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
611	577	499	369	1317
480	582	708	370	404
473	579	704	371	402
483	583	710	372	406
483	583	710	372	408
483	583	710	372	409
476	580	707	373	392
476	580	707	373	407
475	581	706	374	403
503	199	673	375	1413
484	241	713	376	1318
280	62	476	377	820
470	564	699	378	818
825	-	762	379	761
284	46	835	380	565
286	45	837	381	464
287	48	838	382	466
287	48	840	382	466
197	9	339	383	27
-	-	-	384	741bis
707	485	527	385	538
707	485	527	385	724
203	102	343	386	533
241	38	458	387	36
740	504	488	388	1355
794	442	632	389	776
617	483	775	390	682
758	440	589	391	529
749	363	514	391	718
644	409	542	392	696
442	54	428	393	749
542	91	695	393	749
288	466	839	394	782
478	134	701	395	832
471	588	832	396	412
426	109	368	397	380
525	202	392	398	426
438	220	415	399	385
427	133	275	400	352
437	193	270	401	377
290	41	486	402	757
174	174	169&a	403	221
424	223	437	404	356
421	215	333	405	347
395	332	273	406	370
465	205	391	407	383
74	24	188	408	140

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
220	79	348	409	66
413	136	317	410	340
400	138	278	411	310
414	160	184	412	215
162	163	180	413	283
171	189	217	414	255
130	190	202	415	241
546	594	690	416	434
548	570	729	417	462
233	83	451	418	74
233	83	451	418	95
233	83	451	418	115
233	83	451	418	373
233	83	451	418	374
89	85	449	419	94
231	86	444	420	76
477	87	703	421	806
606	88	703	421	806
535	92	682	422	1400
277	89	477	423	85
278	90	481	424	83
604	84	726	425	517
542	91	695	426	422
194	1	335	427	52
195	3	334	428	1
195bis	-	107	428	1
229	340	414	429	80
431	-	388	430	363
560	345	640&a	431	375
194bis	17	335j	432	2
194bis	17	335a	432	3
194ter	17	335k	432	4
194bis	17	335r	432	5
194bis	17	335p	432	6
391	720	387	432	7
194ter	17	335g	432	8
194ter	17	335g	432	9
194bis	17	335b	432	10
194bis	17	335j	432	11
194bis	17	335o	432	12
194bis	17	335h	432	13
194bis	17	335c	432	14
194ter	17	335d	432	18
194ter	17	335 e	432	25
194bis	17	8	432	26
194bis	17	335f	432	28
-	-	-	432	30

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
194bis	17	335q	432	37
194bis	17	16	432	42
194bis	17	335s	432	43
194bis	17	335t	432	45
194bis	17	-	432	52bis
194bis	17	-	432	60
194bis	17	-	432	61
194bis	17	-	432	384
194bis	17	-	432	711
194bis	17	-	432	1449
783	535	651	433	672
199	6	341	434	20
621	385	409	435	695
628	384	412	436	476
628	384	412	436	477
399	125	256	437	304
848	443	769	438	790
565	447	573	439	794
559bis	343	446	440	772
599bis	-	-	440	772
201	479	420	441	451
560bis	-	-	442	712
863	-	789	443	865
557	342	603	444	773
558	344	604	445	774
586	461	599	446	789
769	387	652	447	674
559	343	606	448	771
556	341	602	449	344
556	341	602	449	348
556	341	602	449	452
556	341	602	449	453
556	341	602	449	454
556	341	602	449	463
494	234	436	450	361
620	358	408	451	470
631	377	511	452	483
610	629	498	453	519
619	355	407	454	469
717	-	535g	455	562
618	356	406	456	472
572	357	589a	457	473
572	357	589a	457	505
572	357	589a	457	566
572	357	589a	457	625
588bis	-	-	458	836
713bis	-	-	459	563

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
713bis	-	-	459	574
713bis	-	-	459	1440
544	575	721	460	394
584	457	647	461	775
739	-	537	462	1354
739	-	609	462	1354
243	2	6	463	445
419	216	332	464	349
321	217	304	465	1312
428	218	7	466	447
449	28	418	467	391
562	367	74	468	713
577	368	510	469	737
404	145	276	470	308
441	236	421	471	424
574	448	579	472	48
500	-	715	473	1334
622	386	410	474	482
676	462	564	475	633
688	407	554	476	606
406	140	144	477	351
137	182	204	478	251
74bis	-	188	479	141
590	773	395	480	526
594	480	398	481	475
594	480	398	481	486
298	257	285	482	758
726	533	533	483	519bis4
726	533	533	483	541
726	533	535a	483	542
726	533	533	483	552
726	533	532	483	553
726	533	533	483	573
726	533	532	483	648
726	533	533	483	666
726	533	533	483	1441
682	-	568b	484	565bis
711	519	529	484	700
722	627	534	485	548
722	627	534	485	549
722	627	534	485	554
682	-	568b	486	519bis1
682	-	568b	486	519bis2
682	-	568b	486	520
682	-	568b	486	524
682	-	568b	486	697
682	-	568b	486	705

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
682	-	568b	486	706
682	-	568b	486	707
682	-	568b	486	708
682	-	568b	486	710
682	-	568b	486	849
682	-	568b	486	869
682	-	568b	486	876
682	-	568b	486	891
682	-	568b	486	915
682	-	568b	486	917
682	-	568b	486	918
682	-	568b	486	919
682	-	568b	486	921
682	-	568b	486	1169
682	-	-	486	1170
682	-	-	486	1179bis
682	-	568b	486	1294
682	-	568b	486	1376
682	-	-	486	1443
727	517	612	487	627
727	517	612	487	638
727	517	612	487	639
727	517	612	487	646
727	517	612	487	662
761	518	520	488	743
713	632	531	489	521
713	630	531	489	535
713	630	531	489	630
713	630	531	489	638bis1
713	630	531	489	644
713	630	531	489	649
713	632	531	489	651
713	632	531	489	652
713	631	531	489	665
713	631	531	489	670
713	630	531	489	709
713	631	531	489	722
713	630	531	489	723
721	498	535i	490	545
721	511	535i	490	545
439	509	422	491	388
630		512	492	741
714	510	535d	493	659
714	510	535d	493	661
714	510	535d	493	702
714	510	535d	493	703
714	510	535d	493	704

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
714	512	535d	494	735
641	513	506	495	736
714	510	535d	496	733
714	510	535d	497	645
715	516	535 e	498	539
715	516	535 e	498	551
715	516	535 e	498	639bis1
715	516	535 e	498	647
715	516	535 e	498	660
715	516	535 e	498	678
715	516	535 e	498	679
792	515	636	499	1346
700	415	545	500	684
659	414	556	501	569
571	432	574	502	621
675	434	563	503	621
675	434	563	503	631
-	-	-	503	755
260	51	249	504	199
260	63	249	505	200
90	750	105	506	97
90	750	117	506	97
87	751	106	506	230
87	751	106	506	1257
363	307	371	507	68
363	307	371	507	146bis
363	307	371	507	149
363	307	371	507	217
363	307	371	507	218
363	307	371	507	274
363	307	371	507	1327
363	307	371	507	1328
364	308	372	508	216
364	308	372	508	397
364	308	372	508	1329
364	308	372	508	1372
49	706	52	509	1272
7	707	17	510	1444
2	708	22	511	1292
1		21	512	1288
4	702	24	513	1291
356	703	320	514	1458
48	-	61	515	1261
880	-	806	516	1035
869	-	804	517	1044
378	-	327	518	1322
70	346	84c	519	1242

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
375	347	252	520	144
387	348	382	521	212
140	349	176	522	234
145	351	209	523	246
853	350	LXa	524	1202
953	-	XIV	524	1202
325	683	287	525	319
408	684	279	526	1335
40	685	67	527	181
41	685	34	527	1270
57	709	58	528	1275
105	710	161	529	1246
274	320	474	530	86
85	171	109	531	176
373	325	71	532	219
331	326	294	533	1306
5	327	25	534	1264
102	328	140	535	1330
579	669	787	536	1435
407	670	141	537	1336
531	671	662	538	1344
99	672	472	539	182
380	673	229	540	202
380	673	229	540	1332
120	-	27	541	1308
370	-	98	542	188
938	-	XLVIII	543	1236
778	620	644b	544	861
778	620	644b	544	1424
458	621	696	545	1374
515	622	666	546	1341
784	623	607	547	1358
779	624	83	548	1343
780	625	646	549	1177
744	680	181	550	687
744	680	665	550	858
744	680	665	550	1396
84	681	108	551	175
107	682	163	552	185
76	64	193	553	123
303	259	242	554	154
47	733	62	555	1250
371	-	99	556	187
45	300	30	557	1286
114	301	28	558	206
27	723	49	559	1254
552	614	735	560	1352

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
173	752	190	561	220
534	760	681	562	1342
886	-	800	563	1163
485	589	712	564	410
591	590	294	565	1412
575	441	580	566	778
874	-	808	567	1028
815	-	626	568	938
872	-	810	569	1031
768	-	610	570	614
775	-	643	571	862
54	725	55	572	1279
646	418	773	573	620
263	-	440	574	787
651	405	553	575	751
567	39	587	576	866
234	96	452	577	116
234	96	452	577	329
26	704	48	578	1252
53	714	53	579	1271
28	715	50	580	1455
12	730	208b	581	1269
669	431	583a	582	610
56	717	57	583	1274
15	718	244a	584	1238
32	694	37	585	1256
33	695	38	586	1255
34	696	39	587	1301
279	60	480	588	838
704	379	504	589	514
704	379	504	589	740
656	427	549b	590	1415
186	50	9a	591	1057
186	50	9a	591	1070
750	361	518	592	745
760	365	519	593	725
576	458	581	594	692
576	458	581	594	698
450	459	419	595	747
202	468	572b	596	19
455	587	136	597	418
868	-	803	598	1045
908	-	XXVI	599	900
440	-	423	600	389
907	-	XVIII	601	874
885	-	801	602	923
502	-	672	603	1371

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
871	-	809	604	1027
36	686	41	605	1298
155	687	157	606	1447
766	412	619	607	1359
766	412	619	608	653
766	412	619	608	1359
736	413	618	609	639bis3
736	413	618	609	640
30	-	32	610	1258
30	-	32	610	1259
30	-	32	610	1262
30	-	32	611	1263
30	-	32	611	1266
30	-	32	611	1302bis
219	10	347	612	65
443	119	427	613	335
664	421	576	614	732
663	420	575	615	734
660	200	557	616	387
492	585	434	617	805
479	586	433	618	417
394	324	389	619	354
412	137	316	621	339
131	192	201	622	239
146	130	210	622	244
495	759	716	623	1366
731	530	612a	624	728
214	148	142	625	271
462	201	378	626	142
150	147	153	627	267
153	139	150	628	259
153	139	150	628	289
417	132	315	629	342
94	107	121	630	827
422	337	693	631	841
198	164	340	632	29
411	122	274	633	369
97	111	127	634	91
13	731	208a	635	1268
42	732	132a	636	1273
59	712	60	637	1277
109	713	166	638	177
109	713	167	639	226
182	649	165	640	224
129	650	198	641	1319
448	651	417	642	353
159	652	148	643	263

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
910	653	XXXI	644	909
312	-	236	645	147
95	106	122	646	87
35	697	40	647	1304
833	-	LV	648	883
833	-	LV	648	1007
65	742	78	649	119
333	273	301	650	1445
369	699	97	651	186
14	700	44	652	1248
913	-	XXIV	653	875
377	329	187	655	269
372	152	100	656	189
452	242	133	657	398
391	720	387	658	109
911	-	XXXII	659	168
91	635	118	660	96
81	636	103	661	381
521	637	674	662	860
121	638	128	663	1309
94bis	-	121	664	826
311	260	243	665	153
932	-	XXXIX	666	906
25	-	47	667	1251
457	-	139	668	396
188	719	10	669	1239
46	748	14	670	1305
44	690	15	671	1446
124	154	114	672	183
123	153	113	673	414
132	739	179	673	414
359	135	325	674	278
29	698	36	675	1260
937	-	XXXVII	676	1072
873	-	LXIV	677	1033
358	213	329	678	346
894	-	796	679	925
63	744	77	680	118
353	745	323	681	1331
232	93	445	682	77
20	33	68	683	1280
21	34	69	684	1281
401	146	277	685	309
368	756	94	686	1321
144	209	80	687	126
323	771	306	688	413
64	743	79	689	120

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
506	616	655	690	1340
432	321	384	691	355
915	-	XX	692	907
906	-	720	693	911
61	37	70	694	53
445	-	448	695	372
22	747	65	696	1282
383	330	87	697	170
777	663	660	698	643
119	35	31	698	1307
382	36	86	699	169
934	-	XVI	700	922
9	-	93	701	1240
507	765	653	702	1409
516	44	668	703	846
954	-	XLIV	704	1134
180	741	223	705	1314
870	-	818	706	1046
898	-	798	707	920
877	-	812	708	1032
175	11	220	709	127
24	722	46	710	1244
301	274	240	711	318
530	-	680	712	1390
923	-	468	713	1395
944	-	XXIII	714	873
118	749	129	715	1448
215	7	219	716	56
17	754	45	717	1456
830	-	621	718	715
788	467	826	719	1433
912	-	20	720	1454
917	-	XXVII	721	887
922	-	XXX	722	892
922	-	XXX	722	895
922	-	XXX	722	901
922	-	XXX	722	902
69	304	84a	723	203
352	746	322	724	277
884bis	-	-	725	1145bis
876	-	807	726	1029
904	-	XXII	727	884
-	-	-	728	1022
31	724	33	728	1253
931	-	XXI	729	877
931	-	XXI	729	899
931	-	XXI	729	1119

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
931	-	XXI	729	1220
754	-	594	730	752
196	688	338	731	58
196	688	338	731	59
38	689	32	732	1302
862	-	788	733	864
817	558	825	734	797
818	560	825a	735	798
96	639	123	736	180
10	640	43	737	1247
341	641	259	738	299
864	642	793	739	934
583	643	792	740	1337
340	644	262	741	300
108	645	174	742	291
859	646	783	743	1048
18	701	147	744	321
18bis	701	44a	745	1249
787	502	630	746	511
589	474	824	747	795
239	98	456	748	34
456	665	138	749	395
176	666	221	750	286
3	667	23	751	1290
866	668	19	752	885
179	370	225	753	686
501	736	718	754	1339
258	66	363	755	137
365	131	263	756	338
212	172	350	757	243
857	453	786	758	1040
346	126	257	759	294
568	450	785	760	1437
568	450	785	761	1289
568	450	785	762	1438
568	450	785	763	760
11	768	208	764	1267
39	728	35	765	1303
8	729	18	766	1287
306	287	290	767	157
345	758	266	768	1320
903	-	815	769	870
103	262	182	770	1338
355	726	319	771	208
355	726	319	771	1245
58	727	59	772	1276
135	184	203	773	233

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
497	-	725	774	1367
899	-	820	775	1436
858	769	778	776	1041
847	444	770	777	784
68	692	82	778	1299
88	693	111	779	174
62	18	76	780	117
242	19	366	781	444
266	654	460	782	133
266	654	460	782	134
357	655	324	783	201
23	656	66	784	1283
776	657	644a	785	503
776	662	644a	785	504
776	662	644a	785	753
776	657	644a	785	1362
776	657	644a	785	1363
865	658	790	786	867
943	659	711	787	1431
486	660	424	788	1414
50	664	51	789	1284
627	661	524b	790	1364
777	663	660	791	859
101	565	131	792	400
737	566	600	793	512
737	566	600	793	720
737	566	600	793	748
737	566	600	793	783
737	566	600	793	791
737	566	600	793	816
393	244	286	794	1325
160	159	267	795	280
314	290	246	796	1316
310	291	245	797	194
310	291	245	797	1315
41	292	132	798	1270
612	359	500	799	572bis
532	318	683	800	1323
666	674	722	801	534
666	674	722	801	1360
666	674	722	801	1377
666	674	722	801	1420
666	674	722	801	1422
666	674	722	801	1428
122	675	112	802	416
386	676	380	803	196
447	677	425	804	378

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
106	678	162	805	1243
147	679	145	806	257
519	-	670	807	844
245	43	482	808	833
230	333	447	809	79
193	80	361a	810	107
741	545	538	811	1356
789	-	638	812	509
798	546	742	812	509
895	547	794	813	931
6	548	26	814	1265
259	99	485	815	448
240	100	457	816	830
615	101	830	817	799
782	506	649	818	594
782	506	649	818	596
782	506	649	818	680
782	506	649	818	1402
712	507	530	819	699
561	508	814	820	449
252	105	470	821	825
252	105	470	821	828
593	475	397	822	485
217	15	345	823	47
522	600	667	824	847
901	-	550a	825	848
673	428	572	826	601
673	428	586	827	754
304	285	289	828	155
351	286	321	829	276
XIII, Appendix	-	-	830	933
810	-	627b	831	1024
803	-	750	832	970
803	-	750	832	974
803	-	750	832	975
487	-	430	833	801
826	-	760	834	763
826	-	760	834	785
826	-	760	834	962
826	-	760	834	968
826	-	760	834	1141
564	-	831	835	598
564	-	588	835	759
855	-	LXII	836	960
855	-	LXII	836	1091
823	561	759	837	786
671	562	584	838	1417

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
827	563	756&a	839	954
827	563	756	839	994
827	563	756a	839	995
827	563	756a	839	996
827	563	756a	839	997
827	563	756a	839	1442
843	-	754	840	935
843	-	754	840	943
843	-	754	840	948
843	-	754	840	971
843	-	754	840	972
843	-	754	840	973
843	-	754	840	976
843	-	754	840	978
843	-	754	840	980
843	-	754	840	981
843	-	754	840	983
843	-	754	840	998
843	-	754	840	1000
829	-	623	841	947
829	-	623	841	982
588	606	828	842	835
836	607	751	843	979
837	608	629	844	1020
861	609	784	845	1049
808	-	627	846	788
808	-	627	846	840
808	-	627	846	941
808	-	627	846	945
808	-	627	846	1017
808	-	627	846	1026
893	-	795	847	1439
806	-	746	848	958
665	-	608	849	608
821	-	758	850	769
842	-	627a	851	941bis
842	-	627a	851	950
842	-	627a	851	951
842	-	627a	851	964
842	-	627a	851	965
842	-	627a	851	993
835	556	752	852	977
192	557	337	853	40
839	-	753	854	1008
834	-	LVI	855	1006
834	-	LVI	855	1016
828	-	766a	856	999

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
819	-	755a	857	1025
840	-	LVII	858	939
852	-	772	859	619
852	-	765	859	937
852	-	772	859	955
852	-	765	859	995bis
852	-	LXI	859	1100
852	-	772	859	1419
852	-	800a	859	1423
807	-	748	860	1002
805	-	745	861	839
883	-	XLVII	862	1144
814	-	749a	863	113
884	-	802a	864	1145
832	-	LIII	865	1001
-	-	-	866	1214
875	-	813	867	1030
890	-	816a	868	1054
508	-	654	869	857
845	-	LIX	870	1147
844bis	-	LXXI	871	1043
813	-	749	872	961
824	-	761	873	967
881	-	817	874	1053
820	-	757	875	984
820	-	757	875	985
300	-	239	876	317
849	-	LX	877	903
849	-	LX	877	1012
849	-	LX	877	1018
849	-	LX	877	1021
849	-	805	877	1039
849	-	LX	877	1099
849	-	LX	877	1103
849	-	LX	877	1179
846	-	768	878	969
846	-	768	878	986
846	-	768	878	991
138	-	205a	879	240
831	-	LII	880	1013
850	-	764	881	963
850	-	LI	881	1005
850	-	764	881	1052
222	75	357	882	110
946	76	XLIII	883	1451
860	77	782	884	1101
936	-	XXXVI	885	1182

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
51	-	386	886	1450
78	-	195	887	124
52	-	54	888	1278
165	195	212	889	253
436bis	-	-	890	161
804	-	755	891	932
822	-	763	892	817
822	-	763	892	944
822	-	763	892	953
822	-	763	892	989
822	-	763	892	992
822	-	763	892	1411
573	438	578	893	719
844	-	LVIII	894	936
844	-	LVIII	894	1146
285	-	836	895	1410
390	-	385	896	108
533	-	694	897	1432
933	-	XXXVIII	898	868
933	-	XXXVIII	898	1156
844	-	LVIII	899	507
887	-	802b	900	1162
841	-	766	901	988
841	-	LIV	902	1009
851	-	771	903	618
851	-	-	903	942
851	-	-	903	949
851	-	-	903	949bis
851	-	767	903	952
851	-	771	903	956
851	-	747	903	959
851	-	LXIII	903	966
851	-	767	903	987
851	-	767	903	990
851	-	767	903	1003
851	-	767	903	1004
851	-	767	903	1010
851	-	LXIII	903	1011
851	-	LXIII	903	1014
851	-	767	903	1019
927	-	V	904	1102
927	-	V	904	1104
927	-	V	904	1110
927	-	V	904	1131
927	-	V	904	1159
385	-	228	905	167
916	-	XXV	906	880

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
916	-	XXV	906	1333
55	-	56	907	1459
262	-	282	908	1389
924	-	VI	909	913
924	-	VI	909	1118
924	-	VI	909	1136
781	-	645	910	863
781	-	645	911	863
781	-	645	912	863
0	-	-	913	1403
882	-	LXV	914	1034
902bis	-	-	915	1109
920	-	XXIX	916	924
920	-	LXVI	916	928
920	-	LXVI	916	1075
920	-	LXVI	916	1098
920	-	LXVI	916	1172
920	-	LXVI	916	1173
920	-	LXVI	916	1176
920	-	LXVI	916	1183
920	-	LXVI	916	1184
920	-	LXVI	916	1185
540	-	687	917	35
459	626	697	918	1375
553	612	736	919	1365
791	597	636b	919	1370
553	610	736	919	1373
553	612	736	919	1380
553	610	736	919	1381
553	612	736	919	1386
553	610	736	919	1404
553	610	736	919	1405
957	-	VIII	920	882
957	-	VIII	920	888
957	-	VIII	920	1068
957	-	VIII	920	1095
957	-	VIII	920	1107bis
957	-	VIII	920	1123
957	-	VIII	920	1125
957	-	VIII	920	1130
957	-	VIII	920	1192bis
957	-	VIII	920	1193
957	-	VIII	920	1215
957	-	VIII	920	1216
957	-	VIII	920	1217
518	761	663	921	856
856	-	L	922	1015

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
905	-	819	923	898
498	764	723	924	831
520	762	669	925	850
520	762	669	925	1427
921	-	III	926	889
582	-	597	926	1398
582	-	597	926	1399
505	619	656	927	1387
-	-	-	927	1407
499	617	719	928	1369
555	618	737	929	1406
513	-	659	930	843
513	-	659	930	851
513	-	659	930	852
513	-	659	930	854
550	567	732	931	1401
191	-	13	932	44
460	197	698	933	1297
580	451	416	934	1310
490	452	450	935	842
698	494	523	936	1393
698	494	523	936	1394
698	494	523	936	1425
104	711	183	937	279
658	417	562 e	938	615
897	-	797	939	926
790	586	636a	940	1347
264	-	253	941	1397
941	-	XXVII	942	894
554	602	734	943	1353
250	603	469	944	823
661	604	724	945	1421
785	591	731	946	1345
504	613	671	947	1384
668	574	648	948	436
668	574	648	948	1379
668	574	648	948	1383
633	478	411b	949	490
633	478	411b	949	491bis
633	478	411b	949	492
633	478	411b	949	493
633	478	411b	949	495
633	478	411b	949	496
930	-	XV	950	872
930	-	XV	950	1132
930	-	XV	950	1152
930	-	XV	950	1158

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
930	-	XV	950	1230
930	-	XV	950	1231
930	-	XV	950	1232
951	-	XVIIa	951	1105
950	-	XVIII	952	1106
632	477	411a	953	487
632	477	411a	953	488
632	477	411a	953	488bis
632	477	411a	953	489
632	477	411a	953	491
632	477	411a	953	494
632	477	411a	953	497
632	477	411a	953	498
956	-	X	954	904
956	-	X	954	912
956	-	X	954	929
956	-	X	954	1097
956	-	X	954	1111
956	-	X	954	1112
956	-	X	954	1113
956	-	X	954	1114
956	-	X	954	1121
956	-	X	954	1122
956	-	X	954	1127
956	-	X	954	1128
956	-	X	954	1129
956	-	X	954	1137
956	-	X	954	1138
939	-	-	954	1161
958	-	XII	955	1124
925	-	I	956	136
925	-	I	956	871
925	-	I	956	1092
925	-	I	956	1093
925	-	I	956	1094
925	-	I	956	1107
925	-	I	956	1188
925	-	I	956	1189
925	-	I	956	1190
925	-	I	956	1191
925	-	I	956	1192
925	-	I	956	1194
925	-	I	956	1195
925	-	I	956	1196
925	-	I	956	1197
925	-	I	956	1198
925	-	I	956	1199

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
925	-	I	956	1206
925	-	I	956	1207
925	-	I	956	1208
925	-	I	956	1209
925	-	I	956	1210
925	-	I	956	1218
925	-	I	956	1219
925	-	I	956	1221
929	-	VII	957	1055
929	-	VII	957	1062
929	-	VII	957	1066
929	-	VII	957	1078
929	-	VII	957	1079
929	-	VII	957	1080
929	-	VII	957	1082
929	-	VII	957	1083
929	-	VII	957	1084
929	-	VII	957	1087
929	-	VII	957	1088
929	-	VII	957	1089
929	-	VII	957	1090
929	-	VII	957	1096
929	-	VII	957	1187
929	-	VII	957	1222
929	-	VII	957	1226
929	-	VII	957	1227
929	-	VII	957	1228
929	-	VII	957	1229
928	-	II	958	905
512	763	639	959	1429
75	755	191	960	1311
636	634	524a	961	845
921	-	III	962	16
362	-	371	962	148
921	-	III	962	908
921	-	III	962	1067
921	-	III	962	1067bis
921	-	III	962	1069
921	-	III	962	1071
921	-	III	962	1073
921	-	III	962	1074
921	-	III	962	1077
921	-	III	962	1081
921	-	III	962	1085
921	-	III	962	1086
921	-	III	962	1117
921	-	III	962	1143

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
921	-	III	962	1154
921	-	III	962	1155
921	-	III	962	1157
921	-	III	962	1160
921	-	III	962	1165
921	-	III	962	1166
921	-	III	962	1168
921	-	III	962	1174
921	-	III	962	1224
921	-	III	962	1233
921	-	III	962	1234
921	-	III	962	1235
921	-	III	962	1237
888	-	802c&d	963	1047
902	-	251	964	878
940	-	XIII	965	1430
953	-	XIV	966	15
953	-	XIV	966	927
953	-	XIV	966	1051
953	-	XIV	966	1120
953	-	XIV	966	1126
953	-	XIV	966	1135
953	-	XIV	966	1140
953	-	XIV	966	1142
953	-	XIV	966	1200
953	-	XIV	966	1201
953	-	XIV	966	1203
953	-	XIV	966	1204
953	-	XIV	966	1205
889	-	802	967	1050
634	476	411	968	499
926	-	IX	969	881
926	-	IX	969	890
926	-	IX	969	893
926	-	IX	969	896
926	-	IX	969	897
926	-	IX	969	1153
926	-	IX	969	1167
926	-	IX	969	1178
926	-	IX	969	1181
926	-	IX	969	1223
896	-	799	970	1058
654	426	740	971	502
654	426	562a	971	616
654	426	562a	971	617
654	426	562a	971	657
654	426	562a	971	693

Brun.	Str.	Chev.	Laf.	Kaplan
654	426	562a	971	1361
654	426	562	971	1408
654	426	562a	971	1460
514	-	664	972	853
514	-	661	972	855
919	-	XXXIII	973	914
949	-	822	974	1150
275	-	475	975	819
19	721	63	976	1285
320bis	-	-	977	314
100	770	130	978	399
945	-	823	979	1059
945	-	823	979	1061
945	-	823	979	1063
945	-	823	979	1064
945	-	823	979	1065
945	-	823	979	1108
945	-	823	979	1151
945	-	823	979	1164
945	-	823	979	1171
745	364	515	979	1175
945	-	823	979	1211
945	-	823	979	1212
945	-	823	979	1213
-	-	-	980	1139
918	-	XXXIV	981	910
-	-	-	982	1116
276	-	473	983	84
216	-	222	984	57
942	-	XLI	985	930
891	-	XLIX	986	1149
892	-	LXVII	987	1115
892	-	XI	987	1115
488	-	429	988	1382
935	-	XXXV	989	1133
948	-	XLV	990	1180
952	-	XLVI	991	1148
946	76	XLIII	992	1225
909	-	717	993	916
-	-	-	1000	1461
-	-	-	1001	1467
-	-	-	1002	1469
-	-	-	1003	1468
-	-	-	1004	1463
-	-	-	1005	1466
-	-	-	1006	1462
-	-	-	1007	1464
-	-	-	1008	1565